







1880

LEZIONI
DI GEOGRAFIA,
E
DI STORIA MILITARE.

I M O I S E I

LIBRESCOPO

I

SCARLETTA

LEZIONI

DI GEOGRAFIA,

E

DI STORIA MILITARE,

Scritte per alto Real ordine

DI

FERDINANDO IV.

RE DELLE SICILIE &c.

In uso della R. Accademia del Battaglione R. Ferdinando;
ed alla Maestà Sua umilmente dedicate

DA

GIUSEPPE SAVERIO POLI,

*Alfiere negli Eserciti di S. M., e Professore delle
accennate scienze nell'anzidetta Reale Accademia:*

*Socio dell'Accademia dell'Istituto di Bologna,
di quella delle Scienze di Siena &c.*

T O M O II.

Parte I. Sezione I.



N A P O L I . M D C C L X X V I .

P R E S S O I F R A T E L L I D I S I M O N E

Con Real Permesso.



S. R. M.

SIGNORE,



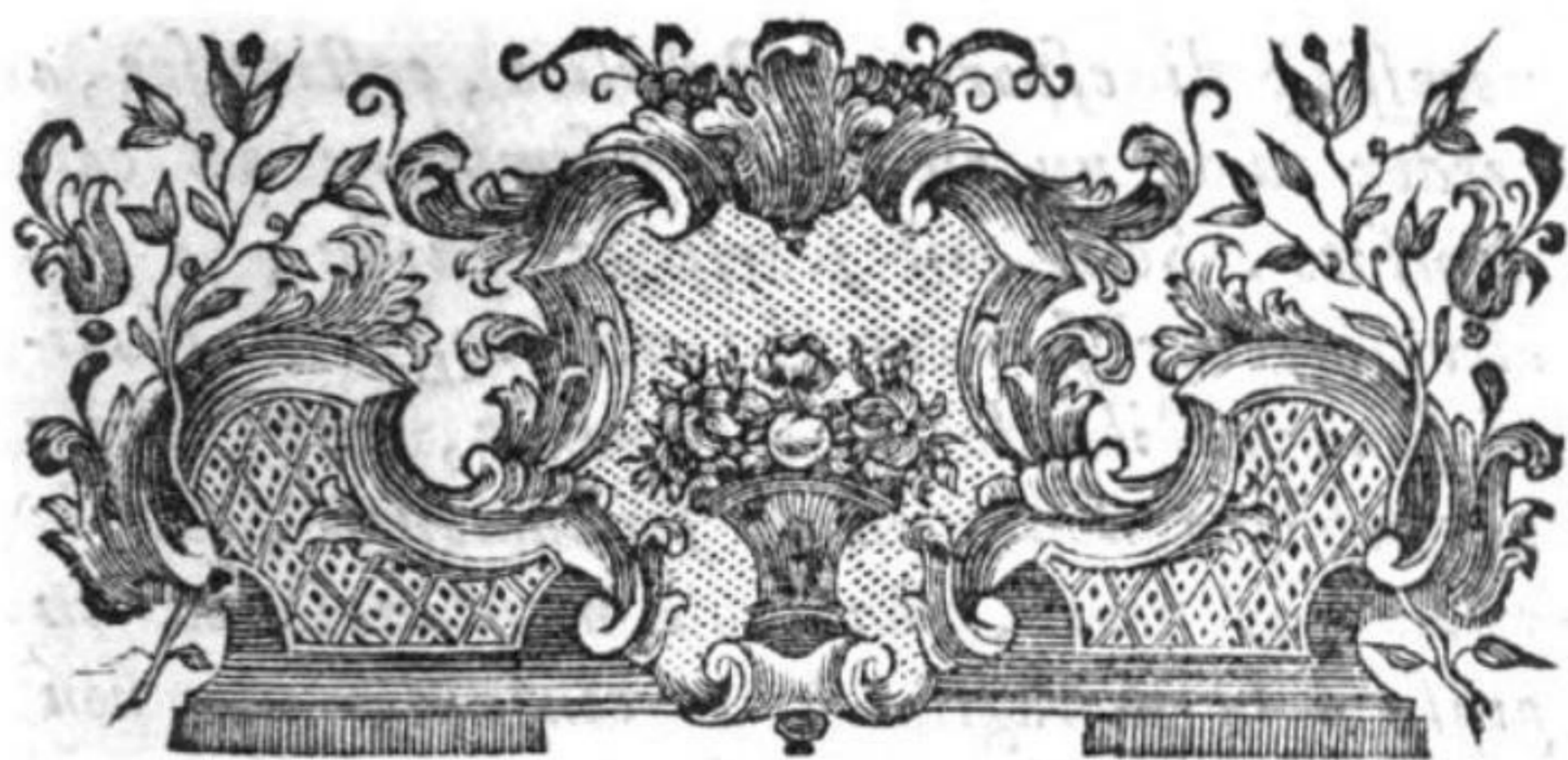
NON temo di andar errato
nell' affermare, che ardua,
e malagevol cosa è il conservare un
Regno, quanto il conquistarlo. Una
soda

soda prudenza in tutti gli affari, la maniera di rendersi l'oggetto dell'amor de' Vassalli, una certa prevenienza per ischivare i possibili inconvenienti, son tutte necessarie qualità da ritrovarsi in un Principe. Le medesime però oltre al vederfi per effetto di sovrumano consiglio, e per somma nostra ventura, molto mirabilmente gareggiare nella M. V., ond'è, che i vostri sudditi piuttosto che il lor Sovrano, sembrano di ravvisare in Voi il lor Padre amoroso; veggonsi accoppiate eziandio con quell'arte, ch'è la più idonea, e sicura affin di mantenere nell'interno dello Stato, placido, e tranquillo il riposo de' Cittadini, non che per rendersi formidabile al di fuori; l'arte cioè della guerra, che nel più alto grado di perfezione Voi appien possedete. Fanne ben chiara, e luminosa pruova, oltre ad ogni altra, la presente lodevolissima istituzione della Vostra

stra militare Accademia, in cui parmi di ravvivare in accorcio il tanto celebrato Foro de' Persiani, oppur le famose scuole di Sparta, onde van tanto superbi, e fastosi que' tempi, che son da noi sì rimoti. Dato qui-
vi un perpetuo bando alla dissipazione, ed all'ozio, mirasi accolta come in un magnifico, ed augusto Asilo quella nobile, e vigorosa Gioventù, che quasi sepolta in sen delle Provincie, correa gran rischio di andar perduta; talchè richiamata, per così dire, ad una nuova esistenza, ed occupata intieramente dal bel desiderio d'istruirsi, e di sapere, sta per rendersi, vostra mercè, la più nobile speranza, e'l più fermo sostegno dello Stato. Siemi cortese, e propizio il Cielo, sicchè possa io contribuire in qualche menoma parte alla sua felice riuscita con queste mie tenui fatiche, che mi do l'onore di porre umilmente sotto il Vostro R.
Pa.

Patrocinio : poichè in tal caso del tutto pago , e festoso per essermi affaticato a prò del mio Monarca , e della Patria , potrò darmi molto più coraggiosamente la gloria di essere

Un de' vostri fedelissimi Vassalli
Giuseppe Saverio Poli .



P R E F A Z I O N E .

A *Rduo, e malagevole incarico intraprende senz' alcun dubbio colui, che quantunque diriger debba il suo cammino verso di alcun pubblico luogo, e pur troppo a se conosciuto, trovasi obbligato nondimeno affm di giugnervi a calcar sentieri affatto nuovi, e non prima da verun altro resi sgombri, e battuti. Conciosiache addiviene il più delle volte nel bel mezzo di così duro cimento, che giugner non si possa alla meta desiderata, se non dopo un assai travaglioso cammino, oppur fa mestieri, che tra la gran piena di mille dubbj confuso, e smarrito, arrestar si debbano assai dolorosamente i passi. La Storia delle Guerre, cui sono nella*

Tom. II.

A

ne-

2 P R E F A Z I O N E .

*necessità di esporre al Pubblico , costituisce , a
creder mio , un vivissimo esemplare del caso
divisato . Sono così scarse le guide , a cui
altri attener si dovrebbe nel tesserne giudi-
zosamente il filo , e le notizie , che formar
ne debbono non men le fondamenta , che le
varie sue parti , sono così mancanti , ed in
guisa tale sbaragliate , e confuse , che non
riesce di poterle convenientemente raccaprez-
zare , ed unire , se non a costo di lungo tem-
po , e di una penosissima fatica . Ed in fat-
ti per poco ch' altri voglia applicare il fin
quì detto , specialmente a quel considerevol
tratto di tempo , che ci farem passare sotto
l'occhio nel presente Volume , rileverà assai
di leggieri , che la mancanza della scrittu-
ra , e'l silenzio , oppure i piccioli lumi som-
ministratici da' Libri Santi in rapporto a' primi
secoli del Mondo , han fatto sì , che poco o
nulla sia a noi conosciuto de' medesimi , spe-
cialmente in ciò , che riguarda il mestier del-
le armi . Le Storie , i Giornali , e le Me-
morie registrate presso le varie Nazioni ne'
secoli consecutivi , sono rimaste del tutto se-
polte nel più profondo sen dell' obbligo , op-
pur non ne sono giunti a noi , se non degli
squarci , e de' frammenti assai imperfetti , e
sformati . Il dominante genio per tutto ciò ,
che*

P R E F A Z I O N E. 3

che destar potea la meraviglia , il forte orgoglio delle Nazioni , e forse ancor l' interesse , furon poi altrettanti fonti ampj , ed aperti , onde si sparse la favola , per così dire , a gran torrenti negli Annali di tutti i Popoli , inguisacchè riesce affatto impossibile in varj incontri il discifrare il vero dal falso , ovver lo storico dal favoloso : e facendoci un poco più d'avvicino al nostro proponimento ; s' altri aggiunga a tutto questo l' imperizia della maggior parte degli Scrittori di que' tempi nel mestier delle armi ; onde o non ci hanno tramandate le notizie delle battaglie succedute , oppur ce ne hanno dato un racconto del tutto erroneo , e confuso ; non prenderassi veruna meraviglia , se l' antica Storia dell' Oriente si ravvisi quasi tutta in dense tenebre avvolta . Ed in fatti non v' ha tema di errare in affermando , che la prima delle antiche battaglie , di cui abbiamo a' dì nostri un qualche preciso racconto , si è quella appunto , che nelle vaste pianure della Frigia diè Ciro a Creso Re de' Lidj . Per la qual cosa è la medesima un' Epoca segnalata , onde possiam dire di poter incominciare a dare un qualche ragionato dettaglio dell' Arte della Guerra . Non per questo però doveano i tempi anteriori esser

A 2

posti

4 P R E F A Z I O N E .

posti in non cale ; potendosi frammezzo a que' barlumi almen travedere in qualche parte in quale stato si ritrovasse in allora il mestier divisato . Premetterassi impertanto a tutta l' Opera una picciola Introduzione , in cui rapportandosi sommariamente lo stato , e le vicende del Mondo fino alla dispersione dell' uman Genere sulle varie parti della Terra , si faranno scorgere in brevi tratti gli occulti semi della guerra in quel reo spirito di discordia , che per costituzion di natura in se racchiude il cuore umano , come altresì la prima origine delle arti , e 'l deplorabile stato , in cui si ritrovò la maggior parte degli Uomini dopo l' avvenimento della loro dispersione : conciossiachè ciò facendo , non solamente il lavoro riuscirà più perfetto , ma si entrerà benanche con maggior soddisfazione , e franchezza nell' esame delle cose in avvenire . Ed acciò il filo delle materie contenute ne' susseguenti Volumi , abbia ad interrompersi meno che sia possibile , richiedendo così benanche il giusto ordin delle cose ; dopo di aver rintracciato un pò da lontano qual fosse stata ne' primi tempi l' origine della Guerra , si è messo in prospetto sul bel principio , dirò così , un quadro generale , in cui si sono rappresentati ordina-

dina-

P R E F A Z I O N E. §

dimatamente, per quanto ci ha permesso la somma oscurità delle cose, i primi sviluppi delle umane cognizioni intorno alle varie parti dell'Arte della Guerra; affinchè fornito anticipatamente di lumi così generali, acquistar si possa di leggieri una chiara, e compiuta idea di que' tali miglioramenti, che ha poi essa ricevuti ne' varj tempi, e presso le differenti Nazioni. Si sono rapportate nel tempo stesso le principali massime del diritto delle Genti, di cui saremo per esaminare successivamente l'osservanza, affine di poter distinguere di leggieri le guerre giuste, e doverose, da quelle, che non furon tali: indi si è adempito per quanto da me si è potuto, agli alti, e sapientissimi sovrani regolamenti, che nel Libro III. delle Reali Ordinanze trovansi registrati in tal guisa: Dovrà esser questo Trattato (della Geografia, e Storia militare) disteso per Lezioni, nelle quali si dovranno prima spianare i principj necessarj per l'intelligenza di ambedue queste facultà, e perciò si daranno le definizioni, e le teorie conducenti alla cognizione della Geografia istorica per una parte, e per l'altra le principali precognizioni cronologiche, e critiche, che riguardano l'Istoria, indi si dovrà venire a descri-

6 P R E F A Z I O N E .

vere le principali divisioni del globo terrestre (*ciocchè da me si è già eseguito nel primo Volume*), e la dispersione del genere umano fino alla costituzione delle Monarchie , e degl' Imperj , di ciascheduno de' quali si farà conoscere la sede , e le principali parti : indi si descriverà con esattezza , e precisione il loro stato di cognizioni , la maniera di vivere , il costume , e le massime di governo ; e si farà vedere l' elezione , ch' essi fecero di certe specie d' armi , la costituzione de' loro Eserciti , il loro metodo per mantenergli , per educargli , e per impiegarli , i teatri delle loro Guerre , le principali azioni , ch' essi vi operarono , e i valenti uomini , che per li talenti militari , e pel valore tra essi si distinsero . Nè si tralascierà di far notare da quali principj nati fossero i loro trascorsi , ed in qual modo dalla loro inesattezza fosse originata quella mancanza di potere , che poi fu cagione della loro perdita , e rovina , nello stato stesso , che si credea di maggior coltura .

*Ora il piano fin qui rapportato non si potea certamente porre in un aspetto luminoso, regolare , ed atto nel tempo stesso a poterne trarre alcun profitto , se non con ripartire
ordi-*

P R E F A Z I O N E : 7

ordinatamente la gran serie de' tempi in tante Epoche principali, che in se racchiudessero un certo numero di successi, per virtù de' quali si sia indotto un qualche cangiamento nell'Arte della Guerra. Per la qual cosa sporgerassi la prima dalla dispersione dell'uman Genere sulle varie parti della Terra fino alla morte di Ciro il Grande, primo Istitutore della Persiana Monarchia. Il termine di questa sarà il principio della seconda, la quale andrassi a terminare nel tempo, che Pirro Re di Epiro portò la guerra in Italia: seguirà quindi ordinatamente la terza fino alla decadenza dell'Impero di Roma; e lo spazio di tempo tra questa, e l'invenzion della polve, costituirà la materia della quarta, affin di por termine all'ultima coll'annoverare i rimanenti fatti, che vengono a congiungersi co' tempi nostri. Può ognuno agevolmente immaginare, che ciascheduna delle Epoche testè rammentate comprenderà partitamente i fatti, che alle differenti Nazioni si appartengono: dimodochè per poterli poi aver tutti sotto l'occhio nel tempo stesso, per poterli insieme paragonare, e per quindi rilevar chiaramente in quale stato si sia ritrovata la Guerra presso que' differenti Popoli, che avranno somministrata

8 P R E F A Z I O N E .

la materia di ogni Epoca in particolare ; si è pensato di farne un breve , ma sugoso riepilogo dopo il fine di ciascheduna . Avvenendoci in cose , le quali , comechè non interessino immediatamente lo scopo , che ci abbiam prefisso , ci sembreranno tuttavolta opportune o ad accrescer forza ad un qualche argomento , oppure a rischiarare maggiormente la materia , di cui si tratta , non si trascerà di registrarle in altrettante note a piè di pagina , affinchè nulla manchi alla chiarezza , ed alla buona intelligenza di tutta l'Opera . E poichè egli è noto universalmente dover si la Cronologia riguardare come l'occhio della Storia , si apporranno a tal uopo in su'l margine gli anni , che corrispondono alla descrizione de' rispettivi avvenimenti , senza mai dipartirci su tal punto da' computi del famosissimo Usserio , seguito ciecamente dalla maggior parte de' valenti Scrittori di tal materia . Quello , che per ora mi resta da avvertire , si è , che la descrizione , e l'esame de' combattimenti navali non avranno essenzialmente alcun luogo in quest' Opera : e ciò su'l riflesso d' esservi quì stabilita per la R. Munificenza una rispettabile Accademia per la R. Brigata di Marina , la quale si regola , siccome ognun sa , co' suoi particolari istituti .

Ciò

Ciò proposto impertanto , non dubito punto di non appormi al vero in avvisandomi , di non aver bisogno quest' Opera di alcuna sorta di apologia . Il titolo , che porta in fronte , e la gran varietà di cose importantissime , ed astruse , che ne compongono il contenuto , sono motivi troppo valevoli , ed efficaci a far sì , che non si abbia a desiderare d' aver io , non dico esaurita la materia , ma nè tampoco di avere esposto tuttociò , che da me si rammenta con quella precisione , che si conviene , ed arricchito di quelle tali non ordinarie riflessioni , che si potrebbero da taluni desiderare . Che s' altri aggiunga a tutto questo la somma ristrettezza del tempo , in cui per una inevitabile necessità deesi quest' Opera da me compilare ; mi lusingo con assai forte ragione di pormi al coperto d' ogni qualsivoglia diceria . Per la qual cosa non temo affatto qualunque cattivo incontro , che aver potrei per avventura presso degli scortesi Leggitori ; non già per aver io in mira quello , che afferma un valentissimo Scrittore , vuol dir , che le critiche considerar si debbano come una certa tassa , che l' uomo dotto paga al Pubblico in grazia del suo sapere (giacchè sarebbe questo per me un motivo di forte presunzione)

ma

ma bensì per due altre ragioni principali, cui mi piace di comprendere nel seguente riflesso. Le censure o procedono dagl'ignoranti; ed ha troppo tempo da perdere colui, che volesse tener dietro alle loro mal fondate dicerie: oppur ci vengono da' dotti, ed io sono piucchè sicuro della giusta indulgenza di costoro, siccome quelli, ch'essendo veri conoscitori delle cose, e pesando il merito di esse, non già colle proprie passioni, ma unicamente colla bilancia del diritto, e dell'onesto; si accorgeranno benissimo quanto malagevole, anzi impossibile sia il riuscire perfettamente di primo lancio, ed in brevissimo tempo in una così ardua intrapresa. Sicuro adunque d'incontrare presso de'medesimi un benigno compatimento; e rammentando rispettosamente ad essoloro di non aver io altro scopo, se non se quello di scrivere un corpo d'Istituzioni per la mia ordinaria lezione; mi fo a dar principio assai ben volentieri al proposto nobilissimo soggetto.

LE.



LEZIONI

Di Geografia , e Storia militare .

INTRODUZIONE.

*Stato , e vicende del Mondo , principiando
dalla sua creazione fino alla dispersione
dell'uman Genere sulle varie parti
della Terra .*



Sorto il Mondo dal sen del nulla
per grand' opera dell' Onnipoten-
za divina , e generati da' nostri
Progenitori i due primi lor fi-
gliuoli , tosto apparve sulla Ter-
ra quanto perverso in se fosse il cuor dell'
uomo,

A. del M.
 130.
del Per. Giul.
 840.

uomo, e quanta forza avessero su di quelli le differenti passioni. Imperocchè ingelositosi Caino per ciò che i sagrifizj offerti all' Altissimo dal suo fratello Abele erano stati ben graditi, a differenza de' suoi, per un empio attentato lo uccise: indi fuggiasco, e ramingo per sottrarsi all'ira di Dio, non che all'odio, ed all'orrore del genere umano (a), niente cangiato nelle sue ree inclinazioni, cerca un asilo nel Paese di *Naid*, e fonda quivi una Città, a cui dà il nome del suo figliuolo Enoch (b).

Dalla considerazione di cosiffatti avvenimenti siam dunque condotti a potere stabilire il punto, in cui comincia la virtù ad esser perseguitata dal vizio, come altresì l'epoca segnalata, in cui diè a dividersi per
 la

(a) Essendo avvenuto cotesto orrendo fratricidio nell' A. 130. del Mondo; dovea Abele in allora aver de' figliuoli, e de' nipoti, de' generi, e de' cognati, de' quali temendo Caino, siccome di quelli, che avrebbero potuto vendicarsi dell' empio attentato, cercò di appartarsi da essoloro, rifuggendo in remote Contrade. La qual cosa si rende certa tanto maggiormente, in quanto che ci fa sapere la Scrittura, che Iddio per far che Caino non fosse ucciso, gl'impresse un certo segno, su di cui per verità i varj Interpreti non sono d'accordo fra loro.

(b) *Genes. Cap. IV. v. 8. 17.*

la prima volta il reo spirito di discordia : manifesto , e naturale effetto di quelle occulte cagioni , che per costituzion di natura dolcemente in se alberga , e fomenta il cuor dell' uomo ; e da cui poscia s'viluppato, ed in mille guise trasformato , e commosso originata vedremo da tempo in tempo quella orribil catastrofe di rei avvenimenti , e di mali , onde si vide dappertutto bersagliata la Terra .

Abbandonatosi Caino , e datosi perversamente in preda alle fregolatezze , ed alle violenze , si pose alla testa di una truppa di assassini , se creder si voglia a Giuseppe Ebreo (a) , i quali altra premura non avevano , al par di Caino , se non se di farsi ricchi alle altrui spese . Cambiò egli l'antica semplicità , che regnava nel traffico , introducendovi gl' inganni , e le frodi , come altresì l'uso de' pesi , e delle differenti misure . Del porsi i limiti ai campi vien egli riputato il primiero istitutore , siccome vien parimente riguardato il primo , che siesi fortificato nel recinto di una Città .

Da uno de' discendenti di costui , ch' ebbe per nome Lamecco , furon quindi generati

(a) *Lib. 1. Antiq. Cap. 3.*

rati *Jabel* inventore de' padiglioni, e che si diè il primo a pascere gli armenti nelle diverse contrade; *Jubal* primo ritrovator della musica, e *Tubalcaino* lavorator del rame, del ferro (a), e forse ancor delle armi, siccome ci attesta il mentovato Gioseffo nelle sue *Antichità Giudaiche* (b). Ecco in qualche modo popolata la Terra, ed ecco parimente l'origine delle Arti.

Quindi moltiplicatisi considerabilmente i Popoli sulla Terra, dieronsi a divedere più apertamente che mai la micidial tirannia delle passioni, e la prodigiosa perversità del cuore umano: conciossiachè i discendenti di Caino abbandonati a simiglianza del lor Progenitore, ad ogni sorta di vizj, ed alle scelleratezze le più nefande, unironsi in matrimonio coi discendenti di Seth, altro figliuolo di Adamo, presso de' quali serbavasi ancora la primiera integrità, e'l candor de' costumi. Per virtù di cosiffatta unione ebbe l'origin sua la generazion de' Giganti, tanto famosi, appo tutta l'antichità: uomini veramente mostruosi, sì per l'enorme loro grandezza, che per l'estrema insolenza.

(a) *Genes. Cap. IV. v. 20. 21. 22.*

(b) *Lib. I. Cap. 3.*

za. Mescolate, e confuse in tal guisa la pietà, e l'empietà, rimase quella senza alcun contrasto affoggettata a questa, e prefocchè del tutto estinta: talchè non potendo l'Altissimo soffrir di vantaggio una corruzione così esecranda, ed universale, in cui ritrovavasi immerso tutto il Genere umano, determinò di distruggerlo intieramente mercè di un terribil Diluvio di acque (a), la cui memoria si è poscia conservata in tutti i Secoli, e presso le differenti Nazioni. Ed ecco ridotta di bel nuovo la Terra prefocchè nello stato primiero della Creazione.

*A. del M.
1656.
del Per. Giul.
2365.*

Salvato Noè da così universale sciagura con tutta la sua famiglia, e quindi morto ne' contorni del Monte Ararat, i suoi tre figliuoli Sem, Cam, e Giafeto non istimarono opportuno di farvi più il lor foggiorno; ma discostandosi dall'Oriente di quel luogo, passarono ad occupare le pianure di Sennaar (b).

Quivi stabilitisi, dopo un breve tratto di tempo si diedero a edificare un' altissima Torre, e la Città di Babele: primo fatal

mo

(a) *Genes. Cap. VI. v. 7. cap. VII. v. 23.*

(b) *Genes. Cap. XI. v. 2.*

monumento di quell'orgoglio, che fu'l cuore di tutti gli uomini tanto regna, e governa. Come in fatti non per altro fine si diedero essi ad erigerla, se non se per immortalare presso de' posteri il loro nome, e'l lor coraggio (a); come altresì per impedire in qualche modo la loro dispersione. Ma il Sommo Reggitor delle cose, il quale per le sue mire avute fino ab eterno avea stabilito negli alti suoi decreti, che da quel tal Popolo, ristretto in que' brevi confini, dovea col tratto del tempo popolarfi tutta la Terra, fece andar falliti del tutto i lor perversi disegni; confondendo i loro linguaggi in maniera, che non più poteano, come prima, comunicarsi l'un l'altro i proprj sentimenti. Dal che ne avvenne, che tutto quel numero di uomini, il quale avea sempre avuto per lo innanzi un solo, e semplice linguaggio, ed avea costituito nel tempo stesso in forza di un tal legame un Popol solo, si ritrovò confuso, e diverso nelle lingue dopo il rammentato fatale avvenimento, e diviso per conseguenza a tenor delle lingue medesime in differenti Nazioni: e per tal motivo unitisi, ed affo-

cia-

(a) *Ibid.* v. 4.

ciatifi i diversi Popoli tra loro , dovettero a norma de' divini decreti , dipartirsi l'un dall'altro , occupare varj siti della Terra , e quindi popolarla di mano in mano (a).

A. del M.
1757.
del Per. Giul.
2467.

Lo stabilimento di queste nuove Colonie, la gran disunione delle famiglie, ed in conseguenza il picciol tratto di tempo, in cui i discendenti di Noè furono nello stato di poter profittare delle sue cognizioni, rendono la maggior parte del Genere umano allora esistente, del tutto barbaro, ed incolto. Raminghi essi, ed erranti per le va-

B rie

(a) E' osservabile, che i Popoli, e le Nazioni derivate in tale occorrenza da' posterì di Noè, portarono gli stessi nomi di coloro, a cui doveano la loro origine. Così Giafeto, figliuolo primogenito di Noè, avendo occupata la parte Settentrionale dell' Asia, e tutta l' Europa; da' suoi discendenti *Javan*, *Magog*, e *Madai*, voglionfi originati i *Jonj*, i *Messagetì*, ed i *Medi*. Da *Cus*, *Canaan*, e *Mesraim* discendenti di Cam, onde fu popolata l' Africa, ed una porzione delle parti Orientali, e Meridionali dell' Asia, furono originati gli *Etiopi*, i *Cananei*, e gli *Egizj*: essendo l' Egitto designato sovente nelle Sagre Carte pel *Paese di Mesraim*. Da *Elam*, ed *Assur* posterì di Sem, i quali fornirono degli abitanti a varie parti dell' Asia, sì minore, che maggiore, trassero il lor principio gli *Elamiti*, e gli *Assirj*: ciocchè intender si dee parimente in riguardo a' varj altri fratelli degli accennati Patriarchi, siccome coloro, che diedero l'origine agli altri diversi Popoli, cui per cagione di brevità tralasciamo di rammentare.

rie contrade della Terra , senza leggi , e senza spirito di perfezione , rimasero sepolti in una estrema ignoranza , dimentichi affatto finanche di alcuni di quegli usi , che sono i più ovvj , e i più necessarj per la vita. Quella porzione soltanto , che proseguì a dimorare nelle pianure di *Sennaar* , fu la depositaria , e la conservatrice di quelle tali cognizioni , che dopo l'universale sciagura eransi serbate da Noè : il rimanente non s' incivilì , e perfezionò , se non dopo degli ordinati stabilimenti delle politiche Società .

PAR.

(a) La felicità dunque de' primi secoli del Mondo , ed il possesso delle cognizioni già acquistate sussistero generalmente fino alla dispersione dell' uman Genere ; dopo di cui rimasero soltanto presso di que' discendenti di Noè , che si trattennero nella sede del lor primiero stabilimento. Questa è la vera idea , che formar ci dobbiamo su di tal punto : e questa distinzione di cose ci è sembrata troppo necessaria , affine di non riputar contraddittorie alcune proposizioni , che saremo per avanzare in appresso.



P A R T E I.

Dalla dispersione dell' uman Genere
sulle varie parti della Terra fino
alla morte di Ciro il
Grande.

L E Z I O N E I.

Della prima forma di Governo: dello stabilimento dell' umana Autorità; e della prima origine della Guerra.

I. **P**ER quel che riguarda la prima foggia di governare, ed i primi Monarchi dell'Universo, non v'ha certamente alcun dubbio, che il primo, e principale tra essi sia stato Iddio, supremo Creatore, e giusto Regolator di tutte le cose, non men divine, che umane. Egli fu, che dopo di aver compiuta l'opera meravigliosa, e stupenda de' sei giorni, diè regola, e norma a tutta la Natura:

B 2

ra :

ra : Egli guidò , diè leggi , e protesse in un modo affai meraviglioso il Popolo a se diletto ; assistendolo dappertutto , e soccorrendolo in tutti i suoi bisogni : Egli è finalmente , che regge , e governa con una infinita rettitudine , e sapienza , anche al presente , tutto ciò , che con istupore si osserva nel vastissimo teatro della Natura .

2. Tuttavolta però , prescindendo dalle umane cose l' Eterno Creator del tutto , e 'l sapientissimo Reggitor dell' Universo , entriamo ad esaminar brevemente quale sia stata ne' primi secoli del Mondo la foggia del governare .

A R T I C O L O I.

*Quale sia stata la prima forma di Governo ;
e quale l' origine dell' umana Autorità .*

3. **C**omechè non si ponga a contesa , che non abbia il Padre alcuna ferma giurisdizione su de' figliuoli maggiori , nondimeno però essendo stati i primi uomini ripartiti in Famiglie , e non già in Nazioni ; non conviene dubitare , che la prima forma di governo di quei tempi fosse stata *patriarcale* . Ed in fatti cosa v' ha mai di più naturale ,
quan-

quanto il credere, che il proprio Genitore, il quale avea avuta la cura de' suoi figliuoli minori, proseguisse ancora a regolargli nella loro maggiore età in un tempo, che non v'erano altre persone, da cui esser potessero governati? Che anzi quantunque si concedesse, ciocchè per altro non si può senza errore immaginare, che avessero potuto i figli aver delle leggi da altri all'infuori del Padre; è cosa affai verisimile, per non dir necessaria, il pensare, che i medesimi si farebbero messi piuttosto all'arbitrio del Padre, e si farebbero assoggettati affai più volentieri al suo giudizio, siccome di colui, ch'era stato infin dal loro nascere il loro amoroso Giudice, Legislatore, e Padrone (a).

B 3 4. Ed

(a) L'uomo riguardato nel nascer suo esser sembra la stessa debolezza, e l'impotenza medesima, non meno in rapporto al corpo, che all'anima: mille bisogni lo circondano, e l'affliggono di continuo; ed egli privo affatto di cognizioni, e di forze, è nella pura impossibilità di provvedere a quelli. Per tal fine adunque ha la Provvidenza ispirato a' Genitori quel poderoso istinto, o vogliam dire quella natural tenerezza, ond'essi vengon tratti con gran forza a prender con piacere le cure più penose, che riguardano la conservazione, ed i vantaggi de' propri figli. L'anzidetto stato adunque di debolezza, e d'ignoranza riguardar si dee come il principio di quella natural soggezione, che verso i Padri hanno i figliuoli; come altresì di quell'

4. Ed affinchè taluno non s'induceffe a pensare d'esser questo unicamente appoggiato su di vane conghietture , fa d' uopo l' avvertir brevemente , che l' esistenza del Governo Patriarcale ne' tempi antichissimi non solamente vien rilevata dalle Sacre Scritture , ma eziandio dagli Autori profani , quali sono *Omero* , e *Platone* (a) . Al che vuoi si aggiugner parimente , che non solo gli antichi Galli aveano , al dir di Cesare (b) , un assoluto potere su dell' intiera loro famiglia , potendo il Marito qual Sovrano della medesima , dispor della vita , oppur della morte non men della moglie , che de' proprj figliuoli ; ma a simiglianza d'essi anche i Chinesi a' dì nostri , giusta le relazioni , che ci vengono trasmesse da sensati Viaggiatori . E quand' anche non si volesse tener conto di tutto questo , basterebbe l' aver riguardo al nome di uno de' primi Sovrani rammentati nella Storia , qual si è quello di *Abimelecco* , il quale altro non esprime, se non semio

quell' autorità , e di quel potere dato a quelli dalla Natura , affin di governare coloro , di cui procurar debbono efficacemente i vantaggi .

(a) *Odyss. lib. IX. v. 107. Plato de Leg. lib. III. p. 306.*

(b) *De Bell. Gall. lib. VI. p. 140.*

mio *Padre Re*, presso gli Ebrei (a).

5. E' giustissimo adunque il credere, che Noè avesse usato della podestà regia al di sopra de' suoi tre figliuoli, ed in conseguenza, che ad effolui, come loro Arbitro, e Signore, fosse toccato non solamente di dar loro delle norme, e delle istruzioni convenienti da potersi regolare nelle loro azioni, ma d'impor loro nel tempo stesso delle leggi da osservarsi, e di decidere amorosamente quelle tali picciole contese, che poteva-

B 4 no

(a) Vien di fatti composto un tal vocabolo dalla voce *PN*, che significa *Pater*, e da *RLD* *Rex*. Per altro è agevol cosa il ritrovare presso gli antichi Scrittori impiegata la voce *pater* in significato di dignità, e non di natura. Così presso di Omero, Esiodo, ed altri antichi Poeti trovasi indifferentemente adoperato *Ζεύς πατήρ*, e *Ζεύς βασιλεύς*. *Videtur antiquissimis temporibus vox πατήρ regem significasse, quod patres essent veluti reges familiae suae; cum homines nondum in societates majores coivissent. Hæc ratio est cur Jupiter simpliciter quandoque Pater vocetur apud Græcos, & Latinos Poetas, ut apud Homer. Iliad. π. v. 250., ubi postquam Achilles duo a Jove petiisset, quorum alterum dumtaxat impetravit, ita loquitur Poeta:*

Τῷ δ' ἑτερον μὲν ἰδῶκε πατήρ, ἑτερον δ' ἀνέκωκεν.
Ei alterum dedit Pater, alterum vero abnuit.

*Similiter Virgil. Georg. lib. 1. v. 121. Così lasciò scritto le Clerc nelle sue note alla Teogonia di Esiodo pag. 80. Parecchi altri esempj di simil fatta riscontrar si possono presso di Adr. Turnebo nel Capo 8. del Lib. XIII. de' suoi *Avversary*.*

no inforger tra quelli in un tempo, in cui il Mondo già nascente, per così dire, ne potea somministrare picciolissimi, e molto frivoli motivi. Scevra, e libera la Terra d'altri stranieri abitatori: molto atta, e disposta a diffonder continuamente dal fecondo suo seno in una maniera del tutto prodiga i suoi naturali tesori, porgeva a ciascheduno de' figliuoli di Noè de' fondi sufficientissimi, e copiosi da poter soddisfare doviziosamente a' proprj bisogni: e per tal fine ritrovavansi per allora in uno stato da non poter entrare in quegli impegni, che soglion d'ordinario destare in noi la necessità, o l'ambizione. Età felicissima, e beata, in cui sconosciuti intieramente que' superflui, e micidiali bisogni, che l'Uomo sempre oppressor di se stesso si ha poi fabbricati col tempo, si avea pronto in ogni ora tuttociò, che apparteneva ai bisogni della vita!

6. Dopo di esser morto Noè, è cosa agevolissima il pensare, che dovè rompersi per forza quel dolce, e forte legame, ond' erano insieme congiunti i proprj suoi figliuoli, e che dovè distruggerli per tal fine quell'unità di governo, a cui fino a quel tempo erano essi stati unanimamente soggetti.

In

In tale stato di cose adunque trovossi diviso il governo fra i tre figliuoli di Noè: disortacchè Giafeto, per cagion d'esempio, era inteso a regolare i suoi rispettivi figli, e nipoti, in quella guisa appunto, che Set, e Cam erano occupati nel regolare partitamente i loro: e così convien ragionare di mano in mano per riguardo ai posterì di costoro dopo la loro morte.

7. Dovette impertanto giugnere un tempo, in cui popolatafi in qualche modo la Terra, e costruite per tal fine le Città; la necessità di provvedere scambievolmente a' proprj bisogni, od anche il timore de' rispettivi nemici, costrinse gli uomini a dover unire insieme le differenti famiglie: le quali dovettero mantenersi congiunte in virtù di alcune tacite convenzioni, che altre non furono, se non que' semplici dettami di equità, e di giustizia, che potea loro suggerire la troppo saggia Natura, come altresì i varj usi in virtù di essi stabiliti; mercè di cui sappiamo essersi regolate per più tempo alcune antiche Nazioni (a). Di qui è la prima origine delle leggi. Ma poichè le medesime sì per mancanza di essere

svi-

(a) *Plat. de Legib. lib. III. p. 806. Strab. lib. XV.*

sviluppatate a sufficienza , sì ancora perchè gli uomini abbacinati , e trasportati con violenza dalla rea forza delle passioni , specialmente in quel tempo , in cui erano essi del tutto rozzi , ed incolti , o non le ubbidivano in alcun patto , oppur cadevano smoderatamente negli estremi ; non passò guari per accorgersi di non esser quello il mezzo opportuno per tener ben regolato un corpo di stato . Per la qual cosa non indugiarono gli uomini , uguali prima , e indipendenti l' un l'altro per natura , ad eleggersi un Arbitro comune , ed a commettere ad un solo la conservazione , e la cura del ben pubblico di ciascheduna Radunanza , o Città ; essendo in essi pur troppo fresca , e piacevole la memoria del Governo patriarcale ; come altresì fu 'l riflesso , ch' egli era più agevole , e conveniente il rendersi soggetto ad un solo , che a molti nel tempo stesso . Dovettero dunque concordemente assoggettarsi tutti al medesimo , e privarsi in conseguenza d'una porzione della loro libertà affia di porre in sicurezza tutto il rimanente : divenendo il Sovrano così come il depositario della volontà , e delle forze di ciascun particolare , riunite nella sua persona ; e tutti gli altri membri della So-

cie-

cietà passando ad esser sudditi, ed in conseguenza nell' obbligo di condursi a tenor delle leggi prescritte loro dal Sovrano anzidetto (a) : e questa si fu l' origine dell' umana autorità ; la quale non può negarsi, che fosse stata ne' primi tempi molto limitata, e ristretta : dimanieracchè i sudditi aveano buona parte ancor essi negli affari dello Stato, siccome agevolmente si può rilevare non men da' saggi, che da' profani Scrittori (b). Coll' ampliarsi degl' Imperj divenne similmente più ampia l' autorità de' Sovrani, in guisa che videsi degenerare in dispotismo, siccome osserveremo.

8. Or essendo la guerra il mezzo più poderoso,

(a) *Burlamaqui Princip. du Droit Nat. II. Part. Chap. VI. §. I. p. 109.* Comechè dunque sembri di primo lancio, che la società civile distrugga intieramente lo stato naturale, tuttavolta per poco ch' altri vi rifletta, chiaro si scorge, che invece di distruggerlo, piuttosto lo perfeziona : altro non essendo la società civile, se non se la medesima società naturale, modificata in tal guisa, che vi è un Sovrano, che comanda, e dalla cui volontà dipende tutt'occhè, che può interessare la felicità dello Stato; affinchè sotto la sua protezione, e col mezzo della sua vigilanza, e delle sue cure possano gli uomini pervenire più sicuramente a quella felicità, a cui aspirano per natura.

(b) *Genes. Cap. XXXIV. v. 20. Dionys. Halicar. lib. V. Dioc. lib. I. & lib. III.*

fo, e sicuro per mantener la pace fra gli uomini; ed avendo gl'individui delle primitive Società, confidata, siccome abbiain detto, la loro sicurezza, e difesa al proprio Sovrano; passò tosto nel potere del medesimo anche il diritto di far guerra. Per la qual cosa avendogli trasferito nel tempo stesso il diritto d'impiegare i mezzi, che sono necessarj per farla, convenne accordargli similmente il potere di far leva di truppe, e di obbligarle ad assoggettarsi fedelmente alle più pericolose occorrenze: ciocchè riguardar si dee come un ramo del diritto della vita, e della morte, il quale senz'alcun dubbio appartiene al Sovrano (a).

9. Ma siccome la forza, e'l valore d'una truppa dipende in buona parte dall'affuefazione, e da una lunga abitudine negli esercizi militari; dovè il Sovrano, a cui apparteneva il far uso de' soldati, avvezzargli alle fatiche, ed all'adempimento delle proprie funzioni, anche in tempo di pace, acciò si ritrovassero poi bene atti, ed addestrati ne' casi di bisogno.

10. Dal che chiaramente si rileva quanto sia giusta, e rigorosa l'obbligazione, che hanno

(a) *Princip. du Droit politiq. Tom. II. §. XII. p. 7.*

no i sudditi di prender le armi a prò del proprio Stato : disortacchè non dee riguardarsi , se non come una semplice tolleranza quella tale esenzione , che si concede su di tal particolare ad alcuni ceti di persone : la quale però cessa immediatamente negli urgenti bisogni dello Stato .

11. Andrebbe poi affai lontano dal vero colui , il quale s'immaginasse una tale dignità di Sovrano conferita a capriccio . Non erano scelti per quella , salvocchè coloro , i quali o per cagion di pregi personali , e di virtù , ond' eran fregiati sopra gli altri , oppure per forza di benefizj da effoloro prestati alla rispettiva Società , se 'n riputavano degni (a) . Tal si è il carattere , e tali sono le qualità , ed i pregi , onde scuopransi forniti coloro , il cui esaltamento alla dignità Reale vien con tutta la distinzione rammentato nelle storie .

12. A tenor delle quali cose è troppo ovvio il riflettere , che le Corone de' primi Reami furono elettive . Tuttavolta però per quanto

10

(a) *Quos ad fastigium hujus majestatis non ambitio popularis, sed spectata inter bonos moderatio provehebat.* Just. Hist. Cap. 1. lib. 1. Cic. de leg. lib. III. cap. 2. Arist. de Rep. lib. III. Cap. 14. lib. V. Cap. 10.

to chiara, e palpabile sia una tal verità, ugualmente certo è benanche, che le più antiche Monarchie furono ereditarie (a): segno evidentissimo, che gli uomini riputando più proprio, e men soggetto ad inconvenienti quest' ultimo stabilimento; dovettero tosto cangiare in esso l' uso dell' elezione.

13. Dall' essere stata tale, qual noi l'abbiam descritta, la prima forma del governare, ne addivenne certamente, che anche ne' secoli posteriori si adottò la polizia Monarchica da tutte quante le Nazioni: e quindi fu eziandio, che una siffatta forma di governo fiorì sommamente, e fu durevole, piucchè in ogni altra parte della Terra, nell' Oriente, siccome quel luogo, ch' essendo situato là, dove un tal governo ebbe per la prima volta il suo stabilimento; era fornito per conseguenza di Popoli avvezzi universalmente a quella foggia di governare.

14. Quindi si scorge eziandio molto agevolmente, che tutto l'Impero di un Regnante in quei tempi raggiravasi unicamente negli angusti

(a) Herod. lib. I. Cap. 7. Strab. lib. XV. Arist. de Rep. lib. III. Cap. 14. Syncell. p. 167. 171.

sti confini di una Città; e che ciascuno di essi scevro intieramente del pizzicore di volere stender più oltre il suo dominio, si contentava soltanto di sporger le sue mire fra quei limiti prescritti, cui avea grandissimo impegno di conservare (a): come altresì di procacciare ogni modo per poter mantenere sempre stabile, e ferma la tranquillità del suo Stato.

A R T I C O L O II.

Quale sia stata l'origine della Guerra; quali sieno i suoi pregi, e quale il carattere di quelle de' primi tempi.

15. **L**O stato di cose fin quì riferito non dovè certamente avere una troppo lunga durata. La popolazione di ciascheduna Città essendosi accresciuta a dismisura; e per tal fine essendo stato necessario, che le loro Colonie si fossero di molto avvicinate l'una all'altra; rimase a ciascheduna una picciola estension di Paese,

(a) *Fines imperii tueri magis, quam proferre mos erat: intra suam cuique patriam regna finiebantur.* Just. Histor. lib. I. Cap. I.

se , ed in conseguenza niente sufficiente per poter provvedere a' rispettivi loro bisogni . Ecco dunque in campo un fortissimo motivo da suscitare delle contese : a cui essendosi accoppiate l'ambizione d'ingrandire il suo dominio , la gelosia quasi propria di ognuno per rapporto al suo vicino , come altresì l'inclinazione alle armi ; s'incominciò a porre in opera la forza : ed ecco quale sia stata la prima origine della Guerra (a) .

16. Or egli è cosa da destar veramente la più grande meraviglia il vedere gli uomini costituiti nello stato di guerra tostochè si veggono scambievolmente uniti in società ; e lo scorgere nel tempo stesso , che nell'atto medesimo che si abbracciano , per così dire , amorosamente da una parte , fanno dall'altra tutti gli sforzi possibili per
nuo-

(a) Ognun vede esser diretto un siffatto ragionamento a rintracciar l'origine della Guerra propriamente detta , per cui intendiamo quelle ostilità , che suscitarsi sogliono tra Nazione , e Nazione : poichè d'altra parte lo spirito di discordia è tanto antico quanto il Mondo ; portandolo ogni uomo in se stesso come figlio di quella rea folla di passioni , ond'è bersagliato di continuo . Come in fatti abbiam già veduto esservi state delle risse , tostochè incominciarono ad esservi uomini nel Mondo .

nuocerfi a vicenda : coficchè v' ha gran ragione di riguardar l' Uomo come un prodigioso complesso di debolezza , e di forza , di fapienza , e di follia , di maefità , e di picciolezza , di tenebre , e di lume ; involto di continuo in iftraniffime contradizioni , e circondato da differenti penfieri , ch' or da se rigetta , ed ora accoglie con piacere.

17. Quindi fi fcorge a chiaro lume , che l' ufo buono , ovver reo , ch' altri può far di una cofa , fa che la medefima divenga lodevole , oppur degna di biafimo ; e che le cofe anche picciole , e vili ne' loro principj , poffono giugner talvolta ad un alto grado di pregio , e di grandezza . La Guerra nata , ficcome abbiain veduto , dal reo fpirito delle paffioni , e adoperata fin dal fuo primo cominciamiento per farfi padrone fu di ciò , che ad altri apparteneva : rozza , e mefchina dapprima nelle fue maniere , ha acquiftato col tratto degli anni un tal grado di perfezione , ed è giunta ad un tale splendore preffo di tutte le Nazioni , che forma per ventura i maggiori vantaggi di uno Stato : ficcome quella , che mantiene molto vigorofamente dentro de' proprj Paefi la tranquillità , e la quiete de' rìfpettivi cittadini ; che gli rende formidabili agli ftranieri , e

C

che

che moltiplica in un modo troppo ammirevole la forza, e'l potere dello Stato medesimo mercè di quel nobile coraggio, che ispira negli animi de' cittadini. Laonde molto avvisatamente affermò Cicerone, che tutte le urbane cose, non meno che le scienze le più illustri, nate, e cresciute in seno alla pace, riposano al sicuro sotto l'ombra del militar valore (a): e siccome arte alcuna non v' ha, che di necessità richiegga tante eccellenti doti di animo, e di corpo, quanto il mestier della Guerra; dappoichè per ben riuscire in quello fa d'uopo affolutamente di pronti, e sodi consigli negli strani avvenimenti, di costante intrepidezza negli eventi inaspettati, di spiritose, e sottili invenzioni nelle ardue intraprese, e ne' perigliosi cimenti di onorato schermo, e riparo; così giustissima cosa fu reputato mai sempre, che in sommo pregio fos-

(a) *Rei militavis virtus prestat ceteris omnibus. Hæc nomen populo R., hæc huic urbi æternam gloriam peperit; hæc orbem terrarum parere huic imperio coegit. Omnes urbanae res, omnia hæc nostra præclara studia, & hæc sorsensis laus, & industria, latent in tutela ac præsidio bellicæ virtutis; simul atque increpuit suspicio tumultus, artes illico nostræ conticescunt. Cic. pro Murænum. 10.*

fossoro tenuti coloro , che vi si esercitano con impegno ; e che a' più alti gradi di onore fossoro innalzati quegli altri , che delle accennate virtù sono a dovizia forniti . Tralascio quì di rammentare i gran vantaggi ridondati alla società mercè dell' Arte della guerra : siccome quella , che unendo insieme le varie cognizioni , e i costumi delle differenti Nazioni ; ha fatto sì , che le medesime si sieno vicendevolmente incivilite , e perfezionate : e che siesi aperto nel tempo stesso un vastissimo campo all' accrescimento , ed alla perfezione dell' umano sapere .

18. Quì però fa di mestieri l' avvertire , che la Guerra nel primo nascer suo non farà stata diretta ad altro scopo , fuorchè a quello di soddisfare furiosamente agl' insensati capricci , ed alle brutali , e violente passioni . Lo stato di rozzezza , e la mancanza di disciplina , in cui si ritrovarono i primi Uomini , non ci permettono di giudicare altrimenti . Quindi è , che tratti essi in allora dal reo spirito della rabbia , e della vendetta , altro non avranno procurato , se non di opprimerli , e forse ancora di sterminarli a vicenda . Un fine men terribile , ed alquanto più regolato non può vedersi regnar sulla Terra , se non dopo i

primi stabilimenti delle piccole società: allorchè divenuti comuni gl' interessi ad un determinato numero di Famiglie; dovettero gl' individui, che le componevano, riguardar con occhio alquanto invidioso, e forse ancora con ispirito di odio, e di livore, (come suol d'ordinario avvenire per più motivi) quegli altri, onde veniva costituita una union differente dalla loro. Quindi originate le diverse fazioni; ed in conseguenza lo stimolo di nuocerfi gli uni agli altri, quantunque in una maniera più umana dalla fin quì rammentata. Per la qual cosa non bisogna riguardar le guerre di quei tempi, se non se come semplici scorrerie, dirette unicamente a rapire alcuni averi de' Rivali, a distruggerne le loro case dopo di averle saccheggiate, ed a rendere ancor prigionieri e schiavi, alcuni de' medesimi (a): e per tal fine non dovettero aver quelle una lunga durata. Col crescer però del Mondo, dovettero similmente ingrandirsi, e moltiplicarsi le idee del genere umano. Le
par-

(a) Per restar persuaso di ciò, oltre il riflettere all'esser tale la costumanza de' Selvaggi anche a' dì nostri, basta dare una semplice occhiata alla Storia di Moisè; come altresì al Capitolo I. del primo libro della Storia di Giustino.

particolari Società accresciutesi di mano in mano, e stabilitasi nel tempo stesso una miglior forma di governare; incominciò la Politica ad aver parte ne' pensieri, e nelle determinazioni degli uomini; e dovettero quindi cangiarsi in un collo stato del loro stabilimento ancor gl'interessi, e le mire. Ecco ingentilito impertanto in qualche parte lo spirito umano; ed ecco rivolte le sue brame, non già allo sterminio de' suoi nemici, ma a migliorare bensì la propria condizione: ampliando i confini della nascente signoria, e prevalendosi in modo de' vinti, sicchè ne potesse da quelli ritrar del vantaggio. Tale si fu, a dir vero, lo stabilimento primiero delle conquiste, e tale per conseguenza ancor l'origine de' grandi Imperj, siccome tra poco scorgerassi da' fatti.

LEZIONE II.

Della maniera, onde si fecero le prime guerre, e de' primi progressi delle umane invenzioni intorno al perfetto stabilimento della medesima.

19. **P**Rima d'innoltrarci nella proposta materia della presente Lezione, porta certamente il pregio di far quì avvertire, non esser cosa da mettersi a contesa, che la guerra per mare (che che ne sia della prima origin sua) è stata posteriore a quella di terra. I motivi, che spinsero gli uomini a far la guerra, furon certamente tali, a tenore di tuttociò, che si è da noi osservato sul bel principio del presente Volume, che dovettero per necessità far costituire la terra come il teatro delle loro battaglie: atteso che le pretese de' suoi abitatori si versavano unicamente sulle varie parti di quella. Per la qual cosa ci veggiamo forzati ad affermare, che gli uomini fossero stati prima necessitati a difendere i loro diritti, e i loro averi a fronte de' proprj vicini; e che non fosse venuta

nuta

nuta loro la voglia, se non dopo un qualche tratto di tempo, di renderfi padroni delle ricchezze degli stranieri, mercè dell'esporsi molto arditamente a valicare il mare su di un legno. Oltrechè non è affatto lontano dal vero il conghietturare, che dovè passare un considerevol tratto di tempo innanzi che gli uomini fossero divenuti così arditi, e sperimentati nel navigare, che abbiano osato di combatter sul mare: tantovieppiù, che non si trova fatta veruna menzione di armate navali ne' tempi alquanto vicini al Diluvio; come neppur si ravvifa alcun fatto, onde ci si dia il menomo indizio d'essere succeduta in quei tempi alcuna battaglia per mare.

A R T I C O L O I.

Quali furono i costitutivi de' primi Eserciti: quale il metodo, onde si fecero le prime guerre: quali furono le prime armi, e quale la materia, onde furono composte.

10. **C**omechè la mancanza de' fatti non possa farci determinar con certezza quale regola, e qual ordine si fosse tenuto sul

C 4

bel

bèl principio nel comporre un Esercito, non sembra cosa strana il pensare, che il medesimo fosse stato formato da tutti coloro, i quali erano interessati negli scambievoli litigj; trattine solamente quelli, che non erano atti a poter combattere. Quindi giusta le primitive costituzioni del Mondo, i Padri di famiglia, i quali aveano, siccome abbiain veduto (N. 3.) la sovrana autorità su de' loro figliuoli, e su de' proprj domestici, servironsi di costoro per comporre delle picciole Armate, qualor l'uopo il richiedeva: e dopo lo stabilimento delle prime Società, le donne, i vecchi, ed i fanciulli dovettero esserne eccettuati, a norma di ciò, che osservasi praticare da alcune Nazioni anche a' dì nostri. Col tratto degli anni i grandi inconvenienti originati da cotal pratica, giacchè restavano incolti i campi per mancanza di coloro, che doveano lavorarli, se scegliere a tal uopo una parte soltanto de' proprj sudditi; talchè si farà pensato di scegliere unicamente i più robusti e valorosi: e quindi si fe passaggio a formare di essi un durevole, e particolar corpo di truppa, che si potesse aver pronto, e bene addestrato nelle varie occorrenze. Non ostante però un siffatto stabilimento, non si fe dap-

dappprincipio a' soldati alcuno assegnamento: di manierachè altro vantaggio non ritraevano essi dall' essere esposti alle guerre, se non quello di entrare a parte nella division del bottino; siccome rileviamo dalla Scrittura essersi praticato a' tempi di Abramo (a), allorchè sembra esservi state alcune leggi stabilite per ciò che riguarda il ripartimento del bottino diviso.

21. Ciò premesso impertanto, egli è ormai tempo di osservare, che i primi uomini, i quali incominciarono a far la guerra, per la prima volta non dovettero farla con determinati principj, ma guidati unicamente da un cieco trasporto, e dal loro natural furore; e per tal motivo senza alcun ordine, e senza di alcuna giusta disposizione: attesochè non si può ben eseguire una cosa, a cui altri non sia stato prima addestrato, come altresì su' l' riflesso, che tutte quante le invenzioni sogliono esser d'ordinario mancanti, ed imperfette in sulle prime, e non acquistano la lor perfezione, se non se per forza di tempo, e di esperienza. Egli è dunque cosa molto convenevole il pensare, che i primi uomini, i quali si diedero a far la guerra.

(a) *Genes. Cap. XIV. v. 21. 24.*

guerra, aveffero combattuto molto confufamente, e per così dire a gruppi; e che altra mira non aveffero avuto, nè altra attenzione, fe non quella di tenerfi uniti, e vicini gli uni agli altri, affin di potere più efficacemente refistere alla forza del nemico. In fin dal primo nafcer della Guerra dovettero molto verifimilmente gli uomini far ufo delle aftuzie, e degli stratagemmi nelle varie occafioni; dimanierachè ufavan l' arte di forprender talvolta l' Inimico alla fcordata: di atterrirlo con qualche ftrana, ed apparente novità: di prevalerfi deftramente delle occafioni, e de' fiti vantaggiofi: di formar delle imboscate, e di adoperare altre fimiglianti finezze di fpirito, di cui ne abbiamo anche gli efempj preffo de' facri Scrittori.

22. Le armi, di cui fi fervirono in fülle prime, deftinate molto verifimilmente all' offefa, non dovettero effer altre, fe non quelle, che ad effi fomministrava la femplice Natura, cioè a dir le unghie, i denti, ed altre di tal fatta (a): indi fi pafsò a quelle altre, che la Natura medefima lor prefentava fuor del proprio individuo; le quali ognun vede

(a) *Lucret. de Nat. Rer. lib. V. v. 1282. Horat. Serm. lib. I. Sat. 3.*

vede, che non dovettero essere uniformi : talchè dovettero gli uomini servirsi di tutto quello, ch' essendo atto per ferire, fosse loro venuto tralle mani; siccome costumano di fare i Selvaggi a' giorni nostri. Quindi è, che le medesime faranno state le pietre, le ossa de' varj animali, le loro corna (a), il fuoco, e le fiamme, i bastoni rozzi, ed informi, di cui solevano abbronzarne le cime, affin di renderle più dure, ed altre simiglianti (b). E' sentimento di alcuni Rabbini, che Caino avesse ucciso il suo fratello Abele con un pezzo di legno, oppur con un sasso, in cui si avvenne per caso; e sappiamo inoltre con certezza, che Sansone servissi dell'osso di una mascella in occasione di far guerra contro i Filistei (c), ed Ercole della Clava per isterminare gli orrendi mostri: della qual arme sappiamo da Erodoto (d) essersi anche serviti non men gli Assirj, che gli Etiopi, siccome quelli, che nelle guerre adoperavano delle clave di legno, guernite però di ferro, oppur

(a) *Lucret de Nat. Rer. lib. V. v. 1283. Herod. lib. VII. Cap. 69. Diodor. Sic. lib. I. III.*

(b) *Herod. lib. VII. Cap. 71. Plin. lib. VII. Cap. 56.*

(c) *Judic. Cap. XV. v. 15.*

(d) *Lib. VII. Cap. 69.*

pur di chiodi , affin di renderle più forti , e più attive .

23. L' uso antichissimo , e poco men che universale della lancia , e della picca , c' induce a credere , che queste armi fossero state originate dalle mazze anzidette : e poichè oltre alla concorde testimonianza di tutti gli antichi Scrittori , i quali ci attestano d' esservi stato un tempo nel mondo , in cui non ebbero gli uomini alcuna cognizion de' metalli (a) , è facil cosa l' immaginarsi , che così fosse stato nel primo nascer di esso ; e che anche dopo la scoperta de' medesimi avrà dovuto passar qualche tempo prima di pensare , e di sapergli porre in uso ; forz' è il conghietturare , che le armi divise fossero state guernite a bella prima di ossa di animali , di spine di pesci , di sassi , e d' altri siffatti materiali , che ritroviamo usati non solamente presso le antichissime Nazioni (b) , ma eziandio appo alcune de' tempi nostri (c) : le quali vivendo semplicemente in u-

no

(a) *Plat. de leg. lib. III. p. 805.*

(b) *Herod. lib. VII. Cap. 69. Diodor. Sic. lib. III. Strab. lib. XV.*

(c) *Recueil des Voyag. au Nord. Tom. 2. pag. 220. Histoir. Nat. de l' Island. Tom. 2. p. 219. Voyag. de Frezier p. 64. 109. 214. &c.*

no stato selvaggio, e co' soli dettami della Natura, ci porgono un'idea troppo conforme, e decisiva de' primi costitutivi del Genere umano. V'è ancor fondamento di asserire sulla testimonianza de' più antichi Scrittori, che ne' tempi, di cui favelliamo, si fossero parimente adoperate le scuri, ossia le mannaje, le quali pel motivo già detto non dovettero esser guernite, se non di pietre aguzzate; siccome si ravvisa anche a' dì nostri appo le rozze Nazioni. Oltrechè non è cosa fuor di proposito l'asserire, che le *pietre del fulmine*, dette da' Latini *Ceraunie*, fossero state usate in que' tempi; ed in conseguenza destinate a tal uso (a). Abbondano di esse parecchi luoghi d'Europa, e dell'Asia, ed in particolare, giusta il dir di Agricola (b), la *Carmania*, ch'è una delle provincie della Persia. Hanno queste differenti conformazioni, oltre all'esser dotate di differenti colori: e poichè alcune rappresentano una mannaja, alcune

(a) Sono doviziosi di queste pietre i Musei de' Curiosi. Del resto v'ha su di esse una Memoria di *M. Mahudel*, il cui estratto insieme colle figure trovasi registrato nel Tomo XII. dell' *Istoria dell' Accademia delle Iscrizioni, e belle Lettere. pag. 163.*

(b) *De Nat. Fossil. lib. V. Cap. XIII. p. 262.*

cune un martello , altre una freccia , od una picca , quale un coltello , quale una zeppa da fendere i legnami , e qual finalmente altri ordegni di simil fatta ; v' ha molta ragione da poter credere , che gli antichi se ne fossero serviti non men nelle guerre , che nelle varie loro maniffature . Ed oltreaciò la loro durezza fimigliante a quella di una felce , lo scorgersi molto chiaramente d'essere state lavorate dagli uomini , e non già semplici produzioni della Natura : il ravvisarsi in buona parte di esse un foro rotondo , praticato in tal situazione , che vi si può molto agevolmente adattare un manico ; e finalmente il rinvenirsi d'ordinario presso le tombe de' defunti ; i quali quando erano stati guerrieri , solevano sepellirsi , giusta la costumanza di parecchie Nazioni , in un cogli stromenti delle gloriose lor gesta ; sono tutti argomenti non dispregevoli a prò della quì riferita opinione .

24. Coll'andar del tempo il vangarsi la terra dagli Agricoltori , gli scavamenti lasciati dagli alberi sradicati profondamente per forza de' venti , le violenti inondazioni , oppur l'impeto de' torrenti con iscoprire il sen della terra , e finalmente altre cagioni di

di simil fatta, avranno fatto accorgere agli uomini l' esistenza de' metalli. Quindi le violente eruzioni de' Volcani, i terribili incendi, ed altri accidenti forse più semplici, e triviali, avranno risvegliata in essi l' idea di potergli fondere, e poscia di lavorargli (a).

25. La loro durezza impertanto, oppure la maggior loro attività, o altra ragion qualsivoglia, dovè tosto insinuare agli uomini di costruirne delle armi. Laonde ridotti i metalli nello stato di poter servire di ministri del lor furore; la prima idea sarà stata quella di guernir le mazze di spuntoni; indi di formarne le spade, le sciabre, ed altre armature di simil fatta, siccome par che ce l' voglia far credere l' antichità delle medesime. Come in fatti lasciando da parte l' opinione de' profani Scrittori, onde l' invenzion della spada viene attribuita a Belo padre di Nino, sappiam di certo essersi di quella servito Abramo nell' occorrenza di dover sacrificare Isacco (b), come altresì di averne fatto uso Levi, e Simeone, figliuoli di Giacobbe, allorchè in oc-
ca.

(a) *Lucret. de Rer. Nat. lib. V. v. 1251.*

(b) *Genes. Cap. XXII. v. 19.*

casione del ratto di Dina, passarono a fil di spada tutti i Sichemiti (a).

26. S' altri voglia prestar fede ad alcuni Scrittori, fa d'uopo il confessare, che i primi metalli, di cui ebbero cognizione gli uomini, e che trasportarono poscia a' varj usi, furon l'oro, l'argento, ed il rame; ed in conseguenza, che di essi fossero eziandio formate le prime armi metalliche. In conferma di che offerveremo in appresso d'esserfi conservato un tal uso presso di varie Nazioni. Checchè ne sia però della opinione di costoro, ritrovo esser cosa assai ben fondata non meno sull'autorità de' profani, che de' sacri Scrittori, che la materia delle armi fosse stata primieramente il rame, e poscia il ferro. E' quello un metallo, il quale oltre all'averfi potuto ritrovare più facilmente in que' tempi, si poteva eziandio molto agevolmente manipolare, e porre in uso, atteso che per fonderfi, ed affinarsi, non ha bisogno di grandi, oppur di complicate preparazioni. Quindi è, che fu esso adoperato presso i differenti popoli non solamente per formarne le armi, ma eziandio gli stromenti proprj per l'agri-

(a) *Ibid. Cap. XXXIV. v. 25.*

l'agricoltura, e per le arti meccaniche, non che ogni sorta di utensilj necessarj sì pe' domestici usi, che per le cerimonie religiose (a): tantovieppiù, che si avea l'arte in que' tempi di temperarlo in siffatta guisa, che si rendeva durissimo al par dell'acciajo; talchè si formavano di esso finanche gli archi, i quali ognun sa aver bisogno di una durezza considerevole (b).

27. Corrispondentemente a quello, che abbiain finora riferito, tutti gli antichi Scrittori sono d'accordo tra essi, che il ferro fu adoperato ne' varj usi dopo l'oro, l'argento, ed il rame. Cosa, che non dovrà recare alcuna meraviglia a chiunque vorrà riflettere, d'esser quello un metallo, il quale oltre al poterfi ritrovare più difficilmente in que' tempi, per non averfi potuto ravvisare, e distinguere con quella facilità,

Tom. II.

D

on-

(a) Quand' anche mancassero su di ciò altre testimonianze, ne abbiamo delle pruove troppo autentiche, e chiare negli antichi monumenti dissotterrati nell' *Ercolano*, ed in *Pompei*, per la Munificenza dell' Augustissimo Re Cattolico, e del Regnante nostro Monarca, di cui a riflesso di sì grand' opera, anche indipendentemente da infinite altre validissime cagioni, serberassi eternamente gloriosa presso i posteri la memoria.

(b) *Job. Cap. XX. V. 24. Recueil d'Antiquit. par M. le C. Caylus p. 242. 246.*

onde conoscevansi i primi, non si può raffinare, e porre in uso colla stessa franchezza, e pronta preparazione. E quantunque non si possa porre in dubbio, che gli uomini antediluviani lo avessero lavorato (a); siam forzati a creder però, che una tal cognizione si fosse intieramente smarrita dopo l'universale sciagura: attesochè ci viene attestato dal consenso di tutti gli antichi Scrittori, che il ferro restò sconosciuto per più tempo presso de' Popoli antichi: o almeno non dee negarsi ch' esso fosse stato a' medesimi di rarissimo uso: laddove il rame veniva generalmente adoperato in sua vece.

28. L'uso di lanciar pietre colle mani, diè probabilmente motivo all'uso della fionda; e l'uno, e l'altro a quello delle frecce, e de' giavelotti. Nondimeno però è cosa osservabile, che la fionda ritrovasi avere un uso meno antico, e men generale di quello delle frecce; non incontrandosi alcuna rimembranza di essa in veruno degli antichi Autori prima di Giobbe. S' altri voglia prestar fede a Plinio, i Popoli della Palestina furono i primi a farne uso: ciocchè
fem-

(a) *Tubalcain, qui fuit malleator, & faber in cuncta opera aeris, & ferri. Genes. Cap. IV. v. 22.*

sembra essere autorizzato in qualche parte dalle sagre Scritture (a). Dopo di che si ebbe ricorso alle macchine più composte, in cui s'incominciò a porre in uso l'estrinseca forza; come sono gli Scorpioni, le Baliste, e le Catapulte; e quindi il Fucile, il Cannone, ed altre di tal natura; delle quali ragioneremo a suo luogo.

A R T I C O L O II.

Introduzione dell'ordinanza, de' varj riparamenti di un Esercito, e de' rispettivi suoi Capi: metodo più antico di ordinarsi in battaglia.

29. **L'**Invenzione delle riferite armi, e l'aver fatto scorgere l'esperienza quanto fosse svantaggioso, e funesto il farsi regolar nelle guerre da un cieco trasporto, senza prender prima le convenienti precauzioni, dovè poscia far inventare parimente de' mezzi da poterle maneggiar con vantaggio: e quindi

D 2

l'ori-

(a) *Habitatores Gabaa, qui septingenti erant viri fortissimi . . . sic fundis lapides ad certum jacentes, ut capillum quoque possent percutere, & nequaquam in alteram partem ictus lapidis deferretur. Jud. Cap. XX. v. 16.*

l'origine delle file, e delle righe, come altresì delle differenti evoluzioni, e degli esercizi militari. Nè questo bastando affin di potersi liberamente muovere secondo quelle tante, e differenti situazioni, che le varie occorrenze richiedevano, e far uso in quelle delle proprie armi; un tale inconveniente, giusta le apparenze, somministrò l'idea, e la determinazione di ripartire in varj piccioli corpi tutto il numero de' guerrieri: dal che trassero il loro principio le tante divisioni di un Esercito in *Legioni*, *Coorti*, *Manipoli*, ec. o vogliam dire in *Reggimenti*, *Battaglioni*, *Compagnie*, *Squadre*, ed altre simiglianti: delle quali cose, attesa la mancanza de' lumi sufficienti, ci riesce affatto impossibile l'assegnar l'inventore; come neppure i tempi, in cui è succeduta la loro invenzione. Quand'altri però rifletter voglia, che la conveniente disposizione di un Esercito, il mantenere i posti, l'ubbidire a' proprj Uffiziali, il saper unire in somma la bravura alla militar disciplina, sono stati sempre come i caratteri distintivi fra le culte, e le barbare Nazioni; non si durerà fatica a conghietturare, che gli anzidetti artifizj, e le divisate disposizioni non furono inventate dagli uomini, se non
dopo

dopo che trascorse un considerevol tratto di anni . E quantunque sembri , che fin dal tempo medesimo fossero stati istituiti i Capi , ossia i varj Uffiziali , che gli doveffero reggere e comandare , tuttavolta però non ritroviamo fatta menzione di altri ne' tempi i più antichi , salvochè del solo Comandante della milizia (a) : dimanierachè abbiam grandissimo motivo da poter sospettare , che l' istituzione de' gradi inferiori , ossia degli Uffiziali subalterni , non fosse stata introdotta , se non ne' secoli posteriori , in cui incominciò ad avere una nuova forma , ed un più perfetto stabilimento l' arte della Guerra . L' uso , l' esercizio , la riflessione , il bisogno , e l' esperienza , ch' è la maestra di tutto , furon poi quelle cose , che gli dovettero muovere a far di mano in mano tutte quelle invenzioni , e quelle tali vantaggiose scoperte , di cui prenderemo in appresso ampia occasione di ragionare . Altro non diremo per ora , come di passaggio , se non che la più antica , la più semplice , e la più perfetta maniera di ordinarsi in battaglia si è quella di ordinarsi in falange (quantunque non se gli fosse da principio adattato un tal nome) : attesochè una tal

D 3

ma-

(a) *Genes. Cap. XXI. v. 22. 23. Cap. XXXIX. v. 1.*

maniera si accosta maggiormente a quella , onde abbiain detto (N.21.) efferfi disposti gli uomini , che si posero i primi a guerreggiare. Come in fatti altro non è la Falange, se non *se un corpo di truppa disposto su di una sola linea , e su di una grande profondità , senza lasciare alcun sensibile intervallo tra quelle tali divisioni , che possono essere in quello.* Del resto poi non torna alcun conto il ricercare ne' tempi favolosi l'origine del vero ; ma fa mestieri di ripescarla unicamente ne' tempi assai posteriori : motivo per cui non daremo a suo luogo , salvochè una scorsa brevissima , e superfiziale a tuttociò , che troviam registrato intorno a' Babilonesi , ed agli Assirj , siccome quello , che trovasi avviluppato in tenebre così orribili , ch'egli è cosa del tutto impossibile di poterlo porre in chiaro . Ciocchè per altro recar non dee agl' intendenti alcuna meraviglia , siccome coloro , a' quali oltre all'esser noto quanto scarse notizie ci sieno state tramandate di tutto ciò , che avvenne in secoli sì rimoti , è ben conosciuta parimente l'indole , e l'genio di quei tempi , in cui fiorirono quegli Autori , da' quali le riceviamo . Oltre al regnare in allora una semplicità troppo grande , erano universalmen-

mente portati agli uomini a udir delle favole: talchè vedendosi oltremodo onorati coloro, che davansi a scriverle di proposito; è cosa molto naturale il pensare, che i loro Scrittori si appigliarono ben volentieri al partito di rapportare ne' loro scritti, sotto l'aspetto di una vera istoria, tutto ciò che veniva loro in capo di più dilettevole, e di più meraviglioso; altra mira non avendo, se non quella di piacere a' loro leggitori (a): ed in tal modo per un loro vizioso capriccio fiam noi privi a quest'ora della maggior parte di quelle cose, le quali riguardavano Monarchie così luminose, e potenti. Tanto è vero, che del cattivo gusto, e della barbarie di un secolo, piucchè quei, che vivono in quello, ne risentono gli svantaggi i secoli futuri!

D 4 AR.

(a) E' degno da notarsi il passo di Strabone su di questo particolare: Αλλ' οὐτε περὶ τούτων οὐδεὶς ἠκροβωσῶ, &c. *Sed neque de his quisquam veritatem exacte perhibuit, neque de priscis Persarum, Medorum, Syrorum rebus fidem admodum magnam invenerunt Scriptores: idque ob ipsorum simplicitatem, & fabulas edendi studium. Quum enim viderent in honore esse eos, qui ex professo fabulas scriberent, existimaverunt suam quoque scriptionem lectoribus jucundam fore, si sub narrationis vere specie ea dicerent, quæ neque vidissent, neque audivissent, saltem ex iis, quibus cognita ista essent: id unum spectantes ut auditio amœna fieret, atque admirabilis.* Geograph. lib. XI. p. 774.

ARTICOLO III.

Antichità, ed origine delle quattro differenti classi di armi, cioè da trarre, e da ferir da vicino, di difesa, e di offesa. Prima origine della Fortificazione.

30. **N**on essendo dotati tutti gli uomini dello stesso grado di forza, e del medesimo coraggio, è cosa molto naturale il pensare, che non tutti dovettero combattere nello stesso modo in sulle prime; inguifachè ponendo i più deboli le loro speranze, e la propria salvezza nella fuga, nel caso, che le cose fossero andate male per essi; furono nella positiva necessità di tenersi alquanto lontani da' loro nemici, e quindi far uso di armi da trarre: siccome per l'opposto i più coraggiosi, e robusti fidati intieramente sulla propria, e natia loro forza, dovettero avvicinarsi di tanto al nemico, sicchè avessero potuto combatterlo da corpo, a corpo; e per tal uopo servirsi di armi da ferir da presso. Quindi la prima distinzione delle armi in due classi differenti. Quali sieno state le prime armi da ferir da vicino si è già di sopra alquanto

to

to sufficientemente dichiarato : ma tra quelle di ferir da lontano , rivolgendo le memorie de' tempi i più andati , non se ne ritrovano delle più antiche , e più generalmente adoperate , quanto l' arco , e le frecce (a) ; le quali dovettero guernirsi a bella prima di spine di pesci , di ossa appuntate , di canne , e di altri simiglianti materiali : ciocchè offerveremo a suo luogo essersi conservato presso di alcune Nazioni , anche dopo il ritrovamento , e l' uso de' metalli . I gran rischi però , a cui erano esposti questi ultimi per virtù del naturale lor coraggio , gli dovè necessariamente obbligare a fornirsi di ajuti , e di attinenze tali , sicchè ben difeso il loro corpo dagl' insulti ostili , potessero poi fare un efficace , e sicuro uso delle

(a) Quantunque Diodoro di Sicilia francamente asserisca essere stato l' Arco una invenzione di Apolline , e che i primi ad insegnar l' arte di saettare fossero stati i Cretesi ; e benchè un tal sentimento venga confermato da Isidoro ; Plinio nondimeno rapporta esser altri di oppinione , che l' Arco , e le saette fossero state inventate da *Scite* , figliuolo di Giove , ed altri che queste ultime fossero un ritrovato di *Perse* figliuolo di Perseo . Non saprei porre in chiaro se costiffatti dispareri sieno stati originati dal vedere , che tutti li rammentati Popoli , cioè a dire i Cretesi , gli Sciti , ed i *Persiani* , furono espertissimi nell' arte del saettare .

delle proprie armi: giacchè la Natura diportandosi su di tal proposito coll' uomo affai diversamente, che cogli animali, quantunque per le inevitabili occorrenze, e vicende della vita lo avesse destinato alla guerra; ciò non ostante non lo fornì neppure in menoma parte di naturali scudi, e ripari, a simiglianza di quelli. Non per questo però dee giudicarsi, come falsamente Plinio fu d' avviso, che la medesima siesi mostrata vera madre co' bruti, e madrigna coll' uomo: imperciocchè dotato questo, a differenza di quelli, di anima pensante, e ragionevole, atta, e valevolissima a poter trarre a' suoi usi, e vantaggi tutto quello, che v' ha di proprio, e di conveniente per esso nell' ampio seno della Natura divisata; trovasi costituito nello stato di potersi opportunamente difendere, oppur di prevenire le ingiurie, e gl' insulti nemici, secondochè l' uopo il richiede (a). Come infatti

(a) Oltre alla ragione, che rende l' uomo di gran lunga superiore a' bruti, e di quelli affai più forte, v' ha parimente la sociabilità, mercè di cui non solamente si sviluppano i suoi talenti, e la ragione medesima si perfeziona, ma ritrova egli eziandio quelle tali forze, che gli mancherebbero lasciato a se solo, tostochè co' suoi simili si unisce, e si collega. Laonde

fatti non così tosto risentì, egli il bisogno di munirsi, siccome abbiain detto, nelle circostanze assegnate, che si diè a rinvenir prontamente le armi di difesa. Quindi l'altra distinzione delle medesime in armi di *offesa*, ed in quelle di *difesa*.

31. E' cosa molto verisimile, che queste ultime fossero state formate sul bel principio di pelli di animali, di cui solevansi parimente servire i primi uomini per potersi tener difesi contro l'inclemenza dell'aria: nè codesta pratica manca di essere autorizzata dalle memorie antiche; scorgendosi in Diodoro, ed in Erodoto (a), che i più antichi fra' Re di Egitto, e quelli di Etiopia andavano in guerra ben coperti di pelli non men di tori, che di pardi, e di
leo-

colui, ch' essendo solo, far non potrebbe alcuna efficace resistenza, diviene nello stato di società il padrone di tutto. *Societas illi, dice Seneca, dominium omnium animalium dedit. Societas terris genitum, in aliena natura transmisit imperium, & dominari etiam in mari jussit. Hac morborum impetus arcuit, senectuti adminicula prospexit, solatia contra dolores dedit. Hac sortes nos facit, quod licet contra fortunam advocare. Hanc societatem tolle, & unitatem generis humani, qua vita sustinetur, scindes. De Benef. lib. IV. Cap. 18.*

(a) *Lib. VII. Cap. 69. Diod. Sic. lib. I. Feith. Antiqu. Homer. lib. IV. p. 463.*

leoni. Al che vuolsi aggiugner parimente, che tutti gli Eroi dell' alta antichità ci si rappresentano forniti di tal sorta di arme di difesa. Di mano in mano avran fatto passaggio all' invenzion dello scudo, il quale può crederfi con qualche fondamento essere la più generalmente usata fralle armi di difesa: poscia della celata, e della corazza, le quali debbonfi eziandio riputare antichissime (a).

32. La vita innocente, e tranquilla, che dolcemente regnava nel primo nascer del mondo, rendea gli uomini sicuri nel vasto tratto delle campagne. Quindi o fosse per motivo di un comodo maggiore, oppure, ciocchè sembra affai ragionevole, per poterfi opporre i più deboli agli aspri insulti, ed

(c) Se Plinio merita su di ciò veruna fede, i primi che inventarono gli scudi furon Preto, ed Acrisio, che combatterono tra loro, oppure Calco figliuolo di Atamante: Midia Messenio fu il ritrovatore della corazza; siccome i Lacedemonj lo furon dell' elmo, ugualmente che della spada, e dell' asta (*Histor. Nat. lib. VII. Cap. 56.*). Quello, che dobbiam credere indubitato si è, che la corazza, l' asta, e lo scudo venivano già adoperati a' tempi di Giobbe, e di Mosè, vale a dire circa otto secoli dopo il Diluvio: lasciando da parte la spada, per aver fatto altrove avvertire di averne fatto uso il Patriarca Abramo.

ed agli sforzi de' più poderosi, fu di mestieri, che si raccogliessero quelli in gran numero nel medesimo sito; talchè nacque in essi l'idea di fondare delle Città. La grandissima facilità, onde potevasi entrare in quelle, e quindi saccheggiarle, ci dà un forte motivo da dover credere, che le medesime fossero state in sulle prime esposte d' ogni parte al nemico, e prive di ogni difesa. Colla maggiore facilità possibile entrò, e diede il sacco alle Città di *Sodoma*, e *Gomorra* il Re degli Elamiti a' tempi di Abramo (a). Non dovè scorrer però lungo tratto di tempo innanzi che gli uomini incominciassero a pensare quali fossero i mezzi i più semplici, ed opportuni, sì per poterli più comodamente, e con minor dispendio di forze, difender da' nemici, sì ancora per tenerli quanto più fosse possibile da effoloro lontani: nè guari andò, che si avvisarono di costruire per tal uopo tutt' all' intorno un riparo: dal che riconoscer dee la sua prima origine la scienza della *Fortificazione*. Cotal recinto poi fu per verità semplicissimo nel suo primo cominciamento, siccome quello, che in altro non consisteva

va

(a) *Genes. Cap. XIV. v. 10. & sequ.*

va, se non se in una semplice palizzata. Ciocchè andava del pari coll' ignoranza, che regnava in quei tempi in ordine all' assedio delle Piazze: conciossiachè rivolgendò le memorie de' tempi trasandati, è agevol cosa l' offervare, che il metodo, e la maestria nel difender le Piazze, sono stati sempre corrispondenti alla maniera, ed all' arte, che si è avuta nell' assediarle. Coll' andar degli anni si cangiò nelle mura, intorno alle quali si scavò poscia un fossato: indi si aggiunsero i Baloardi, e tutte quelle altre parti vantaggiose oppur necessarie, le quali hanno sofferto ne' varj tempi de' grandi cangiamenti, siccome a suo luogo esporremo.

LE-

LEZIONE III.

Continuazione dello stesso soggetto.

ARTICOLO I.

*Efficacia della Musica su gli animi umani :
sua introduzione nella guerra : antichità,
ed uso degli stromenti bellici.*

33. **N**iuno ignora quanto sia grande, ed efficace il poter della musica affìn di destare gli affetti, e quindi muovere in mille guise l'animo umano; il quale essendo, se così mi è permesso di dire, un'armonica sostanza; non può non esser dalle impressioni di quella efficacemente commosso. Manifestissimi ne abbiamo gli esempj non men presso le colte, che appo le barbare Nazioni: e quando ne mancassero degli altri, ne avremmo certamente uno innegabile, e chiaro, qual si è quello del Re Saulle. Agitato egli in mille guise dal furore, e dalla rabbia dell'iniquissimo genio, ond'era occupato, altro riparo non avea per trarsene fuori, salvochè la Cetra di Davidde

vidde (a). Vi fu mai alcun Popolo più barbaro de' Geti? Eppur narra Teopompo (b), che in occorrenza di quelle tali loro ambascerie, onde cercavano la pace a' nemici, andar solevano a suon di Cetra ad abboccarsi con quelli, sull' idea, che colla dolcezza di quel suono mitigato alquanto il lor furore, ottener poteffero la pace con più vantaggiose condizioni. E qual cagione fu mai quella, onde fu rapportato, che Amfione, ed Orfeo mosse aveffero da' loro luoghi le pietre, e tratti dietro si aveffero e tigri, e leoni, se non l' aver domato col dolce suono de' loro stromenti, e l'aver tratto i primi uomini ad abitar le Città, facendogli abbandonare il consorzio delle fiere? Quindi è, che il divino Platone, prescrivendo le leggi di una ben regolata Repubblica, con savissimo consiglio si avvisò, che la ginnastica, e la musica formar ne doveffero le principali fondamenta: e quindi fu eziandio, che ne' secoli da noi rimoti non solamente la nobile Gioventù, ma quegli benanche, che si mostrarono i più valorosi nel mestier delle armi, si recarono a som-

(a) *Reg. lib. 1. Cap. XVI. v. 23.*

(b) *Histor. lib. XLVI. apud Athen.*

a sommo pregio di essere istruiti in tale facoltà: cosicchè riputandosi questa nulla inferiore agli altri marziali esercizi; non isdegnarono di adornarsene i due grandi Eroi dell' antichità, Ercole, ed Achille (a) .

34. Vuolsi aggiugnere al fin quì detto un' altra breve riflessione, e si è, che laddove noi non ricerchiamo, generalmente parlando, nella coltura delle arti, se non se il dilettevole, ed il brillante, gli antichi all' incontro vi ricercavano qualche cosa di vantaggio, cioè a dir l' utile. Riguardavano essi la musica non già come un semplice ristoro dello spirito, che servisse, siccome appo noi, per ornamento de' teatri, e per aggiugner nuove grazie agli spettacoli; ren-

Tom.II.

E

den.

(a) *Pausan. lib.IX.Cap.29. Stat. Achil. lib.I.Philostat. Heroic. IX. Plutarch. de Musica.* Varie cose intorno a questo particolare ci somministrerà a suo tempo la storia della Grecia. Per ora dunque osserveremo come di passaggio, che presso i bellicosi Greci l' essere ignorante di musica veniva riguardato come un difetto di educazione, per que' motivi, che si esporranno di quì a poco. Quindi è, che Alcibiade, Epaminonda, ed altri valorosi Guerrieri, ugualmente che i più savj, e gravi Filosofi, cioè a dir Socrate, e Platone, vi si applicarono di proposito: anzi sappiamo da Cicerone (*Tuscul. Quest. lib.I. n.4.*), che il famoso Temistocle fece un' assai cattiva figura in un convito, per aver ricusata la lira, che gli si era data a suonare.

dendone agli spettatori più penetrante, e più vivo il piacere; ma bensì come un rimedio, pressochè no'l dissi, universale, atto a guarire la maggior parte delle malattie del corpo, ugualmente che dello spirito. Traevano essi dalla musica un soccorso infallibile, ed ognor presente affin di eccitare nell'anima nobili accordi, ed armoniosi, per fortificare il coraggio, e la virtù, per governare, e condurre le passioni a lor talento, per eccitarle in ultimo, oppur per moderarle secondo che l' uopo il richiedeva (a).

35. Per

(a) *Des Landes Hist. Critiq. de la Philosoph. To. I. Chap. 2. Art. VIII.* V' ha su tal proposito, fra gli altri, un bellissimo passo di Plutarco, che nel suo Trattato della Musica così ragiona sulla grande influenza di quella su gli animi umani: *Qui capessenda musica discipline adhibita decenti cura, & convenienti studio, operam & laborem in puerili etate consumpserit, is quod decorum honestumque est laudabit, & amplectetur, contrariumque vituperabit, ac fugiet, vacabitque vir talis omni indecora, & turpi actione; & perceptis uberrimis a Musica fructibus, afferet & sibi, & Republica magna commoda: nulla nec actione, nec oratione utetur incomposita, & inconciuna: decorum omni tempore, & loco, & modestiam, atque verecundiam servabit.* Niuno dunque prenderà meraviglia se Agamennone, allor che andò alla guerra di Troja, lasciò un Musico presso la sua moglie Clitennestra affin di tenerla lontana da' pericolosi inconvenienti; e se non riuscì ad Egisto di
po-

35. Per la qual cosa il suono degli stromenti trovafi infin da tempo immemorabile adoperato nelle guerre, sì per poter fare intendere agevolmente alle Truppe gli ordini del Generale, sì ancora per eccitare i loro animi a combatter con valore, oppure a mitigare il lor furore in quegl' incontri, in cui si fosse temuto, che quello non ridondasse a proprio svantaggio. A che mai rammentare, per aggiugner forza a tutto questo, o Achille in abito di vil femina celato in Sciro, e quindi tratto impetuosamente alla guerra col suon della marcia, fatta suonare artifiziosamente da Ulisse, oppur l' ammutinamento di Sparta frenato da Terpandro a suon di musica (a); o finalmente Alessandro il Macedone levato fu-

E 2 rio-

poterla indurre alle sue voglie, se non dopo ch' ebbe trucidato il Musico anzidetto. Sappiamo inoltre, che nella scuola de' Pittagorici tutti i filosofici esercizi erano preceduti da una armoniosa sinfonia, affin di destare gli animi, e di renderli così più idonei, e disposti a udire la verità. V' erano in allora differenti modulazioni, di cui altre sedavano in un attimo gli animi sconvolti; altre eccitavano con efficacia straordinaria i più alti movimenti di coraggio, oppur di furore; ed altre finalmente producevano effetti simiglianti. Di questo però ne ragioneremo in miglior luogo.

(a) *Plutarch. in tract. de Musica.*

riofamente di tavola, quasi spigner fi volef-
 fe alla pugna, per aver udito in quell'atto il
 fuono di un flauto: a che mai rammentare,
 io diceva, cotefi efempj, fe fi vide quel gran-
 d' Eroe di Demetrio Poliorcete non riufo-
 re con altri mezzi per far che i fuoi fol-
 dati avvicinafsero alle mura nemiche una
 macchina di prodigiofa grandezza, fe non
 con eccitare i loro animi a fuon di mufica
 mercè la gran maeftria di Erodoto Mega-
 refe (a)? Nè folo l'ardor ne' foldati, ma
 quello eziandio degli animali fappiamo ri-
 svegliarfi con efficacia per virtù de' bellici
 ftromenti (b). Attefe le quali cofe, non
 fenza di un gran fondamento a me fembra
 avere afserito Cicerone, che ancor nelle
 Repubbliche avvenir fogliono de' grandi can-
 giamenti per virtù della mufica.

36. I primi ftromenti però adoperati
 nelle guerre forz'è fupporli coftruiti di le-
 gni traforati, di ofa vuote, di gufci di
 groffe conchiglie, oppur di altra cofa fimi-
 gliante (c); ficcome vien praticato ancor
 pre-

(a) *Jul. Pollux lib. IV. Cap. 11.*

(b) *Virgil. lib. III. Georg.*

(c) *Virgil. Æneid. lib. VI. v. 171. Strab. lib. XV. Varr. de lingu. lat. lib. IV. nella voce Arma, ed altri.*

presentemente in parecchi paesi (a). Queste tali invenzioni avranno suggerita l'idea di costruir delle trombe, l'uso delle quali non può non riputarfi antichissimo. E' troppo noto agli eruditi l'uso grande, che di esse si facea nelle guerre, ne' sagrifizj, e nelle pompe presso gli Egizj, i Greci, i Toscani, ed i Romani. Ve ne furono però di varie spezie, siccome ce lo attestano Eustazio (b), e Suida: altre dicendosi Egizie, altre Libiche, altre Passagionie, ed altre in ultimo, per non annoverarle partitamente, dicendosi Tirreniche. A tenor delle spezie differenti, diversi se ne riputavano eziandio gl' Inventori: credendosi, che l'una fosse stata ritrovata da Minerva, l'altra da Osiride primo Re di Egitto, e le altre da altri simiglianti Eroi. Tuttavolta esaminar volendo istoricamente la cosa, ritroveremo, che la Tirrenica, creduta simile alla nostra, per comune consentimento non men de' Greci, che de' Latini Scrittori, vuolsi così denominata per essere stata una invenzione de' popoli Tirre-

E 3 nj,

(a) *Histor. gener. des Voyag. To.I. p. 14. Recueil des Voyag. de la Comp. des Ind. Holland. Tom.IV. p.310.*

(b) *In Iliad. 7.*

nj, siccome a chiare note rapportano fra gli altri Diodoro di Sicilia (a), ed Ateneo (b). A' medesimi viene attribuita eziandio da quest' ultimo l' invenzione del corno; il quale, al dir di Varrone, si costruì a bella prima di corna di buoi, e quindi di metallo: avendone dato motivo all' invenzione l' usanza de' pastori, i quali col mezzo di quelli chiamar solevano le loro greggi, e gli armenti. Checchè ne sia del luogo, e del tempo della loro prima invenzione; per ciò che riguarda le trombe, egli è certissimo, che le medesime a tempo di Giobbe venivano adoperate nelle guerre per dare il segno dell' attacco (c).

37. Anche il Flauto è uno degli antichissimi stromenti adoperato nelle battaglie; facendoci testimonianza parecchi gravi Scrittori, che i Lacedemonj, ed i Lidj tra gli altri, invece delle trombe facevano uso del flauto nelle loro guerre (d). Come in fatti fu esso in tanto pregio presso gli antichi, che i popoli della Grecia non solamente si

reca-

(a) *Bibl. Histor. lib. V.*

(b) *Lib. IV. pag. 184.*

(c) *Job. Cap. XXXIX. v. 24. 25.*

(d) *Plutarch. de Music. & de Lacon. instit. Athen. lib. XIV. p. 627. Gell. Noct. Att. lib. I. Cap. 2. ed altri.*

recavano ad onore il saperlo suonare (a), ma non v'era alcuna azione, di qualunque genere ch'ella fosse, in cui non si facesse uso di così fatto stromento. Il primo suo Inventore, s'altri voglia dar fede a Plinio, fu un certo Mida, ovvero Marsia, Frigio di Nazione; onde sembra aver tratta origine la favola, cioè a dir che costui venuto a contesa con Apolline scuopritor della lira, fosse stato quindi dallo stesso Dio scorticato. Tuttavolta però ci atterremo al più sicuro riputando, che il primo ad inventarlo, e ad ammaestrare gli altri a suonarlo, fosse stato *Jagnide*; e che Marsia, ed Olimpo furon poi quelli, che lo ridussero a maggior perfezione. Sul bel principio non ebbe se non se tre, o quattro buchi, siccome lo attesta Polluce (b); e fu costruito sulle prime di un osso di Cervo, giusta il rapporto di Iginio (c): indi di rami d'alberi vuotati con trarne fuori il midollo, come altresì dallo stinco di altri animali (d); ond'ebbe fra' Latini il nome di

E 4 Ti-

(a) *Athen. lib. IV. pag. 184.*(b) *Lib. IV. Cap. 10.*(c) *Fab. 165.*(d) *Bartholin. de tib. Vet. lib. I. Cap. 4. p. 23. Athen. lib. XIV.*

Tibia. Modificato in varie guise, ha prodotto il Traversiere, i Piffari, ed il Fagotto, i quali essendo guerniti di un minor numero forami, danno per conseguenza un suono più grave: ed oltre a questi anche l' Oboè (*Hautbois*), che riputar si dee di moderna invenzione, e che dalle feste sì sagre, che profane, in cui veniva adoperato, passò poscia, al par degli altri, in uso di guerra.

38. In quanto ai *Cimbali*, detti presso di noi volgarmente *Piattini*; e che generalmente parlando, riguardar si possono come una spezie di *Crotalo* (a); parecchi gravissimi Autori, come sono lo Sponio (b), il Pignorio (c), ed altri, attenendosi non solamente a' monumenti antichi, ma benanche a' chiarissimi passi di varj Scrittori, convengono nell' affermare, che lo stromento suddetto fosse propriamente il *Cymbalum* degli antichi. Diodoro di Sicilia chiaramente ci attesta di averne fatto uso Bacco nelle guerre, in tempo che non ancora eransi
in-

(a) Per nome di *Crotalo* in generale s'intende ogni sorta di stromento, che fa suono percuotendosi.

(b) *Miscell.* p. 22.

(c) *De Servis.* pag. 83. Su di ciò veggasi ancora *Caus. de la Chausse Mus. Rom. Sect. IV. p. 44. n. 5.*

inventate le trombe. Quindi è, che il medesimo veniva adoperato negli *orgj*, e ne' misterj della Gran Madre, e di Bacco. Incompruova di ciò in varie antiche pitture dell' Ercolano, e specialmente nella *Tavola XXVIII.* del *Tomo II.*, che in se contiene quasi tutti i simboli, e gli arredi appartenenti alle pompe, a' sagrifizj, ed a' misterj di Bacco, tralle altre cose vi si scorge *un Cimbalo a color di bronzo, composto de' rispettivi due pezzi, ciascuno colla sua manica, a cui sta attaccato un laccio*; atteso che questi stromenti portar si solevano appesi al collo, giusta l' insegnamento di Clemente Aleffandrino (a). Sembra però, che fossero poscia passati a noi da' Saraceni, da' Turchi, e da altri popoli dell' Oriente.

39. Per ciò che riguarda la prima invenzion del Tamburo, non è cosa sì facile il poterla determinare: e quantunque fra gli Scrittori alcuni sieno di oppinione essere stato quello adoperato sempre in occorrenza di festa, e di allegrezza, ed altri ognor nelle guerre, v' ha motivo da poter credere, che ve ne fossero di due spezie differenti, una delle quali era propria pei dì festivi, l'altra

(a) Πρωτ. p. 14.

tra per le battaglie. Ed in vero il timpano distinguesi dagli Eruditi in leggiero, ed in grave: quello era formato da un cerchio di legno coperto da una parte con pelle, e percuoteasi colle mani: questo all' opposto si formava talvolta di bronzo; era in uso nella guerra, e si batteva con bastoni. Presentemente abbiám noi i Timballi, ed i Tamburi: i primi per la Cavalleria, i secondi per la Fanteria, siccome quella fa uso delle trombe diritte, e questa delle curve, ossia de' Corni. Or l'origine di cosiffatti stromenti, quand' altri volesse tener conto di quelle tali tradizioni, che veggonsi intralciate con mille favole, farebbe di mestieri il riconoscerla antichissima. Narra Diodoro (a) trovarsi rapportato nelle Storie degl' Indiani, che ne' tempi affai rimoti, allorchè Bacco con un esercito poderoso si fe strada nel lor paese, adoperò in battaglia i cimbali, ed i timpani, in tempo che non ancora, siccome abbiám detto, eran si inventate le trombe. Lo stesso asseriscono sì per rapporto agl' Indiani medesimi, che in proposito de' Parti, Curzio (b), e Plutarco (c). Tutta-

vol-

(a) *Bibl. Hist. lib. II. Cap. 38.*

(b) *Lib. VIII. Cap. 11.*

(c) *In Vita Crassi.*

volta però dalla descrizione trasmessaci da Suida, troppo chiaramente si rileva essere stato cotesto strumento conformato in altra guisa che i nostri: rapportando egli, d'essere stati quelli costruiti da tronchi vuoti di palme, i quali riempiti al di dentro di un gran numero di grossi campanelli di metallo, si coprivan quindi con pelle di toro, e portandoli in alto, gli suonavano in guerra. Come in fatti il *tympanum* degli antichi corrisponde a quello, che in Toscana dicesi *Cembalo*, presso i Francesi *Tambour de Basque*, e presso di noi volgarmente *Tamburello*, solito a battersi colle mani, e che passò dall' Egitto ne' sagrifizj di Bacco, e di Cibele, siccome chiaramente si ravvisa in varie antiche pitture dell' Ercolano (a). Dalle quali cose non è fuor di proposito il dedurre, che l' uso de' tamburi, conformati in quel modo, in cui gli abbiamo presentemente, sia stato molto meno antico di quello delle trombe: e comunque ciò sia; almeno farà certo di non essere stato cotesto strumento di un uso generale presso le varie Nazioni; essendo cosa indubitata di non averlo giammai adope-

pe-

(a) Suid. in *τύμπανον*. Schmidt. de Sacerd. & Sacrif. *Ægypt.* p. 174. Eurip. *Bacch.* v. 124. 513. Pignor. de Serv.

perato neppure i Romani. Egli è vero, che Dionisio (a) lo attribuisce a costoro sotto il regno di Servio Tullio, ma una tale lezione molto ragionevolmente è paruta sospetta a Lipsio insieme con altri Scrittori: conciossiachè non solamente Livio non lo rammenta nella medesima occorrenza, ma lo stesso Dionisio ripetendo in altri luoghi le cose già dette, comechè faccia menzione dei suonatori degli altri stromenti, non fa neppur parola de' tamburini. Queste ragioni adunque, e l non ritrovarsi giammai mentovato da alcun altro Scrittore delle cose de' Romani, giustamente ci debbono persuadere di non averne eglino fatto alcun uso.

A R T I C O L O II.

Antichità, ed uso delle Insegne, e degli Uniformi militari.

40. **A**Ntichissimo dee riputarsi l'uso delle insegne, mercè di cui i differenti corpi di truppa si potessero riconoscere a vicenda, oppure unirsi di bel nuovo quando già si ritrovassero confusi, e dispersi; come altresì affin di guidarli nelle loro marce,

(a) *Lib. IV.*

ce, e di regolare le loro azioni. V'ha chi pretende, che fin dal tempo, che gli uomini incominciarono a disperdersi sulle varie parti della Terra, ebbero eglino delle insegne; e che essendo queste particolari a ciascheduna popolazione, servivano a poterli distinguere dalle altre loro rivali, e nemiche (a). Oltre a queste insegne, che dirli possono generali, che metterli solevano sull'alto di una pertica, vuolsi ancora, che ne avessero avute delle altre particolari, atte a contraffegnare con maggior distinzione i differenti ordini de' sudditi, ond'era composta ciascuna popolazione: nella guisa appunto, che negli Stati culti, e ben disciplinati, come nella Grecia, ed in Roma, oltre alla generale insegna di ciascheduno Stato, ogni Capo di guerra avea la sua propria, atta a distinguere i varj Comandanti, che ritrovarli potevano in un medesimo esercito; e che si solevano porre sulla sommità degli elmi, sugli scudi, sulla spada, e su di altre armi di tal fatta. Al che si aggiugne, che coteste particolari insegne davano soventi volte il nome ai corpi di truppa, che venivano comandati da quel Ge-
ne-

(a) *Beneton. Traité des Marqu. National. pag.7.*

nerale, a cui quelle si appartenevano; dicendosi per esempio, come tra' Romani, alcuni *fulminanti*, altri *draconarj*, ec. Anzidetta costumanza poi non solamente fu comune alle Nazioni culte, e disciplinate, ma eziandio a' popoli barbari, e rozzi; i quali siccome combattevano nudi, così s'imprimevano sulla pelle coteste particolari insegne, che colorir solevano in diversissime guise: ciocchè vedesi praticato similmente presso i selvaggi di America, i quali guerrire sogliono il loro corpo d' incisioni geroglifiche, mercè di cui si distinguono agevolmente l'una dall'altra le Nazioni, e forse ancora si discernono particolarmente i differenti corpi di truppa di una Nazione medesima (a).

41. Le insegne suddette sul bel principio faranno state semplicissime al par delle armi: inquischè può supporfi, che a bella prima le foglie degli alberi, un fascio d'erba, o altra cosa simigliante collocata sull'alto di una pertica, le avesse rappresentate: ciocchè osserveremo essersi praticato ne' primi tempi ancor presso i Romani. Ma coll'andar degli anni essendosi vieppiù perfezionata la forma
delle

(a) *Id. pag. 15.*

delle armi, e quindi ancor l'arte della guerra, non s'indugiò a rendere similmente più durevoli, più composte, e più ricche le insegne militari; caratterizzandole nel tempo stesso con simboli, e figure tali, ch' erano proprie a ciascun Popolo, per essere state addette a fervir di un costante distintivo delle differenti Nazioni.

42. Or cotesti simboli presso la maggior parte di esse designar solevano d'ordinario l'oggetto principale del loro culto: dimanierachè i Persiani, per modo di esempio, aveano sulle loro insegne il Sole, ovvero un' Aquila colle ali spiegate, a cagion che adoravano il Sole ugualmente che Giove, indicato generalmente con quel nobilissimo uccello: ciocchè per la stessa ragione veniva praticato similmente da' Romani. Gli Ateniesi vi aveano la Civetta, che simboleggiava Minerva: i Cartaginesi una testa di cavallo, per cagion di Nettuno: i Celti la spada, simbolo di Marte; e così delle rimanenti; siccome presso di noi il segno della S. Croce. Talvolta i simboli medesimi designar solevano eziando qualche gloriosa impresa, operata da quel corpo di truppa, a cui quelli si appartenevano: così l'insegna dell' Elefante, stabilita da C. Cesare,

fare , ferviva ad indicare , che la quinta Legione superati avea gli elefanti (*a*) ; e talora finalmente indicar solevano altre cose simiglianti , come offerveremo in appresso . E quantunque sia del tutto ignoto il tempo , in cui s' introdussero per la prima volta gli uniformi per le persone destinate alla guerra , non mi sembra fuor di proposito il conghietturare , che le medesime fossero state originate dalle insegne sopradette , disposte , ed accomodate su' pezzi di drappo di varj colori come sappiamo aver praticato alcune Nazioni : in guisa che avranno potuto quelle suggerir poscia l' idea di guernire de' colori medesimi anche i soldati . Non è però da passarli sotto silenzio l' opinione del *Ferrari* , il quale suppone , che gli uniformi militari , ugualmente che le livree , fossero state originate da' varj colori , ond' erano distinti i servi delle fazioni Circensi , per cui aveano gli antichi una passione indicibile (*b*) . Quello , ch' è certo si è , che gli uniformi venivano adoperati nell' esercito de' Persiani a tempi di *Ciro* (*c*) ,
come

(*a*) *Cantel. de Rep. Rom. Dissert. VI. Cap. 6.*

(*b*) *De Re Vestiav. lib. III. Cap. 4.*

(*c*) *Xenoph. Cyrop. lib. VII. p. 471.*

come altresì presso gli Assirj (a): al che vuolsi aggiugner di vantaggio, che la costumanza di contraffegnare le persone di guerra col mezzo de' colori trovasi adoperata fin da' tempi antichissimi presso le barbare, e straniere Nazioni. Gli Etiopi, al dir di Erodoto (b), nell'atto di andare alla guerra aveano per costume d'imbiancarsi la metà del corpo, e di tingersi l'altra di rosso, siccome praticar sogliono presso a poco anche al dì d'oggi i popoli dell'India. Le guardie del corpo del Re di Siam son chiamate da' Portoghesi *Braços pintados*, a solo motivo di aver eglino le braccia variamente colorate.

43. Or sia pure qual si voglia la verità di tutto questo, si crede potersi stabilire con qualche fondamento, che il secolo XI. fu propriamente il tempo, nel quale incominciò ad introdursi nell'Occidente l'uso degli uniformi; allorchè in occasione delle Crociate, e de' viaggi fatti dagli Europei nella Palestina, ed in Costantinopoli, appresero eglino la costumanza di vestire sopra le armature, le porpore, ed altre ricche stoffe dell'Oriente (c).

Tom. II.

F

LE-

(a) *Nahum. Cap. II. v. 3.*

(b) *Lib. VII.*

(c) Si vegga il Sign. de Beneton. *Traité des Marqu. National. p. 24.*

 LEZIONE IV.

Continuazione dello stesso soggetto.

ARTICOLO I.

Sussistenza, e soggiorno de' più antichi Eserciti. Antichità della Cavalleria, e de' Carri da guerra.

44. **B**Asta il rifletter per poco alla vita semplice, e frugale de' primi tempi, al modo facilissimo di potersi preparare il cibo (a), ed alla breve durata delle spedizioni militari, per rimanere pienamente
 con-

(a) Ne' primi secoli del mondo ciascheduno andava in cerca a piacer suo de' frutti, delle piante, e delle loro radici, che ne' boschi, e nelle campagne spontaneamente nascevano. Rivolgendo gli Annali delle varie Nazioni, è agevole il rilevare aver quelle avuto il costume di mangiare senz'alcun condimento ciocchè la terra, priva affatto di coltura, soleva somministrare. Tal era il cibo degli antichi Egizj, e tale fu una volta ancor quello de' Greci, di cui erano le ghiande il principal nutrimento. Erodoto, Strabone, Diodoro di Sicilia, Pausania, ed altri antichi Scrittori rammentano intiere Nazioni, le quali cibarsi solevansi di cosiffatti prodotti; nè mancano gli esempj di tal pratica presso alcuni de' Popoli moderni. Anche dopo l'invenzione di convertir le biade in farina col mezzo di
 una

convinto, che presso i popoli antichissimi non si faceva alcuna stabile, e general provvisione di viveri in occorrenza di guerra: cosicchè è forza il pensare, che ciascheduno tra' soldati portasse seco quella picciola quantità di sussistenza, che gli potea bastare per lo corso di alcune giornate. Alla quale credenza potremo attenerci assai più di leggieri qualor ci piaccia di osservare una tal costumanza praticata non dirò solamente a' tempi di Mosè, ma benanche ne' secoli posteriori presso i Greci, ed i Romani. Col rivolger degli anni essendosi renduta più composta, e meno agevole la preparazione de' cibi; ed essendosi accresciuta di molto nel tempo stesso la durata delle campagne; si dovè necessariamente cambiar sistema anche intorno a questo particolare; e quindi introdursi l' uso di fare

F 2

del-

una pietra stropicciata contro un' altra, o in guisa a questa simigliante, il modo più usato di adoperarla si era di comporne una spezie di pappa, che cuocer si soleva dentro a vasi di terra. Trovatafi quindi la maniera di farne il pane, l' impastarono con acqua nell' atto appunto, in cui volevano servirsene: messala poscia sotto le calde ceneri alquanto schiacciata, facevanla cuocere in tal guisa. Tuttociò viene autorizzato non meno da' saggi, che da' profani Scrittori. Veggasi Goguet. *Origine des Loix, des Arts &c.*

delle durevoli, e generali provvisioni : facendo raccolta sufficiente di viveri, e costituendo perciò i convenienti magazzini.

45. Per ciò, che riguarda l' uso de' padiglioni nelle spedizioni militari, non dovrebbe dubitarsi, che i medesimi fossero stati adoperati in fin da prima; e ciò in sul riflesso, che tali erano ancora in que' tempi non men le passaggere, che le stabili abitazioni. Il sagra Scrittore del Pentateuco ci rappresenta Noè dopo che si fu ubbriacato, del tutto nudo nel proprio padiglione: e simigliante a questa ci dice benanche essere stata l' abitazione di Abramo, allorchè uscito della sua patria, portossi nella terra di Chanaan per comando del Signore (a). Oltre a che abbiamo altrove accennato, che la loro invenzione è quasi tanto antica quanto il mondo, essendo stato Jabel figliuolo di Lamecco il primo loro inventore (b).

46. Non si avrà alcuna difficoltà di asserire, che i primi uomini abbiano combattuto a piedi, indi a cavallo; e quindi che la fanteria sia anteriore alla cavalleria.

Or

(a) *Gen. Cap. IX. v. 21. Cap. XIII. v. 18.*

(b) *Genes. Cap. IV. v. 20.*

Or quantunque l'idea di far uso degli animali ne' combattimenti avesse fatto adoperare scongiatamente in quelli, non dirò solo gli elefanti, ed i cammelli, ma benanche i tori, i leoni, i cinghiali, i cani, ed altri simiglianti (a); tuttavolta però le qualità date dalla Natura al cavallo, destinato secondo tutte le apparenze a dover servire nelle guerre, il suo natural portamento, e vigore, dovettero tosto raccomandarlo agli uomini; e quindi farlo entrar a parte de' lor perigli, e della gloria. Ad onta però di tutto questo, è cosa del tutto impossibile il poter assegnare il tempo, in cui s'incominciò a far uso de' cavalli nelle guerre. V'ha solamente tutta l'apparenza per dover credere, che vi si fossero introdotti per cagione della necessità, in cui si videro gli uomini d'infeguire il nemico, e di disperderlo; di coprire, e di difender l'Infanteria, e per altri motivi simiglianti. Dal silenzio de' Libri santi in riguardo a siffatta costumanza ancor ne' secoli di Abramo, alcuni han preso motivo di credere, che la Cavalle-

F 3

ria

(a) *Lucret. de Nat. Rer. lib.V. v. 1307. Plin. Histor. Nat. lib. VIII. Cap. 40. Strab. lib. IV. p. 305. Diod. Sic. lib. I. Alber. Gent. de Jur. Bell. lib. II. Cap. 7.*

ria fosse stata del tutto ignota nell'età del rammentato Patriarca. Del resto poi quando si voglia ragionare con animo spregiudicato, non si ritrova alcun fatto costante, e per tal fine neppure ombra di evidenza reale a prò di siffatta opinione. Anzi vi è gran motivo da dover sospettare, che l'Autore del Pentateuco non abbia fatta alcuna menzione della Cavalleria nella descrizione de' tempi divisati, ad oggetto che, a tenor dello scopo, ch'egli s'era prefisso, non ci volle dare altra contezza, se non di que' fatti, i quali erano immediatamente legati coll'Istoria del popolo di Dio.

47. Or sia pure qualsivoglia la prima origine di una tale costumanza, egli è cosa affatto indubitata, che a' tempi di Mosè la Cavalleria era di un uso grandissimo nelle battaglie; attesochè cotesto saggio Scrittore ne fa menzione come di cosa niente nuova in quei tempi. Faraone inseguendo gl'Israeliti, restò sommerso nel passaggio del Mar Rosso in un colle sue truppe, co' carri, e co' cavalli (a). E se vogliam credere, che il libro di Giobbe sia stato scritto prima di Mosè, siccome credono la maggior

(a) *Exod. Cap. XIV.*

gior parte degli Eruditi (a), ritroveremo autorizzata ancor ne' tempi ad esso anteriori l' uso della Cavalleria, siccome quella, che vien chiaramente espressa nel libro divisato. Oltrechè senza entrare in sì fatti dubbj, basta dare un' occhiata alla Storia di Diodoro (b) per rilevar chiaramente d' esservi stata la Cavalleria nell' esercito di Sefostri, il quale viene riputato più antico di Mosè.

48. Chi si compiacesse di consultare su di tal punto i profani Scrittori, neppur troverebbe da soddisfarsi in alcun modo; non ritrovandosi in essi alcuna traccia ben fondata sull' origine dell'accennata costumanza. Quel ch' è certo però si è, che tutte le Storie de' popoli i più rimoti da' tempi nostri autorizzano troppo evidentemente l' antichità della medesima. In uguale incertezza siam parimente su di ciò, che riguarda l' introduzione de' Carri nelle guerre; e se i medesimi sieno stati, o no anteriori alla Cavalleria: pretendendo altri, ch' egli è cosa più naturale, e più facile il montare un caval-

F 4 lo

(a) Veggasi fra gli altri *Goguet, Origin. des Loix &c.* Tom. I. *Dissert.* 2.

(b) *Lib. I. p.* 64.

lo, che l'adattarlo sotto di un carro; ed altri effendo di parere, che non può ciò eseguirsi senza di averlo prima domato. Ciò non ostante però; quand'altri volesse internarsi un tal poco in siffatte ricerche, non farebbe cosa fuor di proposito il pensare, che l'invenzione de' Carri sia quasi tanto antica, quanto quella dell'agricoltura; e che l'uso de' medesimi nelle battaglie riputar si debba antichissimo: imperciocchè oltre al ritrovarne il costume presso di Semiramide, e di Nino, gli vediamo usati eziandio in due degli eserciti i più antichi, che sieno mai pervenuti a memoria nostra, come sono quelli di Sefostri, e di Faraone: e sieno, o no i Carri anteriori alla Cavalleria, non è affatto malagevole il rilevare dalla Storia, che ne' tempi antichissimi si è fatto maggior uso di quelli, che di questa: conciossiachè non solamente nell'Efodo (a), ove Mosè fa menzione del diviso esercito di Faraone, ma benanche nel libro de' Giudici (b), ove si rammenta quello di Sisara, d'altro principalmente non si parla nel rapportarsi la forza,

(a) *Cap. XIV. v. 7.*

(b) *Cap. IV. v. 3. & v. 15.*

za, e 'l numero di quelli , se non che de' Carri, sì semplici, che falciati.

49. Passando ora dalla prima introduzione de' Carri nelle guerre all' uso, a cui essi furono adoperati, fa mestieri l'avvertire, che i medesimi si possono comodamente ridurre a due classi differenti, la prima delle quali in se comprende gli usi proprj, e l'altra gli accidentali, o se così vogliam dire, provvisionarj. Siccome avremo in appresso ampio motivo di esaminare sì gli uni, che gli altri, ci contenteremo unicamente per ora di farne la numerazione, acciò avendogli tutti presenti in una volta, ci riesca poi più piacevole, e più vantaggioso l'esaminargli partitamente.

50. Servironsi dunque in primo luogo de' Carri gli antichi, e specialmente di quelli, ch'erano armati, per isbaragliare le prime linee dell'Esercito nemico, affinchè messe quelle in disordine, riuscisse poi più agevole il romperlo intieramente. In secondo luogo per circondare, e rinforzare mercè di essi il loro campo, siccome osserveremo aver fatto oltre a' Persiani, ed a' Romani, parecchie altre Nazioni: per lo qual fine sappiamo eziandio essere stati i medesimi talvolta ricoperti di cuojo, sì per potergli
op-

opporre all' impeto delle armi nemiche, sì ancora per potere con maggior sicurezza combattere su di quelli. Ne ufavano in terzo luogo per tener guardati i fianchi, e la coda dell' esercito in tempo della marcia, qualora eravi motivo da dover temere qualche insulto da' nemici: la qual cosa solevasi benanche praticare talvolta ad oggetto d' impedire la diserzione. Erano adoperati in quarto luogo per trasportare le macchine, e le armi di maggior peso, come ancora pel trasporto delle armi ordinarie in tempo della marcia, qualor vi era tutta la sicurezza di non poter incontrare il nemico. Quindi è, che leggiamo talvolta presso gli antichi Scrittori, che i soldati correvan tosto a ripigliare le armi, anche nell'atto della marcia, ogni qualvolta sopravveniva loro l' esercito contrario. Di un tal comodo solevansi parimente servire per riporvi quelle armi, che avrebbero dovuto adoperare nel caso, che avessero perdute le proprie. Erano finalmente adoperati i Carri per trasportare negl' incontri varj altri generi di militari provvisioni. Fin quì degli usi proprj, de' quali per l' opposto erano meno numerosi gli altri accidentali: imperciocchè leggiam rapportato, che talvolta

volta furono quelli adoperati nel passaggio de' fiumi; talchè collocandogli di mano in mano, e gli uni al di sopra degli altri a traverso l'ampiezza de' fiumi rammentati, avesse potuto poi l'esercito passar francamente dall'una all'altra sponda: pel qual uopo solevano congegnarli eziandio in varie maniere, siccome in appresso osserveremo. Qui ci resta solamente da avvertire d'essere anche stati talvolta posti in uso i carri qualora si trattava d'impedire il progresso dell'esercito contrario in un angusto passaggio: conciossiachè in tale occorrenza dandosi quelli alle fiamme; l'incendio che ne seguiva, presentava al nemico un argine poderoso al suo passaggio.

A R T I C O L O II.

Introduzione de' premj, e delle pene nella militar disciplina: loro efficacia, e differenza.

51. **P**Regevolissimo riputar si dee quell'avviso di Platone, onde affermò esser la virtù per sua natura così bella, che se mai per ventura ammirar si potesse dagli uomini nel suo aspetto natò, avvenir certamente

te ne dovrebbe, che i medesimi ripieni ol-
tremodo di amore per essa, senza esser pun-
to stimolati da altre cagioni, adopererebbe-
ro ogni diligenza per farne l'acquisto; e
quindi si darebbero con violenza ad operar
cose grandi, ed illustri. Ma poichè a noi
mortalì non è concesso di osservarne alla
scoperta tutte le bellezze; e poichè il vi-
zio d'altra parte quantunque per sua natu-
ra sconcissimo, e deforme, sa con impercet-
tibile artificio inorpellarfi in modo, che mo-
strandosi diversissimo da quello, che in fat-
ti lo è, stimola efficacemente, ed alletta
l'umana natura, pur troppo per se stessa di
ree inclinazioni fornita; per tal fine, dice-
va, nè la natia vaghezza della virtù è suf-
ficiente per farci bene operare, nè la natu-
rale deformità del vizio a ritrarre gli ani-
mi nostri dal male. Per la qual cosa lode-
volissimo riputar si dee il sentimento di tut-
ti i Legislatori, onde si avvisarono, che
per mantenere nel loro dovere i rispettivi
cittadini vi facesse ugualmente mestieri di
premj, che di pene: quelli per adescargli
col poderoso riflesso dell'utile, e queste per
intimorirli per virtù del dolore: essendo pur
troppo vero, che l'uso della pena lungi dall'
aver qualche cosa di contrario all'equità,
è af-

è assolutamente necessario al pubblico riposo. E a dir vero, la pena, oltre all'emenda del reo, giova eziandio affaissimo coll'esempio, onde si dispongono gli animi altrui a star lontani da' medesimi, oppur da simili delitti: in guisa che i castighi molto ragionevolmente affomigliati furono ai fulmini, i quali comechè scaglinfi sulla terra con pericolo di pochi, recano a tutti però grandissimo terrore: siccome i premj d'altra parte allettano lo spirito, e lo piegano con dolcezza all'ubbidienza, ed alla buona disciplina; non solamente sull'idea del positivo vantaggio, che portan seco, ma eziandio per virtù di quella naturale compiacenza, che in se prova ciascheduno nell'esser distinto dagli altri. Perlocchè con ragione fu creduto, che qualor si togliesse la distinzione tra' buoni, ed i cattivi, sarebbe certamente lo stesso, che il far ripullulare nel mezzo di una gran confusione un abisso di vizj. Giustissima adunque, ma di poco, o niun uso riguardar si dee la dottrina di Seneca allor che insegna non v'essere alcun prezzo della virtù, che degno sia di quella all'infuori di se medesima; e che il vero frutto, e la giusta ricompensa delle lodevoli azioni altro non sono, salvo che quelli

quelli di averle operate (a).

52. Che se tutto ciò è verissimo in rapporto a ciascun cittadino in generale, non v'ha certamente alcun dubbio, che con assai maggior ragione si avvera relativamente a coloro, che addetti sono di proposito al mestier delle armi. Imperocchè l'indulgenza, e le rimunerazioni quantunque sieno molto proprie per rendersi affezionato un Esercito, non lasciano però di viziare insensibilmente, e di mano in mano la militare severità, e disciplina: laddove al contrario il punir con rigore i mancamenti de' soldati si è sempre sperimentato vantaggiosissimo, e di gran lunga migliore della pietà. Questo fu il sentimento di Cesare, quantunque fosse indulgentissimo verso de' soldati (b).

53. Attese impertanto coteste ragioni, non doverono tardare gli uomini a stabilire a' soldati non solamente de' premj, ma ancor delle pene, affin di reprimere efficace-

(a) *De Clemen. lib. I. Cap. 1.*

(b) *Indulgentia, & largitio speciosum reddunt presentem exercitus amorem; paulatim tamen, & occulte militarem disciplinam, severitatemque minuunt. At delicta militum nulla venia prosequi, usu salubre, & misericordia melius semper apparuit.*

cemente col mezzo di queste ultime l' audacia la più determinata , e controbilanciare così i differenti gradi dell' umana malizia mercè di un potentissimo contrappeso . E siccome fra gli uomini alcuni più virtuosi , e più sensibili vengono mossi sommanente dagli stimoli dell' onore ; altri poi sono di natura più perversa , e nulla sensibili a quelli ; perciò le pene stabilite pei soldati ridur si possono giustamente a due generi diversi . Altre sono ignominiose ; ed altre risguardano unicamente l'individuo , ed i comodi della vita , come sono la pena della morte , il troncarsi un qualche membro , il passar per l' armi , la prigionia , l' esilio , la privazione del soldo , ed altri castighi di simigliante natura , che ci farem passare sotto l' occhio di mano in mano , secondochè andremo esaminando i varj stabilimenti praticati presso le differenti Nazioni . Quì però gioverà moltissimo l' osservare in generale , che la qualità , e l' intensità del castigo hanno dovuto per necessità esser varie , non dirò solamente ne' varj tempi , ma eziandio presso i differenti popoli , a tenor della varietà del loro genio , della loro educazione , de' loro costumi , e della maniera di pensare . Otto giorni di
pri-

prigione, dice l'Autore delle Lettere Persiane (a), od altro fimigliante castigo, muovono di tanto lo spirito di un Europeo, che fosse nudrito in un paese colto, e moderato, quanto la perdita di un braccio reca di terrore ad un Asiatico: e'l solo pensiero dell'infamia affligge oltremodo un Francese, il quale fosse condannato ad una pena, che non torrebbe ad un Turco neppure un quarto d'ora di riposo. Il carattere gioviale, e dolce degli Ateniesi siccome dimandava delle leggi facili, così esigeva parimente pene più miti: laddove per lo contrario il carattere duro degli Spartani richiedeva al par delle leggi, anche le pene più severe.

54. Su di che fa mestieri il rifletter benanche, che le ricompense, ed i castighi, ugualmente che le leggi, andar debbono di accordo colla diversa natura de' Governi, e co' varj principj, che gli sostengono, e gli fanno operare. Nel governo dispotico, la cui natura esige, che il Tiranno eserciti da se solo la sua autorità, ovver col mezzo di un solo, che immediatamente lo rappresenti; e'l cui principio altro non è, che
il

(a) *Lettr. LXXX. p. 212.*

il timore ; bandite affatto la virtù , e l' onoratezza , non v' ha cosa , che determini i sudditi ad operare , eccetto che la sola speranza de' comodi della vita . Quindi è , che non si ravvisa quivi alcuna proporzione tra il delitto , e la pena : la quale proporzione per altro riguardar si dee come l' anima degli Stati , e l' armonia degl' Imperj . Per lo contrario nello Stato Monarchico , oppure nella Democrazia , ove regnano unicamente la virtù , e l' onore , tutto si dirige a' medesimi , che dir si possono le molle dello Stato . Quivi le pene non solamente si scorgono proporzionate a' delitti , ma benanche miti al maggior fegno : poichè talvolta l' oppinione attaccata a quelle produce maggiore effetto di quello , che produr potrebbe la loro intensità , e grandezza . Per la qual cosa si stabilisce come una regola generale , che le grandi ricompense sì nelle Monarchie , che nelle Repubbliche , sono un contraffegno della loro decadenza ; siccome quelle , che manifestamente appalesano d' esser già corrotti i loro principj ; e che siccome da una parte si è scemata di molto l' idea dell' onore , così dall' altra si è indebolita d'

Tom. II.

G

af.

affai la qualità del cittadino (a).

A R T I C O L O III.

*Antichità de' trattati di pace: prima
maniera d'istituirgli.*

55. **E**gli è una verità pur troppo chiara, e palpabile d'essere stato l'uomo sempre lo stesso; ed in conseguenza che le sue inclinazioni, ed il procedere da esse dipendente sono stati ancora sempre i medesimi. Le passioni, che lo signoreggiano, riguardar si possono come altrettante molle, onde riceve forza, e vigore lo spirito umano, il quale altrimenti farebbe per sua natura più lento, e meno facile nelle sue determinazioni. Or queste molle, o passioni comechè lo ritengano per qualche tratto di tempo in una continua agitazione, vengono finalmente a rallentarsi: ciocchè avviene o per forza di altre passioni contrarie, e più violente, che da una brama qualsivoglia lo trasportano ad un'altra opposta, o in virtù dell'indole natia delle passioni
me-

(a) *Montesquieu Esprit des Loix, liv. V. Chap. XVIII.*

medesime; talchè lo spirito umano ridotto quasi ch'è da un mar tempestoso nel suo stato primiero, gode dolcemente della tregua, ed in quella si riposa. Quindi è facile il concepire, che i primi uomini dopo di aver lungamente guerreggiato, e dopo di aver dato sfogo in tal guisa a' rei furori dell' odio, o pur dell'ambizione; per virtù delle leggi accennate, ovver per mancanza di mezzi atti a poter proseguire l'impresa incominciata, avran pensato di rendersi mediante alcune condizioni; e dar l'origine così a' trattati di pace, i quali la Storia la più autentica non ci fa punto dubitare, che non sieno antichissimi; e che aver si debbono come sacri fra gli uomini: sembrando di esser quelli la voce della Natura, che vuol far valere i suoi diritti.

56. Il metodo però di eseguirli non è stato sempre lo stesso, ma si è cambiato in varie guise giusta la differenza de' tempi, e delle Nazioni. L'esame de' differenti tempi, e di coteste differenti Nazioni ce ne farà presente un gran numero in appresso. Stimo necessario però il dover avvertire per ora, che quantunque la mancanza dell'arte dello scrivere ne' secoli vicini al Diluvio avesse introdotto l'uso di contesta-

re gli atti col mezzo de' testimonj; tuttavia un tal mezzo non si riputò sufficiente per gli atti solenni, quali erano i trattati di pace, e quelli di alleanza. Si volle, che questi atti non solamente fossero autenticati dalla presenza de' testimonj, ma che dovessero benanche essere accompagnati da alcune cerimonie solenni, le quali ne tramandasero con sicurezza a' posteri la memoria. Per la qual cosa s'introdusse la costumanza di scavar de' pozzi, di erigere un altare di pietra, o qualche altro monumento simigliante, di piantare un qualche albero, di sacrificar delle vittime, o pur di dare una qualche caratteristica denominazione a que' siti, in cui si erano stabiliti i contratti divisati. Tale si fu il rito, onde Abramo, ed Abimelecco, Giacobbe, e Labano conchiusero, e stabilirono le loro alleanze (a). E quantunque l'invenzion della scrittura avesse generalmente disusate siffatte costumanze, le rileveremo tuttavolta praticate presso alcune Nazioni, anche ne' secoli ad essa posteriori.

57. Ciò non ostante però, non dee quì tralasciarsi di avvertire, che tra le tante ce-
ri.

(a) *Genes. Cap. XXI. v. 26. Cap. XXXI. v. 45.*

rimonie usate dagli antichi nello stabilire le alleanze solenni, la più autentica, e la più universale si fu certamente quella dello spargimento del sangue; la quale sappiamo avere adoperato non solamente parecchi Popoli antichi, come a dire i Medi, gli Sciti, ed i Lidj, ma benanche lo stesso Iddio in occorrenza del trattato di alleanza, che gli piacque di fare col popolo Ebreo: conciossiachè essendosi eretto un altare per parte dell' Altissimo, e dodici titoli per parte degli Ebrei, e quindi lette ad alta voce le condizioni del trattato, si conchiuse finalmente collo spargere non men sul libro, che sul popolo, e l' altare, il sangue de' becchi, e de' vitelli, ch' eranfi uccisi a tal uopo (a).

A R T I C O L O IV.

Del Diritto della Guerra in generale.

58. **E**ssendosi ripartito il genere umano nelle differenti società particolari; cote sti diversi corpi politici trovaronsi soggetti a quelle leggi generali, e primitive, impresse dall' Autor della Natura nel cuore

G 3 di

(a) *Exod. Cap. XXIV. v. 8.*

di tutti gli uomini. Il complesso, e l'unione di codeste leggi è ciò che chiamasi *Diritto delle Genti*, oppur *Legge delle Nazioni*: dimanierachè non differisce questa nell'essenza dalle leggi naturali, che gli uomini considerati come membri della Società debbono praticare gli uni verso gli altri. Or siccome lo stato naturale delle Nazioni è scambievolmente uno stato di società, e di pace, così le molte leggi del *Diritto delle Genti* da esso stato dipendenti, sono quelle, per esempio, di doverfi considerare le differenti Nazioni come naturalmente uguali, ed indipendenti le une dalle altre, e di trattarsi come tali nelle occorrenze (a): che non debbono nuocersi a vicenda, ma esercitare scambievolmente i doveri della umanità, ed altri simiglianti. Questo è senz'al-

(a) Tali sono benanche i doveri, a cui ciascun uomo in particolare si ritrova naturalmente soggetto; dettandoci a chiare note la ragione, che tante Creature del medesimo ordine, della stessa specie, e fornite delle stesse facoltà, nate a vivere insieme, ed a partecipare de' medesimi vantaggi, aver debbano in generale un diritto uguale, e comune. Sarebbe adunque fare un torto alla Natura il non voler riconoscere il divisato principio di equità, che i Giureconsulti denominano *equabilitas Juris*, come uno de' fondamenti primari della Società.

alcun dubbio lo stato il più naturale all'uomo, e l' più conveniente nel tempo stesso alle leggi, ch' esso deve seguire. Ma siccome Iddio vuole altresì, che le anzidette Nazioni procurino di mantenersi nel loro stato di felicità, e di pace; così il diritto della Natura dà ad esse la facoltà di poter far uso a tal uopo delle armi, e della forza contro i proprj nemici, i quali violano inver d' esse la legge della sociabilità; e cercano di toglier loro i proprj vantaggi, e quindi di distruggerle. L'uso di questo diritto è ciò che dicesi *Guerra* nel suo ampio significato. A parlar giustamente adunque il diritto della guerra è il mezzo il più poderoso per mantenere tra gli uomini la tranquillità, e la pace.

59. Dalle quali cose chiaramente si rileva, che quantunque nella guerra facciasi uso della forza, ha essa però i suoi diritti. Ei fa mestieri impertanto di osservare, che affin che una guerra sia giusta, convien che vi concorrano tre cose principali (a). La prima si è, che sia intrapresa da coloro, che hanno la suprema podestà sulle Nazioni

G 4

liti-

(a) Coccej. Comment. in Grot. de Jur. Bell. & Pac. lib. III. Cap. I.

litiganti : la seconda , che vi sia una giusta causa da doverla fare (a) : la terza finalmente , che nelle varie occorrenze della medesima si resti ne' termini dell' umanità , e della giustizia , senza estendere gli atti di ostilità oltre a' limiti convenevoli .

60. Ristringendoci intanto ad alcune osservazioni generali , avvertiremo in primo luogo , che la giusta causa per poter fare la guerra si è quella di recuperare il proprio diritto (b) , affinchè giunti a capo di tal disegno , si possa così venire ad una pace soda , e durevole . Per la qual cosa non si può fare la guerra , se non per la propria conservazione , oppure per difenderci contro gl' insulti di coloro , che cercano danneggiarci nella persona , ovver di toglierci,
e di-

(a) *Inferre bella finitimis , & inde in cetera procedere , ac populos sibi non molestos sola Regni cupiditate conterere , ac subdere , quid aliud , quam grande latrocinium nominandum est ?* August. de Civ. Dei lib. IV. Cap. 6.

(b) Coteſto diritto poi non solamente conviene riguardarlo qual è nel principio della Guerra , ma benanche qual procede dalle cause insorte in quella , nella guisa appunto , che ne' giudizi insorgere suole soventi volte un nuovo diritto alla parte , dopo che quelli sono già incominciati . Dal qual principio derivano varie conseguenze , agevolissime a dedursi , e ad applicarsi alle varie occorrenze .

e distruggere quello, che ci appartiene: come altresì per costringere gli altri a renderci quel che per diritto ci debbono dare; per ottenere la riparazione di qualche danno, che ci avessero ingiustamente cagionato, e per altri motivi simiglianti (a): onde risulta la distinzione delle guerre in *offensive*, e *difensive*. Tutte quelle guerre adunque, le quali si fanno per una semplice tema, che il vicino non s'ingrandisca, e non si renda poderoso di troppo; oppur per rendersi padrone di qualche posto, che riesca vantaggioso, ovver atto a difender le
 pro-

(a) E' cosa indubitata, che l'uso della violenza, e delle armi, che può un uomo praticare verso di un altro, non può essere autorizzato dal diritto della Natura, e delle Genti, se non in quanto che viene scusato dalla necessità di difendere i proprj diritti: dal che però eccettuar si dee la forza, che adoperano su i sudditi i rispettivi Magistrati. Questi sono i limiti, in cui è accolta, e racchiusa non men la giustizia, che la licenza delle guerre, sì offensive, che difensive. E siccome può dirsi con ragione, che difenda i proprj diritti non solamente colui, che avendoli già salvi, ed intatti, rispigne da se colla forza qualunque imminente violenza, ma quegli altresì, che procura di ricuperar colla forza medesima il diritto, che gli si è tolto; così ponderate ragionatamente le cose, forz'è riconoscere, che tutte le guerre giuste non sono d'altro genere, se non se difensive. *Coccej. in Grot. de Jur. Bell. & Pac. lib. III. Cap. I.*

proprie frontiere ; o finalmente per piacere di stabilirsi in un luogo più fertile , ed ameno , e per altri motivi simiglianti , debbono riputarsi illegittime , ed ingiuste (a).

61. In secondo luogo , anche posto , che le cagioni della guerra sieno giustissime ; la massima generale della sociabilità , e dell'amor della pace richiede , che non si venga alle armi , se non qualora non si può adoperare altro mezzo più dolce , e più conveniente affin di ottenere ciò , che si dimanda , oppur per mettersi al sicuro de' mali , che ci vengono minacciati . Dove ciò sia , l' adoperar la forza è cosa inevitabile ; essendo appunto questa quella necessaria difesa della Natura , tanto colla sua gran facondia commendata da Cicerone : *Illa , dic' egli , non scripta , sed nata lex , quam non didicimus , accepimus , legimus , verum ex natura ipsa arripuimus , hausimus , expressimus : ad quam non docti , sed facti , non instituti , sed imbuti sumus* (b) . Nel qual caso il diritto delle Genti richiede eziandio , che la guerra si dichiari prima formalmente al nemico (c) .

62. In

(a) *Grot. de Jur. Belli , & Pac. lib. II. Cap. XXII.*

(b) *In Orat. pro Mil.*

(c) Il Bynkershoek nel Capo II. del suo libro *de Re-*

62. In terzo luogo, quand' anche una guerra giusta si fosse così dichiarata; e benchè (distruggendosi per virtù dello stato di guerra lo stato di Società) si possa benissimo per diritto rigoroso della guerra medesima portare all' infinito gli atti di ostilità contro di un nemico; tuttavolta però la legge dell' umanità costituisce de' limiti al diritto divisato. Quindi è, che siccome lo
scopo

Rebus bellicis è su questo punto di contraria opinione, opponendosi a ciò, che ne dicono Grozio, Puffendorf, Hubero, Alberico Gentile, ed altri gravi Scrittori del diritto pubblico; talchè giugne finanche a caratterizzare come pregiudizj privi affatto di ragione, tutti que' loro argomenti, che riguardano un tal particolare. Distingue egli adunque la grandezza di animo dalla giustizia, ed afferma, che l' intimazione della guerra quantunque derivi immediatamente dalla prima, non ha però alcuna relazione coll' ultima: pretende, dopo di aver rapportate le costumanze di parecchie antiche Nazioni, favorevoli al suo assunto, che anche a' dì nostri non sogliono intimar la guerra, se non alcune Genti Europee, per aver le medesime adottate le leggi, ed i costumi de' Romani, diversi da quelli delle rimanenti Nazioni; e non ha veruna difficoltà di conchiudere per virtù delle sue premesse, che i libri di Grozio sul diritto della guerra, e della pace non tanto riguardano l' universal diritto delle Genti, quanto le costumanze ricevute presso la maggior parte de' Popoli Europei, le quali per altro non costituiscono in verun modo il diritto delle Genti già divisato.

scopo della guerra abbiain detto non effer altro, se non che la riparazione del nostro diritto, così ragion vuole, che gli atti di ostilità non si stendano oltre a' confini, che richiede la riparazione di ciò, che ci è dovuto.

63. Da' quali principj varie altre massime, come legittime conseguenze dipendono: come farebbe 1°. che per diritto delle Genti non è permessa altra sorta d'arme, se non quella, ch' è necessaria per conservare i nostri diritti, oppur per ricuperargli quando ci fossero stati tolti (a): dal che si rileva quanto detestabile fosse il costume di alcune barbare Nazioni, le quali avvelenavano le loro frecce, non tanto per vincere, quanto per vendicarsi de' loro nemici, sicchè non rimanesse a' medesimi, quando già fossero feriti, alcuna speranza di vita. 2°. che cessa il diritto dell' ostilità, e delle armi contro di coloro, che sono stati già vinti, e foggogati; attesochè cessa assolutamente la necessità d'incrudelire contro di quelli, i quali ritrovandosi nel nostro potere, recar non possono alcuno impedimento per conservare, oppure per ricu-
pera-

(a) Coccej. in Grot.

perare il nostro diritto (a). Nella quale occorrenza si frappone eziandio, siccome già si è detto, la legge dell'umanità, la quale richiede, che negli atti di ostilità si debba ancor considerare, se i medesimi sieno, o no degni di un vincitore umano, e generoso (b): non essendo sempre affatto lecito, attesa la carità verso il prossimo, tuttociò, che si uniforma col diritto nel suo ristretto significato (c). 3°. che non è lecita la devastazione delle cose ostili, qualora in virtù della medesima non si debilitano le forze de' nemici: ciocchè avverrebbe, per esempio, mandando a male i sagri Templi, le cose sterili, e voluttuose, ed altre simiglianti; oppur qualora facendola, non si vince il nemico, ma solo si offende senza speranza della vittoria: come altresì illecita riputar si dee in una guerra mossa ingiustamente, oppur nel caso, che il tenimento nemico sia di già passato sotto il nostro dominio (d).

64. Finalmente per ciò che riguarda le vie, che si possono legittimamente impiegare

(a) Coccej. *ibid.*

(b) *Princip. du Droit polit.* p. 80.

(c) *Grot. de Jur. Bell. & Pac. lib. III. Cap. I. §. IV.*

(d) Coccej. *in Grot. de Jur. B. & P. lib. III. Cap. I. & V.*

gare contro di un nemico , è cosa evidentissima , che quantunque il terrore , e la forza aperta facciano il proprio carattere della guerra , tuttavolta però non è vietato in alcun modo d'impiegare similmente l'inganno , e l'artificio contro degli avversarj , qualora ciò si eseguisca senza perfidia , e senza mancare a quello , che si è promesso (a) . Dal che si può fare eziandio alcun giudizio sopra il diritto degli stratagemmi , i quali hanno il vantaggio , a fronte della forza aperta , di effer seguiti ordinariamente da minor numero di mali , e di conservare la vita in tal guisa a moltissimi innocenti . Oltrechè non solamente è lecito , e permesso , ma è cosa benanche assai più ragguardevole , e gloriosa il vincer coll'ingegno , che colla forza . E' questa all'uomo comune co' bruti , da cui ne vien egli soventi volte superato a dismisura : quello all'opposto è proprio dell'uomo , mercè di cui unicamente sopra degli stessi in dignità si avvanza . L'una è virtù del corpo , l'altro è dell'anima ; ed in conseguenza altrettanto più nobile , e commendevole , quan-

(a) *Bynkershoek de Reb. bell. lib. I. Cap. I. Grot. lib. cit. Cap. I. §. VI. Coccej. in eumd. Cum justum bellum suscipitur, vi aperta pugnet quis, aut ex insidiis, nihil ad justitiam interest. Aug. quæst. X. super Josue.*

quanto vien quello da questa in eccellenza superato, ed in bellezza. Quella finalmente è passaggiera, e caduca; soggetta a indebolirsi, ed a perdersi per forza di età, di morbo, e di altre simiglianti occorrenze della vita: questa al par dell'animo, è durevole, ed eterna. Per la qual cosa glorioso, e lodevole impegno intraprenderà sempre un buon Generale, che porrà in opera avvedutamente non men la forza, che l'arte, e l'ingegno per riportar la vittoria. Vincendo con questi, farà sua sola la gloria: laddove per lo contrario superando con quella il nemico; entrerà a parte con effolui di un sì bel pregio anche il soldato.

65. Questi sono in generale i confini prescritti al diritto, ed alla licenza della guerra sì offensiva, che difensiva, la cui cognizione (la qual richiede per altro un amplissimo trattato) ci darà molto lume per la buona intelligenza di quelle cose, che in appresso esporremo.

66. Lo stato di somma ignoranza, e di barbarie, in cui abbiám detto (a) essersi ritrovata dopo il Diluvio la maggior parte del genere umano, se sì, che ne' secoli a quello vicini non fosse conosciuto in alcun modo

(a) Nella *Introduz.* p. 17.

do cotesto diritto delle Genti, ch'esser dee inviolabile, e sacrosanto presso di tutte le Nazioni. Per la qual cosa non potremo scorgere, se non con sentimenti di orrore la somma crudeltà, e barbarie, con cui si fecero le prime guerre: come ne' tempi antichissimi si saccheggiassero, e devastassero non meno le Città, che le campagne: con qual micidiale furore cercassero gli uomini di distruggerli: qual orrendo macello faceffero i vincitori delle intiere Nazioni, senza risparmiare neppure i Sovrani; e finalmente con quale intrepidezza, e coraggio si fosse mancato alle convenzioni, ed a' trattati i più solenni.

67. Dal qual principio vedremo originato eziandio in fin da tempo immemorabile l'odiosissimo diritto di schiavitù, renduto quasi universale; mercè di cui tutti coloro i quali erano fatti prigionieri di guerra, o che si fossero spontaneamente renduti, oppure affoggettati per viva forza, divenivano schiavi dal momento medesimo, ch'erano condotti in alcun tenimento de' vincitori; acquistando questi così su di quelli il diritto della vita, e della morte: ed a tal dura condizione erano soggetti in perpetuo i loro discendenti; senza che si fosse assegnato alcun limite al diritto divisato.

LE-

LEZIONE V.

*Della fondazione de' primi Imperj, e
delle battaglie operate da
Nino.*

68. **I**ntrodottasi la guerra nel Mondo pei motivi fin quì addotti ; ed aperta per conseguenza la strada alle conquiste, le quali niuno crede, che non fossero state in que' primi tempi temerarie, ed ingiuste (a); ognun concepisce con chiarezza, che da tanti piccioli Regni sottomesi in tal guisa ad un medesimo Principe, dovettero formarsi de' Regni grandi, e dalla unione di questi, altri maggiori, e di più vasta estensione, come in appresso osserveremo. Ciò premesso impertanto, ei fa di mestieri, che c' inoltriamo ad esaminare prima di tutto quali sieno stati i primi Imperj stabiliti sulla

Tom. II. G Ter-

(a) I Conquistatori in allora non aveano altra regola di giustizia, se non che il desiderio de' beni altrui, una forte ambizione, ed una violenta brama di gloria, naturalmente attaccata alle conquiste de' Regni, e degl' Imperj, non che alla rovina del Genere umano.

Terra ; affinchè tenendo dietro ordinatamente al loro ingrandimento, ed alle loro successioni ; potessimo soddisfare nel tempo stesso con ordine, e con aggiustatezza, per quanto ci farà permesso dalla somma oscurità delle cose, all'impegno intrapreso.

A R T I C O L O I.

Dello stabilimento dell' Impero di Babilonia, e di quello degli Assirj: loro governo, ed estensione.

69. **D**Opo la dispersione del Genere umano, avvenuta in conseguenza della confusione delle lingue operata dall'Altissimo, *Nembrod* figliuolo di *Cus*, chiamato nelle divine Scritture *Cacciator robusto, e prode* (a), e come da ognun si crede, il primo fra' Guerrieri, avendosi guadagnata la benevolenza, e l'affetto di molti, sì per le già riferite sue qualità personali, sì ancora per aver purgati tutti quei contorni, ov' egli abitava, dalle bestie feroci, di cui ve n'era un gran numero in quei tempi; gli si conferì tacitamente l'autorità

(a) *Genes. Cap. X. v. 9.*

torità di Sovrano : tantovieppiù che avea egli avuto sempre l'accortezza , forse rimirando a disegni assai più alti , e sublimi , di addestrare parecchi giovani , i più robusti , e valorosi , nel mestier della caccia , ed in conseguenza nel maneggio delle armi ; come altresì di avvezzarli a soffrire con coraggio le fatiche le più dure , ed incommode , affinchè si fossero poi ritrovati ben idonei ad esporri a' cimenti , non che prontissimi a superare con costanza i più difficoltosi perigli (a) . Di lui impertanto dicono le divine Scritture , che *incominciò ad esser potente in sulla terra , e che il principio del suo Regno fu Babilonia* (b) . Non si avrà dunque alcuna difficoltà di asserire , che Nembrod fosse stato il primo Re dopo il Diluvio : e coloro i quali seguendo una opinione diversa da quella , che abbiám poc' anzi rapportata , lo riguardano qual uom feroce , e tiranno ; osanò di affermar fran-

H 2

ca-

(a) Le qualità personali di Nembrod rilevanfi chiaramente dalle sacre Scritture: in quanto poi a' divisati artifizj , ond' erano quelle accompagnate , fa d' uopo attenersi al rapporto di Diodoro di Sicilia , supponendo , com' è verisimile , di aver egli confuse alcune azioni di cotesto Guerriero con quelle di Nino .

(b) *Genes. Cap. X. v. 8. 10.*

camente di aver egli convertita l' autorità reale, ch' altro non era, siccome abbiám veduto, (N. 5, e segu.), se non se una semplice emanazione dell' autorità paterna, in autorità dispotica; affoggettando a se gli altri uomini per via della forza: di maniera che quella tal soggezione, che derivava prima di lui piuttosto da amore, che da timore, credono esser divenuta mercè di esso un effetto piuttosto di questo, che di quello. Ugualmente verisimile riesce eziandio il credere, ch' egli avesse cinta di mura la gran torre di Babele, ch' erasi già abbandonata dalla maggior parte del Genere umano, passato a popolare gli altri luoghi della terra: che avesse ivi collocati tutti i suoi confederati: che avesse dato loro delle leggi; e che vi avesse stabilita la Monarchia di Babilonia, cioè la prima fra tutte le altre, e che giunse coll' andar degli anni ad un alto grado di potenza, e di grandezza. Nè v' ha minor motivo da poter credere, ch' egli sia lo stesso, che il *Belo* tanto famoso, a cui furon prestati per più tempo gli onori divini; e che viene spacciato perloppiù nelle Storie profane come il primo fondatore dell' anzidetta Monarchia.

A. del M.
1771.
del Per. Giul.
2480.

70. Or la signoria di un uomo così infigne

figne non si estendeva unicamente sulla Città di Babilonia, ma avea per verità de' confini assai più ampj: chiaro scorgendosi dalle sacre Carte, che oltre alla medesima appartenevano eziandio ad essolui le Città di *Arach*, di *Achad*, e di *Chalanne*, collocate tutte nel paese di *Sennaar* (a). Ma poichè il sito preciso delle testè rammentate Città non si può in alcun modo con certezza determinare; così non si può neppur definire qual mai si fosse in allora la precisa estensione dell' Impero di Babilonia. Checchè ne sia su di questo punto; egli è certissimo, che il tenimento di Nembrod era assai vasto in que' tempi, in cui ciascun Re manteneva il dominio su di una sola Città, siccome abbiamo già di sopra osservato.

71. Nembrod impertanto avendo occupato il paese di Sennaar, ed avendo in esso stabilita la sua Monarchia; *Affur* figliuolo di *Sem* riputò cosa conveniente di uscir fuori del paese anzidetto, e di passare altrove per edificare alcune nuove Città. Ciò diè motivo alla fondazione di un altro Impero, che dal nome del suo fondatore fu

H 3

de-

(a) *Genes. Cap. X. v. 10.*

denominato Impero di Assiria (a). Questa è la prima Monarchia tanto celebrata non men presso de' sacri, che de' profani Scrittori, quantunque quella di Babilonia fosse stata ad essa anteriore, siccome già abbi- am veduto (N. 69.): ma il motivo di tal posposizione sta unicamente appoggiato su' l riflesso, che la Monarchia di Babilonia, stabi-

(a) Il punto, di cui qui si tratta, è uno de' più controversi, e più intralciati della scarsa Storia de' tempi, che abbi- am tra le mani. Ciò dipende principalmente dalla varia interpretazione data da' Critici al versetto II. del X. Capitolo del *Genesi*, ove Mosè rapporta la mentovata fondazione. Il sentimento da noi seguito sembra essere il più naturale; nondimeno però vi sono parecchi Scrittori, e fra gli altri *Samuello Bochart* nel suo *Phaleg*, ed altrove, che interpretando diversamente il testo anzidetto, sono d'opinione d' essere stato anche Nembrotte il fondatore della Monarchia degli Assiri, siccome quello, che avendo stabilito il suo dominio nel paese di Sennaar, passò poscia nella terra di Assur, così denominata per esser toccata in retaggio ad *Assur*, figliuolo di *Sem*; ed obbligò il medesimo o a sloggiare da quella contrada, ed a rivolgere il suo cammino verso di un' altra parte, affin di cercare colà il suo stabilimento, oppure ad assoggettarsi al suo potente, e considerevole Impero. Come avvenir suole in tali casi, non mancano argomenti, e ragioni favorevoli a ciascheduno de' partiti. A noi basta l' averlo accennato: del resto non torna il pregio d' impegnarci ad esaminar minutamente cosiffatti dispareri.

stabilita da Nembrod , sembra di non avere oltrepassati per lungo tratto di tempo quegli angusti confini , su di cui stendevasi il dominio del proprio fondatore . Osserveremo in appresso quest'ultima pressochè riforta , per così dire , dalle rovine della prima ; ed in tale occasione avrem motivo di ragionare su di tuttociò , che ad essa si appartiene .

72. Prendiam dunque di mira per ora la Monarchia degli Assirj ; e prima di tutto osserviamo , che le Città fondate da *Assur* nella contrada , ove fissò il suo soggiorno , furon quelle di *Ninive* , di *Robotb* , e di *Calab* , come altresì quella di *Resen* , che trovavasi collocata tra *Ninive* , e *Calab* (a) . Di cui quantunque non si possa neppur determinare con certezza la situazione , sicchè ne potesse poi risultar con precisione l'ampiezza della rapportata Monarchia ; pur tuttavolta quando si voglia riflettere , che il numero delle dette Città fabbricate da *Assur* è del tutto uguale a quello delle Città edificate da Nembrod (N. 70.) ; non si andrà forse errato nell'asserire , che l'ampiezza della Monarchia di Assiria in que' tempi si ugua-

H 4

gliaf.

(a) *Genes. Cap. X. v. 11. 12.*

gliasse presso a poco a quella di Babilonia: sebbene non andrà guari, che la vedremo al par di un fiume affai vasto, e rigoglioso, originato per altro da piccioli rivoletti, estendersi molto ampiamente, e dominare con somma gloria, e splendore, su di un gran numero di Nazioni. Tanto è vero, che ancor le cose le più grandiose, ed illustri sono state ne' loro principj affai dispregevoli, e meschine!

73. E siccome nell' ampiezza, così ancora nella maniera del governare si affomigliava intieramente l' Impero degli Assirj a quello de' Babilonesi, ossia de' Caldei: dimanierachè avendo in mira i loro rispettivi fondatori di dominare ampiamente sulle varie colonie del genere umano, dovettero a tale oggetto appigliarsi alla polizia dispotica, siccome quella, che si riputava affai più propria di ogni altra per mantenere in soggezione i proprj sudditi, e per farsi temere dagli Stranieri. Fu questo però un espediente affai mal inteso; imperciocchè siccome saviamente osserva l' Autor delle Lettere Persiane, non v' ha cosa, che più sottoponga i Principi ai capricci della fortuna, e che più gli avvicini alla condizione de' loro sudditi, quanto quell' illimitato potere, ch' essi esercitano su di quelli.

AR.

A R T I C O L O II.

Unione delle Monarchie di Assiria , e di Babilonia . Carattere di Nino : sue spedizioni militari .

74. **O**ltre a ciò , che di *Assur* abbi-
am leggermente accennato infn quì ,
ci ritroviamo in una orribile incertezza per
ciò , che riguarda non men le azioni di lui,
che de' suoi Successori ; e per tal fine ci veg-
giamo nell' obbligo di rivolgere incontanente
le nostre mire su di Nino figliuolo di Belo
Assiro ; attesochè questa tale profondissima
oscurità regna generalmente fino a' suoi An-
tecessori . Vien costui comunemente riguar-
dato da' profani Scrittori qual primo fonda-
tore della Monarchia degli Assirj , e qual pri-
mo fra tutti i Conquistatori (a) ; ed in con-
seguenza si crede , ch' egli avesse incomin-
ciato a far uso di una condotta politica :
ciocchè per altro non si accorda co' veri fat-
ti tramandatici dalla Storia la più autenti-
ca,

(a) Non debbono porsi in questa classe nè *Osiride* ,
nè *Bacco* , attesochè cotesti primi Eroi par che non
abbiano avuto altra mira nelle loro spedizioni , se non
se quella d' incivilire i popoli , che domavano , e non
già di rendergli soggetti .

ca , dalla quale veniamo istruiti d' esservi stato a tempo di Abramo , e per tal ragione molto prima di Nino , un certo *Codor-la-Omor* Re degli Elamiti (a) , le cui spedizioni militari riputar si debbono vere conquiste ; cosicchè fa mestieri benanche il supporre d'aver egli incominciato infin d' allora a far uso della politica ne' suoi andamenti .

75. Nino adunque ci vien descritto da Diodoro qual uomo non solamente desideroso , ed amante della virtù , ma eziandio portato affaiissimo per la guerra : cosicchè aveva il piacere di mantenere a suo servizio un grandissimo numero di gente scelta , e robusta , addestrata sommamente negli esercizi militari , ed avvezza a soffrire ogni qualunque sorta di' disagi , e di pericoli (b).
 Montato egli sul Trono , e fatta società con *Arieo* Re degli Arabi , abbondanti in que' tempi di uomini valorosi , affai risoluti , e gelosi sostenitori della propria libertà ; il primo suo pensiero si fu , se si voglia prestar fede a Diodoro anzidetto , di rendersi padrone de' Babilonesi mercè di un esercito affai bene agguerrito , e numeroso . Cosa
 per

A. del M.
 2737.
del Per. Giul.
 3447.

(a) *Genes. Cap. XIV. v. 4.*

(b) *Bibl. Hist. lib. II. §. 1. p. 113.*

per verità, soggiugne lo Storico, affai agevole ad eseguirsi, attesa la somma ignoranza, ed imperizia, che aveano quelli allora nell'arte della Guerra. Quindi è, che dopo di averli vinti, e debellati, impose loro un annuo tributo, e ne uccise il Sovrano dopo di averlo fatto schiavo. In tal modo l'Impero di Babilonia rimase incorporato in quello di Assiria (a); permanendo in questo stato pel tratto di 520. anni. Venuto a capo di tale impresa, direffe Nino tutte le sue mire sopra dell' Armenia, ficcome quel paese, ch'era affai vantaggioso, ed alla portata degli Assirj; da cui non era diviso, se non col mezzo del monte *Nifate*. Erano gli Armeni governati in quel tempo dal loro Re *Barzane*, creduto da Beroso il secondo loro Sovrano, il quale intimoritosi

di

(a) D' allora in poi formando essi un Regno solo; furon contrassegnati ambidue col nome generale d' *Impero di Assiria*. Da *Evacco* Re de' Caldei fino a Nino vuolsi aver regnato in Babilonia due Dinastie, o vogliam dire due famiglie differenti. I sette primi Monarchi furon di stirpe Caldea, ed occuparono il Trono per lo spazio di 225 anni; gli altri sei, che furono Arabi, lo mantennero pel tratto di 215; cosicchè insieme uniti costituiscono il tempo di 440 anni. (*Jul. Afric. apud Syncell. p. 90.*) Del resto poi a mal pena ci sono stati tramandati i nomi di cotesti Sovrani.

di Nino a cagion di alcune piazze, ch' eranfi già dal medesimo occupate, e distrutte; ed istimandosi affatto inabile per poterli resistere; cercò piuttosto di assoggettarli volontariamente col presentargli de' donativi, e con offerirsi pronto ad eseguire tuttociò, che da Nino gli fosse stato ordinato. Questo fe sì, che il vincitore gli si mostrasse assai facile, e pio: disortachè senza obbligarlo a spossederfi del Regno, lo costrinse unicamente a dovergli somministrare e truppe, e vettovaglie nelle sue spedizioni (a). Aumentatesi impertanto le sue forze in virtù di una cosiffatta unione col Re d' Armenia, e servendosi delle prime vittorie, giusta il dir di Giustino (b), come di mezzo, e di stromento per riportarne delle altre di mano in mano; col cuore sempre desioso di avvanzarsi a gran passi pel sentiere della gloria, si diè tosto a marciare verso la Media, affin di rendersene padrone: nè gli riuscì vano il disegno. Imperciocchè quantunque il Re *Farno*, che in allora la possedeva, gli avesse usata la maggior resistenza possibile, opponendogli un' armata mol-

(a) *Diodor. Sic. loc. cit.*

(b) *Hist. lib. I. Cap. 1.*

molto numerosa ; pur tuttavia fu intieramente superato dalle forze di Nino , ed affoggettato molto spietatamente da essolui ai più atroci , e severi castighi , unitamente alla sua famiglia .

76. Cotești prosperi avvenimenti anzi chè render pago , e tranquillo l' animo di Nino , lo renderono , a dir vero , ficcome suol succedere il più delle volte , un po' troppo altero , e rigoglioso : dimanierachè non così tosto si fu impadronito della Media , che formò il progetto di rendersi soggetta tutta l' Asia . Nel quale proponimento gli si mostrò così prospera la fortuna , che nel breve spazio di 17. anni gli venne fatto di dominare un così vasto numero di paesi , quali sono quelli , che si contenevano in tutta l' Asia , all' infuori della Battriana , e dell' India : alle quali conquiste piace ad alcuni di aggiugnervi ancor l' Egitto ; lasciando in tutti que' luoghi de' monumenti troppo chiari , e durevoli delle sue gloriose vittorie . Quindi addivenne , che la maggior parte de' paesi dell' Oriente hanno conservato fino agli ultimi tempi la denominazione di Assirj , ficcome rilevasi agevolmente da *Strabone* , da *Callimaco* , da *Apollonio* , e da altri antichi Scrittori : ciocchè

chè aggiugne maggior credenza a quel, che si è quì di sopra rapportato.

77. Pago egli, e soddisfatto in qualche modo di così belle, e grandiose imprese, rimandò libero, e carico di donativi, e di ricche spoglie de' vinti il Re degli Arabi, con cui erasi affociato (N. 75.), e che lo avea fedelmente servito nelle sue azioni; e dieffi tosto ad eseguire un progetto, da cui sperava di ritrarne tanta gloria, ed applausi tali, che farebbero stati forse superiori a quelli, che aveasi meritato colle sue bellicose conquiste. Fu quello di fondare una Città sì magnifica, e grande, che sgomentasse ognun altro dopo di lui dal volerne edificare una simigliante: e per tal fine sulle rive orientali del Tigri, forse nel sito istesso, in cui era stata edificata da *Assur* la Città di Ninive, si diè il felice cominciamento alla grand' opera; la quale, se vuolsi prestar fede a Diodoro di Sicilia, non solamente desta la più viva ammirazione in chichessia, ma par che superi eziandio di primo lancio ogni credenza. Confisteva essa, al riferire di detto Storico (a), in un vastissimo rettangolo, il cui maggior lato

(a) *Lib. II. Cap. 3. p. 115.*

lato si estendeva in lunghezza pel tratto di centocinquanta stadj, ed il minore per novanta: cosicchè l' intiero suo giro si uguagliava a 480. stadj; ossia a 60. miglia delle nostre d' Italia, qualor non si volesse tener conto della ben fondata oppinione del Signor de l' Isle, cioè a dire, che gli stadj delle rimota antichità debbano valutarfi molto meno (a). Le mura, ond' era circondata una Città così vasta, aveano l' altezza di cento piedi; ed erano ampie in modo, che vi poteano andar sù molto liberamente tre carri di fronte. Le torri finalmente, ond' esse mura erano guernite, oltre all' essere al numero di 1500, aveano eziandio l' altezza di dugento piedi per ciascheduna (b).

78.

(a) *Memoir. de l' Acad. des Scienc. A. 1721.*

(b) A dire il vero, un' ampiezza così enorme di siffatta Città, e 'l breve spazio di tempo, in cui dicesi essere stata edificata, sembrar potrebbero incredibili a chicchesia, qualora non si riflettesse d' altra parte ai gran vantaggi, che si avevano nel fabbricare in que' tempi, ed in quella parte del Mondo. La terra era fruttifera a dismisura; gli uomini vivevano ordinariamente di pascolo, il qual richiede un numero assai minore di mani di quello, che fa d' uopo per l' agricoltura: il commercio fioriva pochissimo, in guisa che non potea tenere occupata gran parte del Genere umano. Poche erano similmente le arti, e le scienze, che avrebbero potuto tenere affaccendate le persone speco-

la-

TAV. I.

78. Compiutasi da Nino un' opera così portentosa , e lasciatosi al governo di essa un certo *Colofone* , si diè tosto principio alla spedizione contro i Battriani. Abitavano costoro una Provincia dell' Asia superiore, a cui dà il principio il fiume *Indo*. Era essa collocata in sito tale, che veniva bagnata al Settentrione dal fiume *Ossò*: avendo inoltre a Levante la *Scizia* , e le Nazioni a quella confinanti, a Mezzodì il monte *Paropamiso* , ed a Ponente la *Margiana* (a). I fiumi, che la inaffiavano, erano numerosi: quasi tutti però prendendo l'origin loro dalla parte del Mezzodì, e scorrendo verso quella del Settentrione; andavano

lative; e quel che vale più di tutto il rimanente, il Principe aveva il dispotismo sopra de' suoi sudditi. Qual meraviglia è dunque, che un Principe, il quale vedevasi uscire in guerra alla testa di milioni di uomini; tenendogli poscia occupati nel fabbricare in tempo di pace, avesse potuto costruire mercè di una moltitudine così prodigiosa di Operaj, edifizj così grandiosi, ed in sì picciol tratto di tempo? Tanto-vieppiù, che sotto di quel Clima non v'era, se non picciola interruzione di lavoro per cagion de' rigori della stagione. Come in fatti vien asserito, che l'edificazione di Ninive fu eseguita da 140. mila uomini, i quali vi lavorarono senza di alcuno interrompimento.

(a) *Cellar. Notit. Orb. Antiq. lib. III. Cap. 21. p. 710.*

vano a scaricarsi nel fiume *Oſſo* accennato. *Battri* n' era la Capitale : Città grande, e dovizioſa ; così denominata dal fiume , che la bagna ; e che altra volta fu detta *Zariſpe* (a). Fu queſto Paefe abitato da molti Popoli, le cui memorie non ſi ſono tramandate in fino a noi : ed ebbe ſimilmente parecchie ragguardevoli Città, delle quali non ci ſono ſtate conſervate, che piccioliſſime notizie.

79. Coſteſto Paefe, oltre all' eſſer molto vaſto , era eziandio fertiliffimo in ogni genere di prodotti, all' infuori dell' olio , giuſta il dir di Strabone (b). Sembra nondimeno, che i ſuoi popoli foſſero ſtati molto fieri, ficcome quelli, che avean per coſtume di gettar vivi in preda de' cani (nudiriti da eſſoloro per cotal fine, e perciò chiamati *Entaphiſtæ*) i corpi di que' tali uomini, ch'erano mal ſani per morbo, oppur per forza di vecchiaja (c). Venivano eſſi riputati affai valoroſi nelle battaglie ; e le loro armi, a giudicarne da quelle, che adoperarono ne' ſecoli poſteriori, cioè a dire a'

Tom.II.

I

tem-

(a) *Plin.lib.VI.Cap.15. Strab.lib.XI. p.782.*

(b) *Lib. XI. p. 785.*

(c) *Onesicrit. apud Strab. lib. cit. p.786.*

tempi di Serse, consistevano al dir di Erodotò (a), in aste corte, ed in archi formati di canna. L'ornamento poi del capo era del tutto simigliante a quello de' Medi; consistente in una spezie di cappello, che nominavasi *Tiara*. Nel qual tempo vedremo eziandio, che la loro Cavalleria era fornita delle stesse armi, che venivano adoperate dall'Infanteria. Sicchè quantunque nulla sappiamo di essi in rapporto al tempo, di cui presentemente ragioniamo, non è improbabile il pensare, quando si dieno per veri que' fatti, che ora descriviamo, che le armi, di cui si servirono in tale occorrenza, fossero state simiglianti alle testè rapportate.

80. Or attesa la virtù, e 'l coraggio di cotesti popoli, ed avuto riguardo non meno alla quantità del loro esercito, che alla forza de' siti, ed all'asprezza del terreno, se mestieri, che Nino facesse una scelta di uomini valorosi, ed in gran numero, affine di poter riuscire nel suo intrapreso disegno. Uscì fuori adunque con un esercito così numeroso, che non può destare nell'animo de' Leggitori, se non che una estrema meraviglia, e forse ancora una man-

can-

(a) *Lib.VII. p.539.*

canza di fede. Egli è vero, che alcuni per dar credenza ad un tal fatto, ci obbligano a dover riflettere all' eccessivo numero di gente, ond' era in allora popolata l' Asia in tutta la sua ampiezza, come altresì agli eserciti numerosi messi in campo da Dario, da Serse, da' Romani, e da altre Nazioni ne' tempi posteriori (a); ciò nondimeno però si dura gran fatica a persuadersi, che l' Esercito di Nino ascendesse ad un numero così esorbitante di armati, qual si è quello, che ci vien rappresentato da alcuni Storici antichi. Narrano essi, che l' Infanteria era composta di un milione, e settecento mila uomini: che la Cavalleria costava di duecento, e dieci mila; e che oltre ad un fissato numero di armati, vi fossero ancora dieci mila carri falciati (b). Per lo contrario l' Esercito di Ossiarte, Re de' Battriani in que' tempi, altro non conteneva, se non che quattrocento mila armati, quantunque vi avesse arrollati tutti coloro, ch' erano atti alla guerra.

81. Affacciatosi Nino allo stretto della Battriana dopo di aver divise le sue truppe in

I 2

più

(a) *Diod. Sicul. lib.II. p.117.*

(b) *Ctes. apud Diodor. loc. cit.*

più colonne, a cagion dell'angustia de' siti, fu molto scaltramente permessa da Ossiarte l'entrata ad una porzione dell'esercito nemico, ad unico oggetto di dargli la battaglia quando già fosse giunto nella pianura. Così di fatti addivenne con grande svantaggio di Nino: conciossiachè non così tosto una porzione del suo esercito guadagnò la pianura, che Ossiarte, schierato il suo, venne ad attaccarlo con tal forza, che gli Assirj non potendo resistere, e combattere secondo tutta l'estensione delle loro forze; furon costretti alla fuga colla perdita di cento mila uomini, dopo di essere stati inseguiti fino alle vicine montagne: ove pervenuti, non potendo i Battriani urtar di vantaggio un esercito così numeroso, furon costretti dalla necessità a ritirarsi nelle rispettive loro piazze. Per ciò, che riguarda la presa di esse, niun'altra diè da pensare a Nino fuorchè la piazza di Battri; siccome quella, che oltre all'essere ben fortificata, ritrovavasi eziandio in un sito assai vantaggioso per natura, per esser collocata al di su di una rupe, giusta il costume delle antiche Nazioni. Per la qual cosa non essendosi ancora in que' tempi inventati gli Arieti, e tutte quelle altre macchine, che la
ne-

necessità spinse gli uomini ad immaginare, e quindi a porre in uso ne' tempi posteriori; gli fu mestieri servirsi della scaltrezza di Semiramide, donna infinitamente superiore al sesso, sì nella prontezza, e nel coraggio, che nell' acume dell' ingegno. Informatafi costei, ed esaminato con molta avvedutezza, e con pieno discernimento tutto ciò, che si operava in tale affare, se tosto sentire a Nino, che l' alto della Rocca per una somma, ed inescusabile trascuratezza, non era guardata da alcuno: giacchè i nemici sulla fiducia del sito suo vantaggioso, stimavano spediente di tener difesi unicamente que' luoghi, i quali erano esposti alle solite, ed alle più ovvie irruzioni. Quindi è, che fattasi condurre dagl' intendenti del mestiere su per le asprezze della rupe già divisa, per esser quello il luogo più sicuro, perchè men guardato, e niente sospetto; le riuscì di leggieri di rendersi padrona della Rocca, e di dar poscia il segnale a' suoi combattenti, che si affaticavano di espugnarne le mura dal piano: la quale forpresa comechè temeraria, e fuor di luogo in ogni altra circostanza, fu molto propria, ed in tempo in questa, che abbiám tralle mani; ad oggetto, che la sua idea fu unicamente appog-

giata su di una gravissima negligenza del nemico, la quale quando non vi sia, non possono affatto riuscire simiglianti forprese. E' cosa molto facile il pensare, che atterriti fortemente i nemici in virtù di un così arduo attentato, abbandonarono del tutto la difesa; lasciando così la piazza in preda al nemico. La felice riuscita di un affedio così travaglioso, e difficile, siccome fu cagione del sommo ingrandimento di Semiramide, la quale oltre all'essere stata colmata di grandi ricchezze, guadagnossi eziandio il sommo grado del Trono, ed il letto maritale di Nino, così cagionò d'altra parte la fatale mancanza del suo primo disperato consorte (a). Tanta si è la forza, che tengono le passioni sullo spirito umano!

LE-

(a) *Diodor. lib. II. p. 119.*

LEZIONE VI.

Delle imprese di Semiramide.

ARTICOLO I.

Carattere di Semiramide: sue spedizioni militari.

82. **L'**Esito fortunato della descritta battaglia, e 'l vastissimo Impero lasciatole in retaggio da Nino suo marito, non serviron certamente per estinguere le gloriose sue brame, ma la posero bensì in uno stato da poter fare risplender maggiormente la grandezza delle sue idee, non che l'estrema aggiustatezza delle sue mire, che tendeano sempre a cose egregie, ed illustri; ed a rendere in tal guisa immortale il suo nome. Per la qual cosa si diè a fabbricare, o per meglio dire, ad ampliare, e ad abbellire la tanto poscia celebrata Città di Babilonia, raccogliendo per la costruzione della medesima due milioni di Artefici da tutto il suo Reame (a).

I 4

83.

(a) *Diodor. Sic. lib. II. pag. 120.*

83. Ma poichè uno spirito desioso di gloria non si rende mai pago, ma inquieto sempre, e malcontento di se stesso, aspira di continuo a nuove imprese; dopo di aver Semiramide condotta a fine un' opera così grande, e magnifica, dieffi ad eseguir un progetto, onde sperava di poter dare, per così dire, il colmo alle magnanime sue gesta. Fu questo la spedizione contro gl' Indiani, ad imprendere la quale fu ella incitata principalmente dall' avere udito per fama di esser l' India un paese vastissimo, e bello, ameno in ciò che riguarda la sua situazione, ed abbondantissimo non solamente di viveri, ma eziandio di oro, di argento, e d'ogni genere di cose preziose.

A. del M.
2789.
del Per. Giul.
3499.

84. Ed affinchè una sì fiera, e difficoltosa battaglia aver potesse una felice riuscita, pubblicò essa incontanente un editto, onde ordinò a tutti i Prefetti delle Provincie, da cui formavasi il suo vastissimo Impero, che si sceglieffero per la guerra tutti quelli, che tra' giovani fossero i migliori; facendo sì, che il numero di essi da somministrarsi da ciascheduna Provincia, fosse proporzionato alla grandezza di quelle; e dando loro tre anni di tempo, affinchè provveduti tutti di nuova armatura, si fossero
ri:

ritrovati pronti al bisogno. Oltreacciò fe mestieri eziandio, che si provvedesse di barche, siccome quelle, ch' eran troppo necessarie per tener difeso il fiume *Indo*, che serviva di frontiera al suo Regno. Nè per far questo vi volle poca fatica, e poca spesa: imperciocchè le convenne di farle fabbricare in *Battri*, dove abbondavano i materiali opportuni a tal uopo, e quindi farle trasportare per terra a schiena di cammelli infino al fiume accennato. A tale oggetto adunque le convenne far uso di quelle, le quali erano congegnate in modo, che potessero disgiugnersi in varj pezzi, e quindi riunirsi di bel nuovo secondo richiedeva il bisogno (a).

85. Per ciò, che riguarda gli elefanti, si ritrovò essa per verità in un orribile imbarazzo; conciossiachè non trovavasi di averne, se non che un picciolissimo numero. Motivo, per cui le convenne assolutamente di ricorrere alle astuzie, ed agli stratagemmi, anche full' idea di sorprendere i nemici con una qualche novità. Fecesi dunque recare 300 mila buoi neri (tale essendo il colore degli elefanti Indiani); e fattigli
scor-

(a) *Diodor. Sic. lib. II. p. 130.* La costruzione di coteste barche può vedersi presso lo *Stewechio ad Veget. lib. III.*

scorticare , e poscia imbottirne le pelli , le fe affestare in maniera al di sopra de' cammelli , ch'eran guidati da un uomo nascosto al difotto , che non differivano punto nell'apparenza dagli elefanti nemici . Tuttociò poi fu eseguito con grandissima cautela ; ficchè gl' Indiani non ne aveffero potuto avere alcun sentore .

86. Se vogliasi prestar fede a Ctesia , era composto tutto il suo Esercito di 300 mila fanti , di 500 mila cavalli , e di cento mila carri ; ed oltre a tutto questo , vi erano eziandio altri cento mila uomini su' cammelli , ciascheduno de' quali era armato di una spada , ch' avea la lunghezza di quattro cubiti . Le navi poi atte a disgiungersi si fanno ascendere al numero di due mila . Or tutto questo Esercito , a tenor degli ordini di Semiramide , fu dopo il terzo anno radunato nella Battriana .

87. L' Esercito Indiano d'altra parte ficcome superava di gran lunga quello di Semiramide in ciò , che riguarda il numero degli armati , e degli elefanti , così non gli cedea neppure in ordine all' apparato delle armi . Diè principio ad una guerra così sanguinosa un combattimento navale . Le barche degl' Indiani erano costruite di canne

ne al numero di quattro mila; le quali can-
ne ne' fiumi, e nelle paludi dell' India han-
no una grossezza strabocchevole al dir di
Diodoro: dimodochè da ciascuno degl' inter-
nodj spaccato in due parti si possono formar
due barchette, atta ognuna a poter portare
tre uomini dentro di un fiume navigabi-
le (a). Eran queste inoltre di grandissimo
uso presso gl' Indiani, anche a motivo di
non esser troppo facili a marcirsi, o ad es-
sere infestate dal tarlo (b).

88. Dispostesi ordinatamente dall' una, e
l' altra parte le barche anzidette, si diè to-
sto principio alla pugna: facendo però Se-
miramide in maniera, che la truppa di fan-
teria fosse accampata in sulla riva del fiu-
me, affin di potere, in occorrenza, ajutare
i combattenti. Si pugnò coraggiosamente,
e per lungo tempo sì dall' una, che dall'
altra parte: ma fu finalmente riportata la
vittoria dagli Assirj, siccome quelli, ch' oltre
all' aver sommerse mille barche degl' Indiani,
ne fecero eziandio cento mila prigionieri;
rendendosi similmente padroni di alcune Cit-
tà,

(a) *Plin. lib. XVI. Cap. 37. lib. VIII. Cap. 2. He-
liodor. lib. X. Cap. 27.*

(b) *Diod. Biblioth. Hist. lib. 2.*

tà, ed Isolette, che trovavansi collocate lungo le sponde del fiume (a).

89. Disfatti impertanto gl' Indiani, non rimaneva loro altro scampo all' infuori della fuga: la quale fu da essi tosto intrapresa, anche per far che gli Assirj discostandosi dal fiume, si fossero internati nel di loro paese. Per la qual cosa convenne a Semiramide di far costruire un gran ponte, col cui mezzo potè tragittare tutto il suo Esercito: quindi rimanendo sessanta mila uomini per custodirlo, diessi ad inseguire molto coraggiosamente gl' Indiani col rimanente delle sue forze. La prima cosa, a cui badò seriamente, si fu quella di atterrire i nemici con uno stratagemma del tutto inaspettato, qual fu quello di formare la prima linea di battaglia di que' tali finti elefanti, di cui abbiám di sopra parlato (N.85.). Non v' ha cosa, che più contribuisca a scoraggiar l' inimico, quanto quella di presentargli improvvisamente cose insolite, ed inaspettate. Come in fatti ebbe

(a) Questo era il sito, in cui ne' primi tempi sollevavansi costruire la maggior parte delle Città; imperciocchè avendosi dovuto provvedere alla sussistenza de' loro abitatori; non si tardò molto a conoscere di quanta utilità esser potevano i fiumi per facilitare maggiormente il commercio.

be il suo disegno una felice riuscita , quantunque alcuni fra' suoi disertori ne aveffero renduto confapevole il nemico . Gl' Indiani all'incontro giudicarono cosa ben fatta di formare il fronte di battaglia di cavalli , e di carri , in full'idea , che i medefimi fossero molto atti a sbaragliare , ed a vincere in un subito i finti elefanti : attesoche rassomigliandosi quelli ai veri ; non poteano dare alcun terrore a' loro cavalli , ch' erano forte avvezzi a soffrir la vista de' medefimi. Si trovarono essi però ingannati di molto nel loro concepito disegno ; imperciocchè quantunque fosse vero il fondamento del loro ragionare , pur non di meno ne fu tutta diversa la riuscita . I cavalli Indiani comechè non si smarrissero in alcun modo alla vista de' veri elefanti , accostatifi però all' Esercito nemico , ed accortifi non men dall' odore , che dalla strana apparenza , delle larve accennate ; si posero in un tale scompiglio , che una porzion de' soldati , che gli montavano , fu tosto gettata a terra molto furiosamente , ed un' altra porzione fu trasportata loro malgrado dentro l'Esercito nemico .

90. Ciò seguito , presero gli Assirj di bel nuovo l' opportunità d' inseguirli , con un
fuc-

successo però affai diverso dal primo. Conciossiachè *Stabrobate* Re degl' Indiani vedendo, che i suoi ritornavan fuggendo a ricovrarsi nella Falange; senza perdersi punto di coraggio, fe avanzare la truppa d' Infanteria guardata dagli elefanti, i quali presso le antiche Nazioni formaron talvolta il fronte di battaglia, affin di sostenere il primo impeto de' nemici, e talvolta furon situati nella retroguardia; facendoli poi uscir tralle file dopo principiata la battaglia, affin di sopraffare con un improvviso terrore sì gl' inimici, che i loro cavalli, i quali sogliono sbigottirsi d' ordinario alla loro veduta, siccome in altro luogo offerveremo. E poichè non poterono gli Assirj resistere all' impeto di tanti, e così poderosi animali, non che di coloro, che gli montavano, fu fatta di essi una grandissima strage; altri essendo stati calpestati co' piedi, altri squarciati in pezzi per forza de' denti, ed una porzione buttata fieramente per aria per virtù della proboscide: dimanierachè campeggiando dappertutto il terrore, e la morte, e non potendo gli Assirj conservare alcun ordine di battaglia; furono incontanente obbligati alla fuga; rimanendo Semiramide ferita in due luoghi per opera di *Stabrobate*.

91. Crebbe sommamente la confusione in full' avvicinarsi al ponte; attesochè avendosi dovuti raccorre in un luogo angusto, si videro con grandissima loro strage mischiati disordinatamente fanti, e cavalli. Il qual disordine si aumentò finalmente all' estremo allorchè giunti fu' l ponte, a vista degl' Indiani, ch' eran loro alle spalle, furon costretti moltissimi a gettarsi disperatamente nel fiume. Semiramide tostochè vide passata in salvo la maggior parte de' fuggitivi, diè ordine, che si tagliasse il ponte, e così si mise al sicuro dall' ira de' nemici. Dopo di che le venne fatto eziandio di sommergere spietatamente un gran numero d' Indiani, ch' eranfi già imbarcati affin di perseguirla ulteriormente al di dentro del fiume.

A R T I C O L O II.

Riflessioni sugli Articoli precedenti.

92. **T**uttociò, che si è narrato fin quì, vien riferito da Diodoro di Sicilia, e da varj altri Storici antichi: a tenor delle quali notizie troppo chiaramente si scorge, che in que' tempi non solamente vi erano delle piazze affai ben fortificate, ma eziandio, che

che si fosse già perfezionata di molto l' arte della guerra . Non mancano però degli altri gravi Scrittori , i quali pongono in dubbio cotale gesta di Nino , e di Semiramide , fino ad affermare , che la spedizione contro gl' Indiani , brevemente rapportata fin qui , le fosse solamente caduta in pensiero , senza che l' avesse potuto eseguire . Quel , ch' è naturale di osservare si è , che l' arte della Guerra si è migliorata principalmente per virtù dell' esperienza , e delle replicate battaglie , le cui varie occorrenze hanno impegnati gli uomini a dover escogitare i varj mezzi da rimediare agl' inconvenienti succeduti , oppure ad inventare degli spedienti da potersi vantaggiare sopra il nemico . Or come mai può presumersi d' esser ciò succeduto in tempi tanto vicini al Diluvio , quali sono quelli , che presentemente esaminiamo ? Non può farsi a meno di supporre , che le varie popolazioni della terra non si saranno stabilite in picciol tratto di tempo ; e che durante il medesimo non si farà affatto pensato a perfezionar l' arte della Guerra , i cui avanzamenti scorgeremo essere stati proporzionati alla miglior polizia degli Stati . Com' è dunque ragionevole il credere , che siasi migliorata fino a tal segno

gno la guerra nel breve tratto de' secoli, i quali scorsero fino a' tempi di Nino, e di Semiramide? Come mai esser poteano sì valorosi i Battriani, quali gli rappresenta Diodoro, se com' egli il confessa, era quella la prima battaglia, a cui furono esposti? In oltre è cosa molto inverisimile, che il loro Paese fosse sì ben munito, e la loro Città capitale fortificata in un modo inspugnabile, in un tempo, in cui l'arte della fortificazione non avea fatti ancora alcuni progressi. Come in fatti farebbe riuscito del tutto impossibile a Nino di fare in sì brevissimo tempo un così gran numero di conquiste, se l'arte della fortificazione si fosse a' tempi suoi avanzata a quel segno. Al che si aggiugne, che nelle memorie di que' secoli, che ci sono state tramandate, non si trova fatta alcun' altra menzione di cose simiglianti; che anzi non si nominano neppure gli assedj, ovver le manopere, che abbiano del rapporto con quelli: dimanierachè non andrebbe forse lontano dal vero colui, il quale si desse a credere, che l'arte di fortificare in que' tempi fosse imperfettissima.

93. Finalmente, passando sotto silenzio altre simiglianti riflessioni, s' egli è vero,

Tom. II.

K

che

che l'emulazione compagna inseparabile delle vicine Nazioni ha fatto sì , che le une apprendessero dalle altre , e tosto le imitassero nel far uso di quelle tali invenzioni , le quali poteano contribuire a render migliore la condizion dello Stato ; chi mai potrà persuadersi così di leggieri , che i Babilonesi a' tempi di Nino fossero del tutto inesperti nel mestier delle armi , quandochè gli Arabi loro vicini n' erano così bene ammaestrati , che si rendeano formidabili agli stranieri ? La verità però si è , che di tempi così rimoti , ed oscuri , egli è affatto impossibile l'asserire alcuna cosa di certo . Per tal fine adunque esamineremo scorrendo la Storia di cotesti secoli infino a tantochè non saremo giunti a' tempi di Ciro , in cui la narrazione delle battaglie , e di tuttociò , che ad esse appartiene , incomincia ad essere alquanto circostanziata da' rispettivi Scrittori .

LE-

LEZIONE VII.

De' Successori di Semiramide .

ARTICOLO I.

*Cambio delle Truppe istituito da Ninia .
Congiura contro Sardanapalo .*

94. **R**itiratafi Semiramide ne' suoi Stati, non passò gran tempo, che rinunziò il Regno al suo figliuolo Ninia, il quale non serbò neppur vestigio di quelle idee di grandezza, e di gloria, onde ab-
biam veduto essere stata fornita la Madre. E quantunque ci venga esso dipinto dagli Storici qual uomo scioperato, vizioso, ed indolente, tuttavolta però per poco ch' altri rifletta alle operazioni di lui, non può non ravvisare in esso un gran fondo di politica, unito nel tempo stesso ad una estrema superbia; a cui potrebbonsi giustamente attribuire molte delle sue azioni, le quali fannosi dipendenti da un diverso principio.

*A. del M.
2831.
del Per. Giul.
3541.*

pio. Vuolsi, che costui si fosse attenuto alla determinazione di fare in ogni dato tempo il cambio delle proprie truppe: avendo in idea, che i Capitani acquistando cogli anni non men la perizia nel mestier della guerra, che un grande spirito, e coraggio; cadono affai facilmente nel pensiero di far delle congiure contro il proprio Sovrano. Per la qual cosa giudicò non esservi altro mezzo più proprio, e più adattato per ischivare un siffatto inconveniente, quanto quello di far sì, che i Capitani non potessero guadagnarsi intieramente l'animo de' soldati: ed a tale oggetto faceva somministrarsi ogni anno un certo numero di truppe dalle varie Provincie del suo Impero, assegnando loro per Capitano uno di quelli, sulla di cui fedeltà non gli potea cadere neppure il menomo dubbio. E poichè alle truppe suddivisate in ogni anno succedeano le nuove, credeva egli di poter riposare tranquillo, e sicuro, dato in preda di continuo alla infingardaggine, ed a' più nefandi piaceri.

95. Ruscì di fatti un tal disegno non solamente a lui, che a parecchi de' suoi successori, da cui fu puntualmente seguita la già divisata costumanza: ma non così

av-

avvenne a Sardanapalo, che vien riguardato da Diodoro come il trentesimo tra i successori di Nino. Conciossiachè a' tempi di esso il Prefetto di quelle truppe, che solevano in ciascun anno somministrarglisi dalla Media, uom valoroso, e fornito di tutte le buone qualità dell' animo, fatta una stretta lega con Belesi, ch' era il Prefetto di Babilonia, si guadagnarono gli animi non solo de' corpi delle truppe Babilonesi, Mede, e Persiane, unitamente a quelli delle altre Nazioni, ma eziandio la società, e la benevolenza de' Battriani, i quali trovavansi in marcia per andare in soccorso dell' infidiato Sardanapalo. Il motivo di una tal ribellione vuolsi essere stata la vita molle, ed effeminata di cotesto Sovrano, il quale fu riputato indegno per ciò di governare un popolo sì numeroso, e sì potente. Dopo varie vicende seguite, venne loro fatto di tenerlo assediato in Babilonia per lo spazio di tre anni continui: inevitabile effetto della mancanza di quelle terribili, e poderose macchine, che furono inventate dappoi. Ma nel terzo anno godendo del gran vantaggio, che lor somministrava la sorte, s' impadronirono molto gloriosamente dell' assediata Città, procurandosi l'entrata per la spazio-

A. del M.
^{3254.}
del Per. Giul.
 3964.

fa apertura di venti stadj, cagionata nelle mura in forza di una impetuofissima inondazion dell' Eufrate. Sardanapalo, che avea ciò preveduto, si attenne al fatal partito di bruciarsi disperatamente su di un rogo in un colle sue donne, e co' suoi ricchissimi tesori: imitando solamente, al dir di Giustino (a), in così generosa risoluzione, l'intrepidezza, e 'l coraggio di un uomo. Ed ecco scombuffolata, per così dire, in un baleno quella potentissima Monarchia, che avea per sì lungo tratto di tempo dominato tanto gloriosamente pressochè full' Asia intiera.

ARTICOLO II.

Corografia dell' Assiria: suo Governo, sue Leggi, e Religione.

96. **Q**ual fosse l'ampiezza della Monarchia degli Assirj nel tempo del suo primiero stabilimento, fu da noi brevemente accennato su'l bel principio della quinta Lezione; siccome nell' intiero decorso della medesima, e della sesta abbiam fatto

(a) *Hist. lib. I. Cap. 3.*

to minutamente rilevare fino a qual segno disteso avesse il suo dominio un sì potente, e glorioso Impero, mercè le numerose conquiste fatte ne' varj tempi da' suoi rispettivi Monarchi. Per la qual cosa sembraci ora di fare il pregio dell' opera con farci a rintracciar quì brevemente quali fossero stati i limiti, e quali le parti dell' Assiria propriamente detta, innanzi che si fosse poscia ampliata nel modo già divisato.

97. L' Assiria propria dunque, detta con

TAV. I.

altro nome *Aturia*, ed anche *Adiabene* (a), giusta il dir di Tolommeo veniva limitata al Settentrione da una porzione dell' Armenia, e dal Monte Nifate: all' Occidente dalla Mesopotamia, ossia dal fiume Tigri: al Mezzodì dalla Susiana: all' Oriente in ultimo da una parte della Media, e da' monti *Zagro*, e *Choatra*. Sei sono le Provincie, in cui la ripartisce il Geografo divisato (b): cioè a dire, l' *Arrapachite* in

K 4

vi-

(a) *Plin. Hist. Nat. lib. V. Cap. 12. Bochart. Phaleg lib. IV. Cap. 19. Strab. lib. XVI.* Tuttavolta però trovasi talora adoperato il nome di *Aturia* per designare una porzione soltanto dell' Assiria, racchiusa tra il fiume Lico, ed il Tigri. Ciochè vuolsi intender parimente di *Adiabene*.

(b) *Lib. VI. Cap. 1.*

vicinanza dell' Armenia , e contigua a quella l' *Adiabene* : quindi procedendo verso l'Oriente , l' *Arbelite* . La *Calacine* , ossia *Calachene* , è al di sopra dell' *Adiabene* , e al di sotto di questa l' *Apolloniate* : e finalmente la *Sittacene* in vicinanza della *Sufiana* . Del resto , quale fosse l' estensione di ciascuna di coteste Provincie , e quali le Città alle medesime appartenenti , è incerto , ed oscuro al par della Storia di tutta la Monarchia . Le notizie , che ne abbiamo alquanto meno confuse riduconsi a sapere , che la *Calachene* fu così denominata dall' antichissima Città di *Calach* , fondata , siccome altrove abbiain detto (N. 72.) da *Affur* : che l' *Adiabene* fu una nobilissima parte dell' Assiria , in guisa che veniva talvolta adoperato il suo nome per designare l' Assiria intiera (a). Quivi vuol Tolomeo , che fossero collocate le Città di *Ninive* , di *Arbela* , e di *Gaugamela* , nobilitata poscia dalla vittoria di Aleffandro sopra i Persiani . L' *Apolloniate* ricevè il suo nome dalla Città di *Apollonia* , oltre a cui vuolsi , che vi fosse ancora la Greca Città di *Artamita* . La *Sittacene* derivò la sua de-

(a) *Id. loc. cit.*

denominazione dalla Città di *Sitace*, o *Sitace*, di cui si contrasta il fito; siccome la *Chalonite* l'ebbe da *Chala*. In quest'ultima Provincia collocata sulle rive del Tigri verso il Mezzodì, vuolsi posta la Città di *Ctesifonte*, ove ad oggetto della temperatura dell'aria, dimorar solevano i Re de' Parti in tempo d'inverno. L'*Arrapachite* in ultimo ci è del tutto ignota (a).

98. Il principale tra i fiumi di Assiria è il Tigri, il quale nascendo nell'Armenia maggiore, ed attraversando sotterra il monte Tauro (b), va quindi a scaricarsi nel Seno di Persia. Ciò non ostante però, si attribuisce in particolar modo all'Assiria, da cui abbiám detto venir questa bagnata, e limitata dalla parte di Occidente, sì per cagione di essere edificate sulle sue rive le famose Città di *Ctesifonte*, e di *Ninive*, sì ancora perchè si scaricano in quello tutti gli altri fiumi di un tale Impero. Riduconsi questi al *Lico*, al *Capro*, ed al *Gorgo*: il primo de' quali ha il suo corso in vicinanza di *Ninive*, e l'ultimo di *Seleucia*; laddove il secondo scorre frammezzo a' me-

(a) *Cellar.Geograph.Antiqu.Tom.II.lib.III.Cap.17.*

(b) *Plin. lib.VI.Cap.27.*

a' medefimi . Per ciò, che riguarda il fiume *Gynde*, non convengono gli Scrittori nell' affermare se appartenere debba all' Assiria . Aggiungasi a questi il fiume *Silla*, il quale vuolsi, che scorresse per l' Apollonia-
te, per lo mezzo della Città di Artemita (a).

99. Vi è fondamento da poter credere, che un tal Paese fosse stato ne' primi tempi affai fertile, ed ameno : ma siccome fu per più tempo il teatro di fiere, e crudelissime guerre tra varie bellicose Nazioni, così trovasi presentemente ridotto ad un Paese incolto, e quasi disabitato.

100. Ricordevoli di ciò, che in varj incontri abbiám detto in riguardo alla somma oscurità, ed alla mancanza delle notizie appartenenti alla storia antica dell' Oriente, ed in particolare della Monarchia degli Assirj, ci contenteremo soltanto di osservare essere stata quella ereditaria, e che la forma del governo in essa stabilita, fu certamente dispotica, facendosi i suoi rispettivi Sovrani riputare come altrettanti Dei, e pretendendo nel tempo stesso gli onori a quelli dovuti (b) : la qual cosa ci pone si-
mil-

(a) *Cellar. Geogr. Antiq. Tom. II. lib. III. Cap. 17.*

(b) *Reg. lib. IV. Cap. XVIII. v. 33.*

milmente in una perfetta impossibilità di esporre quì le loro leggi, siccome quelle, che dipendevano intieramente dal loro arbitrio, e dal capriccio. Tuttavolta però regnava tra essi una massima costante, qual si è quella di condurre a fine tuttociò, che da' loro antecessori si fosse già meditato: uso per verità, che riguardar si dee di somma importanza, siccome quello, che veniva da essi praticato, perchè riputavasi il più sicuro mezzo per poter mantenere i loro sudditi in una perfetta ubbidienza; siccome ancor per via di una leggiera riflessione può a ciascheduno rendersi manifesto.

101. La loro Religione poi era l' idolatra; ed all' infuori di sapere, che avevano a' loro Idoli eretti templi sontuosi, ci ritroviamo in una piena oscurità in quanto al rimanente. Per ciò, che spetta alle costumanze, ed alle cognizioni degli Assirj, non v' incresca, che se ne differisca il racconto fino a tanto che giugneremo a descriver quelle di Babilonia; imperocchè essendo simili tra loro, farà ben fatto di unirle insieme, affin di evitare qualunque fastidiosa, ed inutile ripetizione.

LE-

 LEZIONE VIII.

Del nuovo stabilimento della Monarchia de' Medi ; e della distruzione di quella degli Assirj di Ninive .

102. **I**N virtù dell' arduo attentato già di sopra riferito , fu forza di ripartire in tre Regni la grande Monarchia degli Assirj , cioè a dire : in Regno degli Assirj di Babilonia , in quello degli Assirj di Ninive , e finalmente in Regno de' Medi . Il primo toccò per parte a Belesi , uno de' Capi dell' orrenda congiura ; l' altro fu dato a colui , che si fe chiamare Nino il giovine ; il terzo finalmente vuolsi ceduto ad Arbace (a) .

I due

(a) I nomi di costoro sono varj presso i sagri , ed i profani Scrittori. Belesi nelle divine Carte dicesi *Baldan* ; da altri *Nanibro* , e da Ipparco , Tolommeo , e Censorino vien chiamato *Nabonassarro* , della cui famosa Epoca si è da noi ragionato nella *Lezione XII.* del *Tomo I. N. 646.* Nino è il *Thilgath-Pilneeser* , e' *Tiglath-Pileser* delle divine Scritture , ed il *Thilgamo* di Eliano . Arbace finalmente detto *Orbaco* da Strabone , vien da Vellejo Patercolo denominato *Farnace* . Si vegga l' *Usserio Annal. V. & N. Test. pag. 49.*

I due primi Regni però vengono da ora in poi comunemente denominati *secondi Assirj*.

A R T I C O L O I.

Corografia dell' antica Media .

103. **F**A quì mestieri il rammentare quel che in altro luogo abbiamo osservato, cioè a dire, che la Media fu così denominata per essere stata abitata, in occorrenza della dispersione dell' uman Genere sulle varie parti della terra, da' discendenti di Madai, figliuolo terzogenito di Giafeto. Seguendo le notizie trasmesseci da Tolommeo, non abbiamo veruna difficoltà di affermare, che la medesima avea per suoi confini al Settentrione il Mar Caspio; all' Oriente la Parzia, e l' Ircania; al Mezzodì la Persia, la Sufiana, ed una porzione dell' Assiria; all' Occidente in ultimo l' Armenia maggiore.

TAV. I.

104. Vien essa ripartita da Strabone (a) in due parti principali; una delle quali si diceva *Media Grande*, e l' altra *Atropatene*. Questa riguardava la parte di Occidente,

(a) *Lib. XI. p. 360.*

te, e quella il Levante.

105. La Media grande avea per sua Metropoli la famosa Città di *Ecbatana*, fondata da Dejoce (a), e poi forse ristaurata da Seleuco. Era questa fabbricata full' alto di una piacevol collina, in distanza di dodici stadj dal monte Oronte; e fu la Capitale di tutta la Media, per essere stata la sede de' Sovrani sì Medi, che Persiani. La sua grandezza si fa gareggiare da molti Scrittori con quella delle Città di Ninive, e di Babilonia: e se vogliamo stare al rapporto di Erodoto, farà forza il credere d' essere stata cinta da sette varj ordini di mura, i quali oltre all' esser successivamente disposti l' uno più elevato dell' altro, dandone l' opportunità l' agevol salita della collina anzidetta, erano parimente guerniti di cinque differenti colori, trattine fuori i due più interni recinti, de' quali uno era innargentato, e l' altro adorno di oro. Quel che sappiamo per indubitato si è, che le mura di Ecbatana, formate tutte di pietre quadrate, e pulite, si stendevano in larghezza per settanta cubiti su di un' altezza di trenta: che queste mura eran guernite di torri
qua-

(a) *Herod. lib. I. Cap. 98.*

quadrate, alte cento cubiti, e larghe venti piedi da ogni lato: ond' è, che nelle divine Scritture trovasi denominata *Città potentissima* (a).

106. Oltre ad Ecbatana furono famose nella Media grande la Città di *Laodicea*, situata forse su i confini della Persia; quella di *Apamea*, attribuita da Strabone ora alla Parzia, ed ora alla Media, perchè posta ne' confini di coteste due Nazioni; e finalmente la Città di *Ragea*, ossia *Raga*. In distanza di 500 stadj, oppure di una giornata di cammino dalla medesima, erano collocate le *Porte Caspie* tra i confini della Media, e della Parzia (b), ossia dalla parte di Oriente; e verso questi stretti, circa il monte Corono v' era il *Campo Niseo*, ossia que' prati tanto famosi, ove i Re della Media nudrir solevano un numero immenso di eccellentissimi cavalli (c).

107. L' altra parte della Media, ossia l' Atropatene, veniva racchiusa tra il Monte Tauro, ed il Mar Caspio. Molte sono le Città, che ad essa si attribuiscono da Tolom-

(a) *Judith. Cap. I. v. I. e segu.*

(b) *Cell. Not. Orb. Ant. Tom. II. lib. III. Cap. 18.*

(c) *Id. ibid.*

lommeo : noi però ci contentiamo di offer-
vare , che la sua Metropoli era la Città di
Gaza , collocata , al dir di Plinio (a) , nel
mezzo di una pianura , tra la Città di Artaf-
fata , e quella di Ecbatana ; e ch' eravi ol-
tre a questa la Città di *Vera* , collocata in
luogo elevato , ed affai forte per natura ,
espugnata poscia da Antonio nella spedizio-
ne contro i Parti .

108. Delle montagne della Media alcu-
ne erano collocate su' confini , ed altre nel
mezzo del Paese . Le prime riducevansi al
monte *Choatra* , ond' era divisa dall' Assiria
dalla parte di Mezzogiorno , siccome il mon-
te *Zagro* la ripartiva dalla medesima dalla
parte di Oriente : al *Parachoatra* , il quale
comechè messo da Tolommeo a rincontro
della Persia , vien da Strabone allogato nel-
la parte boreale verso il Mar Caspio (b) :
e finalmente a quelle montagne , ch' essendo
poste all' Oriente , la dividono dalla Parzia,
e dall' Ircania . I monti poi , che a diffe-
renza di questi , giacciono propriamente nel
cuor della Media , sono l' *Oronte* , che riguar-
da il Settentrione , il *Giasonio* rivolto al
Mez-

(a) *Lib.VI, Cap.13.*

(b) *Geograph.lib.XI.p.363.*

Mezzodì, e finalmente il *Corono*, il quale giugne fino alle montagne della Parzia.

109. I principali fiumi di questo Paese, annoverati da Tolommeo, furono l'*Arasse*, il *Cambise*, il *Ciro*, l'*Amardo*, ossia *Mardo*, lo *Stratone*, ed oltre a questi il *Carinda*, in vicinanza dell'Ircania.

110. I Popoli, onde fu abitata la Media, comechè fossero stati molti, i più conosciuti però furono i *Cadusj*, ed i *Caspj*, gente barbara, e fiera, creduta discendente dagli Sciti: i *Mardi*, ed i *Tapuri*; questi ne' confini della Media grande, al dir di Tolommeo, quelli ne' confini dell'Ircania: ed in ultimo i *Carduchi*, ossia *Carchudi*, i quali perchè collocati nell'Atropatene, sembrano esser diversi da quegli altri, di cui parla Senofonte, posti lungo il fiume Tigri, tra i confini dell'Armenia, e dell'Assiria.

A R T I C O L O II.

Governo, Carattere, Leggi, e Costumi degli antichi Medi.

111. **N**E' tempi antichissimi fu ripartita la Media in differenti Tribù giusta il costume delle Nazioni dell'Oriente; ed il

Tom. II.

L

fuo

fuò governo fu monarchico a simiglianza di tutti i primitivi popoli del Mondo. Il rispetto verso i Sovrani era sì grande, che non ardivano i sudditi non dico di sputare, ma neppur di ridere in loro presenza (a). Le loro leggi, ed i loro decreti erano immutabili; in guisa che quando gli avessero fatti una volta, non potevano poi rivocarli in alcun modo (b): pessimo stabilimento, mercè di cui si rende imperfetta la podestà del Legislatore; e si vuole, che tralle altre leggi di un tal paese vi fosse ancor quella di non dover innalzare alla dignità del trono, salvochè coloro, che fossero superiori agli altri in robustezza di corpo, e nella statura (c). Cotesta legge però può supporfi aver avuto il suo vigore allorchè i Medi non erano stati ancora soggiogati dagli Assirj; conciossiachè dopo di tal tempo non se ne ravvisa neppure il menomo vestigio. Dispregevolissimo poi riputar si dee l'uso stabilito tra' Medi di non confidare l'educazione de' Monarchi, se non che alle donne, ed agli Eunuchi (d).

112.

(a) *Herod. lib. I. Cap. 99.*(b) *Daniel. Cap. VI. v. 15.*(c) *Alexand. ab Alex. lib. IV. Cap. 23.*(d) *Plat. de Leg. lib. III. p. 815.*

112. Fu questo Popolo in tempi affai rimoti del tutto rozzo, ed incolto; ma nel tempo stesso affai valoroso, e guerriero: ond'è, che i Medi furon riguardati come i primi, che aveffero introdotta nell' Asia la militar disciplina, e che aveffero insegnata a' Persiani l' arte di trar d' arco con maestria (a). E a dir vero, essendo essi collocati fra due potentissimi Imperj, quali erano quelli d' Assiria, e di Babilonia; facea loro assolutamente mestieri di esser bene ammaestrati nella guerra, e di star vigilantissimi sulla difesa. Or tutte queste cose ci conducono a pensare, che quella estrema mollezza, da tutta l' antichità rimproverata ai Medi, non fosse allignata tra essi, se non dopo che fu distrutta intieramente la Monarchia degli Assirj. Le ricchezze immense, delle quali s'impadronirono colla distruzione di Ninive; la tranquillità, e la pace, che quindi acquistarono col non dovere stare più a fronte di un nemico sì bellicoso, e potente; e quel che fa maggior peso, la comunicazione continua co' popoli d' Assiria, dediti oltremisura a' piaceri, ed al lusso, furon poscia quelle poderose cagio-

L 2

ni,

(a) *Strab.lib.XI.p.797.*

ni, onde furon tratti a quel genere di vita così molle, che non avean loro permesso di poter menare prima di allora la picciola estensione, e le poche forze della propria Monarchia. Quindi è, che non si può scorgere senza una forte meraviglia la ricchezza delle loro vesti, la sontuosità de' loro conviti, l'allegria de' loro divertimenti, e per tacere di altre simili cose, il gran lusso delle loro comparse. Era costume tra essi d'imbellezzarsi cotidianamente il volto, e di tingersi di color nero gli occhi, e le ciglia; e solevano adornarsi con maniglie di gran valore, con catene di oro, e con collane di pietre preziose (a). La musica, e'l ballo condivano, per così dire, i piaceri della tavola; e l'ubbriachezza era sì comune tra essi, che non era cosa rara il vedere ubbriachi anche i Sovrani: la qual cosa reca per verità tanto maggior meraviglia, quantochè si scorge dalla Storia, che non aveano alcun ritegno di far lo stesso qualora erano sotto le tende in occorrenza di guerra (b).

113. La Poligamia non solamente era per-

(a) *Plutarch. de fortit. Alex. Xenoph. Cyrop. lib. VIII.*

(b) *Id. Cyrop. lib. IV.*

permeſſa tra loro , ma in alcuni luoghi v'era un' eſpreſſa legge , che ogni uomo ſpoſar doveſſe ſette mogli ; ficcome in altri erano tenute in ſommo diſpregio quelle donne , che aveſſero avuto meno di cinque mariti (a) .

114. Nella breve durata della lor Monarchia ſcorgonſi i Medi del tutto applicati a' militari eſercizj ; nè ſi può fare alcun giudizio ſullo ſtato , in cui erano appo eſſe le arti , e le ſcienze . La Religione poi , eſſendo ſtata la medefima di quella de' Perſiani ; ci riſerbiamo a parlarne in miglior luogo , ove rapportheremo benanche tutto ciò , che in queſto Articolo ſi è giudicato doverſi paſſare ſotto ſilenzio .

A R T I C O L O III.

*Carattere , ed impreſe de' primi Re de' Medi .
Distruzione della Monarchia
di Ninive .*

115. **R**Enduta la libertà ai Medi nel modo accennato (N.95.) , e meſſo ciaſcheduno nello ſtato di vivere a ſuo talento,

L 3

lento,

(a) *Strab.lib.XI.pag.798.*

lento , senza seguire alcune leggi ; si videro generalmente nella necessità di sceglier per loro Re un certo Dejoce (a) , uom di molto valore , d'illibati costumi , ed in genere di politica veramente sopraffino : di sorta che appena giunto sul Trono , si avvisò di dover unire alla dignità Reale tutti que' contraffegni esteriori , onde riceve quella un maggior lustro , e risalto ; e che pongono nel tempo stesso la persona del Sovrano come al sicuro da ogni insulto , e da qualsivoglia attentato . Si applicò ad incivilire i suoi Popoli : gli ridusse da' borghi , e da' villaggi , dove abitavano dispersi , in una Città fortificata : stabilì le leggi convenienti , e ne sostenne l' autorità mercè di gravi , e rigorosi castighi ; giudicando troppo necessaria una tale condotta affin di poter conservare uno Stato già di fresco stabilito . Bandì affatto la prepotenza ; e destinò soggetti probi , e fedeli ad invigilare su tal punto (b) . Del resto poi per quanto lode-

(a) Questo è il sentimento di Erodoto, il quale racconta , che i Medi rimasero per alcuni anni in uno stato , com' egli dice , di *Autonomia* : del resto poi v'ha chi pretende , che lo stesso Arbace Capo della riferita congiura , fosse montato sul Trono tostochè seguì il sopraallegato ripartimento del conquistato Impero .

(b) *Herod. lib. I. Cap. 98. e segu.*

vole fosse stata la condotta di Dejoce, non può riguardarsi, se non con sommo disgusto il suo affettato contegno, onde si rende quasi invisibile a' sudditi; sull'idea di rendersi rispettabile con tal mezzo, e di potergli così mantenere in maggior soggezione. Condotta quanto mal fondata, e male intesa, altrettanto imitata universalmente da' Monarchi dell'Oriente.

116. Successe a costui il suo figliuolo Fraorte, il quale riputandosi insuperabile, sì per cagione della gran fortezza della mentovata Città di Ecbatana, sì pel valore delle sue truppe, sì finalmente per la gran copia de' suoi Carri; dopo di aver soggiogata una gran parte dell'Asia, volle far guerra agli Assirj di Ninive: non ostante però le sue orgogliose, e superbe immaginazioni, fu egli vinto nelle pianure di *Ragan*, in vicinanza del Tigri, e dell'Eufrate, ove colla perdita della maggior parte del proprio Esercito, vi perdè ancora molto disgraziatamente la vita (a).

117. Ciaffare, il terzo de' Re della Media,

(a) Coloro, i quali sono persuasi, che l'*Arfassad* nominato nel *Libro di Giuditta* sia Dejoce, e non già Fraorte, attribuiscono al Padre di costui tuttociò, che

dia, dopo che fu quella disgiunta dalla Monarchia degli Assirj, vien riputato da Erodoto il più forte, e l' più valoroso fra tutti i suoi Antenati: e se gli si voglia prestar fede, creder si dee di vantaggio, che al medesimo fosse caduto dapprima in pensiero di ripartire in modo le truppe Asiatiche, che la Cavalleria formasse un corpo diverso dalla Fanteria, e gli astati fossero divisi da coloro, ch' erano armati di faetta. Cosa per verità, a cui non dee prestarsi così di leggieri tutta la credenza; quando si voglia riflettere non solamente a ciò, che abbiám veduto rapportato presso Diodoro, cioè a dire, che in occasione della fuga presa dall'Esercito di Semiramide, inseguito dagl' Indiani, qualora furon giunti sul ponte, si mischiarono per la gran confusione, e paura, diversamente da quello, che far si soleva, i fanti co' cavalli; ma se si voglia ancor considerare, che i popoli dell' Asia erano stati, anche prima di Ciassare molto bellicosi:

abbiám detto essere avvenuto a quest' ultimo. Il porre a disamina costiffatti dispareri è cosa del tutto aliena dal nostro istituto; ond' è, che in simili casi ci atterremo mai sempre al partito di rapportare que' sentimenti, che ci parranno più proprj, senza entrare a discifrar tali punti.

licosì : ond' è , che sembra molto inverisimile , che non si fossero avvisati di servirsi dell' accennata pratica , la quale era per verità molto semplice , e naturale . Costui dopo di essersi impadronito di tutta l' Asia maggiore , altro impegno non ebbe , se non quello di vendicarsi delle ingiurie recate al defunto Genitore dagli Assirj di Ninive (N. 116.) , e perciò di atterrare fin dalle fondamenta la Capitale di un tal Regno . In fatti venuto egli con effoloro a giornata , gli sconfisse intieramente ; ma non così tosto ebbe messo l' assedio alla Città di Ninive , che si vide nell' obbligo di levarlo per cagione di far fronte ad un poderoso esercito di Sciti ; co' quali essendo venuto alle mani , fu la perdita de' Medi qual ampio , e sicuro passo aperto a quei barbari per impadronirsi non solamente della Media , ma di una buona parte eziandio dell' Asia superiore .

118. Scorse lo spazio di ben vent'otto anni fino a tanto che riuscì a' Medi di liberarsi , mercè di un inganno , dal giogo degli Sciti (a) : dopo il qual tempo , e dopo
di

(a) Lo spediente adoperato da' Medi in tale occorrenza si fu quello d' invitare la maggior parte degli
Sci-

di varie altre simiglianti turbolenze; mise Ciassare in una piena libertà le sue forze: e non essendo distratto da veruna parte; la prima cosa, che gli cadde in pensiero si fu quella di poter riuscire nel suo antico intrapreso disegno, che gli era sommamente a cuore, anzi credo che gli cagionasse le maggiori angustie di spirito in mezzo alle soprallegate vertenze, cioè a dire di porsi nel possesso della Città di Ninive. Per la qual cosa guari non tardò a porle di bel nuovo l'assedio, dopo di avere stretta una forte alleanza con Nabuccodonosorre Re di Babilonia. Felicissimo fu il successo di così fatta intrapresa. Imperciocchè dopo di aver catturato, ed ucciso Saraco (a), che ne
go-

Sciti ad un sontuoso banchetto, che sotto pretesto di stringer maggiormente l'amicizia tra loro, era stato imbandito da ciascheduna delle famiglie de' Medi. Furon quelli da questi ad arte ubbriacati, e quindi passati tutti a fil di spada. (*Herod. lib. I. Cap. 106.*). Quelli, che camparono dalla ria sciagura, parte vollero, che si fossero sottomessi a' Medi, parte ritornati alle loro case, e parte finalmente ricovrati nella Lidia. Or Ciassare volendo costoro tralle mani, ed i Lidj non volendoglieli restituire; ciò diè motivo secondo alcuni ad una guerra tra i Lidj, ed i Medi, terminata colla pace dopo lo spazio di cinque anni.

(a) Così vien chiamato da Alessandro Polistore: ma è conosciuto benanche sotto il nome di *Chinaladano*.

godeva il Reame, fu da effoloro spiantata fin dalle fondamenta, giusta la sentenza intimata già molto innanzi da' Profeti, e fu ridotta, per così dire, in nulla quella superbissima, ed altera Città, ch'era stata per tanto tempo la Capitale di un sì vasto, e grandioso Impero; e che Semiramide nel rifabbricarla si affaticò di farla tale, che si togliesse a' suoi posterì il potere di edificarne un'altra simigliante. Quanto poco ci vuole per iscorgere ancor nelle gran cose grandissimi cangiamenti! Quindi dopo varie altre conquiste, postisi in possesso di tutto ciò che apparteneva agli Assirj di Ninive, ed accumulatisi per tal via preziosissimi tesori, passò Ciaffare a pagare l'indispensabil tributo alla morte; ond'è, che dopo di aver regnato gloriosamente per lo spazio di 40. anni, restò devoluto il suo Reame al suo figliuolo Astiage, conosciuto nelle divine Carte sotto il nome di Assuero (a).

LE-

(a) *Daniel. Cap. IX. v. 1.*

LEZIONE IX.

Dell'estensione dell'antica Persia: della educazione, e delle armi de' Persiani.

119. **N**El mentre che Ciaffare II. figliuolo di Astiage, additato nelle fagre Carte col nome di *Dario il Medo*, occupava il Trono della Media, Nerigliffor usurpatore del Regno di Babilonia si diè a porre in opera ogni mezzo per fare una poderosa alleanza non solamente con Cresò Re della Lidia, ma benanche cogl' Indiani, coi Pafflagoni, coi Carj, coi Cilicj, e coi Popoli della Frigia, e della Cappadocia contro de' Medi, e de' Persiani: allegando loro il pretesto, ch' effendo questi ultimi numerosi, e potenti, e quel ch' è più, uniti strettamente fra essi con vincoli di parentela; avrebbero certamente oppresse tutte quante le altre Nazioni di mano in mano, qualora non si fosse pensato di reprimer di buon' ora la loro potenza. In tale occasione adunque Ciaffare si vide costretto a fare apprestamenti di guerra affin di porsi sulla difesa,

fa, e di chiedere nel tempo stesso alcun soccorso a' Persiani: e volle, che alla testa di tutto l' Esercito si fosse posto **Ciro** suo nipote.

120. Accettatosi da **Ciro** un tale impegno; gli fu dalla Repubblica conceduta la facoltà di poter eleggere dal ceto de' nobili duecento Uffiziali tra quelli, che gli fossero a grado; e diedero similmente la libertà a ciascheduno di costoro di poterne scegliere altri quattro; di sorta che ne risultò in tutto il numero di mille, a cui veniva data la denominazione di *Omotimi*, che altro non vuol significare, se non che persone della medesima dignità. Oltre a ciò, cadauno di essi ebbe l' autorità di fare scelta tra'l ceto però della plebbe di trenta uomini, dieci de' quali fossero Arcieri, dieci armati di fionda, ed altri dieci di asta: in guisa che, se ci piace di computargli unitamente, ne riuscirà un Esercito composto di trenta mila uomini, di cui dieci mila erano armati di saetta, altri dieci mila di asta, ed un ugual numero finalmente armato di fionda, oltre a duecento Uffiziali, che lo comandavano (a). Prima però di entrare

(a) *Xenoph. Cyrop. lib. I. p. 60.*

re nel minuto racconto di tutte queste cose, ei farà convenientissimo, che si premetta, a tenor del nostro istituto, sì la Corografia dell' antica Persia, come ancora un picciol saggio della educazione de' Persiani, ugualmente che delle armi non men di essi, che de' Medi.

A R T I C O L O I.

Corografia dell' antica Persia . Educazione de' Persiani .

121. **S**embra non esservi alcun dubbio, che il nome più antico, che abbia avuto la Persia, sia stato quello di *E-lam*, per essere stata popolata da uno de' figliuoli di Sem, ch'ebbe un tal nome. I suoi abitatori poi quantunque da Erodoto vengano chiamati *Cephenes*, ebbero non di meno presso l' antichità altre denominazioni. Ne' primi tempi era essa racchiusa in una sola Provincia, e contenea dodici Tribù, composte di cento venti mila persone, al dir di Senofonte: ma coll'andar del tempo dilatossi tanto in forza del loro valore, che si stese dal fiume Indo fino al Tigri, per andar dall' Oriente all' Occidente, e dal mar

Ca-

Caspio fino all' Oceano , andando dal Settentrione fino al Mezzodì . In tempo, ch'era ristretta in una sola Provincia , avea per confini , giusta il dir di Tolommeo , la Media al Settentrione , e la Carmania all' Oriente ; all' Occidente la Susiana ; e'l Golfo Persico alla parte del Mezzodì (a) . Era essa attorniata dappertutto da montagne aspre, e dirupose, fuorchè da quella parte , che riguardava il mare : e quantunque vi fossero nelle medesime alcune porte, o vogliam dire alcuni angusti passaggi, era però cosa assai malagevole il trapassare per quelli .

122. Per ciò , che riguarda la divisione della Persia propria nelle sue parti minori , come altresì i varj popoli , che le vengono attribuiti da Tolommeo , ci mancano del tutto le notizie appurate : la quale oscurità regna parimente in riguardo alle Città , che si ritrovavano in quella . Per la qual cosa offerveremo unicamente , che la regia sede più antica de' Persiani fu la Città di *Parsargada* , posta , al dir di Strabone , in una pianura rinchiusa tra' monti lungo il fiume
Ciro.

(a) Talvolta la Persia propria presa in un senso più ampio comprende in se anche la Susiana . Si vegga il *Cellario Not. Orb. Antiq. Tom. II. lib. III. Cap. 19.*

Ciro. Oltre a questa fu parimente celebratissima pel soggiorno de' Re Persiani la Città di *Persepoli*, collocata al di là del fiume *Araffe*, non troppo lungi da quello.

ARTICOLO II.

Educazione degli antichi Persiani.

123. **N**on abbiamo termini sufficienti per poter dare i giusti encomj alla maniera, ond' erano educati i Persiani a tempo di *Ciro*. Avevano essi istituita una pubblica scuola, nominata da *Senofonte* il *Foro liberale*, il quale era diviso in quattro parti, corrispondentemente alle quattro età, che distinguevano fra loro. Di queste quattro parti una era destinata pei fanciulli, l'altra pei giovanetti, la terza per gli uomini fatti, e la quarta finalmente pei vecchi. A ciascheduno di cotesti ripartimenti presedeano dodici Persiani, corrispondentemente alle dodici Tribù, in cui era diviso il loro Regno. Ben persuasi i medesimi di quanta importanza egli sia l'avvezzar bene i giovani da' primi anni; e ben sapendo per conseguenza quanto grande effer dee la diligenza, e l'attenzione nel bene edu-

educarli; cercavano d' ispirar loro di buon' ora tutte quelle massime salutari, le quali tendevano a renderli efficacemente buoni Cittadini. Tutto in essi era diretto al ben pubblico. Nel Foro anzidetto erano ammessi tutti i figliuoli di que' privati, che poteano mantenergli in ozio. I fanciulli avevano per loro principale incombenza l'imparar la giustizia, ed i buoni costumi, le cui massime venivano loro continuamente dettate da' maestri rispettivi (a). Non v'era tra essi alcun delitto, il quale fosse più aspramente punito, quanto quello dell' ingratitude: talchè erano castigati finanche coloro, i quali potendo, non rendevano il contraccambio per un beneficio ricevuto: e ciò sul riflesso, che gl' ingrati, oltre all' avere in dispregio gli Dei, i genitori, la patria, e gli amici, sono accompagnati d'ordinario da una certa sfacciatezza, onde sogliono esser condotti a fare le azioni le più sconce, ed indecenti. Oltre a ciò erano parimente ammaestrati sulla temperanza, al cui esercizio erano essi molto agevolmente guidati dall' esempio di coloro, da cui erano educati. Questo punto, e quello della

Tom. II.

M

fa.

(a) *Xenoph. Cyrop. lib. I. p. 10.*

fatica erano così rilevanti fra i Persiani, che riputavasi cosa sconcia presso di loro il farsi vedere sputare in pubblico, soffiarsi il naso, o pur fare altra azion fimigliante; sul riflesso di esser siffatte cose un segno evidentissimo di non aver essi mangiato il solo necessario per lo mantenimento del corpo, e di non aver faticato abbastanza, sicchè avessero potuto consumarsi mercè la fatica quegli umori superflui. D'altro non si cibavano, salvochè di pane, e di nasturzio, che serviva loro di companatico: ed aveano per costume di portar secoloro una sorta di bicchiere, affine di poter attigner l'acqua dal fiume, quando ne avessero sete. Erano finalmente avvezzi a tirar d'arco, ed a lanciare il dardo. Questo era il loro istituto fino all'età di sedici, o pur diciassette anni; dopo di cui passavano nella classe de' giovani.

124. L'impiego di questa seconda classe consisteva principalmente nel dormire la notte ne' corpi di guardia, ad oggetto di tener custodita la Città, e di avvezzarsi nel tempo stesso alla fatica. Fra 'l giorno esegui-
vano altresì tutto quello, ch'essendo necessario per la Repubblica, veniva loro imposto da' Magistrati: ed oltre a tutto questo aveano l'obbligo di accompagnare il Re
quand'

quand' egli andava alla caccia. Nella quale occasione erano essi armati di arco, di faretra, e di spada (*Copis*), oppur di scure (*Sagaris*); come altresì di scudo (*Ger-ra*), e di due aste (*Paltum*), acciò occorrendo di lanciaerne una di lontano, gliene fosse rimasta un' altra per combatter da vicino. Il motivo, per cui erano essi menati alla caccia, non solamente era quello di avvezzargli ad alzarfi di letto di buon mattino, a soffrire gl' incomodi delle stagioni, a correre, a viaggiare, a perfezionarsi nel trar l' arco, e nel lanciare i dardi, ma benanche per esercitarsi in que' varj accidenti della guerra, di cui molti suole in accorcio somministrarne la caccia (a). Quella porzione di essi, che rimanevasi in casa, si esercitava con sommo impegno in tutto quello, che costituiva l' occupazione della prima classe: proponendosi delle pubbliche dispute, e compartendosi de' premj, ed onori a tutti coloro, che davansi a divedere i più abili, e valorosi fra' compagni. Dieci anni erano impiegati nel far questo, e poi passavano tra gli uomini fatti.

125. Passati in questa classe, in cui dovea-

M 2

no

(a) *Xenoph. Cyrop. lib. I. p. 13.*

no restare pel tratto di anni venticinque ; facea loro mestieri di eseguir tutto quello , che i Magistrati gl' imponevano per servizio della Repubblica : e qualora andavano alla guerra , non erano mica armati di arco , e di asta , come faceano alla caccia , ma bensì di corazza intorno al petto , di scudo nel braccio sinistro , e di spada , o pur di scure nella mano destra . Tutti quanti i Magistrati uscivano da costoro , all' infuori de' maestri della giustizia , i quali sceglievansi da' più vecchi .

126. Scorfa questa età , erano finalmente arrollati fra' vecchi , i quali non essendo più obbligati a militare fuor della patria , erano unicamente destinati all' amministrazione della giustizia , sì pubblica , che privata . Lodevolissima istituzione ! la quale però in parecchi de' suoi punti andò in dimenticanza , come avvenir suole , col passare degli anni : ciocchè accadde principalmente per essere i Persiani inclinati per natura ad investirsi , per così dire , delle costumanze degli stranieri . Laonde s' introdusse molto agevolmente tra loro il lusso de' Lidj , e de' Medi ; mercè di cui si abolì intieramente quella lodevole frugalità , e quella moderazione , che tanto regnava fra di essi .

Con-

Considereremo i Persiani in tale stato dopo di aver rapportato lo stabilimento della loro Monarchia.

A R T I C O L O III.

Quali sieno state le prime armi de' Persiani, e de' Medi.

127. **L**E armi de' Persiani , e de' Medi da tempo immemorabile , a simiglianza di quelle di tutti gli Asiatici , furono armi da trarre ; talchè tutti i loro Eserciti erano composti di Arcieri , di Lanciatori , e di Frombolieri : i primi cioè armati di frecce , i secondi di aste , oppur di giavellotti , e gli ultimi di fionde .

128. Gli archi de' Persiani , s' altri voglia tener conto della descrizione , che Aristagora Milefio ne diede a Cleomene presso Erodoto (a) , convien dire , che fossero stati molti corti , e che avessero le frecce in lunghezza a quelli proporzionate . Tuttavolta però Erodoto stesso descrivendo altrove l'armatura de' Persiani , dice apertamente , che quantunque le loro aste fossero corte , gli

M 3 archi

(a) *Lib. V. Cap. 49.*

archi nondimeno erano grandi, e le faette fatte di canna (a). In conferma di che troviam registrato presso Senofonte (b), che i Persiani adoperavano archi lunghi quasi tre gomiti, e faette più lunghe di due gomiti, le quali erano scagliate con tanta violenza, che trapassavano eziandio le corazze, e gli scudi: attesochè, siccome egli riferisce, gli caricavano con gran forza, appoggiando il piè sinistro su di una estremità degli archi divisati. Nell'atto poi di faettare era lor costume di star sempre col ginocchio destro piegato a terra, siccome chiaramente si ravvisa in un Darico rapportato

TAV. II. da Goltzio, e da Spanemio presso Hyde (c),
Fig. 1. ove si rappresenta un Re Persiano coll'arco teso in atto di voler faettare. L'arco solevasi collocare talvolta dentro di uno stucchio, detto dagli antichi *Corytus*, e tratto
Fig. 3. quì da noi da una moneta del celebre Abate de Fontenu (d). Le frecce poi erano
 ripo-

(a) Αἰχμὰς δὲ βραχέας ἔχον, πῶσα δὲ μεγάλα, ὄϊσους δὲ καλαμίνας: hastas breves, arcus grandes, sagittas arundineas. Lib. VII. Cap. 61.

(b) *Anabaf. lib. IV. p. 282.*

(c) *Histor. Veter. Persar. &c. Tab. II. p. 113.*

(d) Presso il *Montfauc. Antiq. illustr. Tom. IV. I. Part. Tab. XXV.*

riposte nella Faretra, ossia nel Turcasso, rappresentato dalla lettera A, che sospeso dagli omeri per via di una tracolla, pendea poscia sotto gli scudi (a); i quali siccome aveano presso i Greci la denominazione di *πέλτη pelta*, così gli armati di essi erano denominati *Πελτασταί, Peltastæ*. L'Inventore di siffatti scudi vuolsi essere stato Ificrate, a detto di Emilio Probo (b), e di Diodoro di Sicilia (c). Solevano questi esser privi di ogni manico, e perciò sospenderfi ad un guinzaglio adattato intorno al collo. In riguardo alla loro forma, non è cosa sì agevole il produr fuori notizie indubitte; non essendo fra essi d'accordo su tal punto i differenti Scrittori.

129. Quel, che sappiamo per certo si è, che i medesimi erano affai piccioli, e leggieri (d): del resto poi se fossero stati di figura rotonda, come li descrive Plu-

M 4 tar-

(a) *Strab. lib. XV. pag. 1067. Herod. lib. VII. Cap. 61.*

(b) *In Vita Iphicrat.*

(c) *Lib. XV.*

(d) *Πέλτη μικρά τις ἐστὶν ἀσπίδίσκη καὶ κέρη, καὶ πεδύραται πολὺ ἢ ὀπλιτῶν λειπομένα: Pelta parvus, & levis clypeus est, & hastis gravis armatura militum longe brevior. Moschopul. ex Ælian. apud Brisson. de Reg. Persar. Princip. lib. III. §. XIV. E così Suida in Καταπέλτης.*

TAV. II.
Fig. 2.

tarco (a) ; se di forma quadrangolare ; come con altri pretende Suida (b) ; se finalmente simili ad una mezza Luna, come altri han tenuto oppinione (c), non si può con certezza determinare. La verità si è, che la forma di cotesti scudi fu varia a tenor delle varie Nazioni, tralle quali erano in uso: e quel, che pone maggiormente in chiaro la difficoltà di un tal soggetto, si è l'offervare, che neppur quelli della medesima Nazione ci vengono rappresentati ugualmente. Scelgasi, per servir di esempio, lo scudo delle Amazoni, il quale comechè da Virgilio, e da Seneca (d) ci venga descritto in forma di mezzaluna; Senofonte nondimeno ce lo rassomiglia ad una foglia di edera (e): e Giusto Lipsio d'altra parte ritraendo la lor figura da un antico marmo, in cui era rappresentata la pugna delle Amazoni guernite di siffatti scudi,

(a) *Non enim circuli forma sunt (Anciles), nec reddunt ut Pelta circumferentiam.* Plutarch. in Numa.

(b) Πέλτα, ἀσπίδια τετραγώνια: *Peltae clypei quadranguli.*

(c) *Serv. in lib. I. Æneid. v. 294. Pelta, scutum brevissimum in modum lune mediæ.* Isidor. apud Lips. *Analect. ad Milit. Rom. lib. III. Dial. I.*

(d) *Apud Lips. loc. cit.*

(e) *Apud Polluc.*

di, ci dà chiaramente a vedere d' esservi state in essi due differenti incisure, le quali essendo tra lor divise da una considerevole eminenza, rappresentavano quinci, e quindi due mezze lune (a). Questa ci assicura il Montfaucon essere la solita forma di tali scudi, ed assai comune ne' monumenti antichi (b); ond' è, che ne abbiain presa la figura da una statua di un' Amazzone rappresentata nella sua Tavola XIV. (c), presso a cui, oltre a varie armi, v' è la sua scure a due tagli D, ed il *pelta* C. Un' altra diversa forma di tale scudo E vedesi parimente (d) in mano dell' Amazzone Ippolita, che fugge innanzi a Teseo, che l' inseguisce. Cosa mai dunque potrassi sperar di certo fra cotanta infinità di dispareri?

TAV II.
Fig. 4.

Fig. 5.

130. Uguale imbarazzo però non arreca il voler precisamente contrassegnare quella specie d' arma corta (*Acinaces*), cui leggiamo avere adoperato i Persiani armati così alla leggiera (e). Conciossiachè quantunque Suida,
ed

(a) *Loc. cit.*

(b) *Antiquit. illustr. Tom. IV. I. Part. liv. II. Chap. 5.*

(c) *Fig. 2. loc. cit.*

(d) Presso il medesimo *Lib. cit. Tavola XXXI.*

(e) Il Relando è di opinione, che il vocabolo *Acinaces* derivi dalla voce Persiana *Ahim*, che significa
ser-

ed Esichio l' espongano male a proposito per una picciola lancia (μικρὸν δόρυ Περσικόν); Moscopolo tuttavolta chiaramente rapporta effere l' *Acinaces* un pugnale barbarico, chiamato da' Greci *paramachæridion* (a). Alla quale autorità aggiugne maggior peso quella di Giuseppe lo Storico, il quale volendo descrivere le spade corte de' Sicarj, dice, che costoro si servivano di pugnali fimiglianti all' *Acinaces* de' Persiani: *Utentes pugionibus instar Acinacis Persici, sed incurvis* (b). Tutto questo vien anche confermato da Erodotto, il quale nell' atto, che rapporta l'armatura de' Persiani, ci fa sapere di vantaggio, che gli anzidetti pugnali (*Acinaces*) pendevano su 'l lato diritto attaccati ad un pendaglio (c).

131.

ferro; col qual nome esprimer si suole comodamente la spada, il pugnale, l'asta, e tuttociò, ch'è formato, oppur guernito di ferro. *De Vet. Lingu. Pers. Dissert. VIII. §.8. p.3.*

(a) Ακινάκης, ἢ Ακινάκη * ἔστι δε ἐγχειρίδιον βαρβαρικόν, ὃ φασὶν οἱ Ἕλληες παράμαχαιρίδιον. *Acinaces, est pugio barbaricus, quem Græci vocant paramachæridion. ἐν ἐκλογῇ.*

(b) Χρώμενοι ξιφιδίοις, παραπλησίσις μὲν πρὸς μέγεθος τοῖς ἢ Περσῶν Ακινάκοις, ἐπικαμπέσαι δέ. *Antiquit. lib. XX. Cap.7.*

(c) Ἐγχειρίδια παρὰ τὸ δεξιὸν μὲν παλαιωρῶμενα ἐκ

131. Qual fosse l'origine, e quale l'antichità delle fionde si è già altrove da noi bastantemente dichiarato (N. 28.). Quel, che ci occorre quì di osservare si è, che di esse facevano grand' uso i Persiani. Or comechè fossero costoro affai bene addestrati in tal mestiere, siccome lo erano parimente in quello di trar colle saette, le quali anche fuggendo eran da essi scagliate all'indietro al par de' Parti (*a*); non di meno però il loro tiro colle fionde non era così lontano, come quello de' Rodiani: e la ragione si è, che laddove questi ultimi scagliavan con quelle delle palle di piombo, quelli al contrario lanciavano pietre di tal grossezza, ch'empivano intieramente la palma della mano (*b*); e che tenevano riposte in alcuni sacchetti di pelle, fatti a tal uopo (*c*). Ad onta però di tutto questo, i loro tiri erano più considerevoli di quelli de' Cretesi.

132.

ἐκ τῆς ζώνης: *Ad dextrum femur pugiones e baltheo suspensos*. Herod. lib. VII. Cap. 61. Ciò viene anche confermato da Giulio Polluce in questi termini: *Ἀκινάκης, Περσικῶν ξιφιδίων π τῷ μὲν πρῶ παρηρημένον*: *Acinaces, Persicus gladiolus quidam, femori adaptatus*.

(a) *Xenoph. Cyr. Anabaf. lib. III. p. 228.*

(b) *Id. lib. cit. p. 231.*

(c) *Id. ibid. lib. V.*

132. La materia, onde si componevano le fionde, è stata di varj generi: essendosi costruite talvolta di sparto, ch'altro non è, che una spezie di giunco, talvolta di lino, ovver di stoppa (a); ora di peli insieme affaldellati, e ritorti (materia oltre alle altre lodata da Vegezio), ed ora finalmente di nervi, come trovasi registrato presso Senofonte, e Strabone. Qual fosse la violenza, e quale l'efficacia de' tiri di fionda, in altro luogo ci verrà più in acconcio di doverne ragionare: quello, che ora fa mestieri di avvertire si è, che questa sorta di armi presso i Persiani veniva riputata la più servile, che mai: attesa la qual considerazione, volle Ciro, che tutti que' Lidj, da' quali vedeva esser seguito mal volentieri, e tutti quegli uomini disarmati, ch' eran passati nel suo potere dopo la presa di Sardi, fossero obbligati ad esercitarsi a trar con le fionde (b).

133. Le aste (*Palta*) erano arme non men da lanciare, che da combatter davvicino; per lo qual fine solevano i Persiani aver-

(a) *Virg. Georg. lib. I.*

(b) *Xenoph. Cyrop. lib. VII. p. 516.*

verne due per ciascheduno (a). Ci vengono queste descritte da Senofonte (b) della lunghezza di sei cubiti presso a poco: soggiugnendo, che nella parte posteriore eran formate di legno terminato in figura rotonda; laddove nella parte di avanti eran guernite di uno spuntone: ed il legno, di cui ordinariamente solevansi costruire, era l'albero di corno (c); ond'è, che Virgilio chiamollo atto alla guerra (d). La sua forma a me sembra esser simile a quella, che trovo espressa in una medaglia presso Hyde (e); e che ho fatto quì contrassegnare colla lettera B.

TAV. II.
Fig. 2.

L E.

(a) *Xenoph. Cyr. lib. IV. p. 274.*

(b) *Anabaf. lib. V.* È sentimento di Relando, che da tutti i passi di Polluce, di Esichio, di Suida, e di altri Autori insieme collazionati neppur si rileva con chiarezza cosa fosse propriamente il *Paltum*, ed è di opinione, che una tal voce si uniforma a quella di *Belta*, oppur *Balta*, che dinota la scure: onde poi ne inferisce, che il *Paltum* fosse bensì una spezie di asta, ma che oltre alla sua punta, avesse eziandio la forma di una scure. *De Vet. Lingu. Pers. Dissert. VIII. §. CVI. p. 209.*

(c) *Xenoph. lib. III. Ε'λλητικῶν p. 499. Πάλτω κραινίρω ἐνὶ ἑκάστος: Uno corneo quisque paltio. Id. Cyrop. lib. VII. p. 472.*

(d) *Lib. II. Georg. v. 447.*

(e) *De Relig. Vet. Persar. &c.*

 LEZIONE X.

*De' nuovi stabilimenti fatti da Ciro
negli Eserciti Persiani.*

ARTICOLO I.

*Cambio, e qualità delle armi de' Persiani.
Motivi di un tal cangiamento.*

134. **A**bbiam già veduto in fin quì quali fossero state le prime armi de' Persiani: che però conviene ora sapere, che Ciro il grande scelto per Generale delle truppe de' Medi contro gli Assirj, calcolando, che il numero de' soldati nemici superava di molto quello del suo Esercito; e conoscendo perciò chiaramente, che combattendo con armi, le quali fossero comuni a' nemici, ed a' suoi, la vittoria farebbesi riportata dai primi; per esser molto naturale il pensare, ch'egli è più agevol cosa, che i pochi sien feriti, e distrutti da' molti, che questi da quelli: si avvisò di cambiare le armi da trarre in quelle da ferir da presso, ed in conseguenza il combat-

batter da lontano in quello , che si fa davvicino . Fece egli ciò anche su' l' riflesso , che uomini forti , e robusti , forniti di armi di tal fatta farebbero andati ad assalir gl'inimici con grandissima confidenza , e coraggio : laddove questi all' opposto avrebbero bramato in tale incontro piuttosto di fuggire , che di star saldi in faccia al valore di quegli (a) . Alla quale risoluzione si attenne egli tantopiù volentieri , quanto chiaramente rilevò dalle pruove , che combattendo ordinatamente fra loro le sue squadre , di cui altre eran guernite di sferze ben grosse per poter combattere da vicino , ed altre di zolle di terra , onde offender da lontano ; la superiorità , e la vittoria si dichiaravano sempre in favor delle prime , quantunque ponendo al cimento più volte le squadre medesime , ne avesse cambiate a vicenda le armi (b) .

135. Persuaso egli adunque , che le armi da ferir da presso riuscir doveffero vantaggiose a fronte di quelle da combattere da lontano , dispose in modo le cose , che i Persiani , deposte queste ultime , si armassero uniformemente di quelle armi , ond' erano

(a) *Xenoph. Cyrop. lib. II. p. 105.*

(b) *Id. ib. p. 114.*

rano guerniti in Persia, anche prima di Ciro, i soli *Omotimi*, a differenza degli altri (N. 125.), ed alle quali si dava con greco vocabolo la denominazione di ἀγχέμαχα *anchemacha* (a). Erano queste la corazza intorno al petto, lo scudo nel braccio sinistro, la spada in ultimo, ovvero una scure nel destro.

136. Comechè Senofonte nel primo Libro della sua *Ciropedia* rammentando le armi degli *Omotimi*, nominatamente dica: ἐν δὲ τῇ δεξιᾷ μάχαιραν ἢ κοπίδα, *in dextra gladium, vel copidem* (b); tuttavolta però in altri luoghi parlando delle armi degli *Omotimi* anzidetti, or dice: Μάχαιρα δὲ, ἢ Σαγαρίς ἐν τῇ δεξιᾷ, *in dextra gladius, vel Sagaris* (c), ed ora: Κοπίς δὲ, ἢ Σαγαρίς, εἰς τὴν δεξιάν, *in dextra Copis, vel Sagaris* (d): Affine dunque di porre in pieno lume, per quanto riuscirà possibile, tutto quello,

(a) Oppure ἀγχίμαχα, giacchè si muta il ι in ε per cagione dell'eufonia. È questo un vocabolo composto da ἀγχι *da vicino*, e μάχη *pugna*: Sicchè ἀγχέμαχα ὅπλα altro non vuol significare, se non *le armi da combattere da vicino*.

(b) *Pag. 15.*

(c) *Lib. II. p. 110.*

(d) *Ibid. p. 105.*

ond' è, che può in certo modo rassomigliarsi ad un pugnale.

137. In secondo luogo; il vocabolo *Koppis* (*Copis*), comechè da molti Autori venga interpretato per una scure, dalla maggior parte però vien creduto una spezie di spada propria de' Persiani. Tale ce la rappresenta Plutarco nella Vita di Alessandro, ed in tale significato, per tacere di altri Autori, fu similmente presa da Q. Curzio, il quale ce ne diè la definizione molto chiaramente dicendo, che le *Copidi* erano spade leggermente incurvate; talchè in qualche maniera rassomigliar si possono alle falci (a). La loro forma a me sembra essere stata la medesima di quella della spada de' Daci rapportata dal Montfaucon (b), la cui lama avea la lunghezza di un piede, e mezzo, prendendola addirittura dall' alto al basso. Alcuni vogliono derivato un tal vocabolo dalla greca voce *κοπτειν* (*coptin*), ma con assai miglior ragione può crederli originato dal Persiano vocabolo *Kastan*, che significa *tagliare*; essendo cotesta arma, siccome generalmente si attesta, di origine Persiana.

138.

TAV. II.
Fig. 7.

(a) *Lib. VIII. Cap. 14. §. 29.*

(b) *Antiqu. illustr. To. IV. I. Part. Tab. XXIV.*

138. In terzo luogo Σάγαρις (*Sagaris*), arma, al dir di Senofonte, comune alle Amazoni, ed a' Persiani, viene eziandio diversamente interpretata da' varj Scrittori. Suida la prende per (κοπίδα) *copida*, e per (πέλεκιν) *la scure*. Esichio rapporta essere (πελέκιον μονόσομον) *una scure ad un sol taglio*: ed Erodoto nel Capitolo 64. del libro VII. attribuendola ai Saci, che sono Sciti di origine, la distingue espressamente dalla scure anzidetta. Il Relando all' incontro pretende essere la stessa, che il *Cangar*, ossia *Chanzjar*, che in lingua Persiana vuol dinotare un pugnale, detto da' Turchi *Canzarro*. Come in fatti se al *Ch* si sostituisca la lettera *S*, che gli è affine, si avrà la voce Σάγγαρ (*Sangar*), ossia Σάγγαρις (*Sangaris*), giusta la greca terminazione (a). Io però riflettendo alle parole di Senofonte, allorchè rammentando le armi di un Persiano, che Democrate Temenite avea fatto prigioniero, dice, che costui oltre all' arco, ed alla faretra avea il *Sagare* simigliante a quello delle Amazoni (b): riflettendo, dicea, a tutto questo,

N 2 ten-

(a) *Hutchins. in Indic. voc. Pers. apud Xenoph.*

(b) Ἐχοντα τόξον Περσικόν, καὶ φαιέτραν, καὶ σαγαριν, οἷαν περ αἱ Ἀμαζόνες ἔχουσιν. *Anabaf. lib. IV. p. 302.*

tengo fermissima oppinione, che quest' arma fosse la *bipenne* delle Amazoni accennate; la quale siccome era a due tagli, perciò fu da Erodoto distinta, siccome abbiám veduto, dalla scure propriamente detta fornita di un sol taglio. Abbiám notato altrove, che il combatter colle scuri era cosa assai comune presso l'alta antichità. Per la qual cosa farò ben fatto di rapportarne quì la figura, quale si scorge in due diverse Amazoni presso il citato Montfaucon (a). Quella, ch'è contraffegnata colla lettera D non differisce dall'altra F, se non se nella forma del manico.

TAV. II.
Fig. 4. e 6.

139. Non ostanti però tutte le fin quì rapportate differenze tra il μάχαιρα, *machæra*, il κοπίς, *copis*, ed il Σάγαις, *sagaris*, pretendono alcuni, che Senofonte gli abbia adoperati come vocaboli sinonimi, per dinotare sempre la medesima cosa. E a dir vero, tra le diverse oppinioni de' differenti Scrittori da noi quì sopra riferite è facil cosa lo sceglier fuori quelle, che concorrono a confermare il testè mentovato pensamento. Io però oserei su di ciò proporre un mio parere; affermando, che l'espressate armi

(a) *Lib. cit. Tav. XIV.*

mi fossero diverse tra loro , e nominatamente , che il *machera* fosse la spada propriamente detta , il *copis* la spada leggermente incurvata descritta da Curzio , ed il *sagaris* la scure a due tagli ; ma che i Persiani adoperassero indifferentemente , ora le une , ed or le altre : oserei , dissi , affermarlo in su 'l riflesso , che anche i moderni Persiani usano oggigiorno di tutte coteste armi ; giusta la relazione , che ne dà ne' suoi viaggi Pietro della Valle (a). Combattono questi , dic' egli , a cavallo con diverse armi , cioè lance , frecce , archibugi della stessa sorta di quei , che dissi di sopra , mazze ferrate , ed oltra delle spade torte , e de' pugnali a lor modo , che a tutti son comuni , non manca di avere ogni un di loro un' accettauola alla cintura , leggiera , ma forte ; il ferro della quale da un canto ha il taglio tondeggiente da accetta , e dall' altro una punta gagliarda , e curva alquanto , da piccone : arme in vero molto maneggevole , e di gran servizio .

N 3

AR.

(a) Nel libro I. de' Viaggi di Persia.

ARTICOLO II.

Continuazione dello stesso soggetto.

140. **L**E corazze erano composte di due parti, una delle quali adattavasi al petto, e l'altra alla schiena; pel qual uopo siccome quella era un poco incurvata al di fuori, così era questa alquanto concava: e convien credere, che fossero infiem congiunte col mezzo di fibbiuole. Così trovo essere state quelle degli antichi, anche a tempo di Omero (a). La materia, ond'erano costruite, fu varia presso l'antichità. Se ne fecero di cuojo (b), di metallo, di lamine di corno, di lana, e di lino, siccome ci riuscirà agevole il rilevare nel tratto di quest'Opera. Abradate Re de' Sufiani passato a militar sotto Ciro, tralle altre armi donategli dalla sua moglie Pantea, si veste la corazza di lino: tale essendo, siccome lo attesta Senofonte (c),
la

(a) *Pausan.lib.I.*

(b) Di fatti le corazze per essere state costruite di strisce di cuojo, dette *lora* da' Latini, vuolsi aver poi ricevuta presso de' medesimi la denominazione di *lorica*; siccome presso de' Francesi quella di *cuirasse* dalla voce *cuir*, che significa *cuojo*. *Montfauc. Antiqu. illustr. Tom.IV. I. Part. lib.II. Cap.2.*

(c) *Cyrop. lib.VI. p.463.*

la costumanza del suo Paese . Pausania avendo riguardo all'antica costruzione di siffatte corazze , le quali solevansi formare da più cordicelle insieme unite , le tiene in qualche dispregio ; riputandole adattate piuttosto per la caccia , che per la guerra ; a cagion che sono di leggieri penetrate dal ferro (a) . Ciò però dir non si potrebbe in quanto a quelle , che furon fatte ne' tempi posteriori : attesochè le medesime erano formate dal lino , messo prima a macerare ben bene dentro del vino generoso , oppur dell' aceto imbevuto di sale ; e quindi affaldellato alla guisa di un feltro in modo tale , che si uguagliava in grossezza ad un panno lino raddoppiato otto in dieci volte (b) . Corazze di tal sorta non dubito , che non avessero potuto efficacemente resistere alla violenza del ferro . Sia pur ciò come si voglia ; le corazze de' Persiani a' tempi di Ciro sappiamo da Senofonte essere state di rame (c) :

N 4

cioè

(a) Οἱ θώρακες δὲ λινοὶ μαχομένοις μὲν ἔχ' ὁμοίως εἰσὶ χρήσιμοι. Διαίσι γὰρ &c. *Loricæ linteæ pugnantis non aequè utiles. Transmittunt enim vel coactæ, & fractæ ferrum: venantibus autem prosunt; franguntur enim, aut retunduntur in iis leonum dentes, & pantherarum.* Lib. I.

(b) *Hutchins. in Not. ad lib. VI. Xenoph. Cyrop. p. 463. Lips. de Milit. Rom. lib. III. Dial. 6.*

(c) Θώραξι χαλκοῖς, *loricis aereis.* *Cyrop. lib. VII. pag. 471.*

cioè a dire, siccome lo dichiara Strabone, di laminette di un tal metallo, disposte le une sulle altre a guisa di squame (*a*), e congegnate in maniera tra esse, che non impedivano la libertà de' varj movimenti. Al di sopra di quelle poi vestivano delle tonache di color pavonazzo (*b*): forse, io m'immagino, per essere un tal colore convenientissimo al sanguinolento Marte. Ma oltre a queste ritrovo benanche presso Erodoto aver essi in battaglia fatto uso delle brache (*c*).

141. Gli scudi (*gerra*) eran formati di vinchi insieme intralciati a guisa di craticci (*d*), e forse ricoperti di duro cuojo, come sembra che ricavar si possa da Suida; e siccome de' Persiani de' suoi tempi chiaramente lo attesta Ammiano Marcellino (*e*). La loro figura imitava quella di un rombo, a ciò che ne dice Strabone (*f*): il rapportato Ammiano all'incontro riferisce, che
fof-

(a) Θώραξ δὲ ἐστὶν αὐτοῖς φοιιδωτός: *Lorica autem est illis squamea*. Lib. XV. p. 1067.

(b) *Xenoph. Cyr. loc. cit. Herod. lib. IX.*

(c) *Lib. V. & lib. VII.*

(d) *Suid. in voc. Γέρρα. Eustath. in lib. XXII. Odyss.*

(e) *Lib. XXIV.*

(f) *Lib. XV. pag. 1067.*

fossoro di figura bislunga, e curvati (a). In quanto alla loro grandezza; vuolsi, che fossoro stati molto considerabili, siccome quelli, che colla loro lunghezza fanno arrivare fino ai piedi (b). Da Pausania vengono rassomigliati a quelli de' Galli, e degli Achei (c): io però sono di opinione, che non ricoprissoro perfettamente tutto il corpo, siccome ha creduto Briffonio: sì perchè qualora fossoro stati di tal grandezza, malagevolmente avrebbero potuto sostenersi in cima alla mano, siccome solevano sostenerli al dir di Senofonte (d); sì ancora perchè quest'istesso accurato Scrittore molto chiaramente asserisce, che gli scudi (gerra) de' Persiani coprivano il corpo molto meno di quello, che lo coprivano gli scudi degli Egizj, i quali siccome dalla parte inferiore giugnevano fino ai piedi, così dalla superiore sporgevanfi tant'alto, che impedivano loro la libera veduta del nemico (e).

142.

(a) *Manipuli peditum coniecti scutis oblongis, & curvis, quæ texta vimine & crudis coriis gestant.* Lib. I.

(b) *Suid. apud Briffon. de Regn. Pers. lib. III. §. 13. Xenoph. Anabaf. lib. I.*

(c) *In Phocic. lib. X. Cap. 19. & lib. VIII. Cap. 50.*

(d) *Cyrop. lib. VII. p. 486.*

(e) *Ibid. lib. VI. pag. 468, & lib. VII. pag. 486.*

Diodoro di Sicilia francamente afferma, che i Medi, ed

142. Dopo di aver messe in chiaro cotuali cose, è tempo ormai, che si riducano a difamina gli ornamenti del capo. Su di ciò adunque fa di mestieri sapere, che i Persiani non facevano in battaglia verun uso di elmi, ma che aveano il capo coperto di tiare. Erodoto, Strabone, Plutarco, tutti convengono insieme intorno a questo punto: anzi Plutarco medesimo ci fa chiaramente rilevare, che le tiare, onde i Persiani servivansi in guerra, erano quelle stesse, colle quali adornavansi il capo, siccome altrove faremo avvertire, anche in tempo di pace (a). Comechè sembri, che fossero queste formate di panno, Erodoto però le denomina impenetrabili; e la loro forma o si rassomigliava a quella di un cono, oppure era torreggiante, siccome ce la descrive Strabone (b). Io trovo però, che
il

ed i Persiani a' tempi di Serse aveano corti non meno gli scudi, che i *Pelti*, i quali erano assai minori, siccome egli afferma, di quelli de' Greci: ἤ δ' Ἑλλήνων ὑπερέχοντων ταῖς ἀρεταῖς καὶ τῷ μεγέθει ἢ ἀσπίδων: *Græcis a virtute, & scutorum magnitudine prævalentibus*: e poco più giù: Ἀσπίσι γὰρ καὶ πέλοις μικραῖς οἱ βάρβαροι χροῦμενοι: *Barbari enim scutis, peltisque brevioribus utentes*. *Biblioth. Hist. lib. XI. Cap. 7. p. 409.*

(a) *Plutarch. in Vita Artaxers.*

(b) Περὶ τῆς κεφαλῆς πύλημα πυργωτὸν: *in capite pileum turritum*. *Lib. XV.*

il sopraccitato Erodoto in altro luogo ragionando della Cavalleria de' Pérfiani, chiaramente attesta, che alcuni fra quelli avean guernito il capo con elmi di rame, o pur di ferro (a): e Senofonte ancor lo conferma, allorchè descrivendo le armi non solamente di coloro, che seguivano Ciro davvicino, ma benanche del rimanente dell'Esercito, dice d'essere stati armati di corazze, e di elmi di rame: soggiugnendo, che questi ultimi erano eziandio guerniti di pennacchiere bianche (b). Cotesse pennacchiere poi adoperate, al dir di Polibio, sì per rendere i soldati belli a vederfi, sì ancora per ispirar terrore a' nemici; se Plinio, Strabone, Erodoto, e Polieno meritano su di ciò alcuna fede, furono per la prima volta inventate da' popoli della Caria, a cui siamo benanche obbligati dell'invenzione de' manichi degli scudi, e delle loro insegne (c).

143. Finalmente Ammiano Marcellino
non

(a) *Lib.VII.Cap.84.*

(b) χιτῶσι φοινικαῖς, δάραξι χαλκοῖς, κράνεσι χαλκοῖς, λόφοις λευκοῖς: *tunicis puniceis, loriceis aereis, aereis galais, cristis albis*. *Cyrop. lib.VII. p.471., & lib. VI. pag. 462.*

(c) *Herod.lib.I.Cap.171. Strab. lib. XIV. p. 976. Plin. Hist.Nat.lib.VII. Cap.56.*

non solamente conferma la sopra riferita opinione intorno all'armatura del capo, ma descrive benanche al vivo quale fosse la forma degli elmi divisati: dicendo, ch' erano sì bene adattati alla testa, e così chiusi da tutte le parti, che i Persiani non si potevano ferire, se non pe' buchi degli occhi, oppur per quelli delle narici (a).

LE-

(a) . . . quod humanorum vultuum simulacra ita capitibus diligenter aptata essent, ut imbractatis corporibus solidis, ibi tantum incidentia tela possent herere, qua per cavernas minutas, & orbibus oculorum affixas, parcius visitur, vel per supremitates narium angusti spiritus emittuntur.

LEZIONE XI.

*Continuazione de' nuovi stabilimenti
fatti da Ciro negli Eserciti
Persiani.*

ARTICOLO I.

*Stabilimento della Cavalleria tra
i Persiani.*

144. **A**Nche nel tempo del nuovo stabilimento fin quì rapportato le truppe Persiane erano composte unicamente d'Infanteria; non potendosi nella Persia nudrire, e far uso liberamente de' cavalli, per cagione dell'asprezza de' siti (a). I Medi al contrario non solamente eran forniti di fanti, e di cavalli, ma questi ultimi erano eziandio eccellentissimi; sì per cagione della loro grandezza, che della velocità nel corso. Oltre a ciò ne aveano parimente una grande abbondanza, a cagion che riusciva loro agevol

(a) *Cyrop. lib.I. p.21.*

vol cosa il nudrirli ne' Campi Nisei (N. 106.), tanto celebrati presso tutta l' antichità (a).

145. Ciro però avendo conosciuto per esperienza dopo il primo fatto d' arme seguito contro gli Assirj, che quantunque la fanteria Persiana, armata nel modo già detto, fosse bastantissima, venendo alle mani co' nemici, di far voltare loro le spalle; tuttavia però non era nello stato di poterfi vantaggiare ulteriormente tostoche' quelli si fossero dati alla fuga: e ritrovandosi fornito a sufficienza di cavalli già predati a' nemici, come altresì di tutte quelle tali attinenze, ch' eran loro necessarie a tal uopo; entrò nella determinazione di stabilire tra' Persiani un corpo di Cavalleria (b).

146. Per la qual cosa sceltone a tal uopo un buon numero a forte, gli armò di corazze, e di aste, alcune delle quali doveano servir loro per poterle lanciar da lontano, ed altre per ferir davvicino (N. 133.): con idea però di fargli combattere a piedi, se mai l' occasione l' avesse richiesto, prima che
im-

(a) *Herod. lib. III. Cap. 106., lib. VII. Cap. 40. Ammian. Marcell. lib. XXIII. Cap. 6.*

(b) *Xenoph. Cyrop. lib. IV. p. 272, 274.*

imparato aveffero bene l'esercizio de' Cavalieri . Ed acciocchè si fosserò quelli addestrati bene , ed in picciol tempo nell' arte del cavalcare , col consenso di tutti stabilì una legge , onde fu provveduto , che aver si doveffero come infami coloro , i quali avendo ricevuto da effolui il cavallo , veder si faceano , che camminaffero a piedi . Quindi ebbe origine quella osservabile costumanza praticata poscia da' Persiani ne' tempi consecutivi , vuò dir , che niun Gentiluomo onorato , ed illustre camminar si vedea in alcun luogo volontariamente a piedi (a) .

147. Coteffo corpo di Cavalleria aveva i suoi famigli , a cui era addossata la cura di governare i cavalli (b) , e veniva seguitata da un gran numero di schiavi di bello aspetto , fatti già liberi , le cui armi consistevano in uno scudo , ed in una spada corta tralle mani (c) : le quali armi per altro erano

(a) *Cyrop.lib.IV.p.274, 276, 280.*

(b) *Ibid.p.304.*

(c) Senofonte rammentando nel citato libro le armi di costoro , si esprime in questi termini : *παὶ γέρρα καὶ παῖς ψιλὰς μαχαίρας* ; i quali nella famosa edizione di *Oxford* fatta da Tommaso Hutchinson ritrovo tradotti per *scuta , ac gladios exiles* , ed in altre per *gladios nudos*.

rano quelle, le quali abbiain detto effere state proprie degli anzidetti soldati a cavallo (a).

148. Ogni cavallo era guernito di testiera, di pettorale, e di cosciale; e queste armi, a simiglianza delle corazze, e degli elmi, ond' erano coperti i soldati, eran fatte tutte di rame (b): della qual materia erano similmente costruite non solo le armi del Generale, ma di coloro eziandio, ch'essendo grandi in dignità, lo seguivano d'avvicino. Erano anch'essi guerniti di corazza: i loro elmi aveano per ornamento una pennacchiera bianca; ed aveano essi inoltre la spada (*machæra*), ed un' asta (*paltum*) di corno per ciascheduno. Erano similmente forniti di gambiere; e i lor cavalli armati di testiera, di pettorale, ed oltre a ciò di fianchiera dello stesso metallo. Altra differenza non v' era tra le armi

dos. Ma siccome la voce *φίλος* significa ugualmente in greco *exilis*, *nudus*, che *brevis*; è a me piaciuto meglio quest' ultimo significato; attesoche sembra, che coteste spade fossero state di quella spezie, che dicevansi *Copidae*; sul riflesso, che Senofonte stesso ripetendo le armi degli schiavi anzidetti nel libro V., in vece di dire *φίλας μαχαίρας*, *gladios breves*, si serve del vocabolo *κοπίδας* *Copidas*.

(a) *Ibid. lib.V. p.318.*

(b) *Ibid. lib.VI. p. 462.*

mi di cotesti personaggi , e tra quelle del Generale, che le prime eran tinte di color d' oro , e le ultime risplendenti al par di uno specchio ; talchè è forza l'immaginarsi, che fossero imbrunite con somma diligenza. Costoro poi, a simiglianza de' soldati, vestivano le loro uniformi, ossia alcune sopravvesti tinte a color di porpora , siccome già di sopra l'abbiamo accennato (a).

A R T I C O L O II.

Cambiamento ne' Carri de' Persiani : armatura de' medesimi.

149. **O**ltre a' Carri destinati pel trasporto delle donne, e del bagaglio, ne aveano i Medi, ed i Persiani ancor di quelli, che servivano per combattere ; sulla cui antichità, ed introduzione nelle guerre in altro

Tom.II.

O

luo-

(a) χιτῶσι φοινικοῖς, θώραξι χαλκοῖς, κρανεσι χαλκοῖς, λόφοις λευκοῖς, μαχαίραις, παλτῶ κρανεῖνῳ ἐνὶ ἑκάσῳ· οἱ δὲ ἵπποι προμετωπίδιοις καὶ προσερνιδίοις καὶ παραπλευρίδιοις χαλκοῖς· τὰ δὲ αὐτὰ πεῦσαι καὶ παραμηρίδια ἦν τῶ ἀνδρὶ : tunicis puniceis, loriciis aereis, aereis galeis, cristis albis, gladiis, & uno corneo quisque palto: equi tegumentis frontium, & pectorum, & laterum aereis muniti erant : ejusdem generis tegumenta equitis cujusque femora muniebant . Xenoph.Cyr.lib.VII.p.471.

luogo ne abbiamo già ragionato (N.48.); Varj furono i popoli , che a fimiglianza di essi ne fecero uso , ma siccome egli avviene d' ordinario , che le differenti invenzioni , particolarmente quelle , che riguardano la guerra , sono diversamente modificate a tenor de' varj bisogni , e del genio diverso delle Nazioni ; così accadde parimente in ciò , che riguarda la costruzione , e la varia armatura de' Carri anzidetti . Ora una tal varietà la troviamo ridotta a cinque classi presso degli Autori : sono queste la Libica , l' Asiatica , oppur Cirenaica , la Persiana , la Trojana , e la Laconica (a); le quali non per altra cagione , siccome abbiain fatto avvertire , sono contrassegnate con nomi differenti , se non se per la differente costruzione de' Carri , e per la varia maniera di armarli , e di combatter con essi (b). Qual fosse la maniera Libica , e quale la Laconica , non possiamo affatto determinarlo , giacchè non vi è alcuno Scrittore , che ce l' abbia tramandata . Possiamo bensì sospettare , che la maniera Libica fosse la medesima , che la Cirenaica : sapendo
da'

(a) *Pollux lib. I. Cap. 10.*

(b) *Scheffer. de Re Vehicul. lib.I. Cap. 18.*

tà de' combattenti. Come infatti 300. Carri aveano di bisogno di 1200. cavalli, di 300. uomini de' migliori tra quelli, ch'erano atti a poter combatter davvicino, e di altrettanti cocchieri, le cui forze riuscivano affatto inutili per la battaglia. Si avvisò impertanto di tor via da' Carri i combattenti, di cui per lo innanzi eravene uno su ciascun Carro; e volle, che tutto il vantaggio dipendesse unicamente non dagli uomini armati, che gli montavano, ma bensì dal meccanismo, e dalla struttura de' Carri stessi. Armolli dunque di falci di ferro taglientissime, la cui lunghezza ascendeva a due gomiti, e le situò in modo sull'asse di ciascun Carro, che alcune erano rivolte a dirittura verso la terra, ed altre verso il corpo de' soldati nemici giusta la stessa direzione dell'asse mentovato (a). Queste ultime doveano operar contro quelli, che stavano in piedi; laddove le prime erano destinate a ferire quegli altri, che si trovassero per ventura caduti a terra. Ed acciocchè non fossero co-

testi

TAV. II.
Fig. 8.

(a) Si è quì rappresentata nella Figura quella sola parte del Carro, che in se conteneva tutta l'armatura; essendo il rimanente di poca importanza, e molto agevole ad immaginarsi,

testi Carri troppo esposti a potersi rovesciare come per lo innanzi, gli fornì di assi ben lunghi, e di ruote assai forti, affinchè non avessero potuto infrangersi così di leggieri. Mancava solo la sicurezza di colui, ond' erano governati: e per tal fine stimò opportuno di dover anche cambiare la forma della sella, la quale siccome prima era aperta non men dall'una, che dall'altra parte alla guisa di un arco, e molto bassa, fu formata da essolui di legni ben forti disposti continuatamente in giro; di modo che il cocchiere veniva ben riparato tutto all'intorno fino all'altezza de' suoi gomiti, lasciandogli così tutta la libertà di poter guidare i cavalli. Nè questo bastando; lo armò di corazza, e di elmo di rame, lasciando solamente libera l'apertura degli occhi; ond' è, che poteva egli molto liberamente passare tra le armi nemiche: del quale vantaggio godevano parimente i cavalli, siccome quelli, ch' erano bene armati, a simiglianza de' cocchieri, delle loro rispettive testiere, di pettorali, di fianchiere, e di cosciali.

151. Ecco dunque quale fosse la maniera Persiana di armare i Carri nelle guerre: la quale perchè introdotta da **Ciro** per

la prima volta tra i Persiani, perciò afferma Senofonte, ch'esso fu il primo, che introdusse nelle battaglie i Carri falciati, detti da' Greci ἄρματα δρεπανηφόρα, e da' Latini con voce ibrida *Currodrepanti*; quandochè a dritto ragionare non ne fu egli il primo inventore; essendo stati quelli adoperati da parecchie altre Nazioni ne' tempi più rimoti, siccome abbiamo già osservato (N. 48.).

152. Abbiam forte motivo da dover credere, che il metodo più antico di unire gli animali ai Carri sia stato quello di porne due in paro sotto di uno stesso timone; e che la qualità del carico, oppure una maggior velocità nel cammino, ne avesse fatto poi aggiugner degli altri nella divisata situazione: dimanierachè dal numero degli animali, che tiravano il Carro, riceveva il medesimo le sue differenti denominazioni; dicendosi bighe, trighe, quadrighe ec. secondochè venivano tirati da due, tre, quattro animali, e così in appresso (a).

153.

(a) Nelle bighe, parlando sempre de' primi tempi, i due primi animali situati in paro erano insieme uniti per via di un giogo; ma nelle trighe, oltre ai due or mentovati, ve n'era un altro, che dicevasi funale, per-

153. Ne' tempi però, di cui parliamo, quante erano le paja degli animali, che tiravano il Carro, altrettanti erano eziandio i timoni, i quali venivano situati, come è facile il pensarlo, immediatamente l' un dopo l' altro secondo la propria lunghezza (a). Quindi furon detti da' Greci δὶπρῦμοι (*diarimes*), τρίπρῦμοι (*triarimes*), τετράρῦμοι (*tettrarimes*), πολὺρῦμοι (*polyrimes*), ec. secondo che erano essi forniti di due, di tre, di quattro, oppur di più timoni. Per la qual cosa egli è molto agevole il conchiudere, che il numero degli animali riusciva sempre doppio del numero de' timoni. Quindi è, che de' Carri fatti costruire da Ciro siccome alcuni avevano quattro timoni, ed altri otto; così i primi erano tirati da otto cavalli, ed i secondi da otto paja di buoi (b).

154. Oltre a' Carri fin quì descritti, ebbero

O 4

bero

perché essendo collocato avanti a quelli, e non essendo unito al loro timone, era legato ad una fune fermata sull' asse. Lo stesso praticavasi ancor nelle quadrighe, aggiugnendo cioè al lato del funale un altro simigliante; raddoppiando però il timone.

(a) Scheffer. *de Re Vehicul. lib'1. Cap. XII. p.131.*

(b) Philostrat. *Icon. lib. II. de Panthia. Xenoph. Cyr. lib. VI. p. 428. e segu.*

bero i Persiani delle Torri mobili, costruite al di sopra di que' Carri, che abbiám detto essere stati composti di otto timoni, e quindi tirati da otto paja di buoi. Erano questi alti da terra tre gomiti, e per la prima volta furon fatti costruire da **Ciro**. Le Torri, che vi poggiavano al di sopra, eran formate di legno; ed erano guernite di parapetto (a), e di merloni. La loro ampiezza poi era tale, che ciascheduna in se conteneva venti uomini armati.

LE-

(a) Senofonte in questo luogo si esprime in questi termini: 'Εποίησε δὲ αὐτὸν καὶ οἰκημάτων καὶ περιδρομοῖς καὶ ἐπάλξεσσι. Ora il vocabolo περιδρομῶν, di cui in un simile proposito fa uso anche Ateneo, e che da' Latini viene espresso colla voce *circuitio*, si è da noi qui preso per lo *parapetto*; del resto poi non mancano di coloro, a' quali piace d'interpretarlo per una spezie di corridojo, o balaustrata, che dir si voglia, mercè di cui si potesse andare intorno intorno alle Torri divise.

LEZIONE XII.

Della maniera, ond' erano formati, e mantenuti gli Eserciti de' Persiani.

ARTICOLO I.

Forma, ed ordine degli Eserciti Persiani.

155. **P**ER ciò, che riguarda la maniera, ond' erano formati gli Eserciti de' Persiani convien sapere prima di tutto, che il corpo d'Infanteria era ripartito in differenti Coorti, o vogliam dir Compagnie, ciascuna delle quali era formata da cento uomini (a). Ogni Compagnia (Ταξις) si divideva in quattro Manipoli, ossia Squadre, composta ogni una di ventiquattro soldati, oltre al loro rispettivo Ufficiale; ed ogni Squadra (Λόχος) finalmente si ripartiva in due file, ciascheduna composta di dodici uomini (b).

156.

(a) *Cyrop. lib. II. p. 115.*

(b) *Ibid. lib. VI. p. 457.*

156. I varj Uffiziali, che ne aveano il comando, prendevano ordinariamente la loro denominazione dal numero de' soldati, ai quali presedevano; disortachè colui, che comandava a dieci Compagnie, ossia a mille uomini (Χιλιαρχία), dicevasi Capitano de' mille (Χιλίαρχος); siccome riceveva la denominazione di Capitano de' diecimila (Μυρίαρχος) quell' altro, che avea il comando su dieci di cotesti corpi (Μυριαρχία), ovvero su dieci mila uomini. Potremmo riguardar quest' ultimo come uno de' nostri Brigadieri, laddove rassomigliar potremmo il primo ad uno de' nostri Colonnelli. Il Capo d'ogni Compagnia dicevasi (Ταξίαρχος) Centurione, per avere sotto di se il numero di cento uomini: noi lo diremmo Capitano: e si chiamavano Primipilari (Λοχαγοί), Decurioni (Δεκάδαρχοί), oppure Quincurioni (Πεντάδαρχοί) i rimanenti, secondochè reggevano un' intiera Squadra, dieci, oppur cinque uomini ec. Lo stesso Senofonte però in altri luoghi sostituisce il Capo di dodici (Δωδεκαδάρχος), e quello di sei (Εξάδαρχος) ai soprallegati Decurioni, e Quincurioni (a).

157.

(a) *Cyrop. lib. III, p. 212.*

157. Tra cotesti Uffiziali v'era per conseguenza una grandissima subordinazione: dimodochè avendo i Quincurioni il comando delle Quincurie, i Decurioni quello de' Quincurioni, i Centurioni il governo de' Decurioni, i Millénarj de' Centurioni, e i Capitani di diecimila soldati il comando di quei di mille; qualora il Generale voleva uscir fuori coll' Esercito, oppure eseguire altre cose simiglianti, bastava, che ne avesse dato l'avviso ai Capitani di dieci mila; poichè da costoro passavan tosto gli ordini agli Uffiziali inferiori di mano in mano, e quindi a tutto l'Esercito (a). Oltre ai mentovati Capi ve n'erano benanche degli altri, alcuni de' quali presedevano ai Carri falciati, altri a' Suonatori degli stromenti militari, alcuni al bagaglio, altri alle macchine da guerra, altri alle scolte, ed altri finalmente, per non rammentarli ad uno ad uno, ai Carri delle donne, siccome faremo per osservare partitamente a suo luogo.

A R.

(a) *Cyropæd. lib. VIII. p. 559.*

ARTICOLO II.

Sussistenza degli Eserciti Persiani. Stabilimento, ed ordine nella marcia.

158. **L'**Esercito era sempre provveduto dal Generale delle convenienti vetto-
voglie, le quali attesa la somma temperanza, e la vita aspra de' Persiani, ordinariamente non consistevano in altro, se non se in pane, ed in acqua; tenendo la fame tra essi il luogo di companatico: laddove per lo contrario quelle de' Medi erano corrispondenti alla loro maniera di vivere: non avendo essi alcun ritegno di ubbriacarsi secondo il solito nel tempo di qualche spedizione, e di tenerli oltre a ciò sommamente divertiti co' bagordi, e colla musica (a). Il letto de' Persiani era affatto corrispondente alla qualità de' loro cibi: conciossiachè non facendo essi verun uso di stramazzi di lana, soleano riposarsi sulla nuda terra al di sopra delle fascine (b). Nel tempo della spedizione
por-

(a) *Cyr. lib. IV. p. 286.*

(b) *Ibid. lib. V. p. 335.*

portar soleano secoloro cibi acri, e salati; sì perchè i medesimi stuzzicano di leggieri l'appetito, sì ancora perchè durar sogliono affai: ed oltre a questi anche i molini da mano, affine di poter così macinare il grano, e quindi farne del pane (a). Quallora poi fosse succeduto un fatto d'arme, tutto il bottino, trattane quella porzione, che scelta da' Maghi serbar solevano per gli Dei, era distribuito fra' soldati; con legge tale però, giusta lo stabilimento fattone da Ciro, che la porzione di quello fosse proporzionata al valore, ed al merito di ciascheduno.

159. Persuasi eglino, che niuna cosa può giammai riuscir bene senza l'ajuto degli Dei immortali; nell'uscire del proprio Paese in occorrenza di qualche spedizione militare, faceano de' sacrificj alla Dea Vesta, a Giove, ed agli altri Dei protettori della patria, pregandoli ad esser loro propizj in quell'impresa, come altresì di accompagnarli, e consigliarli sempre per lo meglio. Quindi trapassati i confini del proprio tenimento, ed entrati per conseguenza nel Paese nemico; con altri sacrificj chiamavano
in

(a) *Cyrop. lib. VI. p. 444.*

in lor favore quella terra , e placavano gli Dei , e gli Eroi , che abitavano in effa ; rinnovando di bel nuovo nel tempo ſteſſo i ſagrificj a Giove , ed a quegli altri Dei , a cui foſſe loro paruto opportuno . Simiglianti ſagrificj uſavanſi di fare eziandio nel cominciamento di ogni marcia ; ed oltre a ciò ſolevano nelle varie occorrenze prender gli augurj dalle viſcere degli animali , dal volo degli uccelli , da' tuoni , da' baleni , e da altre coſe di ſimil fatta .

160. Si apparteneva ai Capitani il badare con ogni diligenza , che ognuno apparecchiſſe tutte le ſue coſe fin dalla ſera prima di andare a dormire , acciocchè la mattina di buon' ora aveſſe potuto ciaſcheduno ritrovarſi nel ſuo luogo con le bagaglie , e così marciare ordinatamente . Qualor trattavaſi di far cammino in tempo di notte , erano parimente incombenzati i Capitani di far offervare un gran ſilenzio , d' impedire ogni ſorta di rumore , e di far sì , che ognuno ſi ſteſſe al ſuo luogo ; ſul riſleſſo , che ſentendoſi agevolmente le coſe in tempo di notte , convien fare più uſo degli orecchi , che degli occhi ; come altresì per motivo , ch' egli è coſa più pericolofa il romper l' ordine durante la notte , e più mala-
gevo-

gevole nel tempo stesso il riparare a cosiffatto inconveniente (a).

161. Quand' erano sul porsi in cammino, il Generale stando sempre fermo nello stesso luogo, ordinava l' Esercito di mano in mano; e quando tutti s' erano già avviati, passava nella vanguardia a cavallo, ed andava rivedendo le squadre; lodando tutti quelli, che marciavano ordinatamente, e senza strepito, e minacciando coloro, che si fossero regolati altrimenti.

162. Nell' atto del cammino avean tutti l' occhio all' Insegna, acciocchè marciar potessero ugualmente; ed oltre alle guide convenienti per la difficoltà delle strade, precedevano a tutto l' Esercito, qualor marciava in tempo di notte, alcuni pochi fanti armati alla leggiera, i quali regolati dal loro Capo, e tenendosi a vista del Generale, erano incaricati di andar tutt' orecchio per quindi riferire a quello tuttociò, di cui per ventura si avrebbero potuto avvertire.

163. V' era un corpo di guardie avanzate, composto ordinariamente di dieci soldati, a cui era assegnato il rispettivo Capitano. Costoro montando su' luoghi alti, potevano offer-

(a) *Cyr. lib.V. p.359.*

servar di leggieri le differenti mosse del nemico. V' erano parimente de' Guastatori, armati di vanga, di zappa, e di scure: aveano essi il loro Capitano, e 'l loro uffizio era quello di camminare a squadre innanzi ai Carri, acciocchè facendo bisogno di racconciare una strada, l'accomodassero sollecitamente; e per fare nelle occorrenze altre operazioni simiglianti. Costoro furono scelti da Ciro tra que' tali, ch' erano stati da essolui cancellati dal numero de' Frombolieri, degli Arcieri, e de' Lanciatori (a). Nè mancavano nelle occasioni di spedire degli speculatori nel Paese nemico, i quali fingendo di essere disertori, scoprivano agevolmente i disegni ostili: come neppur di scegliere (qualor si trattava di sorprenderlo all'improvviso) un distaccamento di soldati robusti, i quali sì nella foggia del vestire, che nel numero, facendo parere, che fossero assassini di strada; o facevano prigionieri tutti quelli, ne' quali s'imbattevano per cammino, affin di vietare così, che si scoprisse il disegno intrapreso; oppure facendoli fuggire per lo spavento,

(a) *Cyrop. lib. VI. p. 446.*

vento, impedivano loro la veduta di tutto l' Esercito (a).

164. Trattandosi di far gran giornate; per procurarsi la maggior velocità, e sicurezza nel viaggio, marciavano ben ferrati, facendo precedere a tutti gli armati di corazza, e mettendo nelle prime righe tutti i Centurioni, acciò guidasse ognuno la sua Compagnia: e facevano ciò sul riflesso, ch' essendo i Corazzieri quella sorta di soldati, che portavano maggior peso; andando egli- no avanti, per necessità tutti gli altri più leggieri avrebbero tenuto lor dietro, e così non si farebbero sbandate le truppe. I Carri poi, e le bagaglie, che solevansi trasportar da' cammelli, si rimanevano ad- dietro, lasciandone la cura ad uno de' Ca- pitani; ed intanto non portavano seco, se non che la provigione per tre, o quattro giorni.

165. Aveano l' avvertenza di portar seco- ro andando in battaglia, non solamente tutti quegli stromenti, ed attrezzi, che avrebbe- ro potuto lor bisognare; come farebbero l' ascia, la lima, le funi, una sufficiente quan- tità di legnami sulle carrette; ognuna del-

Tom. II.

P

le

(a) *Cyr.lib.II.p.163.*

le quali era provveduta di una vanga, e di una zappa, siccome ogni bestia da soma avea una scure, ed una falce: non solamente, dicea, eran forniti di tali cose, ma conducean seco benanche un competente numero di artefici ne' varj mestieri, come a dire fabbri, architetti, farti, ed altri simili; i quali essendo di età atta alla guerra, ma esenti però da qualunque altra occupazione, lavorar poteffero nel Campo tutto ciò, che fosse stato necessario: per la qual cosa si assegnavan loro eziandio de' luoghi separati.

166. Oltre a costoro, v' erano parimente varj bottegai, e mercadanti, i quali seguendo il Campo, provvedevano l' Esercito di vettovaglie: ed erano più onorati coloro, che delle vettovaglie medesime aveano abbondanza maggiore. In tempo delle spedizioni si sceglievano di quelli, che chiamar potremmo *Curatori dell' Annona*, i quali erano incaricati non solamente di aver cura de' padiglioni, ma eziandio di far ritrovare apparecchiato il mangiare a' soldati: e questa incombenza, in mancanza de' primi, veniva addossata ai più vecchi di tenda (a). Si badava con diligenza alla salute

(a) *Cyr. lib. IV. p. 265.*

lute de' soldati; per lo qual fine l'Esercito era provveduto di buoni Medici, come altresì di tutto quello, che avrebbe potuto per avventura bisognare agli ammalati.



 LEZIONE XIII

*Del Campo de' Persiani : de' premj , e
de' castighi militari .*

ARTICOLO I.

*Maniera di accamparsi degli antichi
Persiani .*

157. **I**L Campo soleva collocarsi in un sito fano, e di aria pura, e comodo nel tempo stesso per potervi condurre da ogni parte tutto quello, che fosse stato necessario. Usavano poi, a simiglianza di tutti i barbari, di fortificarlo in modo, che coloro, che vi si trovavano dentro, fossero sempre al sicuro, anche quando il Generale uscito di là si fosse incamminato altrove col maggior nerbo dell'Esercito (a): e qualora si ritrovavano in vicinanza del nemico, talchè fossero nello stato di potervisi azzuffare, solevano collocarlo in un luogo occulto al coperto

(a) *Id. lib.VI. p.415.*

perto di un qualche villaggio, ovvero 'di qualche colle: sull' idea, che nelle guerre le cose, che si scuoprono all' improvviso, sieno spaventevoli d'affai.

168. Usavano di una somma accortezza sull' ordine da tenerfi nel ripartimento, e nella situazion delle truppe; siccome quelle cose, da cui non solamente risultava la sicurezza delle medesime, ma eziandio la facilità, e la prontezza da poterfi riordinare in caso di bisogno. Per la qual cosa era il lor Campo formato in maniera, che il padiglione Reale ritrovavasi collocato nel centro, per esser questo il luogo più sicuro: ed acciò avesse egli potuto prestare i soliti omaggi al Sole, da essoloro adorato, era quello rivolto all'Oriente. All' intorno poi di cotesto suo padiglione v' erano collocati que' tali, che da essolui riputavansi i più fidi. Succedevan quindi in giro non meno i Cavalieri, che i reggitori de' Carri; e ciò non per cagion di capriccio, ma bensì per forza di un savissimo provvedimento; imperciocchè non potendo costoro in una qualche urgente occorrenza, allestirsi con somma sollecitudine al combattere, era cosa affai ben fatta, che fossero guardati da quegli altri, che opponendosi i primi al nemi-

P 3 co,

co, aveffero potuto dare a' medefimi quel tempo, che conveniva. La dritta, e finiftra sì del fuo padiglione, che de' Cavalieri, era deftinata pei *Peltafli*, quandochè gli Arcieri eran fituati non meno avanti, che dietro a lui, ed a' Cavalieri. Tutti quefii poi, come da una ben falda muraglia venivano circondati, e difefi dagli armati alla grave, guerniti di ampj fcudi (a).

169. Pronti effi fempre a ricevere il nemico, erano armati sì di notte, che di giorno; talchè non meno gli armati alla grave, che i *Peltafli*, e gli Arcieri prendevano coftantemente in tal modo il lor ripofò.

170. Tutto poi era molto mirabilmente ordinato; coficchè non folamente v'erano i ripartimenti proprj per ciascheduna Nazione, ma eziandio le diftanze ftabilite tralle differenti fituazioni. Le quali cofe non potendofi giammai alterare, era noto a ciafcuno quel luogo, che in altra fimigliante occorrenza gli conveniva occupare; ficcome quello, ch'era convenientiffimo, ficcome abbiain detto, alle armi di ciascheduno. Era ben anche determinata la diftanza, che le Guardie del corpo doveano avere dal padiglione

(a) *Cyr. lib.VIII. p.265.*

glione Reale: ed oltre a ciò, la diritta era destinata per quelli, ch'erano incaricati per fare il pane, e per governare i cavalli, e la sinistra sì per quegli altri, i quali attendevano a preparar le vivande, che pei giumenti da soma.

171. Ciascheduno Ufficiale avea su'l suo padiglione un segno particolare, il quale essendo affai ben conosciuto a' Ministri di **Ciro**, potevano questi sollecitamente avvisargli, quando **Ciro** gli avesse ricercati.

172. Di quelli, ch'erano addetti alla cura del bagaglio, e di altre cose simiglianti, avea ciascheduno la sua propria, e determinata incombenza: dimanierachè ben inteso ognuno del suo dovere, si caricava, e si scaricava il bagaglio anzidetto; si ponevano in piedi, e si toglievano i padiglioni in quell'istesso spazio di tempo, che ci farebbe bisognato per porne, o levarne uno solo.

173. Questa era la maniera, onde **Ciro** costituiva il suo Campo quasi costantemente: ma non colla stessa costanza si eseguiva da essolui l'ordine stabilito nella marcia, ficcome quello, ch'era sempre differenziato, affin di doverfi adattare alle date occorrenze.

175. Tutt' all'intorno del Campo si disponevano le sentinelle, le quali in occorrenza

di dover marciare di buon' ora nel giorno seguente, si avea la cura, che fossero di breve durata, per timore, che i soldati impiegati in quelle non si ritrovassero poi per cagion di stanchezza, nello stato di poter comodamente marciare.

175. Grande era l'astuzia da essi adoperata in tempo, ch' erano accampati, per ingannare il nemico; conciossiachè non accendendo fuoco di sorta alcuna dentro del Campo durante la notte, ma bensì al di fuori di quello, dalla parte, che riguardava l' Esercito nemico, ne avveniva certamente, che se alcuno vi si avvicinasse di notte tempo, i fuochi lo scoprirono; laddove essi all'opposto non potevano in alcun modo esser veduti da quello: ed acciò non vi fosse cosa, che gli dovesse obbligare di accender fuoco dentro il Campo nel tempo divisato, solevano cenar sempre prima dell'imbrunire dell'aria. Usavano eziandio soventi volte di accender de' gran fuochi alle spalle del Campo: dalla qual cosa ne ritraevano il vantaggio, che le spie de' nemici riputandogli accesi nella parte anteriore del Campo suddetto, e propriamente dentro de' ripari, s' imbattevano inavvedutamente nelle sentinelle nemiche, in
tem-

tempo, che credevano esserne per lungo tratto lontani. A niuno era permesso di entrar di notte dentro a' ripari: e qualora giugneva il tempo di doverfi allestir per la marcia, il segno della levata dar si soleva col corno (a).

A R T I C O L O II.

Consiglio di Guerra. Premj, e castighi militari.

176. **V**'Era appo i Medi, ed i Persiani il Consiglio di guerra, ove radunati il Generale, e i differenti Uffiziali, sì del proprio loro Esercito, come di quello degli Alleati, si proponevano, e stabilivano nel tempo stesso tutte quelle cose, le quali aveano bisogno, che vi si facessero su delle mature riflessioni: e qualora l' uopo avesse richiesto, che alcuna cosa si dovesse partecipare a tutta la truppa, v' era nel Campo il Banditore, da cui venivano pubblicati tutti gli ordini opportuni a suon di tromba.

177. Ben persuasi i Persiani quanto fossero

(a) *Cyrop. lib.V. p.360.*

fero vevoli i premj per incoraggiare , e renderfi affezionate le truppe ; come altresì quanto necessarj fossero non meno i premj , che le pene affin di mantenere con esattezza la militar disciplina ; siccome nelle varie occorrenze facevano uso di quelli , donando a' soldati armi , e danari , oppure avanzandogli a gradi superiori , così all'opposto adoperar solevano rigorosi castighi in occasione di qualche delitto . Come in fatti non era tra essi cosa rara il veder puniti colla morte coloro , i quali fossero stati , o disertori , o ladri , o traditori ; e castigati con pena conveniente quegli altri , che in tempo della marcia fossero usciti dell'ordinanza , sì fuori della vanguardia , che de' fianchi , oppur della retroguardia . E' facil cosa l' osservarne gli esempj sotto il comando di Ciro ; ed è pur troppo barbaro , e crudele quello di Nacorage , il quale per aver disertato , fu dal Re Cosroe scorticato vivo da capo a piedi ; e quindi la sua pelle gonfiata a guisa di un otre , sospesa per infamia ad uno scoglio (a) .

178. Nè solamente siffatti generi di delitti erano appo loro soggetti a castigo ;
con-

(a) *Agath. apud Briss. de Regn. Persar. lib. II. N. 217.*

conciossiachè per legge stabilita da Ciro erano cassati dal numero de' soldati tutti quelli, ch' erano uomini dappoco, e che si facevano, per così dire, una massima di schivar la fatica. Le ragioni di un sì fatto lodevolissimo stabilimento erano intieramente appoggiate sul riflesso di ciò, che vedesi il più delle volte addivenire, vuol dir, che i tristi, ed i viziosi sono seguiti, ed imitati assai più volentieri, che gli uomini onesti, e dabbene: imperocchè fondandosi il vizio sopra i presenti dilette, agevol cosa gli riesce di trarne molti dal canto suo: laddove la virtù all'opposto tentando mai sempre cose difficili, e scabrose, non può se non molto difficilmente ritrovar de' seguaci; specialmente ov' altri ci persuada a starne lontani non meno cogli esempj, che colle parole.

LE-

LEZIONE XIV.

Del modo , ond' erano impiegati gli Eserciti de' Persiani ; e delle cose consecutive alla battaglia .

179. **R** Apportate con tutta la precisione in fin quì le costumanze , e gli stabilimenti della milizia Persiana su di tutto ciò , che riguarda le cose precedenti ai fatti d' arme ; passiamo ora ad osservar brevemente la maniera , ond' essi ordinavansi in battaglia, e quindi le cose a quella consecutive . In quanto all'Epoca presente , non possiamo ritrarne altronde le più precise notizie , salvochè dalla giornata di Timbraja , la quale costituir dovendo da quì a poco amplissima materia delle nostre Lezioni , accenneremo quì come di passaggio tutto quello , che farà al nostro proponimento : ciocchè per altro farà sufficientissimo per darci un' idea dello stato delle cognizioni riguardanti l' arte della Guerra presso tutte le Nazioni dell' Asia nell' Epoca presente .

AR.

ARTICOLO I.

Ordine di battaglia usato da' Persiani.

180. **G**Li antichi Persiani aveano per costume di schierarsi in battaglia su di un fronte molto lungo, e su di un fondo di trenta uomini, comechè nella giornata anzidetta per quelle ragioni, ch' esporremo a suo luogo, non fosse stato, se non se di dodici: collocando l' Infanteria nel centro, ossia nel corpo di battaglia, e la Cavalleria sulle ali, in modo tale però, che non vi fosse alcun sensibile intervallo tra que' varj corpi di truppa, ne' quali abbiain detto (N. 55.) essere stato ripartito l' Esercito Persiano.

181. Or tutta cotesta truppa costituiva una linea sola, colla condizione però, che la vanguardia, e la retroguardia venivano formate da' soldati i più valorosi, e robusti; laddove per lo contrario il mezzo veniva occupato da' più deboli. Sulla vanguardia erano schierati i Carri falciati, i quali spingendosi i primi ad attaccare il nemico, e sforzandosi di aprire, e romperne gli ordini; facilitavano così la superiorità all' Esercito, che veniva lor presso: e sulla retro-

guardia

guardia erano disposti gli altri Carri guerniti di torri (N. 54.), acciocchè gli armati collocati su di quelle, con continui tiri di frecce incomodar potessero fortemente il nemico. Dietro a' Carri ultimamente riferiti trovavasi situato il Campo, il quale essendo coperto dall'armata, cui ordinatamente seguiva, era costituito, e formato nel tempo stesso da' Carri del bagaglio. Le provvisioni di ogni genere, ugualmente che la gente inutile, ne occupavano il mezzo, e nel caso di rotta serviva esso come di ridotto, per potervi fare la prima ritirata.

182. E' osservabile inoltre il corpo di riserva, composto sì d'Infanteria, che di Cavalleria, come altresì il vario uso, a cui era esso destinato. Grandissimi erano i vantaggi, che se ne poteano sperare, o per rinforzare la guardia del Campo quando l'uopo lo avesse richiesto, o per impedire, che gl'inimici lo attaccassero dalle spalle, o finalmente per far loro una sorpresa all'improvviso, attaccandolo da' fianchi coll'uscir fuora ordinatamente dalla dritta, oppur dalla sinistra.

183. Ordinato l'Esercito in siffatta maniera, davasi il segno dell'attacco col suono degli stromenti; siccome per via de' medesimi

fimi si dava eziandio nelle occorrenze quello della ritirata ; ovvero di altri movimenti di tal natura . Questo era il tempo opportunissimo di far buon uso delle arringhe , le quali si versavano il più delle volte su i gran vantaggi , che si ritraggono dalla vittoria , oppur su i pregi , e le lodi della virtù della fortezza (a) . Del resto poi anche fuori di questa occasione solevano le medesime farsi sempre qualora si trattava d' incoraggiare i soldati , di disporli a qualche ardua intrapresa , oppur di fare altra azione simigliante : indi il Generale dava il nome , il quale esser soleva per lo più , *Giove Salvatore* , e *Condottiero* ; e che passando a tutti i soldati di mano in mano , ritornava finalmente di bel nuovo al Generale divisato (b) .

183. Agevol cosa egli è adunque il rilevare essere stati da' Persiani adoperati que' tre differenti generi di segni , distinti poscia da Vegezio (c) *in vocali , semivocali , e muti* : intendendo pei primi il
no-

(a) *Stobæus apud Briss. Op. cit. lib. III. N. 79.*

(b) Dell' uso di siffatti nomi , se prestar si dee alcuna credenza a Plinio , ne fu Palamede il primo inventore .

(c) *Lib. III. Cap. 5.*

nome già di sopra riferito; pei secondi il suono de' varj stromenti, i quali in caso di battaglia fanno intieramente le veci della voce del Generale, mercè di cui non potendosi a cagion del tumulto comunicare alle truppe gli ordini convenienti, si supplisce affai comodamente col suono di quelli: ed intendendo co' muti in ultimo le insegne, ossia le bandiere. Or le medesime comechè consistessero appo i Persiani in un Aquila d'oro messa in cima di uno stendardo, ch'era propriamente l'insegna Reale; non di meno però facevansi ancora di drappi a color di fiamma (a). Ciascuna Compagnia avea l'insegna sua particolare, la quale era ben conosciuta, e distinta da' rispettivi soldati.

285. Nell'atto, ch'erano già vicini ad azzuffarsi col nemico, il Generale intonava il *Peana*, a cui tutto l'Esercito rispondeva religiosamente ad alta voce: ciocchè contribuiva non poco a dar terrore a' nemici, ed a risvegliare il coraggio ne' proprj soldati. Era questo un Inno, che si cantava in onor di Dioscuro, ovver di Castore, e Polluce, figliuoli di Giove, e di Leda, i
qua-

(a) *Ammian. Marcell. lib. XX. Cap. 9.*

quali non solamente fu creduto, che presedessero a' Naviganti, ma anche a' Guerrieri. Indi invocato con forti grida il nome di Marte, si dava principio alla pugna (a).

A R T I C O L O II.

Sepoltura de' morti. Cerimonie delle Alleanze; ed altri usi consecutivi ai fatti d'armi.

186. **Q**ualor la fortuna ad essi propizia faceva sì, che riportassero la vittoria, la prima loro cura era quella di cantare degl' Inni in atto di ringraziamento agli Dei; di premiare que' tali, che avessero combattuto con gran valore; di medicare i feriti, e di dar sepoltura ai morti, i quali si riputavano essere usciti gloriosamente di vita. Alle persone qualificate solevansi costruire de' sepolcri su di un colle, proporzionatamente alla loro dignità; e quindi farsi que' tali sacrificj, che fossero stati convenienti al loro valore. Rinvangando le istituzioni de'

Tom. II.

Q

varj

(a) *Xenoph. Cyrop. lib. VII. p. 482.*

varj Popoli , non è sì facile il ritrovar cosa tanto efficacemente raccomandata , non che praticata con maggiore esattezza , quanto il non tralasciare verun atto di diligenza , e di pietà nel sepellire i corpi degli estinti . Quindi è , ch' essendo cotesto atto ingenerato negli animi di tutti i popoli ; convenien riputarlo , giusta il dir Cicerone , come un avviso , ed un dettame della medesima natura . Lodevolissimo adunque riputar si dee l' antico , ed universal costume di ricercare , e di patteggiare una qualche tregua dopo di un acerbissimo combattimento , affin di poter dare all' una , ed all' altra parte un poco di ozio per poter sepellire i cadaveri degli estinti .

187. Sentimenti di tal natura avean luogo benanche nel cuore de' Persiani . Ciro essendosi impadronito della Città di Babilonia , diè libero permesso , che coloro , ch' erano stati trucidati , fossero sepelliti da' rispettivi parenti . Un siffatto uso leggiam rapportato di essere stato per la prima volta introdotto da Ercole , il quale diceasi , che avesse ufato d' una straordinaria clemenza verso i suoi nemici ; quandochè prima di lui pochissimo , o niun conto tener si soleva degli estinti ; lasciandosi per preda agli

av-

avvoltoj, ed a' cani (a). E siccome tengo io per fermo, seguendo il parere di Cicerone, che il più antico genere di sepoltura fosse stato il porre i cadaveri sotto terra, affin di collocarli così come nel seno della propria madre (b); attenendomi d'altra parte all'insegnamento di Plinio, m'induco volentieri a pensare, che dal non averfi potuto rendere in tal modo gli estremi ufficj alla sterminata copia de' cadaveri estinti nelle sanguinose guerre, ne fosse poscia derivato per necessità l'uso di bruciarli (c).

188. In quanto alla maniera, ond' erano trattati i vinti, ed i prigionieri di guerra nel tratto dell'Epoca presente, quello che sappiam di certo si è, che a' medesimi si faceva tosto pubblicare dal banditore, che portassero in fascio ogni sorta d'armi per doverfi bruciare; e che i contravventori erano puniti colla morte (d): poichè del resto non si accordano insieme gli Scrittori intorno agli atti di pietà, ovvero di crudeltà, usati

Q 2 ver-

(a) *Ælian. Variar. Hist. lib. XII. Cap. 27. Plutarch. in Vita Thes.*

(b) *De Leg. lib. II.*

(c) *Hist. Nat. lib. VII. Cap. 54.*

(d) *Cyrop. lib. IV. p. 264.*

verso di quelli. Presa da Ciro la Città di Sardi, e fatto suo prigioniere Creso Re de' Lidj, se si voglia stare al rapporto di Erodoto, fu costui trattato molto aspramente, siccome quello, che legato tosto con ceppi, fu messo insieme con varj altri Lidj a dover essere bruciato vivo al disopra di un rogo; comechè poi lo stesso Erodoto avverta non essere stata eseguita una sì barbara sentenza per cagione del pentimento di Ciro (a). Senofonte al contrario francamente asserisce di aver Ciro ricevuto Creso assai amorosamente; di avergli tosto domandati de' consigli; e di avergli concesso inoltre per un effetto di clemenza, e moglie, e figli, ed amici, e tutto il regio antico treno al di dentro della casa; vietandogli solamente il far guerra (b). Sia qualsivoglia la verità di un siffatto avvenimento; non mancano esempj nelle varie imprese di Ciro, da cui chiaramente si rileva, che i Medi, ed i Persiani lungi dall'abborrire intieramente la crudeltà de' primi tempi, non avevano un pieno conoscimento, o almeno non praticavano una esatta osservanza del diritto della guer-

(a) *Lib. I. Cap. 86.*

(b) *Cyr. lib. VII. p. 496. 522.*

guerra ; attesochè non solevano risparmiare ne' varj incontri neppur la vita de' Sovrani.

189. Solevano essi talvolta , anche per cagion di vendetta , dare il guasto al Paese nemico , e dar fuoco ai villaggi : per la quale occorrenza , e per altre di simil natura aveano essi sempre pronta una gran quantità di fiaccole , ed un' abbondanza grande di stoppa , e di pece , come cose affai atte a produrre un incendio da non potersi ammorzare tanto facilmente .

190. Nel far trattati di alleanza l' ordinario costume de' Persiani era quello di porgerfi scambievolmente la destra , invocando nel tempo stesso in testimonio gli Dei : trovafi non di meno registrato d' essersi dipartiti talvolta dall' anzidetto costume , e di avere in sua vece adottato quello di ammazzare degli animali , come diremmo cinghiali , tori , lupi , e montoni , imbrattando poscia le loro aste , non che le armi degli Alleati dentro il sangue di quelli ; e che in alcune occasioni ricevevano eziandio degli ostaggi per sicuro pegno della fede ricevuta . Sappiamo poi de' Medi in particolare , che nell' additata occorrenza aveano per costume di far de' tagli sulle loro braccia , ugualmente che su quelle di coloro , coi

Q 3

quali

quali faceva mestieri il far l' alleanza ; e quindi succhiandone il sangue a vicenda , ratificar solennemente la lega . E qualora il Re di Persia avesse desiderato di stringere amicizia con altri Re suoi vicini, il solito cerimoniale consisteva nello spedirgli un Ambasciadore, il quale incaricato della regia imbasciata , recava nel tempo stesso varj doni qualificati ; facendo intendere al Re straniero , che de' medesimi il suo Signore si compiaceva assaiissimo (a) .

191. Innanzi di terminare questo Articolo non bisogna tralasciar di osservare , che i Persiani prima di portar la guerra a' Popoli stranieri , avevano l' uso d' intimarla col richieder loro della terra , e dell' acqua col mezzo di un banditore , oppur di un araldo ; facendogli intender nel tempo stesso, che qualora avessero ricusato di ubbidire, non danto tosto in lor potere e se medesimi , e le Città , e tutto intiero il Paese , farebbero stati aspramente bersagliati con una guerra fino alla morte (b) . Per la qual cosa effendo la terra , e l' acqua così dimandate

(a) *Herod. lib. III. Cap. 20.*

(b) *Diod. Sic. lib. XI. Cap. 2. p. 404. Aristid. in Panathenais, Liv. lib. XXXV. Cap. 17.*

date un vero simbolo di servitù, o se così vogliam dire, le primizie della preda; molto giustamente rileveremo aver detto Aristotele (a), che il dar la terra, e l'acqua altro non è, che incominciare a fervire.

192. Finalmente è quì cosa convenientissima l'avvertire, che i Persiani avevano per massima, o per meglio dire, si facevano un pregio di non voler combattere, se non se a forza aperta; e l'riportare la vittoria altrimenti, non solo riputavano esser cosa sconcia, ma eziandio, che si affomigliasse in qualche modo ad un furto, ovvero alla rapina (b). Ciò non ostante però, ci verrà in appresso molto in acconcio di avvertire, che ad onta di cotesto loro stabilimento, hanno essi in taluni incontri operato il contrario.

Q 4

LE-

(a) *Rethor. lib. II. Cap. 23. § 7.*

(b) *Ammian. Marcell. lib. XVII. Cap. 5.*

L E Z I O N E XV.

*De' mezzi praticati da' Persiani negli
assedj delle Piazze.*

193. **Q**uantunque le Piazze fortificate non fossero affai numerose nel tratto dell' Epoca presente; erano tuttavolta i Persiani istruiti de' varj spedienti, ed eran forniti di macchine da porsi in uso in tempo degli assedj. Senofonte non ce ne lascia dubitare in alcun modo, facendoci chiaramente sapere d' averne **Ciro** fatto costruire, prima d' incamminarsi per la Lidia; e quindi di avere adoperate macchine, ed **Arieti** dopo d' essersi impadronito della Città di Sardi, ad oggetto di atterrare le mura di coloro, che non avrebbero voluto assoggettarsi alla sua ubbidienza (1). A tenor delle quali cose è agevolissimo il rilevare, che oltre agli Arieti, erano in uso altre macchine di tal genere presso de' Persiani, quali sono le Baliste, le Testuggini, ed altre a queste simiglianti.

A R.

(2) *Cyrop. lib. VI. p. 414. lib. VII. p. 493. 510.*

ARTICOLO I.

Antichità, ed uso delle linee di Circonvallazione.

194. **G**Iusto Lipsio, e dopo di esso il P. Daniello nella sua *Storia della Milizia Francese*, nel rintracciare l' antichità delle linee di circonvallazione, e contravvallazione, si arrestano unicamente a considerarle imprese de' Greci, e de' Romani: conciosfiachè il primo nel primo Dialogo del Libro II. del suo *Polioreticon* dopo di aver detto, che le medesime erano praticate da' Greci, passa a provare, rapportando alcuni passi di Appiano, e di Cesare, aver di quelle fatto uso nell' assedio di Cartagine, e di Numanzia, Scipione il minore; ed oltre di esso anche Ottaviano Cesare nell' assedio di Perugia, e Giulio Cesare in quello di Alessia. Erodoto all' incontro vuole d' essere state adoperate a tempo di Ciro; attribuendone l' invenzione ad un certo Arpago Medo di nazione, il quale fu per morte di Mazare eletto Generale di quell' armata di Ciro, ch' erasi destinata a soggiogare i Jonj, e gli Eolj: soggiugnendo d' essersi impadronito col mezzo della circonvallazione anzi-
detta

detta della Città di Focèa, ch'era la principale della Jonia. Sappiamo in oltre da Senofonte, che la medesima sia stata poscia adoperata anche da Ciro nel blocco di Babilonia.

195. D'altra parte il Signor Folard nel suo Trattato *dell' attacco delle Piazze* (a), sul riflesso, che le linee anzidette, al pari di tutto ciò, che adoperar si suole per covrirsi contro gli attacchi de' nemici, oppure per rinchiuderli, e circondarli, qualora ci è permesso di farlo, si presentano allo spirito molto naturalmente; è di opinione, che le medesime sieno tanto antiche, quanto è il ritrovato di circondar le Città di muraglie, come altresì di attaccarle, e rendersene padrone.

196. Per verità non mi sembra, che vi sia alcuna ragione, per cui riputar debbasi strano un tale sentimento: conciossiachè quand' altri voglia rinvangare attentamente le antiche memorie, rileverassi di leggieri, che le linee additate erano in uso anche a' tempi di Mosè, il quale ne' suoi Campi servivvi mai sempre di trincee: che anzi il modo, onde il saggio Scrittore si es-

spri-

(a) *Dans l'Histoire de Polyb. Tom. II. p. 146.*

Esprime su di tal particolare dà chiaramente a divedere, che il metodo di circondar le Città mercè di un fosso, e d'una trinceriera contro gli affediati, e con un'altra al di fuori dalla parte della campagna, quandochè il Campo trovavasi collocato nel bel mezzo di quelle, era in uso tralle Nazioni Asiatiche affai prima de' Greci, e de' Romani, e forse ancora alcuni secoli prima de' tempi suoi (a). Isaia Profeta nell'atto, che assicura con piena confidenza il Re Ezechìa, che Sennacherib Monarca degli Assirj, non avrebbe affediata la Città di Gerusalemme, parla di coteste linee, come di cosa conosciutissima, e niente nuova a' tempi suoi. Lo stesso parimente si rileva da' libri de' Re (b), allorchè facendosi menzione dell'ultimo assedio di Gerusalemme, non solamente si nominano le linee anzidette, ma si rapportano eziandio i fabbricatori di quelle. Or quasi tutti cotesti fatti sono anteriori di alcuni secoli alle imprese di Ciro.

197. Ciò non ostante però; potrebbe taluno supporre, che quantunque gli Asiatici
avef-

(a) *Deuteronom. Cap. XX. v. 19. Calmet in eum d. loc.*

(b) *Lib. IV. v. 10. & 16.*

aveffero fin da' tempi rimoti praticato ne' varj incontri l' ufo delle linee , onde circondar le Città , non è neceffario il dire , che le aveffero poſcia da eſſoloro appreſe i Greci , ed i Romani : potendofi ben ſupporre , che la conformità delle loro mire , o piuttosto il ſolo ſenſo comune , gli aveſſe naturalmente condotti , e ſenza veruno ſforzo d' immaginazione , a cotefi uſi , per poterſi porre in cautela nel tempo degli aſſedj . Or qualunque peſo , ch' altri voleſſe dare a così fatta congettura ; certa coſa egli è , che i popoli di Occidente non hanno adoperati gli anzidetti eſpedienti , ſe non molto tempo dopo delle Nazioni Orientali .

A R T I C O L O II.

Antichità , ed uſo dell' Ariete , e di altre macchine da guerra .

198. **N**ON v' ha certamente alcuna coſa , ficcome è noto a tutti quelli , che ſprezzando arditamente le più rincreſcevoli , e nojoſe ricerche , ed affoggettaſi per conſeguenza alle più affannoſe fatiche , ſi ſono applicati di propoſito a rinvangare da capo a fondo non meno i moderni ,

derni, che gli antichi Scrittori: non v'ha cosa, io diceva, che in rapporto alle varie parti dell'arte della Guerra, ci presenti la più rincrescevole, e la più orribile incertezza, quanto la prima origine, e i primi Autori delle differenti macchine, che usate furono ne' varj tempi presso le differenti Nazioni. I Greci abbacinati sempre da forte orgoglio, e pienamente persuasi, che fuor de' limiti della Grecia non vi fosse, per così dire, nè spirito, nè ragione, non ebbero alcuna difficoltà di attribuirne a' loro Nazionali il merito dell'invenzione: e parecchi Scrittori aderendo con ogni confidenza alle loro ardimentose assertive, si hanno quindi risparmiata la pena di avanzare ulteriormente su di tal punto le proprie ricerche.

199. Per ciò, che riguarda adunque la prima invenzion degli Arieti, che fra le macchine di guerra è la più semplice, la più antica, e la più usitata negli assedj delle Piazze, convien premettere innanzi ad ogni altra cosa essere stati i medesimi di tre specie differenti. La prima rozza, ed imperfetta, qual si fu nella sua origine primiera, detta per tal fine *semplice Ariete*, altro non era, se non che una grossa trave, colla quale,

le, sostenuta sugli omeri da' più robusti soldati, cercavasi, urtando, di far violenza contro le mura nemiche. La seconda, detta con altro nome *Ariete composto*, comechè consistesse in una grossa trave al par della prima, oltre all'esser sospesa a bilico ad un'altra trave simigliante, era guernita benanche in cima di una testa cornuta di metallo, alla guisa del capo di un montone. L'ultima finalmente, ossia la *Testuggine Arietaria*, la quale essendo sospesa come la testè rammentata, era coperta di vantaggio di cuoi crudi di bovi, oppur di craticci; affinchè l'Ariete, ed i soldati sotto di essi nascosti, si ritrovassero ben guardati contro gli sforzi, e le armi de' nemici (a).

200. Passando dalle varie specie di Arieti alla loro prima invenzione, fa d'uopo qui rapportare, che Plinio è di opinione d'essere stata una tal macchina ritrovata da un certo *Epeo* in occorrenza della guerra di Troja (b). Ma chi mai potrà persuadersi della verità di cosiffatta opinione, qualor gli

(a) Qui non si è fatto altro, se non che accennare i nomi di quelle macchine, di cui si esamina l'antichità. In altro luogo ci verrà in acconcio di descriverne la costruzione, e quindi rapportarne le figure.

(b) *Lib. VII. Cap. 56.*

gli piaccia di riflettere, che Omero non fa giammai alcuna menzione nè dell' Ariete, nè di altre macchine di guerra, le quali non avrebbe egli passate certamente sotto silenzio per vieppiù abbellire il suo poema, se nella divisata occorrenza, o almeno a' tempi suoi, fossero state quelle conosciute da Greci? Diodoro (a), e Plutarco (b), attribuiscono l'invenzion dell' Ariete, e della Testuggine a' tempi di Pericle, allorchè si fece egli padrone della Città di Samo: con questo divario però, che Diodoro ne assegna a Pericle stesso l'onor del ritrovato; laddove Plutarco pretende, che sieno state non solo inventate, ma fabbricate benanche da un certo *Artemone Clazomenio*, ossia Meccanico, il quale fu a torto confuso da Eforo Istórico con Artemone Periforete, di cui fece menzione ne' suoi versi Anacreonte presso Ateneo (c). Or riferbandoci quelle ragioni, che di quì a poco esporremo, contro

di

(a) *Lib. XII.*

(b) *In Pericl.*

(c) *Lib. XII. p. 533.* Il Sig. Folard supponendo il rammentato Artemone essere lo stesso di quello, di cui ragiona Anacreonte, si affatica di trarre argomenti contro il tempo della invenzione, che al presente esaminiamo, dal pessimo carattere di cotesto preteso ri-

di una tale oppinione , basterà il riflettere per ora a ciò , che di sopra abbiám rapportato , cioè a dire , che coteste macchine furono adoperate da Ciro poco meno , che un secolo prima dell' assedio di Samo .

201. Prima di dipartirci su tal punto da' Greci , ci resta soltanto da osservare , che siccome oltre ad Omero , da cui abbiám detto non essersi fatta veruna menzione nel suo poema nè dell' Ariete , nè di altri simili macchine da guerra , non vengono queste neppur rammentate da Erodoto in occorrenza de' numerosi assedj , di cui fa la descrizione , quantunque avesse scritto circa quattro secoli dopo di Omero ; giustissima cosa riputerassi il sospettare , che le macchine anzidette non sieno state , se non se molto tardi conosciute nella Grecia .

202. Non ostanti però le cose fin quì rapportate ; la maggior parte degli Scrittori seguen-

trovator dell'Ariete, troppo espressamente formato dall' anzidetto Anacreonte. Quindi messa la sua supposizione, saviamente riflette , che tutto ciò , che si potrebbe supporre in suo favore , si è il dire , che avesse prima veduta , e propriamente nel tempo , che fu schiavo , questa sorta di macchine presso gli Ebrei , de' quali siccome or ora farem vedere , se n' ebbe la cognizione fin da' tempi più rimoti .

guendo l'opinione di Tertulliano, e di Vitruvio, fanno con ogni confidenza i Cartaginesi primi ritrovatori dell'Ariete. Di fatta Vitruvio (a) chiaramente afferma, che dopo di avere i Cartaginesi posto l'assedio alla Città di Gades, e dopo d'esserfi impadroniti di un castello; non avendo alcuni ordigni per poterlo demolire, si avvisarono, come cosa naturalissima a presentarsi al pensiero, di porre in uso una trave, mercè di cui sostenuta colle mani, e quindi urtata con violenza contro le mura, riuscì loro finalmente di buttar giù i primi ordini delle pietre, e quindi l'intiera fortificazione di mano in mano: designandoci così la prima origine del semplice Ariete. Ma siccome è agevol cosa il perfezionare di vantaggio i primi rozzi ritrovati, così, soggiugne Vitruvio, un certo falegname di Tiro, denominato *Pefasmeno*, facendosi a riflettere sull'espedito divisato, gli cadde in pensiero di adattare due travi trasversalmente tra loro; cosicchè tenendosene una ben ferma, si avessero potuto mercè dell'altra, sospesa dalla prima agguisa di una bilancia, e quindi spinta innanzi con veemenza, e trat-

Tom. II.

R

ta

(a) *Lib. X. Cap. 19.*

ta alternativamente all' indietro, diroccare le mura de' Gaditani, siccome avvenne di fatti. Ed ecco parimente assegnata l' origine primiera dell' *Ariete composto*. Nella quale occorrenza dice benanche il rapportato Autore d' essersi inventata la terza specie d' Ariete, ossia la *Testuggine Arietaria*, da un certo *Cetra Calcedonio*, ossia *Carcedonio*, siccome piace a Giusto Lipsio di nominarlo (a).

203. Per ciò, che riguarda il nome di quest' ultima, il soprallegato Vitruvio suppone d' essersi così denominata per cagione, che avanzava molto lentamente a simiglianza della testuggine; quandochè Vegezio afferma di aver quella fortita una tale denominazione da ciò, che l' Ariete in essa racchiuso, or si spigne in dentro, ed ora in fuori, siccome fa il capo della testuggine per rapporto al suo guscio. A fronte delle

(a) *Poliorect. lib. III. Dial. I.* Qui però non conviene affatto dissimulare, che Ateneo nel suo trattato delle macchine, seguendo una opinione diversa da quella di Vitruvio, francamente asserisce, che l' inventore della *Testuggine Arietaria* fosse stato un certo Gera Cartaginese; aggiugnendo di vantaggio, di non aver egli sospeso l' Ariete, siccome afferma Vitruvio, ma di essere stato quello sostenuto al coperto sulle braccia di uomini-

le quali oppinioni riesce benanche alquanto plausibile quella di M. Perrault, a cui sembra essere stata forse così detta dal suo uso, siccome quella, che tiene efficacemente difesi da' colpi, che vengono dall' alto tutti quelli, che sono ricovrati al di sotto, nella guisa appunto, che la testuggine si ritrova custodita dentro il suo guscio.

A R T I C O L O III.

Esame dello stesso soggetto col mezzo delle divine Scritture.

204. **P**Remesse impertanto siffatte cose, non c' increfca, lasciandoci a dietro le notizie de' Greci, e de' Romani, d' inoltrarci un tal poco nella confiderazione delle fagre Carte per ciò, che riguarda il punto, ch' ora abbiamo tralle mani: concioffiachè

R 2 ef-

mini robusti; e che talvolta si fece ancora scorrere al di sopra di alcune ruote. Non ostanti però cotesti dispareri, fuppone il Turnebo, e con effo il Voffio, che Vitruvio abbia prese per la maggior parte da Ateneo quelle notizie, che propone intorno alle macchine da guerra; comechè Casaubono d' altra parte sostenga d' effer vivuto Ateneo molti anni dopo del tempo di Vitruvio.

essendo cosa indubitissima di poter rettificare in tal guisa le nostre ricerche; ed essendo troppo certo di poter ritrovare in esse gli usi i più antichi, i quali dal popolo di Dio passarono poscia alle varie Nazioni di mano in mano, ritroverem forse nelle medesime que' lumi, che ci riesce impossibile il ricever d'altronde. Che sia così; basta dare una diligente occhiata ai libri di Mosè, e de' varj Profeti per accorgersi chiaramente, che la conoscenza, e l'uso non men dell'Ariete, che delle altre macchine da guerra, si ritrovavano presso gli Ebrei, moltissimo tempo prima de' fin quì divisati.

205. Il dottissimo P. Calmet, che con particolare attenzione ha esaminato un tal punto (a), comechè non sia arrivato, ad onta delle sue faticose ricerche, a rintracciare la prima origine di siffatte macchine, non ha tuttavia veruna difficoltà di affermare, seguendo i lumi de' Libri santi, che le medesime erano conosciute presso i popoli Asiatici moltissimo tempo innanzi, che gli Occidentali ne avessero avuto alcuna notizia. Ci fa egli sapere adunque, che in niuno di que' tanti assedj, che la Storia sacra ci pre-

(a) *De Milit. Vet. Hebreor.*

presenta, incominciando dalla morte di Gio-
 fuè fino al tempo di Osia Re di Giuda ,
 che regnò dall' anno del Mondo 3194 fi-
 no al 3247 , vi si ravvisa alcun vestigio
 di macchine da guerra ; laddove settanta
 anni dopo di cotesto Re, l'uso delle mac-
 chine, cioè a dir degli Arieti, delle Bali-
 ste, delle Testuggini, ec. vien troppo chia-
 ramente espresso dalla Scrittura, e adopera-
 to similmente negli assedj da' Re di Caldea.
 E poichè oltre a tutto questo, trovasi rap-
 portato nelle sagre Carte (a), che il divisato
 Osia costruì in Gerusalemme macchine di
 differenti generi, che furon poscia fatte da
 lui collocare in sulle torri, e sugli angoli
 delle mura, affine di scagliar con quelle le
 faette, e pietre di strabocchevole grandez-
 za ; assolutamente conchiude, e stabilisce,
 che l'anzidetto Re ne fosse stato il primo
 inventore, e che si fosse perciò renduto ce-
 lebre anche presso le remote Nazioni.

206. Quì però non lasciano alcuni di offer-
 vare, che non dicendo espressamente la Scrit-
 tura di avere Osia inventate quelle macchi-
 ne, potrebbe supporfi benissimo, ch' egli le
 avesse perfezionate, o al più, che ne aves-

R 3

se

(a) *Paralip. lib. II. Cap. XXVI. v. 14.*

se immaginate alcune soltanto. Or questo sospetto, quando ben si esami, scorgesi derivato da ragioni non del tutto dispregevoli; attesochè in occorrenza della guerra fatta dagl' Israeliti contro la Tribù di Beniamino, affin di vendicarsi dell' enorme attentato operato empicamente dagli abitatori di Gabaà sulla moglie del Levita, che dimorava ne' monti di *Efrain*, trovasi registrato nella Scrittura (a), che marciando gl' Israeliti su 'l far del giorno, andarono ad accamparsi presso alla Città di *Gabaà*; indi avanzandosi contro i nemici, incominciarono *ad abbattere la Città*. Il Generale Gioabbo volendo impadronirsi di Abela; dice la Scrittura, che le sue truppe facevano tutti gli sforzi per ispianarne le mura.

207. Or questi passi par che ci diano bastante motivo da dover pensare, che si fosse fatto uso degli Arieti nelle occorrenze divise. Come in fatti S. Girolamo commentando il passo rapportato, non ha difficoltà di asserire, che Gioabbo avesse adoperati gli Arieti. Eppure cotesti avvenimenti sono anteriori di più secoli, non dirò solamente ai tempi di *Ozia*, ma
be-

(a) *Judic. Cap. XX. v. 20.*

benanche a quelli di Davidde . Ed io trovo di vantaggio nel *Deuteronomio*, che Mosè permette agli Ebrei di poter tagliare gli alberi selvaggi affin di costruirne le macchine (a), per rendersi padroni con tal mezzo delle Città di coloro, coi quali combattevano: cosicchè avendosi riguardo a cosiffatta espressione, potrebbesi entrar nel pensiero, che le macchine, di cui si ragiona, fossero state conosciute fin dal tempo di Mosè, vale a dire quattro secoli, e più prima di Davidde (b). E poichè la costruzione dell' Ariete dovè più agevolmente presentarsi allo spirito, com' è naturale il pensarlo, di quel che sia l' arco, e le frecce; il Sig. *Folard* attienfi al partito di opinare, che il medesimo sia tanto antico quanto la Guerra.

208. Oltre a siffatte macchine servivansi

R 4

pa-

(a) *Quando obsederis Civitatem . . . : si qua ligna non sunt pomifera, sed agrestia, & in ceteros apta usus succide, & instrue machinas, donec capias Civitatem.* Cap. XX. v. 19. 20.

(b) Questi argomenti però non sono del tutto convincenti; potendosi ben supporre in favore del Calmet, che per le macchine rammentate nel citato luogo della Scrittura intender si debbano le palizzate; e che per ispianare le mura si fosse adoperata la zappa, convenientemente al metodo usato generalmente in quei tempi.

parimente i Persiani delle scale, affin di poter salire sulle mura. Senofonte in più luoghi ne rammenta l'uso fattone da **Ciro**. Il primo però, che le avesse adoperate in simiglianti occorrenze, vuolsi, che fosse stato un certo *Capaneo* nobile Argivo, il quale partitosi con Polinice per la guerra di Tebe, nell'atto, che voleva adattar la scala alle mura, fu assalito da' Tebani con un prodigioso nembo di sassi. Quindi ebbe origine la favola, che Capaneo essendo spregiator degli Dei, fosse stato per via di un fulmine percosso da Giove (a).

L E-

(a) *Stewech. Comment. in Veget. lib. IV. Cap. 21.*

L E Z I O N E XVI.

*Della partenza di Ciro dalla Persia, e
de' precetti datigli dal suo
Padre Cambise.*

209. **E**Ccoci arrivati finalmente a dover ragionare delle imprese di Ciro, nelle quali agevol cosa riuscirà ad ognuno il ravvivare insieme accolte quelle tali cognizioni, che possedevano generalmente gli Asiatici in riguardo all' arte della Guerra nel tratto dell' Epoca presente; e quindi di rilevare fino a qual segno di perfezione fosse giunta la medesima presso di quelli. Per la qual cosa riputiamo di fare il pregio dell' Opera diffondendoci alquanto più ampiamente del solito nel racconto, ed esame delle imprese rammentate.

A R T I C O L O I.

*Carattere di Ciro. Cognizioni necessarie ad
un buon Generale.*

210. **A** Norma della già riferita (N. 123.) disciplina de' Persiani fu educato
Ciro,

Ciro; il quale avendo sempre superati i suoi coetanei nel profittare in quegli esercizi, a cui erano addetti, ed essendo per natura dotato di nobili, e sublimi talenti, ben può ciascuno immaginare qual fosse stata la sua riuscita. Affabilissimo ne' costumi, amante della disciplina, tanto prudente nel risolvere, quanto diligente nell' eseguire, bramoso di onore a dismisura (talchè non v'era travaglio, che non soffrisse, non v'era pericolo, a cui non si esponesse, qualor si trattava di meritare qualche lode) portava seco di continuo il massimo degli stimoli per dover giugnere al più alto colmo della gloria; e pareggiavano in lui le belle doti dell' animo le rare fattezze della persona.

A. del M.
3445.
del Per. Giul.
4155.

211. Or postosi egli, dopo di avere giusta il suo costume invocati gli Dei, alla testa di quell' Esercito, cui abbiám già mentovato di sopra (N. 120.); piacque al suo Padre Cambise di tenergli compagnia fino alle frontiere della Persia. E quì sì, ch'ei cade molto in acconcio di por brevemente in prospetto que' vantaggiosi, e gravi avvertimenti, che il Genitore gli diede in ragionando fra loro. Sono i medesimi, per dire il vero, un compendio delle buone massime in materia di guerra; e
che

che quando fossero sviluppate a sufficienza, formar potrebbero in buona parte la scienza di un accorto, e bravo Generale.

212. Dopo un breve ragionamento riguardante le cose divine, incomincia Cambise prima di tutto a rammentare al suo figliuolo quanto malagevol cosa egli sia l'essere un buon Generale. Passa indi a fargli conoscere quanto sia importante il procurare le sussistenze ad un Esercito, e l non ridursi mai a pensare al provvedimento delle cose necessarie in quel tempo solamente, che la necessità lo richiede, ma allora bensì riputarsene bisognevole, quando se n'ha la maggiore abbondanza: avvegnachè sì fattamente operando, non solo si va esente da ogni colpa, presso de' proprj soldati, ma si merita eziandio un maggiore rispetto, e si è nello stato di fargli operare con maggiore impegno qualor si trattasse di prestar soccorso, oppur di offendere altrui; facendo veder loro, che non gli manca cosa alcuna per poterlo fare.

213. Ciò detto, gli fa vedere mercè di un bellissimo tratto di Rettorica, che la scienza degli ordini di battaglia non è, che una picciola parte de' doveri di un buon Generale. Bisogna saper provvedere i viveri opportunamente, i quali sono tanto necessarj

ad

ad un Esercito , quanto ad un domestico , che serve una persona privata . Sono questi bisogni per necessità di natura , ch'essendo soggetta a consumarsi per potersi conservare , ha bisogno assolutamente d'essere rinfrancata di continuo . Convien , che si badi seriamente alla buona salute de' soldati ; prima con prevenir le malattie , e poi con cercar di guarirle quando sieno già sopravvenute . La prima delle maniere , che stimar deesi la migliore , si ottiene facilmente col procurare di accamparsi in Paesi salubri , ogni qualvolta vi si dee fare una lunga permanenza ; col badare alla giusta quantità del cibo , e dar loro l'opportunità di farglielo ben digerire ; col cautelar l' Esercito in somma in quella stessa guisa , onde il Generale prende cura della sua propria persona . E siccome un Esercito , che voglia adempire appunto i suoi doveri , andar dee sempre in traccia di procurare a se i maggiori vantaggi possibili , e di nuocere al nemico ; così non mai dee stare ozioso : molto meno poi il Generale , il quale si rassomiglierebbe altrimenti ad un Agricoltore pigro , ed infingardo . Quindi è , che ad ottenere eziandio lo scopo divisato può servire moltissimo l'esercizio del corpo ; mercè di cui non solamente le varie mem-
bra

bra prendon forza , e vigore , ma si pongono eziandio tutte le altre parti del corpo medesimo nella libertà , e nello stato di poter bene eseguire le rispettive loro funzioni : onde risulta poi quell' armonia universale , in cui propriamente la vera sanità si ritrova .

214. Si convenne tosto fra essi , che il propor premj a coloro , che avessero fatto con maestria gli esercizi assegnati , fosse il miglior mezzo per avergli bene adestrati ; ma poi si avvertì , che quantunque l' ispirare buone speranze negli animi de' soldati fosse un mezzo convenientissimo per risvegliare in essi ancor l' allegrezza , e l' coraggio ; il medesimo nondimeno riesce ugualmente infruttuoso , qualora per esso sieno rimasti ingannati più volte . E per tal motivo non dee un Generale porre in uso un tale spediente , se non quando abbia del gran fondamento di fargli sperar bene .

215. In riguardo al farsi ubbidire da' soldati , proseguì Cambise , non basta il dispensar premj , e l' propor de' castighi , ma il mezzo convenientissimo si è quello di mostrarsi più prudente di loro , e più idoneo al pensare a tutto quello , ch' è per essi il migliore : nè ciò può dar si a div ed ere senza
di

di effer tale . In ciò è risposta , egli soggiunse , la cagione di quella cieca ubbidienza , che verso del Medico ha l'ammalato , e l' marinajo verso del suo Pilota . Il propor premj , e castighi ci fa essere ubbiditi per forza , ma l' altro mezzo per amore : e questo è , che si dee più desiderare . Fa di mestieri adunque per cotal uopo l' applicarsi di proposito , nè lasciare alcun mezzo per imparar quelle cose , che appartenendo al proprio mestiere , vi si possono insegnare : circa il rimanente poi convien ricorrere agli Dei , i quali avendo la cognizione di tutto quello , che non si può sapere , nè provvedersi dagli uomini , possono infonder loro la vera prudenza , e l' valore .

A R T I C O L O II.

Continuazione dello stesso soggetto .

216. **L'**Avvertimento proposto da Cambise affin di guadagnarfi la benevolenza di coloro , a' quali si presiede , (cosa per altro di massima importanza per un Generale) vuol che sia quell' istesso , onde si procura di guadagnarfi l' affezion degli amici ; quello cioè di mostrarsi benefico in palese .
Ma

Ma poichè non si è sempre nello stato di poter beneficiare coloro, ch' altri vorrebbe, convien regularsi in maniera, che si faccia scorgere loro di prender parte in quell' allegrezza, che provviene da' prosperi avvenimenti, e di dolersi pei cattivi: di mostrar del coraggio nell' eseguitamento delle cose dubbiose; di farsi veder sollecito affinchè non incorrano in alcun male; e di mostrarsi finalmente occupato, e premuroso per la buona riuscita di tutte le loro azioni. Per la qual cosa dee similmente il buon Generale mostrare maggior tolleranza, ed una maggiore intrepidezza di coloro, che gli ubbidiscono, nel soffrire gl' inevitabili incomodi, e i disagi del caldo, e del freddo, come ancor delle stesse fatiche. Questo è il gran mezzo per farsi amare. E quantunque la natura del Generale sia simigliante a quella del soldato; le fatiche nondimeno non fanno in ambidue le medesime impressioni. Quel che a' secondi riesce penoso, la conoscenza del fine, per cui tutto si fa, e' l' sentimento dell' onore, che gliene ridonda; lo rendono per necessità affai più lieve, e più tollerabile al primo.

217. L' avere un Esercito ben fornito, e bene addestrato sembra bastevole a Ciro per
dover

dover procurare di affrontar l'inimico: non così però a Cambise. E' questo un punto, per cui fa mestieri di sommo discernimento. Allora solamente convien cercare di attaccar l'inimico, quando si prevede di aver su di esso un qualche vantaggio; il quale non si può ottenere senza esser pratico nel tramar le infidie, nell'occultare i suoi disegni, nel macchinar le sorprese, e nel far uso in somma di tutte quelle buone occasioni, mercè di cui si può avere qualche vantaggio, e superar l'avversario. Per la qual cosa fa d'uopo assolutamente il far di tutto affin di sorprendere l'Esercito, nemico non ancora ordinato, senz'armi, nel tempo, che dorme, all'improvviso, ed in sito non vantaggioso per lui; quandochè dalla parte vostra esser vi debbono tutt'i vantaggi. Quindi badando seriamente a tutte coteste cose, allora soltanto conviene attaccare il nemico, qualor vi sia fondamento da sperare, ch'egli resti oppresso; altrimenti convien procurare di schivarlo. Come in fatti il fine, per cui si combatte, è riposto nella vittoria. Quindi è, che una delle gran massime dell'arte della Guerra si è quella di non dar giammai battaglia, senza di avere qualche probabilità di poter vincere. Or egli è in-

è impossibile di poter avere una tale probabilità nel caso, che le cose sieno uguali sì dall'una, che dall'altra parte. Nè è condotta di uomo prudente il rimettersi affatto all'arbitrio del caso. Sicchè fa mestieri assolutamente di prender prima le dovute misure, e far sì, che le medesime servano di regola intorno a tal punto.

218. Questi sono per verità que' gravissimi, e sodi principj, onde guidar deesi un buon Generale, a cui, oltre al proprio onore, sia a cuore ugualmente il ben dello Stato. Che se poi d'altra parte lo schivare di dar la battaglia producessè con certezza que' danni, di cui gli uguali, o forse anche i minori, farebbero da temersi nel caso di soccombervi: oppure, che mancassero assolutamente altri mezzi per poter conseguire quel fine, che si brama; in tali occorrenze potrebbesi rischiare di venire alle mani, senza che si avesse un qualche sodo fondamento di riportar la vittoria.

219. Queste sono cose, prosiegue Cambi-
se, a cui ognuno suol badare il più delle
volte: oltre ad esse però ve n'ha delle al-
tre assai più numerose. Talvolta giova as-
sai il fingere una fuga, e dare al ne-
mico occasion d'inseguirvi fino a tanto che

Tom. II.

S

fia.

fiate giunti in siti intrigati, e difficili, in cui vi torni il conto di attaccarlo; avvegnachè in tal caso avrassi benanche il vantaggio di ritrovarlo in disordine. Del resto poi troppo lunga cosa farebbe il rammentarle a minuto: ciocchè quand'anche si volesse, neppur si potrebbe eseguire; attesochè le medesime cambiar debbono a norma delle circostanze. E per tal fine il maggior pregio di un Generale consiste nel saper macchinare nuove trame; siccome quelle, che possono affai più agevolmente ingannare il nemico. Che se poi si venga dalla necessità obbligato a combattere a forza aperta, e cogli stessi vantaggi; in quel tal caso conviene riporre tutta la riuscita in que' preparativi, ed in quelle forze, che si hanno, come a dire nell'esercizio, nel coraggio, e nel valore de' soldati.

220. Non v'ha cosa più vantaggiosa nel caso d'una battaglia quanto le insidie, e gli stratagemmi: conciossiachè con tale sorta di artificj, quando sieno eseguiti a dovere, ed a tempo opportuno, viene a farsi in maniera, che diminuendosi in qualche modo le forze del nemico, vengasi a produrre la maggioranza di quelle nell'Esercito, che gli adopera: e quindi, che vi sia
una

una forte speranza di potere riportar la vittoria. Eppure non vi mancarono antiche Nazioni, che per varj loro fini, o per meglio dire, per un puro effetto della loro barbarie, ebbero a scorno di farne uso. Non così fecero però i più illuminati fra esse. Di fatti, e perchè mai non praticarli, quandochè non v'ha dubbio, che non ne soffra alcun danno nè la giustizia, nè l'onestà, nè la gloria (N.64.)? Le sagre Carte ce ne somministrano gli esempj; i Padri della Chiesa gli approvano; gli lodano i Filosofi. Quindi è, che i personaggi più grandi, ed illustri non si recarono a disdoro di porli in esecuzione.

221. Finalmente l'ultimo consiglio, che gli diede, si fu quello di rendersi persuaso, che tutti coloro, che si credono obbligati ad ubbidire, tengono per fermo, ch' altri debba similmente badare a tuttociò, che ad essi occorre. Quindi è, che un Generale non mai dee lasciare di aver cura de' suoi soldati; ma fa mestieri, che pensi dalla notte a ciocchè far si debba nel giorno; e da questo per disporre le cose della notte: in qual maniera convenga ordinargli in battaglia: come fargli marciare, sia di notte, o pur di giorno, per istrade ampie, ovvero

strette, piane, o montuose: in qual modo debbansi accampare; come dispor le sentinelle sì di notte, che di giorno: in qual maniera avvicinarsi al nemico, oppure allontanarsi da quello: come marciare per una Città nemica; accostare, o discostar l'Esercito dalle mura: come passare i fossi, ed i fiumi; guardarsi dalla Cavalleria, oppur dagli armati di saetta, o di dardo: in qual maniera opporsi al nemico, che ti si faccia avanti quando tu abbi l'Esercito spiegato in ala; oppur come rivolgerlo contro di esso qualor facciasi vedere a' fianchi, ovvero alla coda di quello, che avrai ordinato in falange. Nè convien tralasciare in ultimo di rintracciar la maniera, onde tu possi agevolmente scoprire quel che si opera dal nemico, e celargli nel tempo stesso i tuoi disegni. E poichè gli Dei solamente sono quelli, a cui è riserbata la cognizione delle circostanze, e dell'esito di tutte le cose, convien far capo principalmente da esso loro; avvegnachè gli uomini non conoscono altrimenti ciò, ch'è buono, se non agguisa di coloro, che giuocano alla forte.

222. Questi sono impertanto que' preziosi, e salutevoli avvertimenti dati a Ciro da Cambise nel tempo, che incamminavansi

am-

ambidue verso le frontiere della Persia; e che mi ho fatto un pregio di rapportar quì brevemente, accompagnati da quel picciol seguito di riflessioni, che mi si è permesso d'inserirvi dall'ordine delle cose. Dopo di che avendo pregati gli Dei tutelari della Persia, e della Media a mostrarglisi propizj; e baciatisi scambievolmente, giusta il costume di que' tempi, Cambise ritornosse nella Persia, e Ciro partissi a ritrovar Ciassare nella Media.

LEZIONE XVII

*Dell' arrivo di Ciro nella Media , e
delle cose allora seguite .*

ARTICOLO I.

*Esame delle forze de' Medi, e de' loro ne-
mici . Determinazioni originate
da quello .*

223. **G**Iunto Ciro nella Media (a) ,
ad altro non furon dirette le
sue premure , se non se a renderfi piena-
mente informato non men delle sue , che
delle forze del nemico , affin di poter pren-
dere le misure convenienti per la buona riu-
scita

(a) Cicerone , e tutti coloro , i quali vogliono di
aver Ciro regnato trent' anni , assegnano il principio
del suo Regno propriamente a quest'anno , in cui por-
tatosi egli nella Media , si pose alla testa degli Eser-
citi confederati . Conciossiachè quantunque Ciassare suo
Zio serbato avesse egli solo l' autorità reale , Ciro non-
dimeno fu dalle straniere Nazioni riguardato fin da
quel tempo come Sovrano di Persia , e della Media ,
siccome lo fu dappoi .

scita della battaglia. Degno per verità , e commendevolissimo istituto , che non si può giammai senza grave danno trascurare. Per soddisfare ad una tale richiesta , Ciaffare gli fe intendere , che l' Esercito nemico montava , a farne un computo prudenziale giusta le notizie ricevute , a sessanta mila cavalli , ed a più di duecento mila tra armati di asta , e di faetta ; oltre a trecento carri , e ad un gran numero di frombolieri . Del quale Esercito una porzione era del Re di Assiria , e tutto il rimanente de' suoi Alleati : cioè a dire , di Creso Re della Lidia , di Artamo Principe delle Frigia , di Aribeo Re di Cappadocia , di Maragdo degli Arabi , ed altri ; senza però computare i Greci , che abitavano l' Asia , i Carj , i Cilicj , ed i Pafflagoni , i quali comechè invitati , non si sapea se vi doveessero intervenire .

224. L'Esercito di Ciaffare all'incontro non era composto , se non che di dieci mila cavalli , o poco più , e di sessanta mila presso a poco tra armati di asta , e di faetta : ai quali aggiunti quattro mila cavalli , e venti mila fanti ; che gli si doveano somministrar dagli Armeni loro confinanti , e tributarj ; ed altri trentuno mila Persiani condotti da Ci-

ro, tutti per altro a piedi, formavano in tutto il numero di quattordici mila cavalli, e di cento, e dieci mila fanti presso a poco: talchè la loro Fanteria appena si uguagliava alla metà, e la Cavalleria alla quarta parte di quelle del nemico.

225. Dopo di che informatosi Ciro similmente, che la maniera di combattere era in ambidue la medesima; stantechè servivansi ambidue di armi da trarre, quali erano le faette, e i dardi; saremmo certamente oppressi, nè vi farà per noi alcuno scampo, disse egli a Ciaffare, se non penseremo a regolare altrimenti le cose. Imperciocchè dovendosi per necessità combattere da lontano con questa sorta d'armi; la vittoria si apparterrà assolutamente a coloro, che sono in maggior numero; su 'l riflesso, ch'egli è più facile, che restino prima da' molti feriti i pochi, che quelli da questi. Quì dunque v'ha bisogno di arte. Per la qual cosa non attenendosi al consiglio di Ciaffare, ch'era nella determinazione di richiedere maggior soccorso da' Persiani (quandochè anche nel caso, che costoro fossero tutti venuti, avrebbero potuto a malpena uguagliar nel numero il nemico), fu d'avviso, ch'altro spediente non vi era, salvochè quello di far
cam-

cambiare le armi ai Persiani, che avea seco condotti. Se in cotal modo faremo, dis'egli, farà forza al nemico di aver più a cuore la fuga, che il resisterci. Nel quale incontro farà cura la nostra di opporci a coloro, che ci faran fronte, siccome per l'opposto farà ispezione e di voi, e de' vostri cavalli l'arrestare, e vincere i fuggitivi. Piacque lo spediente a Ciaffare, e così si eseguì. Per la qual cosa si diedero incontanente a lavorare le armi proposte da Ciro, ch'erano quelle stesse, ond'erano armati gli *Omotimi*, cioè a dire la corazza intorno al petto, lo scudo nella sinistra, e la spada, ovver la scure nella destra (N. 135.).

226. Quanta saviezza, e quante belle riflessioni si contengono in tutto il tratto del discorso di Ciro! Abbiain già dianzi osservato, che una delle massime dell'arte della Guerra si è quella di non venir giammai ad azione, senza di avere alcun fondamento di riportarne la vittoria. Or questo fondamento può ridursi generalmente affai bene alla superiorità delle forze: e per poter conoscere se questa si abbia, fa mestieri di più cose, che riguardar si debbono come i mezzi opportunissimi. Egli è d'uopo prima di tutto di acquistare una piena,

na , e perfetta cognizione sì dell' Esercito proprio, come di quello del nemico . Secundariamente , la già detta cognizione non solamente dee riguardare il numero de' combattenti , sì dell' una , che dell' altra parte , ma eziandio l' indole , il genio , la qualità di ciascheduno individuo , onde si compongono gli Eserciti divisiati ; se sieno cioè bene addestrati , coraggiosi , ed avvezzi alle fatiche : se sieno ben armati , e di qual forza di armi .

227. L' istesso intender si dee per rapporto ai rispettivi Uffiziali , la di cui abilità , e valore non per forza di un giudizio prudenziale , originato unicamente dalla durata del lor servizio , ma per virtù di propria sperienza , o per simiglianti altre vie convenienti , si dee rintracciare . Nelle quali ricerche il Generale , con cui hassi a fare , constituir dee per verità l' oggetto primario , e principale . Egli è quello , che regola il tutto : non è lieve cosa adunque l' essere inteso appieno , non meno delle buone qualità , che l' adornano , che delle passioni , e debolezze , da cui viene trascinato . Altra è la maniera di operare di un pigro , altra è quella di un diligente : in altro modo opera il pratico , e lo scienziato , in altro l' ignorante :
sono

sono diversissime in somma le operazioni, e i consigli di un Generale timido da quelli di uno, che sia coraggioso; e vi farà parimente del divario tra quelli di un prudente, e quelli di un temerario. Tutto entra in discussione nell'arte della Guerra; e nel sapere appunto l'arte di controbilanciare i proprj vantaggi cogli altrui, si fa risplender maggiormente il valore di un Generale. Or cosa v'ha mai, che non fosse conveniente a tutto questo nella rapportata condotta di *Ciro*?

A R T I C O L O II.

*Mezzi usati da *Ciro* per render valoroso il suo Esercito.*

228. **C**OME furono giunti nella Media gli *Omotimi* col loro Esercito de' *Persiani*; *Ciro* se intender loro quella determinazione, in cui si era, ed indusse con affai belle maniere ciascheduno de' soldati a doverfi armare colle armi divise (N.225.). E poichè non ancora s'era in istato di doverne far uso (imperocchè v'impiegarono ben tre anni continui nel fare gli opportuni apprestamenti); dopo di avergli

gli provveduti di tutto il necessario , fu sua cura principale , non dirò solamente di addestrargli nel maneggio delle nuove armi , ma eziandio di tenergli esercitati nella fatica , e di stimolargli alla guerra . Per fare la qual cosa non lascio di porre in opera mezzo veruno : e sapendo quanto sia grande la possanza degli onori sull'animo degli uomini , promise di avanzare tutti que' tali Uffiziali , a cui fosse bastato il coraggio di migliorare i loro rispettivi individui ; e dispensò de' premj a que' corpi di truppa , che mostravansi diligenti nell'eseguire i lor doveri ; talmentechè consumò in quelli una buona parte della mediocre somma di danaro , che avea portato seco dalla Persia .

229. Oltre a ciò , se formare eziandio tanti padiglioni , quanti erano gli Uffiziali delle varie Compagnie , oltre al suo ; in cui non lasciava d' invitare a cena soventi volte i rispettivi Uffiziali ; non isdegnando di far lo stesso talora colle intiere Compagnie , oppur con alcuni de' semplici soldati . La grandezza d'ogni padiglione era tale , che tener potesse cento uomini , de' quali era composta ciascheduna Compagnia (N. 155.) : e l'ordine , che serbavano nel dimorarvi ,
non

non si differiva da quello, che tener doveano marciando. Dalle quali cose non solamente avveniva, che ciascuno si avvezzasse a mantener l'ordine; ma che fosse eziandio nello stato di ripigliarlo, qualora per necessità si fosse abbandonato: ed oltre a tutto questo, *Ciro* era d'avviso, che in virtù del viver così uniti, conoscendosi assai bene l'un l'altro; ognuno avrebbe avuto scorno di darsi a veder pigro, e negligente nel caso di un'azione.

230. Tra gli altri punti, che furon discussi in que' savj ragionamenti, che la sera avean tra loro gli Uffiziali, uno si fu quello di doverli distribuire il bottino, in caso di vittoria, proporzionatamente alla bravura; ed al valore, ch'eransi da ciascheduno dimostrati nella pugna.

231. Non v'ha alcuna delle azioni di *Ciro*, la quale non meriti, che vi si faccia un comento: e quantunque fosse vero, che la Storia di *Senofonte*, da cui principalmente le abbiamo, sia stata da lui diretta a mostrarlo, non già tale, qual ei fu, ma bensì qual esser dovea (a); non lascia questo però, che
le

(a) Fra gli altri Autori, che sono stati di tal sentimento, debbono annoverarsi tra gli antichi *Platoné*,
e *Ci-*

le azioni medesime non riescano oltremodo istruttive ; e che non debbano costituire il libro per fare un buon Generale . Non si va certamente errato nell' affermare , che la speranza di acquistiar degli onori , non che la mira a' premj , sono l' unico , e 'l più efficace sostegno della bravura di un soldato . Egli è una massima già pur troppo invecchiata , e conta , che ognuno proponsi qualche fine nel suo operare . Or non basta lo stimolo della lode per farci superar la pigrizia , o se così mi è permesso di dire , quell' *inerzia* , a cui è ognuno per forza di natura inclinato . Fa mestieri di altre molle affin di porre l' animo in moto , specialmente ne' pericoli . Vuolsi conoscere a fondo il cuor dell' uomo , per indi usar di que' mezzi,

e Cicerone ; siccome si annoverano tra' moderni il Vossio , lo Scaligero , Petavio , ed altri molti . Del resto poi quantunque chiaro apparisca di aver Senofonte abbellita di molto la sua storia , non è però da porsi in dubbio la verità del fondo di quella . Ciocchè si rende vieppiù certo , e manifesto dalla conformità della medesima colle divine Scritture . Sono degne di esser lette su tal punto la Dissertazione di Tommaso Hutchinson , premessa alla sua famosa edizione di Senofonte , e quella del Signor Abate Banier nel *Tomo VI. delle Memorie dell' Accademia delle Iscrizioni , e belle Lettere .*

zi, che sono i più atti a dominarlo. La virtù è troppo bella, no'l niego; e si è giustamente detto da un Filosofo, che s'ella potesse per ventura far pompa, e mostrar palefamente le sue estreme vaghezze, trarrebbe a se senz'alcun dubbio le premure universali. Ma come ciò non è concesso; pochi sono quelli, o forse alcuno non v'ha, il quale si muova a far grandi azioni per semplice amore di essa. Quando dunque i premj fossero tolti di mezzo, altro effetto non produrrebbe la buona disciplina, salvochè quello, che si ritrae dallo stabilimento della pena; cioè a dire di far sì, che non si commetta alcuna mancanza; ma non potrebbe vincere in alcun modo, e toccare con efficacia lo spirito a segno, che rendendolo, per così dire, superiore a se stesso, potesse quindi determinarlo ad azioni del tutto grandi, ed illustri.

232. Vuolsi aggiugnere a ciò, ch'ei v'ha del grandissimo divario tra i vantaggi, che per coteste due vie si ottengono; siccome quelli, che vengono originati da' due differenti principj. Gli uni han per cagione la forza: gli altri la gratitudine, e l'amore. Questi, e non quella rendono il suddito fedele; e come tale, nulla invidioso
per

per la prosperità del suo Generale , e fido compagno nelle sventure. Cosa per verità di gran peso ne' varj incontri della Guerra. Ora un tal fine non può certamente ottenersi , se non col mezzo de' premj , delle esortazioni , e delle obbliganti maniere.

A R T I C O L O III.

*Prime imprese di Ciro contro gli Armeni ,
ed i Caldei .*

*A. del M.
3447.
del Per. Giul.
4157.*

233. **B**ENE inteso il Re d' Armenia della guerra già imminente fra i Babilonesi , ed i Medi , credè di poter destramente usare di una siffatta occasione , affin di potersi sottrarre alla soggezione di questi ultimi , negando ad essi il solito tributo. Cosa veramente molto incomoda , e significante pei Medi ; sì perchè nelle loro circostanze abbisognavano di danaro , sì ancora pel cattivo esempio , che con ciò si farebbe dato agli altri loro sudditi.

234. Ad altro però non servirono i rei attentati dell' Armeno , se non per dare a Ciro un forte motivo di rendersi illustre : imperciocchè avendo egli intieramente disfatto , e renduto prigioniero in un coll'

coll' intiera famiglia il suo ribelle; nel tempo, che l' obbligò di bel nuovo a dovergli prestare il doppio del divisato tributo, ebbe benanche l' opportunità di far vaga mostra del gran valore, non meno che delle altre belle doti, ond' egli avea lo spirito adorno: talchè guadagnatafi in tal modo l' affezione universale della signoria degli Armeni, non solamente ottenne da loro venti mila fanti, parte armati di asta, e parte di fietta, e quattro mila cavalli, comandati da Tigrane figliuolo del Re d' Armenia; ma eziandio venti mila talenti d' argento a titolo d' imprestito. Nella quale spedizione diè Ciro ancora de' certi segnali della somma sua avvedutezza: conciossiachè una delle cure sue principali si fu quella di tener segreto il suo progetto; e di sorprendere gli Armeni in tempo, che non furono più nella libertà di prepararsi a riceverlo.

235. Nel tempo, che se loro sapere il suo arrivo, eranfi già colla metà de' Persiani occupati da Crisanta (uomo benchè picciolo di statura, e debole in apparenza, fornito non di meno di prudenza non ordinaria), que' monti, su di cui in casi fimiglianti solevansi ricovrare gli Armeni.

Tom. II.

T

Fu-

Furono a costui date le guide opportune , affin di potervi condurre; con ordine di andarvi con una marcia moderata per la strada più comoda (ch'è sempre la più corta per un Esercito) , quando non ve ne fosse stata un'altra brevissima : e facendo sì , che precedessero all' Esercito varie spie , vestite da ladri , ad oggetto di catturare quegli Armeni , ne quali per istrada si fossero imbattute , oppure di atterrirgli in modo , che non avessero potuto accorgersi dell'Esercito , che marciava ; stantechè il suo cammino era diretto per la bosaglia . Fu dato un tale incarico a Crisanta la sera dopo cena , con ordine però di dover prima i soldati prendere un poco di riposo , ad oggetto di non aver poi a contrastare col sonno .

236. Per verità riuscì molto vantaggiosa una siffatta imboscata ; siccome quella , onde fu poi fatta prigioniera la famiglia reale con varie sue ricchezze . Ciro all' incontro coll'altra metà dell' Esercito , e con tutta la Cavalleria portossi di buon mattino verso la Regia , coll'idea di venire alle mani se gli si fosse fatto fronte ; oppur d' inseguire il nemico , se si fosse dato alla fuga . Diè ordine però a' suoi soldati , che non si fosse molestato alcuno degli Armeni , che avessero per ven-

ventura incontrato per cammino; che anzi lo aveffero efortato a portar loro da vendere cose non men da bere, che da mangiare. Il fecondo de' fuoi pensieri fu quello, che fi avverò: avvegnachè fcorgendo egli ripiene le campagne di Armeni, che fuggivano, fe intender loro, che fi arreftaffero, per non effer trattati da nemici. Quindi avendo con tutto il fuo Efercito circondato quel colle, su di cui erafi andato a ricovrare il Re con una porzione de' fuoi vaffalli, ne ritraffe que' vantaggi, che abbiamo già di fopra brevemente divifati.

237. Ciro però non reftò pago intieramente dell' operato, fe non ebbe ridotti prima a divozione i Caldei, da' quali gli Armeni venivano infestati foventi volte. Erano coftoro, al dir di Senofonte, confinanti col Paese degli Armeni anzidetti (a); ed in tempi più rimoti furono eziandio nominati Calibi:

T 2

po-

(a) Coloro, i quali non ricercano i Caldei, fe non se nella Babilonia, credono, che Senofonte av effe quì commeffo uno sbaglio. Da altri però si crede con ragione, che cotesti Caldei foifero propriamente quelli, ch' erano collocati preffo la Colchide, e di cui parlano Strabone *lib. XII. p. 825*, e Stefano Bizantino *de Urbibus, &c.* nella voce *Chaldaei*.

popolo il più bellicoso fra tutti gli altri di quel Paese; e che per esser povero, attesa la sterilità delle sue terre, si affoldava molto volentieri con altre Potenze straniere. Le loro armi erano gli scudi, e due *palti*; ed aveano per costume, alla guisa di tutt'i barbari, di scagliarsi correndo con altissime grida all'attacco, sì per darsi coraggio l'un l'altro, sì ancora per atterrir l'inimico.

238. Informatosi Ciro dagli Armeni di tuttociò, che facea mestieri sapere per la buona riuscita di una tale spedizione: ed avendo in mira fralle altre cose, che i Caldei occupavano le vette delle montagne; ove tosto radunavansi qualora si accorgevano del nemico; se sentire a' suoi, che la sicurezza del colpo dovea riporsi principalmente nella sollecitudine: attesochè se fosse loro riuscito di giugner su' monti primachè si fossero radunati i Caldei, o gli avrebbero vinti senza combattere; oppure avrebbero avuto a fare con nemici di poco numero, e di pochissima forza. Nel tempo stesso fecegli presente il gran vantaggio, che dal guadagnare que' posti farebbero ridonati al loro Regno; siccome quelli, che avrebbero tenuto in soggezione non meno i Caldei, che gli Armeni.

239. Per la qual cosa ordinò, che i Medi marciassero alla sinistra; e che gli Armeni con una delle loro metà marciassero alla destra, e coll' altra fervissero di scorta ad essolui, ch' era alla testa del rimanente delle truppe formate in colonna, nel mentre che la cavalleria marciava loro alle spalle, affine d'incoraggiargli a salire. Fe, che gli Armeni precedessero gli altri; fu l'idea, che non dovendo essi resistere all'urto de' nemici, impegnassero i medesimi alla pugna, con vantaggio del rimanente dell' Esercito. Così di fatti addivenne: imperciocchè gli Armeni fuggendo, come sempre avean fatto, quel picciol numero di Caldei, che gl' inseguivano, cercarono di condurgli verso que' siti, i quali erano occupati dalle truppe di Ciro: ove approssimatisi, non così tosto si avvidero, che si avvanzavano contro di essi uomini armati di spade, che una porzione si diede alla fuga; un'altra ne fu trucidata; ed i rimanenti furon fatti prigionieri.

240. Impadronitosi Ciro felicemente in tal guisa delle vette de' monti, donde scorgeva affai comodamente i Caldei, che fuggivano dalle rispettive loro abitazioni, diè l'ordine incontanente, che vi si edificasse

una Rocca , alla cui fabbrica ancor egli ci volle intervenire ; e la cui custodia riserbò per gli suoi . E poichè usò della molta clemenza co' nemici , rimandandogli liberi alle loro case , e compartendo loro altri beneficj ; non solamente si rendè più obbligato , e soggetto il Re d' Armenia , il quale fu così nello stato di somministrargli un maggior numero di truppa ; ma guadagnossi eziandio l' affezione de' Caldei ; talmentechè quattro mila de' più valorosi tra i medesimi vollero unirsi con lui per la imminente battaglia . Dal che ognun vede benissimo , che trovossi egli fornito in tal modo sì d' un maggior numero di truppa , che di maggiore quantità di danaro .

LE-

LEZIONE XVIII.

*Profeguimento delle prime imprese
di Ciro.*

ARTICOLO I.

*Spedizione di Ciro alla testa degli Eserciti
confederati contro gli Assirj.*

241. **A** Ssoggettati Ciro felicemente gli Armeni, ed i Caldei, ritornoffene nella Media: e vedendo, che il suo Esercito oltre ad essere ben idoneo a soffrire le fatiche militari; ubbidientissimo a' rispettivi Capi; e pieno di gran coraggio per venire all' attacco, era eziandio perito abbastanza nel maneggio delle proprie armi; e che egli non si trovava scarso nel tempo stesso nè di truppe, nè di danaro; gli parve essere ormai tempo opportuno per portarsi ad affrontar l' inimico. Desiderava egli di far ciò anche per motivo, che talvolta per la tardanza in simili affari sogliono per più cagioni soffrire svantaggio-

si cambiamenti i più regolati, ed eccellenti apparecchi.

242. Piacque a Ciaffare il consiglio, su'l riflesso di quelle tali ragioni, che gli furon proposte da Giro; le quali debbono riguardarsi come il compendio di quelle, su di cui è fondato lo scioglimento del noto Problema, cioè a dire: *S' egli sia più vantaggioso l' attendere il nemico a piè fermo, oppure muoversi il primo ad attaccarlo.* Stando noi ne' vostri Stati, disse Giro al suo Zio, mangiamo continuamente del vostro, e rechiamo inutilmente del danno alle vostre cose; quandochè uscendo de' confini di essi, viveremo certamente a spese del nemico. Se dal fare siffatta mossa ce ne seguisse alcuno svantaggio, o periglio; in tal caso faremmo forse scelta di quel luogo, che fosse per noi il migliore: ma il fatto si è, che in riguardo al sito, lo stesso è per noi attendere quì l' inimico, che portarci ad affrontarlo. All' incontro poi l' attenerci all' ultimo degli allegati partiti ridonda assolutamente al nostro migliore; e ciò per due motivi. Darem coraggio ai nostri, dando loro a conoscere, che si va volentieri, e non per forza ad attaccar l'avversario: e porrem questo in timore, facendogli vedere

dere quanto sia grande la nostra brama per combatterlo; ovviando nel tempo stesso a quella strage, che avrebbe il medesimo potuto cagionare al nostro Paese: ond'è, che in tal guisa operando, ci porremo certamente nello stato di recare a noi i maggiori vantaggi, e di porre il nemico in un rischio maggiore.

243. E' sì grande la forza de' testè rapportati motivi, ch' egli è già una massima ricevuta d' essere assai più conveniente di portarsi ad attaccare il nemico, che l' aspettarlo a piè fermo; qualora però non vi sieno que' tali casi, per cui dallo stesso Ciro abbiain veduta rapportata l' eccezione. E siccome la medesima ritrovasi espressa in termini troppo generali; così chiaro si scorge, che molti sono i casi, ch' essa racchiude. Il più ovvio, e 'l più ordinario consiste senz' alcun dubbio nella qualità del luogo, di cui dee sempre in preferenza occuparsi il migliore: tutta la serie de' rimanenti convien, che si assoggetti al calcolo, ed alla prudenza del buon Generale, a cui si presentano in tali incontri fortissimi motivi da poter fare risplendere la sua gran saviezza, e 'l valore.

244. Fattisi impertanto gli ufati sacrificj;
e rac-

e raccomandatisi agli Dei non men de' Medi, che degli Assirj, acciocchè non solamente fossero stati a loro propizj, ma gli avessero eziandio dato ajuto, e consiglio ne' loro avvenimenti; usciron fuori de' confini della Media: ove giunti, la prima cura fu quella di accamparsi, e di fare co' cavalli varie scorrerie nel Paese nemico, affin di raccogliere una gran quantità di bottino. E quando seppero, che il nemico si ritrovava distante pel cammino di dieci giornate, si fu tosto d'avviso di doverli marciare ad affrontarlo. Il cammino di ciascun giorno era tale, quale ad essi non pareva rincrescioso; e si avea una grande avvertenza di cenare costantemente di giorno, affinchè non si fosse stato poi nella necessità di accender fuoco di notte nel Campo: siccome per lo contrario erano attentissimi ad accenderlo al di fuori, full' idea di poter essi vedere il nemico, se mai a loro si fosse avvicinato, senza però poter dal medesimo esser veduti. Che anzi usavan l'artificio talvolta di accenderlo dietro al Campo, per quelle tali ragioni, che in luogo più proprio abbiamo già lungamente dichiarato (N. 175.).

245. Gli Assirj d'altra parte tostochè si videro in qualche vicinanza da' Medi, se-

secondo il costume di tutti i barbari si circondaron col fosso : ciocchè faceano essi molto facilmente , a cagione della gran moltitudine della truppa . Usavan eglino poi di un tal metodo per due fortissimi motivi : il primo de' quali si era , che non così facilmente poteano in tempo di notte porre in uso la cavalleria ; attesochè oltre all' essere i loro cavalli assai difficili a maneggiarsi , aveano parimente il costume di tenerli inceppati nelle mangiatoje ; talmentechè volendoci del molto tempo , non solamente a scioglierli , ma eziandio a por loro il freno , e la sella , non poteano poi esser pronti alla difesa . L' altro de' motivi era fondato sul riflesso , che qualora fossero in tal guisa fortificati , era unicamente in loro libertà , e balìa il dare , o nò la battaglia .

246. Non si può bastantemente commendare una pratica così pregevole , di cui comechè ne sia ignota l' origine primiera , sono però notissimi i vantaggi , che somministra . Quindi è , che con sommo discapito degli Eserciti combattenti , e forse ancor senza ragione , si ritrova smarrita a' giorni nostri : attesochè non v' ha altro mezzo più convenevole , e più adattato per garantire un Esercito dalle sorprese nemiche , e per
po-

poterlo mantenere sicuro, e tranquillo dentro del Campo. Ciocchè costituisce la massima delle diligenze, e delle cure, a cui estender si debbono le mire di un Generale.

247. Il Campo degli Assirj era collocato nel piano, in guisa che poteva da' Persiani molto liberamente vederli. Ciro all' incontro avea avuta una somma attenzione di tener celato il suo dietro a' villaggi, e ad alcune piccole prominente; sull' idea, che tutte le cose vedute all' improvviso dal nemico, debbongli produr del timore. Cotesti due Eserciti intanto andaronsi approssimando di mano in mano, sempre accampandosi nel modo già detto: e poichè furon giunti alla distanza di una parasanga, stiedero alcuni giorni senza fare alcun movimento; guardati sempre però dalle rispettive sentinelle; e tenendo i Persiani de' fuochi accesi in tempo di notte avanti alle medesime, a tenor del costume divisato. Ciaffare fu di parere, che si dovessero avvicinare al Campo del nemico, affin di atterrirlo con mostrare la sommar brama, che aveano di venire alle mani: ma Ciro affai più saggiamente riflettendo, no' l permise; imperciocchè per via di un tal fatto potendosi accorgere gli Assirj del pic-

picciol numero delle sue truppe, farebbero usciti nel dì vegnente assai più coraggiosi a combattere. Per la qual cosa fu d'avviso, che non doveessero uscire ad affrontarli, se non quando i medesimi fossero di già venuti fuori dal loro Campo.

A R T I C O L O II.

Prima battaglia tra i Medi, e gli Assirj.

248. **I**N questo frattempo varj furono i sacrificj fatti da Ciro, e da' suoi rispettivi Uffiziali; nè si mancò di dare gli ordini opportuni, come neppur di esortare, e di dar coraggio, prima agli Omotimi, e poi a quegli altri, che nell'ordine de' medesimi eranfi ascritti. Gli Assirj finalmente dopo ch'ebbero un giorno pransato, incominciarono ad uscir fuori dal Campo in ordine di battaglia, ripieni di un sommo ardore, e guidati dal loro Re Nerigliffore, il quale nell'atto di ordinarli, stando al di sopra di un cocchio, fece loro una breve arringa in tal guisa.

249. *Questa è ormai la giornata, o Assirj, in cui convien mostrare d'esser forti.*

Trat-

*A. del M.
3448.
del Per. Giul.
4158.*

Trattasi di combattere per la vostra vita , per la Patria , in cui siete nati , per le case , in cui siete stati cresciuti , per le mogli , pe' figli , per tuttociò , che possedete . Se riporterete la vittoria , ne rimarrete padroni come per lo innanzi : ma se sarete vinti , siate pur certi , che diverrà preda del nemico tuttociò , che vi appartiene . Bramosi dunque della vittoria , forz' è combatter con costanza . Stolto è colui , che volendo riuscir vincitore , volge a' nemici , fuggendo , quelle cieche parti del corpo , che son prive d' armi , e di mani : e stolto è parimente quegli , che avendo a cuore la propria vita , dassi a fuggire ; sapendo pur certo , che si pone in salvo in tal guisa il nemico ; e che avviene assai più presto lo sterminio de' fuggitivi , che di quei , che resistono . Stolto è finalmente quegli , ch'essendo avido di ricchezze , lasciassi superare : imperciocchè a chi mai non è noto , che i vincitori oltre al conservare i proprj averi , s' impadroniscono eziandio di quelli de' nemici ; laddove per lo contrario i vinti perdono colla propria vita tutto quello , che hanno ?

250. Non basta in caso di battaglia l'augmentare la forza generale , ch' è riposta , come ognun sa , non men nel buon ordine,

ne, che in que' vantaggi, che l' accompagna-
 gnano; ma fa mestieri benanche di dare il
 più forte risalto, ch' egli è possibile, alla
 forza particolare, col far sì, che deposte lo
 spirito le tette, e funeste sembiance del ter-
 ror della morte; e risvegliate molto oppor-
 tunamente le più efficaci idee di coraggio,
 e di gloria; si trovi atto per conseguenza a
 secondar con ardire i varj movimenti del
 corpo. Qual cosa mai non è capace di fa-
 re uno spirito, che fosse eccitato a tal se-
 gno! Non sono però sufficienti per riuscirvi
 quelle lunghe, e rincrescevoli arringhe, le
 quali altro non contengono, se non se stra-
 ne, e frivole ragioni: ma fa mestieri, che
 ad una significante brevità vada parimente
 congiunta la forza, e'l nerbo delle espres-
 sioni. Se n'ha un chiaro esempio nella te-
 stè rapportata degli Affirj, ove a un dire
 puramente conciso vanno congiunte ragioni
 tali, che essendo atte a toccare il cuore di
 ognuno, non possono mancare di produrre
 il loro effetto. Di fatti cosa v'ha mai di
 più penetrante per destare lo spirito a com-
 batter con valore, quanto quella di fargli
 presenti i più cari de' suoi interessi; fa-
 cendogli conoscere nel tempo stesso, che
 non v'ha altro scampo, se non di vincere,
 o mo-

o morire? Se la speranza di vivere è capace in qualche parte di fomentare il timore, la disperazione all'opposto distruggendolo interamente, fa risalire dal cuore i più efficaci, ed estremi segni di costanza, e di ardire. Sono questi per verità motivi universali, di cui basta esser uomo per doverne risentire il peso: laddove al contrario altre ragioni a queste non simiglianti abbisognano di un gran senno, e capacità nel Generale, affin di saperle adattare alle circostanze, ed ai tempi, non men che all'indole de' soggetti, a cui le propone.

251. Egli è vero, che siffatte arringhe per una truppa mal disciplinata riescono infruttuose; talmentechè con ragione dice Senofonte (qualor si voglia ragionar di tali casi), che una buona orazione in una tale occorrenza non può render forti, ed esercitati quelli, che non sono tali; e che il pretendere lo farebbe lo stesso appunto, come s'altri volesse far percepire la forza della musica ad uno, che ne fosse ignorante mercè di un'aria ben cantata: tuttavia però farebbe fallo il dubitare, che il ragionamento medesimo non fosse atto d'affai ad eccitare lo spirito di un Esercito ben regolato, e forte; talchè non dovesse combattere perciò
con

con maggior coraggio, e valore. Rifletta un poco alle varie occorrenze della vita chi ne tien diversa opinione; e tosto avverrà, che rimanga su di tal manifesta verità pienamente convinto.

252. La risposta mandata da **Ciro** a **Ciafare**, il quale volea dar la battaglia in quel punto, in cui non ancora gli **Affirj** eran tutti usciti fuori del Campo, fa molto chiaramente vedere, che non riputava egli ad onore il combatter con vantaggio: avvegna- chè gli fe intendere, che non conveniva l' attaccargli in quell'atto, a motivo che quante volte non ne avessero disfatto più che la metà, avrebbero sempre quelli potuto riprendergli, e tacciargli da pusillanimi, per aver cercata l' opportunità di combatter co' pochi. Ma se si voglia riflettere su di ciò un pò seriamente, e quindi rammentarsi d' essere stati altravolta da essolui adoperati tali mezzi, fino a violare empivamente il diritto delle **Genti**, qualor si trattava di poter riportare la vittoria; dovrà crederli piuttosto, che l' addotto motivo fosse stato realmente un velato pretesto: e che **Ciro** inteso sempre a servirsi di que' mezzi, che gli parevano i più perfetti a riportar la vittoria, avesse riflettuto, come di fatti lo soggiunse, che

Tom. II.

V

dan-

dando in quell'atto la battaglia, non gliene tornava alcun conto; ad oggetto che quantunque gli fosse riuscito di vincer que' pochi, gli farebbe rimasto sempre da superare i rimanenti, i quali istruiti dal fatto antecedentemente avvenuto, avrebbero pensato per certo a regularsi altrimenti. Fu tratto di gran politica dunque, a parer mio, e non già rispetto di onore quello, che obbligò Ciro a regularsi in tal modo.

253. Or nell'atto, che stava egli informandosi da alcuni disertori su di tuttociò, che si operava dagli Assirj, gli fu recata un'altra ambasciata per parte di Ciaffare, il quale si mostrava impazientissimo di venire all'attacco. E quantunque Ciro credesse, che non fosse ancora uscito fuori un sufficiente numero di nemici; tuttavolta però per compiacere al suo Zio si diede tosto alle mosse, marciando alla testa del suo Esercito, che ripieno di un coraggio non ordinario lo seguiva molto ordinatamente a marcia sforzata. Prima di giugnere a tiro de' dardi, diede Ciro il segno a' suoi, il quale fu: *Giove Soccorrevole*, e *Condottiero*: indi intonatosi il solito Inno in onor di *Dioscuro*, ossia di Castore, e Polluce, a cui molto religiosamente, e ad alta voce risposero tutti
i sol-

i soldati; davansi questi coraggio, ed accrescevano a vicenda il loro ardire: ond'è, che potea un tal Esercito con gran ragione dirsi terribile, siccome quello, ch'era a dovizia ricolmo di maschio, e gioviale coraggio, di prudenza, di fiducia, di somma ubbidienza, e di forza (a).

254. Quelli fra gli Assirj, che stavano addetti a custodire i luoghi fortificati, tostochè videro avvicinarsi i Persiani, altro non ebbero a cuore, salvochè di unirsi al rimanente del loro Esercito: per lo contrario gli armati di fionda, di saetta, e di dardo fecero le loro scariche prima di essere a tiro al nemico. I Persiani d'altra parte alla voce di Ciro si spinsero avanti correndo con un ardore sì grande, e con tale violenza, che non potendo in alcun modo gli Assirj sostenere il loro urto, stimarono espediente di volger loro le spalle, per potersi rifugiare nel Campo.

255. La Cavalleria de' Medi non arrecò minore scompiglio a quella degli Assirj; e poichè la moltitudine de' fuggitivi era sì grande, che non potevano per la gran folla guadagnar sollecitamente il Campo, die-

V 2

derfi

*(a) *Xenoph. Cyrop. lib.III. p.233.*

derfi i Perfiani a fare un terribile scempio di fanti, di cavalli, e di Carri, che per l'impeto del corso eranfi precipitati nel fosso. Cosa, che riuscì loro tanto più agevolmente, in quanto che i nemici sì per la confusione, che pel timore, non ardirono di difenderfi dietro le trincee: tanto vero, che alcuni di loro alla vista di alcuni Perfiani, ch' erano in full' entrata del Campo, cercarono di uscirne fuori per altra via. Si farebbero inoltrati i Perfiani a superar le trincee: ma Ciro scorgendo, che il Re degli Assirj, e i Principi alleati con un buon numero de' loro fidi, e valorosi soldati non solamente combattevano ardentemente da' fiti più elevati, ma esortavano eziandio tutti gli altri a combattere; temendo con ragione di non restare oppresso dalla moltitudine, ordinò molto destramente la ritirata; talmentechè non se n' accorsero i nemici, se non quando furon giunti fuori de' loro tiri. In questa sanguinosa azione però Nergliffor Re de' Babilonesi restò vinto, ed ucciso; e la sua perdita dovè necessariamente riuscir fatale a' suoi sudditi, non meno che agli Alleati, i quali si videro privi di un personaggio affai valoroso, e fornito nel tempo stesso di una condotta, e prudenza

non

non ordinaria. Sfidò **Ciro** poscia i medesimi a dover uscire dalle trincee per combattere di bel nuovo: ma vedendo, che si affaticava invano, condusse altrove il suo Esercito, e lo fece accampare.

256. Postesi le solite guardie, non che le spie, e premiati coloro, che si eran distinti fra gli altri nella sofferta battaglia; dopo di aver fatto considerare a' soldati, siccome avean veduto per esperienza, quali sieno gli svantaggi, che feco porta la fuga, e quanto sia vantaggioso l'ardire, e 'l valore, messosi **Ciro** a cavallo, portossi da **Ciaffare**; e fecero a vicenda le dovute congratulazioni della riportata vittoria. Quindi tornato al suo Campo, e fatti cenare i soldati, si diedero al riposo. Non così però fecero gli **Affirj**; i quali confusi oltremisura, e perduti intieramente di coraggio, stimarono non esservi per loro altro spediente all'infuori di quello di abbandonare il Campo; siccome nella stessa notte eseguirono.

L E Z I O N E XIX.

Delle cose consecutive ai fatti antecedenti.

A R T I C O L O I.

Affirj inseguiti da Ciro. Loro perdita, e confusione.

257. **N**On così tosto Ciro se n'accorse in su'l far del mattino, che portossi colà, e si rendè padrone di quelle molte pecore, e di que' buoi, ch' oltre a parecchi Carri carichi di cose di valore, eransi lasciati da' fuggitivi. Vi fu tra' suoi chi avendolo udito esagerare la debolezza de' nemici (siccome quelli, ch' essendosi riputati inabili a combattere dietro le trincee, molto meno avrebbero osato di resistere in aperta Campagna), e perchè, disse, non si va ad inseguirli? Ciro, che come accorto, e savio Generale, non isdegnava giammai, anzi recavasi a pregio di ascoltare i consigli di tutti, affin di poterfene approfittare, non disapprovò il pensiero:

fiero: ma trovossi in circostanze di conoscer troppo chiaramente, che quantunque la Cavalleria non costituisca in alcun modo il nerbo, e la forza di un Esercito (talchè se le vittorie non si riportassero, se non che combattendo a piè fermo; oppur si potesse combattere in ogni tempo, che si vuole; potrebbesi, a pensar dritto, esser privo di quella); tuttavolta però vi sono di quelle tali occorrenze, in cui si rende la medesima necessaria del tutto.

258. La mancanza della Cavalleria adunque era il motivo, per cui non gli si permetteva di tener dietro al nemico. Si pensò di farne consapevole Ciaffare: ma costui giudicando non esser condotta di fare tal mossa in tempo, che i Medi nel colmo del tripudio davansi riposo, non volle prestarglieli tutti; anche su' l' riflesso, che non doveano troppo fidarsi della già riportata vittoria; poichè pochi erano stati tra gli Assirj coloro, che aveano combattuto; e per timore altresì, che i medesimi vedendosi alle strette di dover combattere, o morire, non si rivolgeffero, anche loro malgrado, a combattere con valore. Non potè negare però di concedere a Ciro tutti quelli, che di loro volontà, e non già per alcuna forza,

aveffero voluto seguirlo. Alla quale determinazione fu dato da effolui tanto più volentieri l'assenfo, in quanto che Ciro gli fece intendere, che le fue mire erano unicamente dirette ad attaccare folamente coloro, che marciavano diftaccati; oppure quegli altri, che foffero per ventura rimafli all' indietro.

259. Pochi furon que' Medi, che in u-
dire una tale propofita non fi uniffero a Ci-
ro: il quale ebbe ancora il vantaggio, che
gl' Ircani (popolo confinante coll' Affiria (a),
e perciò ad effa foggetto) chiamati da' Babi-
lonesi, con mille de' loro cavalli, che furon
fem-

(a) Dalla fituazione afsegnata da Senofonte a quefti Popoli chiaramente fi fcorge non effer quegli Ircani, i quali abitavano in vicinanza del Mar Caspio; atteso-
chè tra quefti, e l' Affiria vi fi frammetteva quafti tut-
ta la Media. Sono eglino adunque Popoli diverfi, an-
che per ragione che quefti ultimi erano numerosi, e
potenti, ed abitavano un Paese montagnoso, niente
proprio per potervi mantenere alcuna truppa a caval-
lo; quandochè gl' Ircani, di cui quì fi ragiona, erano
poveri, e poco numerosi; ed oltreacciò mantenevano
una buona quantità di Cavalleria. V' ha dunque mo-
tivo da poter credere, che costoro foffero collocati al
Mezzodì di Babilonia, in diftanza di quattro, oppur
cinque giornate di cammino: e quindi, che aveffero
abitato propriamente quel Paese, che oggi dicefi *Irac*,
in vicinanza dell' Arabia, forse per effere ftato occu-
pato anticamente dagl' Ircani divifati.

sempre riputati valorosi, a difender le spalle del loro Esercito, essendo stati informati della disfatta de' medesimi; e della morte del loro Sovrano, entrarono in pensiero di sottrarsi al loro giogo; talchè furon d'avviso di doverfi unire con Ciro. Fattolo dunque consapevole della loro determinazione; informatolo del luogo, in cui poteano esser gli Assirj, siccome quelli, che per la loro moltitudine, pei carri, e per la vigilia sofferta nella scorsa notte, non poteano aver fatto un lungo cammino; e datagli finalmente la promessa di dovergli servire di guida; si posero a marciare. Essi eran quelli, che andavano innanzi, anche affin di riconoscere agevolmente l' Esercito nemico; in cui i loro compatriotti ne occupavano la coda: indi seguiva la Fanteria, ed in ultimo la Cavalleria de' Medi; con ordine agl' Ircani, che se mai per avventura si fossero arrestati, oppure riposati per la strada, avessero mandato a Ciro alcuni de' loro cavalli, affin di sapere ciocchè occorreva di fare.

260. Il principio della loro marcia si fu la sera dopo di aver cenato, prima però che l'aria fosse imbrunita: ma il cammino, che fecero in tutta la notte fu sì grande, che in
full'

full' alba erano già vicini alla truppa degl' Ircani, i quali, siccome abbiain detto, occupavano la coda dell' Esercito degli Assirj. Informatosi Ciro da' medesimi, che i Principi nemici in un colle loro truppe non erano distanti da quel luogo, se non se una parasanga, incominciò a risvegliare nel suo Esercito l'ardire, e 'l coraggio: indi ordinò agl' Ircani, che precedessero; acciocchè riparati dalle loro armi, che riputavansi amiche, avessero potuto inoltrarsi di molto affatto inosservati.

261. A costoro seguiva immediatamente Ciro nel centro della Fanteria Persiana, colla Cavalleria disposta full' uno, e l' altro fianco. Ordinò agl' Ircani, che ov' egli fosse giunto all' Esercito nemico, gli avesse ciascheduno lasciata una Coorte de' loro cavalli, affin di potersene servire in caso di bisogno; e gli esortò a dover marciare ben ferrati per poter resistere all' urto de' nemici; lasciando la libertà ai più giovani d' inseguirli, per poterne ammazzare quel maggior numero, che fosse stato loro possibile. Diè inoltre severissima legge di non rivolgersi al bottino, tostochè avessero veduto superati gli avversarj; e ciò con savissimo consiglio: imperciocchè è parecchie volte avvenu-

venuto, che per motivo di fiffatta avidità fieno, per così dire, uscite delle mani le più sicure vittorie. Una tale occupazione eseguita intempestivamente dee per necessità por la truppa in disordine, siccome quella, che stimandosi al sicuro da' nemici, è intesa unicamente ad una cosa, che tocca l'animo troppo vivamente. Or chi mai non comprende i vantaggi, che l'inimico artificioso, ed astuto riportar potrebbe su di un corpo, che fosse così disordinato?

262. Fu grandissima la confusione, e lo spavento suscitatosi nell' Esercito Assirio allorchè, essendo già giorno, incominciò a vociferarsi fra loro l'arrivo del nemico; talchè divisi affatto, e discordanti nelle loro azioni, la maggior parte si diedero alla fuga; non eccettuandosi neppur lo stesso Creso, che per la morte del Re degli Assirj era stato eletto Generale delle armi alleate. Niente però dispregevole si fu l'estermio, che di essi si fece: e tra gli altri molti, che soffrirono una sì ria sventura, annoverar si debbono i Re di Cappadocia, e di Arabia, che ritrovandosi affai vicini, e disarmati, furon trucidati dagl' Ircani.

263. Nel mentre, che gli altri inseguitavano i fuggitivi, con condizione però di doverli

versi ritirare prima dell'imbrunir della sera, la Cavalleria rimasta presso di Ciro andò scorrendo il Campo, trucidando tutti coloro, che uscivano armati; e facendo sentire a' rimanenti per via del Banditore, che conveniva porre in fascio le armi, sotto pena della vita, per quindi doverfi quelle bruciare, siccome fu eseguito. S'incominciò nel tempo stesso a provveder da mangiare, di cui una gran quantità ne fu recata su' Carri da' Medi, oltre ad un gran numero di mogli, di concubine de' vinti, e di ricchezze di gran valore: conciossiachè fu costume di tutti gli Asiatici di condurre secoloro in battaglia le cose le più care, affine di dover combatter per ciò con maggiore impegno, e fervore. I prigionieri furon lasciati liberi per poter coltivare le loro possessioni, e per animare gli altri a restarsi ne' loro Paesi; con ordine però di portare le loro armi nelle mani di Ciro. Fu questa risoluzione appoggiata sul riflesso, che non tornava verun conto di dover custodire, e dar da mangiare a siffatta gente: che anzi ne seguiva il massimo degli svantaggi, qual si è quello di lasciare incolto quell'abbondantissimo Paese, da cui, rendendosene padroni, ne avrebbero potuto ritrarre delle
gran-

grandi ricchezze. Ciascuno de' foldati ebbe la sua porzion del bottino; e furon dalle guardie trucidati coloro, che avendo rubato del denaro, cercavano di uscire dal Campo (a).

A R T I C O L O II.

*I Persiani si provvedono di Cavalleria.
Acquistano nuove forze.*

264. **L**A virtù somma, e le buone qualità di Ciro gli renderono i Medici così affezionati, che quantunque i medesimi fossero stati richiamati da Ciaffare, il quale solamente in su 'l far del mattino erasi accorto d'aver Ciro condotta seco la maggior parte de' suoi; pur nondimeno rimasero più volentieri presso di lui; che vedendo le cose in affai buon partito, fu d'opinione, che il felice compimento delle medesime avrebbe dovuto necessariamente calmare i furori del suo Zio.

265. Or riflettendo egli a que' gran vantaggi, che nelle già esposte occorrenze avea riportati per virtù della Cavalleria; e pen-

(a) *Cyrop. lib. IV. p.286.*

e pensando nel tempo stesso alla necessità, che avrebbe potuto averne in altre occasioni, si avvisò molto fermamente di fornirne ancor egli: tantovieppiù, che il gran numero de' cavalli, e i loro fornimenti guadagnati al nemico, gliene porgevano l'opportunità. Nel quale proponimento si confermò egli animato dal riflesso, che i Persiani, dopo d' essersi addestrati a combattere a cavallo, avrebbero avuto il gran vantaggio di poter operare da' cavalli, e da' fanti, siccome l' uopo l' avrebbe richiesto.

266. Questa è dunque l' Epoca segnalatissima, in cui i Persiani incominciarono a provvedersi di Cavalleria: la quale fu tosto armata di corazza, e di asta; ed a cui se andare appresso nella prima istituzione uno scelto numero di uomini incaricati di portare gli scudi, e le spade de' Cavalieri (N. 147.): e questa si è l' Epoca eziandio, in cui i medesimi inespertissimi per lo innanzi nell' arte del cavalcare, incominciarono a riceverla tanto in uso, che d' allora in poi non si vedea in Persia girar per Città alcuna persona di condizione, finanche pel disimpegno de' proprj affari, se non se a cavallo: ciocchè passò in sommo lusso coll' andar degli anni, come suole soventi volte addivenire. 267.

267. Fu a **Ciro** di un grandissimo ajuto per poter mandare a fine felicemente il suo disegno, il favore di **Gobria**, e di **Gadata**, gentiluomini distintissimi, e i più potenti fra gli **Affirj**; siccome quelli, ch'essendo per giusti motivi disgustati oltremisura di **Laborosoarcod** (a), successore di **Nerigliffor** nel Trono di **Babilonia**, si unirono a lui. Ricevè dal primo, oltre a qualche quantità di cavalleria, anche un **Castello**, non solamente fornito di tuttociò, che facea mestieri per ribattere il nemico, ma inespugnabile altresì per sua natura. L'altro poi gli cedè alcuni suoi forti **Castelli**, situati al di là di **Babilonia**; e nell'unirsi a lui, fingendo di accorrere alla difesa di una fortezza, che avea già **Ciro** incominciato ad espugnare, diede liberamente e se, e quella in suo potere. Quindi fatta **Ciro** società co' **Sachi**, e co' **Cadusj**, nazione vasta; e poderosa, i quali come nemici degli **Affirj**, si unirono assai volentieri ad essolui insieme cogl'**Ircani**; venne il suo **Esercito** ad aumentarsi di molto. Somministrarono i **Sachi** dieci mila fanti arcieri, e due mila a cavallo:

(a) Fu costui un Principe sceleratissimo; e sappiamo da **Beroso** di aver egli regnato per soli nove mesi.

vallo : diedero i Cadusj dieci mila armati di scudo con quattro mila cavalli ; e gl' Ir- cani finalmente vi aggiunfero quel più , che poterono tra fanti , e cavalli .

268. Prima di una tale intrapresa erasi Ci- ro fatto vedere vicino alle mura di Babi- lonia coll' Esercito spiegato in battaglia , bramoso di combattere : ma vedendo , che gli Assirj non ne uscivan fuori , gli bastò il coraggio di sfidare a duello il loro Re, per decidere in tal guisa della intiera vit- toria , e risparmiare nel tempo stesso il san- gue di tanti sudditi. Costui però gli fece in- tendere d' essere occupato a fare de' nuovi apprestamenti ; e che non era nello stato di venire a giornata , se non dopo che fosse- ro passati altri trenta giorni (a).

LE-

(a) *Xenoph. Cyr. lib.V. p.347.*

LEZIONE XX.

*Del termine delle prime imprese di Ci-
ro; e del suo ritorno nella
Media.*

ARTICOLO I.

*Ordine della marcia de' Persiani in soccorso
degli Alleati. Nuova fuga degli
Assirj.*

269. **E**Ra a Ciro molto a cuore di porre in sicuro dallo sdegno degli Assirj coloro, che per unirsi a lui eranfi ribellati da quelli; riputando d'esser questo un mezzo convenientissimo per potersi guadagnare l'amicizia di altri Popoli. Per la qual cosa se mestieri, che accorresse sollecitamente a difender Gadata, e le terre di lui, che gli Assirj, per cagione d'esserfi già ribellato, volevano sorprendere in ogni conto.

270. Persuaso egli adunque, che la velocità assoluta di una truppa, che marcia, si debba sempre calcolare da quella parte

Tom. II.

X

di

di essa, che si ritrova meno atta a muoversi; dopo di aver dato il segno col corno in sulla mezza notte, ordinò, che i primi a marciare fossero gli armati di corazza. Pensava egli, che in tal modo non solamente si dava al rimanente della truppa una conveniente comodità nel marciare, senza punto temere, che si fosse stancata per la velocità del cammino (siccome quella, che seguiva immediatamente gli armati alla grave, ch' erano meno di essa atti al moto); ma si evitava eziandio l' inconveniente di potersi dividere, e separare; siccome suole con altre disposizioni accadere di notte tempo. Conciossiachè avanzando di molto quei che sono più atti al movimento; debbono per una indispensabile necessità rimanere addietro quegli altri, che portano un maggior peso.

271. Agli armati di corazza succedeva la fanteria Persiana, armata di *pelta*, e di arco; indi quella de' Medi, degli Armeni, degl' Ircani, de' Sachi, e de' Cadusj; comandata ciascheduna da determinati Comandanti. L' ordinanza era a righe ferrate, per marciar più sicuri, e più presto; e gli Uffiziali di ciascuna Coorte eran disposti sul fronte. Su' l fianco diritto v' erano gli

gli armati di *pelta*, e su 'l sinistro gli Arcieri; affinchè in tal guisa si trovassero ben preparati a tutti que' tali accidenti, che avrebbero potuto ad effoloro intravvenire. Sapeva Ciro affai bene, che talvolta sono maggiori i pericoli, che aspettar si possono da una marcia, che dalla stessa battaglia; a cagion che egli è cosa molto malagevole, che non si alteri, e non si turbi in forza delle varie circostanze, il buon ordine, e la giusta disposizione di tutte quelle parti, onde risulta poi l' Esercito, che si ritrovi, qual esser dee, atto a combattere. Avviene ciò in quella guisa appunto, che le varie membra di un corpo, quando non sieno ben condizionate, e disposte; mancando intieramente tra loro quell'ordine di rapporto, e quella necessaria corrispondenza, onde dipende unicamente l'armonia del tutto, rendonsi affatto inette per l'eseguimento di quelle tali funzioni, alle quali vengono destinate.

272. Alla Fanteria così disposta seguivano immediatamente i saccomani col bagaglio, a cui erasi ordinato fin dalla sera di non andare a riposo, se prima non avessero messo il tutto in affetto. Dietro a questi veniva la Cavalleria Persiana; indi quella delle altre Nazioni di mano in mano:

X 2

gli

gli ultimi fra tutti erano i Cadusj, siccome quelli, che furono gli ultimi ad unirsi a Ciro. L'ordine, con cui marciava la Cavalleria, non era affatto diverso da quello, onde abbiain veduto marciar la Fanteria: dimanierachè i Centurioni eran disposti su'l fronte; e ciascheduno di essi conduceva separatamente la propria Compagnia. Il rispettivo Uffiziale poi era premurosamente incaricato di aver somma cura di quelli, che ne formavano la coda (a).

273. Crifanta, che marciava il primo alla testa degli armati di corazza, ebbe ordine di andare a passo lento, fino a tantochè si pose in marcia tutto l' Esercito. Dopo il qual tempo, avendolo già Ciro messo in buon ordine, collo star sempre fermo nello stesso posto, fe sentire a Crifanta, che marciasse più presto: indi passò incontanente alla testa dell' Esercito. Oltre alle guide necessarie pel cammino, avea egli molto ben provveduto alla sicurezza della marcia, (di cui l' altro necessario provvedimento si è il comodo) collo spedire anticipatamente alcuni pochi sì, ma pronti, ed affai agili uomini a piedi, regolati per altro dal proprio Prefetto, affin

(a) *Xenoph. Cyrop. lib. V. p. 359.*

affin di potere spiare, e udire nella miglior maniera possibile qualche indizio, oppur rumore di truppa nemica. Pel qual motivo si manteneano essi in tanta distanza dalla testa dell' Esercito, che aveffero potuto prontamente dare a Crifanta gli avvifi opportuni. Ordinò soprattutto, che si fosse marciato con un perfetto silenzio; e ciò, sì per que' motivi, che abbiamo altrove (N. 160.) rapportati; sì ancora su'l riflesso, che qualora inforgesse di notte tempo una qualche contesa fra' soldati, ficcome suole avvenir d'ordinario qualor si facciano molte parole, non vi si potrebbe dare un pronto, ed opportuno rimedio, come si farebbe in tempo di giorno. Dal quale inconveniente ne avrebbe potuto eziandio nascer quello di turbarfi l'ordine in qualche maniera: ciocchè non dee stimarsi cosa di così poco rilievo.

274. Non si provvide di altra vettovaglia, se non se di quella, che avesse potuto bastare per soli tre giorni: e volle, che le sentinelle si cambiassero molto frequentemente in quelle notti, in cui doveasi marciare; sembrandogli questo uno spediente opportunissimo per far sì, che le medesime niente patite per la mancanza del sonno, si ritrovassero in istato di poter seguire la marcia. Gobria in-

X 3 tanto

tanto era stato destinato per Capo , e condottiere de' giumenti, e veicoli, che si lasciaron dietro; co' quali rimasero parimente tutti coloro, che non si giudicarono abili a poterfi unire cogli altri.

275. Tale fu l'ordine, con cui si marciò per tutta la notte: ma in su'l far del mattino, avendo Ciro il nemico su'l fronte, se avanzare tutta la Cavalleria, affine di poter prontamente combattere, se gli fosse stata fatta resistenza; oppure per poter inseguire i fuggitivi: tenne però guardata la fanteria de' Cadusj, ch' erano rimasti nella coda, da un competente numero de' loro proprj cavalli.

276. Per buona ventura di Gadata arrivò egli in un tempo assai opportuno; talchè se non avesse quello avuto il suo soccorso, sarebbe stato senz' alcun dubbio in quella giornata intieramente disfatto. Tradito egli da uno de' suoi; gli aveano preparata gli Assirj una poderosa imboscata: la quale acciocchè avesse avuta la più sicura, e felice riuscita, finsero essi, che due, o tre de' loro Carri insiem con picciol numero di cavalli, intimoriti delle spie, che precedevano Gadata, si fossero dati a fuggire. Gadata non avvedutosi del-

l'in-

l'inganno, dieffi ad infeguirli molto poderosamente. Ma gli Assirj usciti dell'imboscata, ne presero parecchi prigionieri: e siccome erano questi assai stanchi dal viaggio, farebbero stati ancora intieramente disfatti, quando non avessero ricevuto a tempo il foccorso divisato: anzi lo stesso Gadata vi farebbe rimasto ucciso, se colui, che lo avea tradito, per essergli venuto manco il colpo, non gli avesse semplicemente ferita la spalla.

277. All'arrivo di Ciro, quasi a vista di stella amica, ripresero i suoi Alleati il primiero loro coraggio; e cambiassi benanche intieramente la scena: imperciocchè avvedutissime gli Assirj, diedersi tosto alla fuga. Ma Ciro inseguendogli co' suoi, s'impadronì di molti Carri, de' quali alcuni s'erano rovesciati: ammazzò parecchi nemici, e tra essi colui, onde Gadata era stato ferito; ed obbligò il rimanente della fanteria, che avea già incominciato ad espugnare il Castello di Gadata, a rifugiarsi, parte in quell'altro Forte, ch'erafi da esso ribellato, e parte in una delle loro Città Reali, in cui lo stesso Re andossi a ricovrare (a).

X 4

AR-

(a) *Xen. Cyrop. lib.V. p.360.*

ARTICOLO II.

Disfatta de' Cadusj. Cautele usate da Ciro nel marciare in ritirata.

278. **N**EL tempo, che l'Esercito di Ciro stava alloggiato molto propriamente presso Gadata, i Cadusj, i quali per essersi ritrovati alla coda, come abbiain detto (N. 275.), non aveano avuta alcuna parte nell'azion mentovata; lusingandosi di poter fare ancor essi qualche cosa di buono, senza darne a Ciro alcun avviso, si attennero al partito di portarsi ad attaccare il Re di Babilonia nel mentre, che usciva della Città, in cui erasi andato a rifugiare. Ma pagarono tosto la pena della loro temeraria, e precipitosa risoluzione. Imperciocchè oltre all'aver perduto il proprio Principe, per essere stato ferito a morte, molti di essi furono uccisi, ed altri fatti prigionieri; talmentechè non ne rimasero salvi, se non pochi.

279. Dispiacque a Ciro un così sinistro avvenimento: e nel tempo stesso, che diede a' rimanenti, ch' erano già arrivati al Campo, alti segni di compatimento, fece loro molto seriamente avvertire, non esser
mai

mai buona condotta, che si distacchi dal rimanente dell' Esercito quella porzione di truppa, ch'è affai più debole di quella del nemico, senza farne prima inteso colui, che avendo presso di se le maggiori forze, può prestarle foccorso in caso di bisogno. Imperciocchè, quando ci sia una siffatta intelligenza, quantunque quella porzione di truppa sia distaccata dal rimanente, serba tuttavia una pienissima corrispondenza colla maggior forza, e col nerbo dell' Esercito.

280. Dopo che fu scelto da' Cadusj il nuovo loro Principe, giusta le usate costumanze, volle Ciro, ch' esso marciasse co' suoi immediatamente dopo di lui, ad oggetto di far rinascere ne' loro cuori il già smarrito coraggio: indi essendo convenuto cogli Assirj di non doverli molestare affatto gli agricoltori; ed avendo lasciate le convenienti guarnigioni in que' Castelli, che avea già fortificati, incominciarono a marciare in ritirata.

281. Dispiacque a Ciro il vedersi condotto per una strada, ch'era troppo vicina alle mura di Babilonia; su'l riflesso, che convenendogli di tener difeso il bagaglio nel fronte, nella coda, e ne' fianchi, che sono sempre i più esposti all' insulto, ed all' urto

urto de' nemici (pel qual motivo uopo è, che la scorta, che lo cuopre, trovifi sempre preparata ad opporsi a qualunque sorta di attacco), doveano unirsi i soldati più valorosi, e più bravi a quegli altri, ch' erano i più deboli: come altresì sull' idea, che marciando la truppa in colonna, non è così lieve, e facil cosa il poterle prestare a tempo il dovuto soccorso. Per la qual cosa forte temea, di non essere offeso da' nemici; i quali attaccandogli unitamente da' luoghi fortificati, avrebbero avuto su d' essi, che passavano, un grandissimo vantaggio. Dal qual pericolo era egli stato esente in quell' altra volta, in cui, siccome abbiám detto (N. 268.), condusse le sue truppe, benchè di numero assai minore, verso Babilonia, affin d' invitare gli Assirj alla battaglia: conciossiachè è cosa diversa, egli dicea, il condurre un Esercito verso il Paese nemico, dal passare per quello; siccome diverso è ancora il ritirarlo dal medesimo. Nel primo caso si va assai ben preparato per dar la battaglia, oppur per riceverla: ma nel secondo va la cosa tutto differentemente: ed oltre agl' inconvenienti già notati, v' ha ancor quello, che i Carri, e 'l rimanente del bagaglio, occupano un gran
ter-

terrèno nella marcia, e disgiungonfi a vicenda (a).

282. Nè fa mestieri di minor cura, ed attenzione qualora l'Esercito vogliasi ritirare: nel qual caso convien più badare alla sicurezza, che alla velocità del cammino. Quindi è, che i più valorosi Maestri nell'Arte senza punto titubare scelgono in preferenza affai più volentieri una strada non propria, e disastrosa, ma sicura, che un'altra, la quale comechè ben praticabile, e piana, non vada però esente da pericolo: Al che avendo sempre Ciro rivolte le sue mire, ebbe l'avvertenza di render più forte, e più poderosa la coda nel ritirarsi. Per lo contrario poi, soggiunse di vantaggio, qualora passiamo in tanta lontananza dalle mura, quanto è il terreno, che ora occupiamo, la nostra moltitudine darà terrore a' nemici; ed otterremo due vantaggi nel tempo stesso: o essi riputandosi a noi inferiori di forza, non vorranno discostarsi da' luoghi fortificati per attaccarci; e farà buono per noi: oppure lo faranno, perchè persuasi del contrario; e noi scorgendogli da lontano, avremo tempo sufficiente di poter-
ci

(a) *Xenoph. Cyr. lib.V. p.385.*

ci preparare a ricevergli. Piacque di fatti il suo ragionamento; e così si eseguì.

283. Giunti alle frontiere dell' Assiria, non lasciò **Ciro** d' impadronirsi di tre Castelli di un tal Paese, di cui uno gli si rendè colla forza, e gli altri due di buona voglia; sì perchè i loro Custodi si misero in gran timore dell' Esercito nemico, sì ancora perchè **Gadata** gli persuase con affai buone maniere a non fare alcuna resistenza.

284. Dopo di che spedissi a **Ciaffare** un' imbasciata, mercè di cui gli si faceva sapere l' arrivo di **Ciro**, e tutto l' operato. Pensò egli non esser cosa ben fatta di ricevere nel suo Paese un Esercito così numeroso: e per tal motivo messosi a cavallo il giorno seguente con quella picciola Cavalleria, che gli era rimasta, portossi ad incontrarlo. Alla vista di un Esercito così formidabile, onde **Ciro** era seguito, ed in considerazione di quella poca truppa, onde **Ciaffare** veniva accompagnato, non potè egli frenare quegli interni movimenti di gelosia, e di dispiacere, che risvegliaronsi nell' animo suo con una forte violenza; talchè non potè nascondergli a **Ciro** mercè di quella freddezza, e quasi son per dire, avversione, con cui lo ricevè nel primo incontro. Quindi è, che
il

il medesimo non ebbe a far poco per poterlo persuadere del contrario, e per riconciliarsi pienamente con effolui: cosa, che riuscì di grande, e comune consolazione a tutto l' Esercito (a).



LE:

(a) *Xenoph.Cyr. lib.V. p.402.*

 LEZIONE XXI

De' fatti avvenuti nella seconda spedizione de' Medi contro gli Assirj.

ARTICOLO I.

Nuovi apparecchi de' Medi. Mezzi usati da Ciro per iscoprire i disegni del nemico.

285. **D**Opo le cose fin quì seguite, si trattava di determinare ragionatamente, se dovesse Ciaffare ritenersi tutta quella truppa, ond' era formato l' Esercito di Ciro, ad oggetto di proseguire la guerra, oppure licenziarla. Ognuno può immaginarsi qual fosse il sentimento di tutti in siffatta occorrenza; stantechè dal vedere abbattuti gli Assirj ne ridondavano universalmente de' vantaggi considerevoli. Ciro però riflettendo affai meglio, rispose: che quantunque la dilazione nel rinnovar la guerra agli Assirj era indubitatamente vantag-

taggiosa pe' medesimi; attesochè si dava loro così tempo opportunissimo per rinfrancare, e supplire que' danni, che aveano sofferti nella passata azione in ciò, che riguarda il numero degli uomini, de' cavalli, e delle armi; tuttavolta però non tornava conto di ritenere un Esercito così numeroso nella Media; a cagion che essendo già imminente l'inverno, non v' erano quivi nè case, nè viveri sufficienti per poterlo mantenere. Per la qual cosa essendo impossibile di poter resistere a nemici così poderosi, ed invincibili, quali sono il freddo, e la fame, fu di parere, che senz'altro pensare, doveffero impadronirsi con tutta la sollecitudine di quel maggior numero di Fortezze nemiche, che fosse stato loro possibile, e fabbricarne ancor delle nuove; giacchè così facendo, si avrebbero procurato nel Paese nemico tutto ciò, che facea loro mestieri.

286. Piacque il consiglio: e nel mentre che tutti erano occupati nel provvedere i necessarj artefici, non men che i materiali convenienti per la fabbrica delle fortificazioni, e per costruire le macchine atte a demolire i Castelli nemici; sapendo Ciro benissimo di quanta conseguenza fosse per un Esercito la buona scelta del Campo, ebbe

ebbe tutta l'attenzione di collocarlo in siti tali, che oltre all'essere i più salubri, erano eziandio a portata di poter facilissimamente ottenere tutto quello, di cui avessero potuto avere alcun bisogno.

287. A nulla però gli valse il già da lui macchinato disegno. Imperciocchè informato da' prigionieri, e da' disertori venuti da Babilonia, che il Re d'Assiria era passato co' suoi tesori nella Lidia; e conoscendo benissimo, che la sua intenzione era quella di procurarsi quel maggior numero di truppa, che gli fosse stato possibile; rivolse incontante tutte le sue cure a rinforzare la Cavalleria Persiana, parte co' cavalli de' suoi Alleati, e parte con quelli de' prigionieri; ed a procurarsi nel tempo stesso un gran numero di cammelli, e di Carri (a). In ordine a' quali non piacendogli affatto quella costruzione, ch'era stata in uso fino a quel tempo presso i Popoli dell'Asia; si avvisò, non senza un savissimo provvedimento, di fare in essi parecchi cangiamenti, con armarli di falci, e taluni anche di torri, siccome in altro luogo abbiamo già ampiamente dichiarato (N. 150., e segu.).

288.

(a) *Xen. Cyr. lib. VI. p. 417.*

288. Tutto questo però non sembrando ad effolui sufficiente affin di riuscire con sicurezza nell' intrapreso disegno, si avvisò di spedire un certo Araspa nella Lidia, con allegare a' nemici il pretesto d' essersi già per motivi di gran rilievo da effolui ribellato. Gli diede impertanto l' istruzione di doverfi trattenere fra quelli fino a tantochè i due Eserciti non fossero assai lontani tra essi, ad oggetto di poter sapere minutamente tuttociò, che da' medesimi si fosse operato: soggiugnendogli, che dovesse persuadergli ad ordinarsi in battaglia nella miglior maniera possibile; sull'idea, che o ritenevano l' istessa, anche dopo d' essersi accorti del tradimento; e *Ciro* non l' avrebbe ignorata: oppur la cambiavano; e si farebbero con ciò posti in disordine. Finalmente gli diè i suggerimenti opportuni, per far sì, che i nemici gli avessero prestata tutta la credenza.

289. Non v' ha, a parer mio, altro contrassegno più evidente per poter dimostrare quanto fossero grandi le premure di *Ciro* per l' esito felice di cosiffatta intrapresa, quanto il riflettere, che osò di violare empicamente finanche il diritto delle Genti, facendo sì, che alcuni Ambasciadori, spediti dal Re dell' India suo alleato con buona

Tom. II.

Y

fom-

somma di danaro, e con ordine di dovergli ciecamente ubbidire in tuttociò, che avrebbe voluto impor loro, fossero andati come spie nella Lidia, sotto pretesto di una loro ambasceria. Come in fatti gli fecero costoro sapere nel ritorno, che Creso era stato eletto Generalissimo di tutto l' Esercito: che i Re alleati, siccome s'era già stabilito, non solamente doveano intervenire colle loro truppe; ma doveano contribuire eziandio una gran somma di denaro, sì per far nuova leva, sì ancora per potersi dispensare i convenienti donativi: che s'era già arrollato un gran numero di Traci: che si attendevano per mare cento venti mila Egizj, armati di scudi, che gli coprivano fino a' piedi, di lunghe aste, e di spade corte; come altresì un altro soccorso da Cipro: che si erano già presentati quei di Cilicia, e dell'una, e l'altra Frigia; i Licaini, e i Passlagoni; quei di Cappadocia, d'Arabia, e di Fenicia, oltre a' Babilonesi, che seguivano il loro Re: che i Jonj, e quei d'Eolia, a simiglianza di quasi tutti que' Greci, che abitavano l'Asia, erano forzati ad intervenire: che Creso avea già spediti Ambasciatori a' Lacedemonj, per far lega con essi: che tutto l'Esercito dovea

ra-

radunarsi presso al fiume Pattolo; e che di là finalmente doveasi passare a *Tibarra*, o come altri vogliono, a *Timbraja*, dove erafi ordinato di doverfi portare i viveri opportuni. Le quali cose rapportate dagl'Indiani furon poi confermate da' prigionieri; come altresì da quelle spie, che in apparenza di fervi, e disertori avea *Ciro* spedite nella Lidia.

A R T I C O L O II.

Ciro dà coraggio al suo Esercito: marcia ad affrontare i nemici. Numero delle sue truppe.

290. **E'** Cosa molto naturale il pensare, che il già riferito grandioso racconto mise in gran bisbiglio, e spavento l'intiero Esercito di *Ciro*. Ma egli niente perciò sbigottito, prese motivo di fargli vedere col suo solito manierofo coraggio, e con una intrepidezza indicibile, quanto fosse insufficiente il già conceputo timore. Con chi credete, disse egli, d'aver voi a combattere? Con quegli stessi appunto, che avete già vinti una volta: col vantaggioso divario, che ora siete più numerosi, ed assai meglio

armati, ed istruiti di quello, ch'eravate in allora. Figuratevi un poco d'esser voi gli Assirj: qual orrore, e spavento non concepireste certamente in udire, che già vi sovraffano coloro, da cui siete stati vinti altra volta: che vengono armati di maniera, che possono, e vogliono combattere da corpo a corpo: che hanno carri armati di falci, e di torri; i cavalieri, e i cavalli armati di corazze: e che hanno un gran numero di cammelli, che fanno smarrire la più numerosa cavalleria. Or che fareste voi, dis' egli, se del vostro nemico udireste dire queste, ed altre simili cose? Si aggiugne a tutto ciò, che sono eglino comandati da uno, che si diè nella passata azione molto vergognosamente alla fuga. E poi volete vedere quanto essi si reputano inferiori a noi; che cercano soccorso dagli stranieri, quasichè quelli avessero a combattere meglio di loro.

291. Rimessi tosto i soldati, e confermati viemaggiormente per forza di tale arringa nel primiero lor coraggio; fu Ciro di sentimento, che ogni altra dilazione dovea riputarsi pernicioso; e che conveniva di portarsi ad attaccare il nemico, senza dargli tempo di poter raccogliere nè altri viveri, nè
al-

altra truppa, nè altro finalmente di quello, che gli avrebbe potuto bisognare.

292. E poichè il cammino da farsi era lungo; e non v'era speranza di potersi provvedere di viveri tra la marcia di quindici giorni, per essere stati desolati que' siti, non men da effoloro, che da' nemici; fu risoluto di doverli fornire della vettovaglia, che bastasse per venti giorni. Si provvide tuttocidò, che facea mestieri per gli ammalati: si procurarono gli stromenti, gli Artefici convenienti, ed i legnami, che poteano bisognare pei carri, e per le varie manifat-ture: si diè la libertà a' venditori di poter seguire il Campo; e si fece la provvisione di tutte quelle altre cose, di cui nelle varie occorrenze avrebbero potuto aver bisogno (a).

293. Disposte così le cose; Ciassare rima-se nella Media colla terza parte delle proprie sue truppe; e Ciro fatti i consueti sa-grifizj, si pose a marciare colla maggior sol-lecitudine possibile; avendo l'avvertenza di accamparsi nella prima giornata in un luo-go non troppo lontano da quello, onde s'e-rano partiti, acciocchè ognuno avesse potu-to provvedersi di quello, di cui per ventu-

Y 3

ra

(a) *Xenoph. Cyr. lib. VI. p. 447.*

ra si fosse dimenticato; o che conoscesse di poterli bisognare.

294. Prima di tutti marciava la cavalleria; indi il bagaglio: il quale quando la strada era larga, era disposto come in varj gruppi; quando poi era angusta, andava in mezzo a' soldati, i quali marciavano sì dall' uno, che dall' altro fianco di esso. Erano i medesimi quelli della falange, che veniva immediatamente dietro al bagaglio. Il più delle volte però ciascheduna delle Coorti teneva guardato quel bagaglio, che a se apparteneva. Colui, che n'era incaricato, precedeva coll' insegna del rispettivo Centurione; la quale essendo conosciuta benissimo da ognuno de' suoi, non v'era alcun pericolo, che avessero potuto confondersi a vicenda.

295. Ciro però siccome avea provveduto al comodo della marcia, con far precedere alla cavalleria i Guastatori, i quali armati di scure, di zappa, e di simiglianti stromenti, erano incombenzati di accomodar la strada di mano in mano; di aprire, oppur di dilatare i passaggi; prese eziandio gli opportuni spedienti per la sicurezza della medesima, collo spedire innanzi a tutti gli altri non meno le spie, che gli specolatori; i quali

quali collocati ne' siti convenienti, poteffero scoprire il nemico.

296. Si accorsero quelli di fatti della sua vicinanza; e Ciro avendo spedita una Corte di cavalli per far prigionieri coloro, ch' effendo usciti per foraggiare, (giacchè la gran moltitudine dell' Esercito faceva loro mancanza di tutto) aveano oltrepassate le sentinelle avanzate, s' informò pienamente di tuttociò, che operava il nemico, che non gli era distante, se non se due parasanghe (a) presso a poco. L' opera però fu compiuta da Araspe (N. 288.), ch' effendosi ritirato non guari dopo, lo rendè minutamente informato, sì del numero de' nemici, che della maniera, ond' erano ordinati.

297. Fattosi istruito di tutto questo; diè tosto l' ordine a' suoi, che passassero la rivista, non men sulle loro armi, che su quelle de' cavalli; ad oggetto di evitare l' inconveniente, che suol talvolta accadere; cioè, che si rendono inutili i soldati, i cavalli, ed i carri, per mancanza di qualch' uno de' loro attrezzi rispettivi: diede po-
Y 4 scia.

(a) Intorno al valore di tal misura si vegga il Tomo I. Lezione VI. N. 192.

scia molto giudiziosamente le necessarie disposizioni circa la maniera, onde doveano i rispettivi pezzi del suo Esercito porsi in battaglia. Per la qual cosa avendo egli riguardo ai disegni del nemico, troppo chiaramente conosciuti col mezzo di Araspe, si avvisò di ordinare il suo Esercito nella guisa, ch' esporremo nella seguente Lezione.

298. Era quello composto, secondo la più ragionevole conghiettura, che se ne può fare, di 196 mila uomini armati, de' quali 160 mila erano d' infanteria, e 36 mila di cavalleria. Tra i 160 mila fanti ve n' erano cento mila, parte Medi, parte Armeni, e parte Arabi: gli altri sessanta mila erano Persiani; di modo però, che molti tra essi erano armati di corazza, alcuni di giavellotti, ed altri finalmente di saette, ovvero di fionde. La cavalleria, che abbiain detto montare al numero di 36. mila, era composta di dieci mila corazze Persiane, i cui cavalli erano similmente armati; e di ventisei mila cavalli di quelle tali diverse Nazioni, da cui si è già detto essere stata formata in parte ancor l' Infanteria.

299. V' era in oltre un numero assai grande di carri, trecento de' quali erano armati di falci, in quella guisa, e secondo quella

la

la struttura, che abbiamo già altrove (N. 150.) dichiarata : ed il rimanente , che ne comprendea degli altri affai più grandi , era fornito di torri ; ciascheduna delle quali avendo l' altezza di venti piedi presso a poco , conteneva in se venti uomini armati di arco ; talchè si giudicò opportuno di fargli tirare da sedici paja di buoi . Nè conviene in ultimo passare sotto silenzio la gran quantità di cammelli ; su di ognuno de' quali combattevano due Arabi Arcieri , accavalcati in modo tale su quelli , che rivolgevanfi a vicenda le spalle .

LE

 LEZIONE XXII

Continuazione dello stesso soggetto.

ARTICOLO I.

*Ordine di battaglia degli Eserciti alleati
contro gli Assirj.*

300. **D**Opo di aver premesse le cose antecedenti, egli è ormai tempo di osservare qual fosse stato, sì dall' una, che dall' altra parte, tutto l' ordine di battaglia. Schierò **C**iro la sua fanteria Persiana guernita di corazze, a dodici di fondo; full' idea, che non solamente era inutile, ma benanche svantaggioso il renderlo maggiore, siccome era solito di praticare per lo innanzi: conciossiachè in tal caso non potendo le armi de' più lontani giugnere a ferir l' inimico; la maggior parte de' soldati non poteano recare alcun vantaggio col loro inutile sforzo. Laddove per lo contrario essendo il fondo minore, poteano benissimo tutti giovarsi, e soccorrersi a vicenda. Su del quale raziocinio

nio facendo egli tutto il capitale , giunse
 finanche a tacciare come svantaggioso il
 fondo di cento , con cui s' erano ordinati i
 battaglioni degli Egizj nell' Esercito di Cre-
 so ; e a desiderare , che l' avessero stabilito
 pur di mille ; lusingandosi , che in tal caso
 avrebbe avuto a fare con un numero di
 gente affai minore .

301. Ma che ? O questo raziocinio fu per
 un tratto di maestria immaginato da Seno-
 fonte, affin di poter far rilevare da' fatti se-
 guiti quanto fosse insufficiente ; oppur Ciro
 nel concepirlo cadde in abbaglio troppo e-
 norme . Come in fatti si farebbe egli appo-
 sto al vero , nel caso , che gli Egizj fosse-
 ro stati armati di spada , oppur di altre ar-
 mi , le quali prendendo la loro forza dal
 particolar movimento del soldato , ovvero
 da una estrinseca cagione , non abbisognano,
 se non che di poco , o niun fondo : ma
 non già nel caso , di cui si ragiona ; ove
 gli Egizj essendo armati di picche , che pren-
 dono la loro forza dal fondo (ond'è , ch'è
 quella sempre a questo proporzionata) , di-
 venivano per conseguenza tanto più formi-
 dabili , e forti , quanto la loro densità era
 maggiore . La sua brama dunque fareb-
 be stata ben ragionevole , se avesse riguar-
 dato

dato gli squadroni di cavalleria, che furon formati da Cresò a trenta di fondo; quandochè è certissimo, che la forza, e 'l valore de' medesimi sta unicamente riposta non già nella fermezza degli ordini, ma bensì nella facilità e nella prontezza de' movimenti.

302. Corrispondentemente a tutto questo, vuolsi aggiugner di vantaggio, che lo stesso inconveniente notato da Ciro nell'ordinanza degli Egizj, avrebbesi potuto benanche ritrovare, a tenor del suo ragionamento, nel fondo di dodici da essolui stabilito nella sua fanteria; attesochè anche quivi buona parte degli armati, farebbe riuscita inutile; siccome quelli, che non poteano colle proprie armi giugnere al di là delle prime righe per ferire. Per la qual cosa si fa egli colpevole di ciò, che biasima in altrui: e si mostra affatto ignaro di quel necessario rapporto, che passar dee tra l'ordinanza, e le armi. Buon per lui però, che i soli Egizj furono armati, ed ordinati in tal modo: altrimenti avendo egli dovuto necessariamente incontrare in tutto l'Esercito di Cresò quella poderosissima resistenza, che gli fecero gli Egizj, siccome or ora vedremo; ne farebbe stato, secondo
le

le più proprie verisimiglianze, assolutamente sconfitto.

303. Or com'era egli affai bene istruito, che il disegno concepito da Crefo si era quello di cingerlo tutt' all' intorno nel dar la battaglia, gli era per conseguenza molto a cuore di stender di tanto il fronte del proprio Esercito, che non avesse potuto dal nemico essere attaccato di fianco. E a dir vero, avrebbe potuto egli stenderlo liberamente a sua voglia, qualora avesse avuto a fare colla sola truppa de' Lidj, i quali essendo armati di armi da trarre; e non potendo perciò attaccarlo a corpo a corpo; non v'era alcun motivo, per cui temer si dovesse qualche urto violento, che i medesimi in altro caso gli avrebbero potuto fare. Ma per quanto si fosse industriato, non potè stendere il fronte diviso oltre a trenta stadj; e come tale, considerevolmente minore di quello dell' Esercito nemico, siccome fra poco osserveremo.

304. Ed acciocchè gli armati alla leggiera avessero potuto essere sostenuti, e difesi; siccome quelli, che per la qualità delle loro armi non potevano combattere, se non da lontano, fu con savissimo consiglio stabilito, che i medesimi fossero collocati al-

le

TAV. III. le spalle de' corazzieri, dimanierachè effendo questi formati in prima linea AAA, siccome abbiám detto, seguivano loro in picciola distanza gli armati di giavellotti, e poscia gli Arcieri BBB al numero di 65. mila; e formati su di un fronte uguale a quello della prima linea, che in se comprendeva 93. mila uomini. Servivano questi almeno per inquietare in qualche modo il nemico per virtù de' loro dardi, e delle faette, che lanciavano continuatamente dal di sopra de' corazzieri, i quali sottraevansi con tal mezzo in qualche parte all' offesa, che potea loro esser fatta da' nemici. Non è da negarsi però, ch' effendo allogati eglino in tal parte, i loro tiri esser doveano molto incerti; e che con qualunque violenza fossero state scagliate le loro armi, dovean sempre giungere a ferir l' inimico dopo di aver perduta per aria la maggior parte della loro forza.

305. I fianchi di tal fanteria erano guardati dalla cavalleria CC, la cui miglior parte trovavasi collocata sulla diritta, come può supporfi, a ventiquattro di fondo. Era questa comandata da Crifanta. Sull' estremità dell' ala diritta v'era un corpo di quattro mila corazzieri a cavallo, per la maggior parte dell'

dell'ordine degli Omotimi; e quest'ala essendo composta di diciotto in venti mila cavalli, costituiva un fronte di sette stadj. All'opposto nell'ala sinistra, comandata da Istaspe, non v'erano se non quindici in sedici mila cavalli, su di un fronte di sei stadj presso a poco.

306. Formò poi la retroguardia di gente assai valorosa, e l'incaricò di dover avere un occhio particolare su gli altri; aggiugnendo del coraggio a coloro, che combattevano valorosamente, e minacciando quegli altri, che si fossero per ventura dimostrati infingardi. Che se vi fosse stato alcuno, che avesse voltato faccia, affin di macchinare un qualche tradimento, volle con estremo rigore, che fosse stato tosto ammazzato.

307. Dietro alla falange così ordinata v'erano tre altre linee parallele, ed uguali al fronte di quella; e di esse la prima immediatamente prossima alla falange era formata di quelle torri armate DDD, le quali abbiám detto, che venivano trasportate al di sopra de' carri: le altre due da' carri del bagaglio; tra cui si frapponeva uno spazio vuoto EEE, ov'erano racchiusi quegli altri, che trasportavano le donne, ed altre cose di poca

ca

ca importanza . Ambidue gli estremi , vuò dir la dritta , e la sinistra dello spazio diviso , venivano chiusi da due altre file di carri FF ; dimodochè costituivano insieme una specie di parco , oppur di Campo mobile , conformato in un rettangolo DFGF . V'ha motivo da poter credere , che cotesti carri fossero guerniti di gente armata alla leggiera ; come altresì di quelli , che fra il numero degli schiavi , de' servi , de' carrettieri , e delle truppe destinate a guardar l'equipaggio , erano atti alla difesa .

308. Questa mobile trincea , oltre al coprire i fianchi , e la coda dell' Esercito , poneva eziandio i Persiani nello stato di combattere disperatamente : imperciocchè non essendovi alcun mezzo per potersi dare alla fuga , conveniva assolutamente , o vincere , o perire .

309. Ed acciocchè coteste tre linee fossero state benanche al coperto da quegl' insulti , che avrebbe potuto lor fare il nemico , gli se guardar le spalle da mille fanti , e da altrettanti cavalli Hh , scelti da' corazzieri Persiani ; i quali marciando lungo i carri , non potevano essere scoperti dalla pianura ; come altresì dallo intiero squadrone de' cammelli armati II .

310. I trecento carri falciati furon divisi in tre corpi uguali. Ad Abradate Re de' Sufiani, e marito di Pantea, che comandava uno di quelli, toccò per sorte di collocarsi sul fronte di battaglia KKK, per opporsi il primo all' Esercito nemico. Gli altri due furon collocati nell' estremità delle due ale L, L, per la difesa de' fianchi; marciando affai uniti, e disposti per lo meno in due file.

311. Le mire avute da Ciro nel disporre le cose nella guisa fin quì dichiarata furon varie. Si avvisò prima di tutto, che il formare quelle tre linee di carri dietro alla falange, non solamente avrebbe dato a credere a' Lidj, che il suo Esercito fosse affai più numeroso di quello, che in realtà lo era, ma accresceva eziandio di molto l' estension del terreno, ch' esso occupava: dimanierachè sulla certa scienza, che il disegno di Creso era quello di circondarlo, per poterlo così attaccare ne' fianchi, e nella coda; erasi molto saviamente attenuto ad un tal partito. Conciossiachè dovendo il nemico circondare un terreno così ampio, era assolutamente nella forza di dover aprire le file per poter così allungare il fronte a norma del bisogno: ed ecco, che per tal

Tom. II.

Z

fine

fine avea Ciro il gran vantaggio d'indebolire di tanto la falange nemica, di quant'era maggiore la lunghezza del fronte, che doveasi dare a quella, affin di riuscire nell'impresa già meditata. Senza di che considerò egli di vantaggio, che le linee rammentate non solamente gli poteano servire per coprire, e tener celate quelle infidie, che avrebbe egli potuto macchinare; ma che sarebbe stato parimente nel caso di far uso delle torri armate, come di tanti ridotti movibili, in cui si potessero riordinare le sue truppe in caso di rotta. Or poteva mai ordinarsi in miglior modo una truppa tanto inferiore di forze al nemico, affin di guadagnare mercè l'eccellenza dell'ordinanza, una efficace superiorità, e vantaggio sopra di quello?

A R T I C O L O II,

Numero delle truppe degli Assirj, e loro Alleati. Loro ordine di battaglia.

342. **D**Opo di aver esposto fin quì l'ordinanza dell'Esercito de' Persiani, passiamo ora ad osservare qual fosse stata quella dell'Esercito di Creso. Era questo per verità assai più numeroso del primo, siccome quello, ch'era formato di 420 mila uomini;

mini; cioè di 360 mila fanti, e di 60 mila cavalli; quantunque il grande ardire di Ciro in andare a raggiugnerlo improvvisamente a Timbraja, in mezzo alle vaste pianure della Frigia, non gli avesse permesso di radunare tutto quel numero di gente, onde dovea esser composto l' Esercito diviso: Erano costituite coteste truppe non solamente da que' varj Popoli, ch' erano soggetti alla Lidia, come sono quei di Frigia, di Cappadocia, di Passagonia, dell' Ellesponto, di Tracia, e di altri luoghi già da noi rammentati; ma eziandio da' Lidj medesimi, da' Babilonesi, e particolarmente dagli Egizj, ch' erano al numero di 120 mila.

313. Questi ultimi, ch' eran tutti d' Infanteria, armati di grandissimi scudi, che gli coprivano da capo a fondo; come altresì di lunghissime picche, e di spade, le quali quantunque corte, erano tuttavia ben larghe, costituivano la forza della fanteria di Creso; e furon collocati nel centro dell' Esercito, divisi però in dodici grossi corpi MM, o vogliamo dire, Battaglioni quadrati a centro pieno: talchè essendo ciascuno di essi formato di dieci mila uomini; aveano sì la fronte, che il fondo di cento uomini. Questa maniera di ordinarsi era per essi assai

TAV. III.

vantaggiofa , attesa la qualità delle armi , di cui fi fervivano : imperciocchè richiedendo quelle l' unità dell' azione ; ed avendo ciafcun lato de' quadri anzidetti la forza del tutto , aveano per confequenza il vantaggio di oppor fempre al nemico la fteffa forza totale , da qualunque parte gli avesse potuto attaccare . Fra cotefi Battaglioni poi v' era frappofto un qualche intervallo ; e ciò , sì per poter agire affai più liberamente , sì ancora per poter combattere fenza che avefsero alcuna dipendenza gli uni dagli altri .

314. Per verità rincrebbe fomnamente a Crefo una fiffatta ordinanza ; ficcome quello , che avea dirette le fue mire ad eftendere il fronte del proprio Efercito il più , che gli fosse ftato possibile , affin di poter riufcire nel già mentovato difegno ; attefochè la vastiffima pianura , ov' erano collocati , permettea benissimo di ftender le fue ale a dritta , ed a sinistra . Ma per quanto fi fosse affaticato , non potè ottenere , che gli Egizj fi disponeffero altrimenti , per effere ftati eglino avvezzi ad ordinarfi , ed a combattere in tal guifa , giufta la costumanza del proprio Paese : il quale effendo interrotto da canali , non può un Efercito ftendere il fronte , fenza ripartirfi in più corpi ,

pi, a cui è necessario il poterli difender da se; non potendo aver sempre una facile comunicazione tra loro pel motivo già divisato. Convenne dunque finalmente, che Cresò cedesse alla necessità; ed il successo gli fe vedere, che le cose, che si reputano contrarie, riescono salutevoli talvolta: atteso che senza di una tale ordinanza sarebbe riuscita a Ciro affai più agevole la vittoria.

315. All' uno, e all' altro fianco degli Egizj succedeva il rimanente della fanteria NN, la quale al par della cavalleria OO, che ne formava le ale, era ordinata a trenta di fondo, come può supporfi, giusta le regole della tattica degli antichi. I carri finalmente, i quali per altro non erano armati al par di quelli de' Persiani, siccome non lo era neppur la cavalleria (a), erano formati in prima linea TT. E poichè un Esercito così numeroso era ordinato in una linea sola, formar dovea cogl' intervalli un fronte di quasi 40 stadj; talmentechè sopravanzava in quasi dieci stadj quello di Ciro.

LE-

(a) *Ἰωμεν δὴ, ὡς ἄνδρες, ἐπὶ τὰς μολεμίαις, ἄρματα μὲν ἔχοντες ὀπλισμένα πρὸς ἀόπλα καὶ πῶν πολεμίων, ὡς δ' αὐτῶς καὶ ἵππείας ὀπλισμένους πρὸς ἀόπλους, ὡς ἐκ χειρὸς μάχεσθαι: Eamque igitur in hostes, viri, disse Ciro a' suoi, cum armatis curribus adversus hostium currus intermes; itidemque cum equitibus, & equis armatis ad-*

Z 3

ver-

LEZIONE XXIII.

Delle cose avvenute nella battaglia di Timbraja.

316. **D**Egnissima materia della presente Lezione farà la battaglia di Timbraja, così altamente celebrata da tutti gli Scrittori; sì per aver deciso dell'impero di quasi tutta l'Asia in favor de' Persiani, sì ancora per effer la prima delle antiche battaglie, le cui notizie ci sieno state tramandate con qualche chiarezza, e distinzione. Laonde ognun vede benissimo qual mai sia la ragione, per cui non dovrà aspettarsi alcuna cosa di sodo, e di profondo nella descrizione, e nell'esame de' fatti d'arme, se non dall'Epoca seguente. Fu la battaglia anzidetta riguardata sempre da' Persiani come il fondamento della loro tattica; e come il capo d'opera del più gran Generale della Nazione: di modo che serviva essa a guisa di una costituzione, affin di decidere col suo mezzo tutti que' tali dubbj,

versus inermes cominus pugnaturi. Cyr. lib. VI. p. 468.
Ciò, a dir vero, recar dee grandissima meraviglia qualora si voglia aver per certo, che i Carri falciati furono in uso presso gli Assirj fin dal tempo di Nino.

bj, che inforger solevano talora nell' arte della Guerra (a): Che anzi non manchere-
mo di osservare a suo luogo d' esser quella
servita felicemente di modello a spiriti af-
fai luminosi, e perspicaci tra di altre belli-
cose Nazioni, in occorrenze rilevantissime.

A R T I C O L O I.

*Disposizioni di Ciro, e di Cresò per la
buona riuscita di questa
battaglia.*

317. **A** Vendo Ciro dati dalla sera gli or-
dini opportuni; ed avendo aggiu-
state le cose nella maniera, che si è di so-
pra dichiarata, se andar tutti a riposo. Ve-
nuto il mattino, offerse prima di tutto i so-
liti sagrifizj agli Dei. Tutto l'Esercito era oc-
cupato intanto nel vestirsi delle armi, e degli
uniformi: questi eran tutti di color porporino;
quelle di rame, della qualità, e confor-
mazione, che abbiamo di proposito altrove
rapportata (N. 140.). Il solo Abradate, che
montava su di un carro tirato da otto ca-
valli, distinguevasi moltissimo da' rimanen-
ti, per cagion che la corazza era di lino,

*A. del M.
3456.
del Per. Giul.
4166.*

Z. 4 giu-

(a) *Memoir. de l' Acad. des Inscript. & bell. Lettr. To. VI.*

giusta la costumanza del proprio Paese, e le armi di oro massiccio; com'erano l'elmo, i bracciali, e le maniglie, oltre ad una veste di color porporino, lunga fino a' talloni, e guernita nel lembo di varie increspature: sull'elmo poi avea un pennacchio di color di giacinto. Cose tutte, di cui la sua moglie Pantea gliene avea fatto un presente.

318. Essendo già l'Esercito in sulle mosse, non tralasciò Ciro di radunare i rispettivi Capitani, per risvegliare in essi il più vivo coraggio; facendo loro considerare la debolezza de' nemici da una parte, e dall'altra tutto quello, che gli rendea superiori a' medesimi; cosicchè ne nasceva per necessità una grandissima fiducia di poterli superare. Quindi implorato il soccorso, e la guida di Giove Patrio, montò a cavallo co' suoi, e diessi a marciare; dando un ordine severissimo di aver sempre mira allo stendardo, nella cui cima v'era collocata un'Aquila d'oro; e di tener sempre dietro a quello con ugual passo.

319. Non ebbero appena marciato pel tratto di venti stadj, che giunsero a scoprire il nemico. Ciro, che ben sapea quanto fosse importante il conservar le forze a ciascuno individuo; e quanto sia grande

de il vantaggio , che trovafi aver l' inimico qualora ha da combatter con truppe , che fieno già ftanche , ed affannate da una lunga , e penofa marcia , provvide innanzi tempo ad un sì perniciofo inconveniente , col fare in modo , che il fuo Efercito fi ritoraffe per ben tre volte , prima di giugnere al feugno divifato .

320. Accortofi Creso di primo lancio , che il fuo fronte di battaglia oltrepassava di molto quello di Ciro , confermoffi vie maggiormente nel già conceputo difegno ; e diè tofto gli ordini opportuni per la pronta efecuzione di effo . Per la qual cofa nell' atto , che i due Eferciti nemici andavanfi approffimando a vicenda , comechè affai diftanti ancora l' un dall' altro , fece egli far alto al fuo ; ad oggetto di far fare un movimento alle fue ale , mercè di cui ftendendofi le medefime , e quindi ripiegandofi fulla falange Perfiana , aveffero potuto così circondarla da per tutto , affin di prenderla di fianco , e per la coda . Per efeguire la qual cofa , pensò egli di regolar così bene il fuo tempo , che la medefima riuſcir dovette in quel momento ſteffo , che col più forte del fuo Efercito urtar fi dovea il fronte nemico .

TAV. III. 321. Ordinò impertanto, che l'estremità delle due ale della sua cavalleria BO , BO , che sopravanzavano il fronte nemico, facessero l'una a dritta, e l'altra a sinistra; in guisachè dopo siffatta evoluzione ritrovaronsi quelle co' fianchi rivolti verso la falange nemica. Le fe quindi sulla stessa linea marciar di profilo fino ad una certa distanza: imperciocchè avendosi quelle dovuto separare dall'Esercito, ad oggetto di poter cingere un sì vasto spazio di terreno, eravi gran motivo da temere, che non fossero state attaccate dal nemico, prima che avesse potuto giugnere in lor soccorso il resto della falange.

322. Giunte al sito destinato; e fatto di bel nuovo l'una a dritta, e l'altra a sinistra, dieronsi queste a marciar di fronte, fino a tantochè trovaronsi collocate nella medesima direzione Pp della prima linea della falange Persiana. Quivi fecero alto: e nell'atto, che incominciarono a fare il quarto di conversione PQ , PQ , a dritta, e sinistra, per prender di fianco i Persiani; il corpo della falange $ONMNO$ diessi a marciar di fronte contro quella di Ciro.

323. Costui però nulla sbigottito di tutto questo, per cui avea già l'animo prevenuto, concepì piuttosto fervorose speranze
di

di potergli riuscire tutte quelle misure , che avea già prese , per opporsi felicemente alle disposizioni del nemico .

324. Tali però non furono i sentimenti di Abradate , e del rimanente dell' Esercito ; i quali temendo affaissimo di cosiffatti movimenti , convenne , che Ciro gli esortasse a stare di buon animo , ed a combatter con valore . Pel quale oggetto dopo di aver dato il segno , che fu : *Giove Salvatore* , e *Condottiero* ; nel tempo stesso , che la sua falange marciava in buon ordine con passo grave , e lento , scorre affai coraggiosamente dappertutto , sì per esortare , ed animare tutti ugualmente , sì ancora per poter dare le convenienti disposizioni a' rispettivi Capitani . Ecco impertanto quali furono le sue determinazioni .

325. Ordinò ad Abradate , il quale occupava , siccome abbiain detto (N.310.) , il fronte di battaglia , alla testa de' suoi cento carri KK , affin di attaccare direttamente la falange de' Lidj , che la disfatta delle due ale nemiche dovea servirgli di segno inmancabile , e sicuro , ch'egli era già tempo di spignersi oltre per attaccare il fronte nemico . Nel qual caso doveano immediatamente seguirlo gli armati di cor-
razza

razza AA, con quegli altri, ch'eran dietro, affin di sorprendere gli avversarij nell'atto stesso, che già si ritrovavano nel maggior disordine, che avrebbero loro cagionato i carri di Abradate. E siccome avea destinato d'incominciar l'attacco dall'ala diritta, diè ordine al Prefetto de' carri, che stava sulla sinistra; come altresì a quegli altri, che comandavano i mille fanti, ed altrettanti cavalli Hh, ond'era guardata la coda, che nell'udire lo strepito di aver egli attaccato dal fianco opposto il nemico, si fossero tosto avanzati contro il fianco corrispondente pQ: facendo precedere i cammelli; indi la cavalleria, ed i Carri falciati.

A R T I C O L O I I .

Principio dell'azione tra gli Eserciti mentovati. Rotta delle ale della Falange de' Lidj.

326. **D**isposte le cose dall'una, e l'altra parte nel modo già riferito; Ciro se n'passò nel fianco diritto: ove giunto, avvedutosi, che Cresò faceva già avanzare il suo corpo di battaglia ONMNO; parendogli, che la sinistra ala nemica pR, avea

avea già terminata la sua evoluzione, e ch'era per urtare la diritta del suo Esercito, ordinò immantinentemente al corpo de' due mila uomini della diritta Hh, i quali eran formati in colonna, col fronte appoggiato su i carri; avendo la cavalleria sulla vanguardia seguita dalla fanteria; ordinò, dissi, ad un tal corpo, che facesse a diritta; indi che avanzasse ordinatamente di fronte fino ad un certo segno: dopo di che facendogli fare un quarto di conversione a sinistra Sx; nell'atto, ch'essendosi intonato il solito Inno della battaglia, rispondeva tutto l'Esercito, invocando il Dio della Guerra, si spinsero su i fianchi, e sulla retroguardia della cavalleria nemica: la quale attaccata nel tempo stesso di fronte, e da' fianchi; e presa per la coda dalla scelta fanteria de' Persiani, che seguiva la cavalleria a gran passi, fu tosto messa in disordine per un attacco così improvviso; di modo che non potendo resistere in alcun conto, diedi tosto alla fuga.

327. La confusione, e la disperazione de' Lidj fu grande al maggior segno, per non aver potuto neppur penetrare fino al fianco de' Persiani. La diritta, o sia l'estremità più elevata della loro ala già rotta, erasi im-

bat-

battuta in un muro, per così dire, formato da più file di carri armati, strettamente uniti fra loro, ed appoggiati al trinceramento; dal di sopra di cui, non men, che dall'alto delle torri, faceasi piover continuamente un diluvio di frecce, di pietre, e di dardi; in guisa che la cavalleria de' Lidj non potea neppure avvicinarsi senza pericolo, non dico penetrarlo: tantoviepiù, che i cavalli, e gli armati de' carri anzidetti erano ben coperti, ficcome abbiamo osservato, a pruova di dardo. Il lato E del rettangolo del trinceramento non era meno impenetrabile, per cagion de' carri del bagaglio, ch'era impossibile di rovesciare, oppur di aggirare in verun modo. Per la qual cosa qualor la sinistra dell'accennata cavalleria de' Lidj trovossi attaccata da tutte le parti, non fu nello stato di poter fare alcuna resistenza: che anzi atterrita al maggior segno per cagione di un attentato così pernicioso, ed improvviso, dieffi tosto disordinatamente alla fuga, senza potersi più riunire, perchè vigorosamente inseguita dalla cavalleria, e da' fanti di Ciro. Il quale tostochè fu giunto all'altezza della falange di Creso, lasciando di più inseguire i fuggitivi, si rivolse verso la sinistra; e pren-

prendendo il rimanente della cavalleria di quest' ala pe' fianchi, nell' atto che l' ala sua dritta l' attaccava di fronte, se che foggiasse ancor quella, perduta già di coraggio per la rotta della porzione avanzata Ob, al rio destino della medesima.

328. E' cosa molto naturale il pensare, che gli accennati Uffiziali della sinistra accortisi dallo strepito di ciò, che Ciro avea operato, usciron fuori ancor essi, facendo prima di tutti avanzare i cammelli II, giusta l' ordine ricevuto. Dal che ne avvenne, che i cavalli de' Lidj non potendo affatto resistere all' odore di cosiffatti animali, che per natura sono ad essi molto infesti; nell' atto, che si smarrirono fortemente fino da una gran distanza, parte si diedero alla fuga, parte inalberandosi in istrane guise, recarono la morte a' Cavalieri, e parte fecero ancora di simiglianti danni, e scompigli (a). Non po-

(a) Questo avvenimento se giudiziosamente credere al Sig. Freret (di cui è la figura qui rapportata, comechè da noi corretta in varj luoghi) che l' ala dritta dell' Esercito di Creso fosse composta dalla Cavalleria delle Nazioni dell' Asia minore, ove i cammelli erano ignoti; e che la Cavalleria de' Babilonesi fosse tutta sulla dritta. Imperciocchè quantunque sia certo, che i cavalli si smarriscono alla veduta de' cammelli, ho io veduto per esperienza esservene alcuni, i quali, forse per esercizi avvezzi, non danno verun segno di spavento.

potea presentarsi migliore occasione ad Artagerse, ond'era comandato un picciol corpo di cavalleria, per avanzarsi con vantaggio contro il nemico, che già si ritrovava in un sì estremo scompiglio; di sorta che sì pel valore di cotal truppa, che per quello de' carri, ond'era seguita, riuscì cosa agevolissima di menare un orribile scempio su quell'ala nemica.

329. Quì però non farà fuor di proposito l'osservare, che giusta il rapporto di Erodoto, tosto che i Cavalieri di Creso videro smarriti nel modo già detto i loro cavalli per virtù de' cammelli, posero piede a terra, ed incominciarono a combatter valorosamente da fanti; quantunque ciò non ostante, lo stesso Autore confessi, che fossero stati da' Persiani vinti, e fuggati (a); siccome vien riferito da Senofonte.

AR-

(a) *Herod. lib. I. Cap. 80.*

ARTICOLO III.

Disfatta del rimanente della Falange. Gran valore degli Egizj.

330. **N**El mentre che avvenivano cotali cose, erasi avveduto Abradate d'esser giunto ormai il tempo prescrittogli per doverfi avanzar co' suoi carri verso il fronte nemico. Spiccoffi dunque contro d'esso a gran furia; talmentechè i carri de' Lidj diedersi tosto alla fuga: ma furono inseguiti da quegli altri, i quali ritrovandosi lontani da Abradate, si diedero a credere, ch'era impossibile di poter penetrare nella falange degli Egizj, per esser quelli molto strettamente uniti fra loro. Abradate all'incontro unitamente a quegli altri, che lo seguivano davvicino, si spinse avanti ancor contro gli Egizj; i quali non volendo cedere affatto all'impeto de' carri, furon rovesciati a terra in gran parte, e quindi calpestanti, e fatti in pezzi per virtù de' cavalli, delle ruote de' carri, e delle falci taglianti: anzi fu tale lo scempio, che ne fecero, che riuscì micidiale a loro stessi. Conciossiachè i gran mucchi degli uccisi, e delle armi infrante, non permettendo ai cavalli, ed ai carri di passar facilmente più oltre, diedero a' medesimi sbalzi sì violenti, che lo

Tom. II.

A a

stesso

stesso Abradate in un con buona parte de' suoi, sbalzati giù dal di sopra de' loro carri, soggiacquero miseramente al medesimo destino de' vinti, da cui furono immantinente trucidati. I Persiani fattisi avanti in un tempo assai opportuno, incominciarono la pugna.

331. La fanteria di Cresò, che spogliata intieramente delle due rammentate ale di cavalleria, avea gran ragione di temere di non esser circondata dappertutto dalla cavalleria Persiana, che gli era a' fianchi, ed alla coda; nell'atto, ch'era attaccata di fronte dalla falange nemica, prese il partito di sottrarsi al gran periglio colla fuga. Gli Egizj all'incontro, ch'eran collocati nel centro, combatterono con gran valore; di modo che i Persiani non si azzuffaron con essi con sorte uguale. Quelli, a cui toccò il far fronte alla porzione della falange, che avea disordinata Abradate, combatterono con gran vantaggio; talmentechè gli trucidarono senza molta fatica. Non così avvenne però a quegli altri, i quali s'imbattono nella parte ben ordinata, ch'era la più numerosa: imperciocchè non poterono essi efficacemente resistere colle loro corazze, e cogli scudi, sostenuti semplicemente dalla mano, all'impeto degli Egizj, che guerniti di forti, e lunghe picche; come al-

tresi

trèsì coperti da' loro ampj scudi , raccomandati sugli omeri , tenendosi strettamente uniti con quelli , quasi presentando a' nemici un ben saldo muro , combattevano valorosamente, ognor guadagnando terreno. Dovè Ciro conoscere affai bene in questo incontro , che la maggior forza degli Egizj era riposta particolarmente nella superiorità del fondo ; e dovè per conseguenza immaginarsi in quale insuperabile rischio si farebbe ritrovato il suo Esercito , se tutte le truppe di Cresò fossero state armate, ed ordinate in tal guisa.

332. Or egli vedendo con sommo suo cordoglio , che i Persiani erano stati rispinti fino alle loro torri ; ove , a dir vero , furono gli Egizj sommamente infestati dalle frecce , e da' giavellotti di coloro , ch' erano collocati sulle torri medesime , si avvisò di non esservi altro mezzo per impedire al nemico il guadagnar più terreno , salvochè quello di attaccarlo nella coda . Ciocchè avendo eseguito di fatti ; gli riuscì di farne una orribile strage ; giacchè combattevano confusamente in tale incontro fanti , e cavalli . Gli Egizj tosto se n' avvidero ; e cercarono di far fronte da ogni parte , difendendosi molto valorosamente . Lo stesso Ciro rimase in tale azione vivo per sorte : im-

A a 2

per-

perciocchè ferito nella pancia il suo cavallo da uno degli Egizj, nell'atto stesso, ch'era calpestato da quello; ne fu sbalzato a terra, a cagion degli strani movimenti, ch'excitò nel cavallo la ricevuta ferita. Accorsero tosto i suoi; e combatterono aspramente per salvarlo.

333. Dopo di che crebbe viemaggiormen-
te il calor della pugna, per essere soprav-
venuto eziandio un altro corpo di cavalle-
ria comandato da Crifanta, e da Istaspe, a
cui Ciro vietò l'internarsi nella falange de-
gli Egizj; ma volle unicamente, che gli
aveffero infestati co' dardi, e co' giavellot-
ti: per motivo, io m'immagino, ch'essen-
do gli Egizj ordinati in quadro a centro
pieno; ed essendo armati di armi tali, che
prendeano la loro maggior forza dal fondo,
non conveniva in alcun modo di attaccar-
gli con armi da ferir da presso, poichè fa-
rebbero sempre riusciti superiori a' Persiani,
ch'erano armati, ed ordinati altrimenti: lad-
dove per lo contrario combattendogli con ar-
mi da trarre, ritrovandosi le aste degli E-
gizj fuori della sfera della loro attività; do-
vea il loro quadro rendersi necessariamente
debolissimo, ed in conseguenza assai più
esposto ad essere disfatto; siccome lo dimo-
strò il successo.

334. Vedendo egli le cose così bene incamminate in fino a questo segno; gli parve ben fatto di montare su di una torre, affin di scuoprire lo stato, in cui si ritrovava il Campo di battaglia: ed offervando, oltre all'orribile scempio, che s'era già fatto de' Lidj, che i soli Egizj erano quelli, che profeguivano a fargli resistenza, comechè abbandonati da tutti; e finalmente che i medesimi ridotti alle strette, s'erano già arrestati al covertò degli scudi, senza combatter di vantaggio; preso da meraviglia, e da compassione verso uomini così valorosi, fece far alto ai suoi: quindi fece proporre a quelli per via di un araldo, che se mai erano in grado di accettare la sua amicizia senza tradir Cresò in alcun modo, avrebbe loro dato in tempo di guerra uno stipendio doppio di quello, ch'essi avevano; e a chi avrebbe voluto rimaner secolui anche in tempo di pace, avrebbe dato, oltre ai rispettivi beni di ciascheduno, anche Città da abitare, e possessioni. Si venne impertanto alle capitolazioni, con patto però di non dover combattere contro Cresò; e Ciro gli offervò quelle promesse, che avea fatte, dando loro, oltre a varie altre Città,

A a 3

an-

anche quelle di Lariffa, e di Cillene (a).

335. Ecco adunque quali sono i gran vantaggi, che si ottengono di leggieri dall'aver avvezzata la truppa alle fatiche, ed ai disagi, che riputar si debbono il sostegno del coraggio, e del valore: dall'averla addestrata all'esattezza del servizio, al maneggio delle proprie armi, ed a conservar l'ordinanza in tutti i suoi movimenti, ed in tutte le occasioni: dall'averle fatto intendere i rapporti, e l'accordo delle varie sue operazioni, per farne quindi risultare il concerto, e l'armonia universale: dalla diligenza, e dall'impegno di scandagliare ne' varj incontri la destrezza, e 'l valore di quella, non meno che l'abilità de' varj Uffiziali, affin di poterfene poi convenientemente prevalere: dal sostenerla in ultimo, e dall'animarla colla pubblica stima, colle remunerazioni, e co' buoni trattamenti. La riferita condotta di Ciro servir dee certamente di modello ad ogni buon Generale; e questa battaglia prima d'ogni altra render ci dee pienamente persuasi, che non già il numero, ma bensì la qualità della truppa, e quella della ordinanza, sono ciò, che influisce intieramente nel riportar le vittorie.

L E.

(a) *Cyrop.lib.VII.p.492.*

LEZIONE XXIV.

De' fatti avvenuti dopo la riferita battaglia fino all'arrivo de' Persiani a vista di Babilonia.

ARTICOLO I.

Presa della Città di Sardi. Nazioni soggiogate da' Persiani.

336. **N**ella notte istessa, che **Ciro** andò ad accamparsi in *Timbraja*, **Creso** passò a rifugiarsi in *Sardi*; e nel tempo medesimo tutti i suoi Alleati per le strade le più remote incamminaronsi verso le proprie case. Ma che? Era tanta la sollecitudine, onde **Ciro** eseguiva le sue determinazioni, che incamminossi ancor egli verso *Sardi* col suo **Esercito** in su' l' far del giorno: ove appena giunto, pose in prospetto le sue macchine, quasi ch'è volesse demolirne le mura: ma nel tempo stesso il suo disegno era del tutto differente. Imperciocchè la notte seguente fe, che i **Persiani**, ed i **Caldei** colla scor-

A a 4 ta

ta di una persona affai pratica della Città, scallassero le mura da quella parte, ov'erano più precipitose, e men custodite; talchè riuscì loro d'impadronirsi agevolmente della Rocca; da cui i Lidj si sottraffero colla fuga.

337. Entrato Ciro nella Città in su'l far del mattino, diè ordine severissimo, che niuno lasciasse il suo posto: e siccome osservò con piacere, che i Persiani tenean guardata fedelmente la Cittadella, di cui s'erano impadroniti, così non potè frenare il suo sdegno, nel veder che i Caldei loro compagni, dopo di avere abbandonato il posto, s'erano dati a girare per far bottino, che in una Città così ricca dovea per necessità giudicarsi considerevole. Per la qual cosa ordinò incontanente ai rispettivi loro Capitani, che gli licenziassero dal suo servizio: e quelli lo avrebbero prontamente eseguito, se i Caldei medesimi in virtù di fervorose preghiere non avessero calmato in qualche modo il suo sdegno; e se non si fossero indotti affai volentieri a cedere il lor bottino ai Persiani, che aveano soddisfatto fedelmente al proprio dovere: avendo Ciro giudicato non esser cosa giusta, che si fossero arricchiti coloro, i quali aveano così indebitamente abbandonato il proprio posto.

338.

338. Avendo poscia accampato il suo Esercito in quel luogo della Città, che gli parve il più proprio; ed avendo fatto venire a se Creso, lo ricevè affai benignamente; e gli concesse di posseder come prima la moglie con tutta la famiglia, gli amici, e la mensa; comechè gli avesse intieramente vietato l'uso delle armi. Anzi da quel tempo in poi, o fosse per semplice atto di benevolenza, oppur per un fine politico, lo condusse sempre seco, dovunque andava. Creso intanto gli fe tosto presentare i suoi ricchissimi tesori, di cui una porzione si serbò per gli Dei, e l'rimanente fe, che si ponesse su de' carri dentro degli scrigni, per poterlo ripartire a' suoi soldati in un tempo più proprio, corrispondentemente però al merito di ciascheduno.

339. Quantunque Ciro fosse di sentimento, che il soldato in tali incontri aspetta il maggior frutto, e la maggiore ricompensa de' sofferti travagli, e pericoli; e che di una sì giusta speranza non conviene affatto defraudarlo, anche per motivo di poterlo avere ubbidiente in altri incontri; tuttavolta però con sommo piacer di Creso, non volle, che si desse il sacco alla Città: poichè affai ben conobbe gl'inconvenienti, che
seco

feco porta una contraria determinazione . Come in fatti non è questo il mezzo , onde poter dare un compenso corrispondente al merito di ciascheduno ; a cagion che i più scellerati , e malvagi sogliono esser quelli , i quali riportano in simili occorrenze i maggiori vantaggi considerevoli . Ed oltreacciò qual buona condotta v' ha mai nel far saccheggiare , e distruggere una Città , dimanierachè si renda la medesima del tutto infruttuosa , ed infervibile ? Laddove per lo contrario lasciandola intieramente nell'esser suo ; e contentandosi solo di quelle ricchezze , che i Popoli vinti possono obbligarsi a presentare , non si distruggono in alcun modo que' fonti , e que' tali artifizj , onde si possano avere delle continue rendite annuali , assai più doverose , e profittevoli delle prime . A quest' ultimo partito s' appigliò Ciro ; e non mancarono i Lidj di offrirgli assai ben volentieri tuttociò , che da effoloro si possedeva di più magnifico , e di prezioso (a) .

340. Disposte così le cose ; nell'atto , ch'era egli intieramente occupato nell'apprestamento degli Arieti , e di altre macchine simili-

(a) *Xen.lib.VII.p 497.*

miglianti, atte a demolir le mura di coloro, che non gli si avrebbero voluto affoggettare, spedì coll' Esercito alcuni suoi fidati Uffiziali; mercè la cui prudenza, e valore ridusse piacevolmente a sua divozione non men la Caria, che la Frigia, insieme con altre Nazioni dell' Asia minore; lasciando in ciascheduna Cittadella una ben forte guarnigione di Persiani; e riportando da que' luoghi parecchi fanti, e cavalli.

A R T I C O L O II.

Corografia della Lidia.

341. **L**A Lidia chiamata molto anticamente *Mæonia*, vuolsi più comunemente avere avuta la denominazione di Lidia da un certo Lido, figliuolo di Ati, che giusta il dire di Erodoto, fu il terzo de' Re, onde fu governato cotesto Paese. Non v' ha dubbio, che i Popoli, che l' abitarono, debbano riputarfi antichissimi; talmentechè alcuni gli suppongono, non so poi se con gran fondamento, originati da Lud, figliuolo quartogenito di Shem, che fu il primo ad abitarlo. Or sia ciò come si voglia; affine di poter comprendere con tutta
la

la chiarezza qual fosse il sito della Lidia ; fa assolutamente mestieri il premettere, che l'Asia fu divisa da' più antichi Geografi in *maggiore*, e *minore*. L'*Asia minore* oltre al racchiudere in se un gran numero di Provincie, comprendeva eziandio l'*Asia propria*, le di cui parti costitutive erano la Frigia, la Misia, l'Eolia, la Jonia, la Caria, e la Lidia. Quest'ultima Provincia poi insieme colle altre due a se adjacenti, cioè a dire la Jonia, e l'Eolia, veniva a formare ciocchè dicevasi *Asia de' Lidj*. Dal che chiaro si scorge, che l'Asia de' Lidj era una porzione dell'*Asia propria*, in quella guisa appunto, che quest'ultima era compresa nell'Asia minore.

TAV I. 342. La Misia al Settentrione, la Frigia all'Oriente, la Caria al Mezzodì, e la Jonia all'Occidente erano i veri confini della Lidia, assegnatigli dagli antichi Geografi (a). Convien por mente però di non confonderla intieramente con ciò, che dicevasi Regno di Lidia, siccome quello, la cui estensione fu più ampia d'affai, specialmente in tempo degli ultimi Monarchi, alloraquando si stendea dal fiume

(a) *Plin.lib.V.Cap.29.*

me Hali infino al Mare Egeo. Nove secoli a un di presso prima dell'Era volgare, la parte littorale della Lidia, ossia quella, ch'è rivolta all'Occidente, essendo stata occupata da alcune colonie de' Jonj, prese d'allora in poi la denominazione di Jonia (a); riserbandosi il nome di Lidia alla rimanente parte mediterranea.

343. La sua Capitale era la Città di *Sardi*, collocata sulle falde del monte Tmolo, e sulle rive del Pattolo: luogo di residenza de' proprj Sovrani, e quindi de' Governatori dell'Asia sotto l'Impero de' Persiani. Oltre ad essa però v'erano nella Lidia altre Città confiderevoli, come sono *Filadelfia*, riputata la prima tralle rimanenti dopo *Sardi*; siccome quella, in cui ne' tempi assai rimoti celebravansi le feste, ch'erano comuni all'Asia intiera: *Tiatira*, che fu colonia de' Macedoni, collocata in vicinanza del fiume Ermo verso le frontiere della Misia, detta oggi *Ak-bisfar*, ossia *Castel bianco*: e finalmente l'una, e l'altra *Magnesia*; quella situata lungo il fiume Meandro, e questa al di sopra d'una collinetta nelle falde del monte Sipilo.

344. Il monte testè nominato dee riputarfi

(a) *D'Anville Geograph. Ancien. Tom. II. p.40.*

tarfi il più confiderevole, che vi fosse nella Lidia; e giusta il rapporto di Plutarco, dicevasi eziandio *Monte tonante*, a cagion degli orribili, e frequentissimi tuoni, che in esso sentivansi. Ma oltre al medesimo v'era eziandio il monte *Tmolo*, detto *Timolo* ne' tempi più innanzi; ed ora denominato da' Turchi *Bouz-dag*, ossia *montagna fredda* (a).

345. Da cotesto ultimo monte prendea la sua origine il fiume *Pattolo*, ond'era bagnata la Città di *Sardi*, ed a cui la qualità della propria arena risplendente al par dell'oro, fe meritare altresì il nome di *Chrysothoas* (b). Senzachè annoverar si dee il *Caistro*, tanto rinomato fra' Poeti; e che avendo le sue sorgenti nella *Frigia maggiore*; e bagnando la *Lidia*; va quindi a scaricarsi nel *Mare Egeo*.

AR-

(a) *Id. loc. cit. p. 45.*

(b) Quest'arena di oro non esisteva più a tempo di *Strabone*: e vi sono di coloro, i quali suppongono, che da quella avesse *Creso* ricavate le sue immense ricchezze.

A R T I C O L O III.

*Governo, Leggi, Carattere, e Costumi
de' Lidj.*

346. **L**A forma di governo presso i Lidj fu certamente monarchica fino dall'alta antichità; e come può supporfi, anche dispotica, ed ereditaria. I Sovrani, che vi regnarono nella gran serie de' tempi, trasfero la loro origine da tre razze differenti; cioè a dire, da quella degli Atiadi, così detta perchè discendente da un certo Ati, nipote di Mane primo Re della Lidia: quella degli Eraclidi, originata da Ercole; e finalmente la stirpe de' Mermnadi estinta intieramente colla morte di Creso.

347. Le leggi di un tal Paese, a detto di Erodoto (a), furon simili a quelle de' Greci; quantunque però i Popoli della Lidia avessero la particolar costumanza di prostituire le di loro figliuole, acciocchè accumulata con tal mezzo una qualche somma di danaro, si avessero potuto poi agevolmente maritare.

348. Il terreno era fertile a sufficienza;
ed

(a) *Lib. I. Cap. 94.*

ed abbondava in oltre di varie ricche miniere, sì d'oro, che di argento. E a dir vero, pensano alcuni, che dalla grande abbondanza delle medesime avesse fortito la Lidia l'antico nome di *Mæonia*, ch'è un trasporto di una voce Ebraica, che vuol significare *metallo*.

349. I Popoli della Lidia furono applicati al commercio fin da' tempi rimotissimi; e crebbe quello tra essi a tal segno sotto degli ultimi Re, che Creso veniva riputato universalmente il più ricco Monarca dell'Univerfo.

350. Vuolsi, che i Lidj fossero stati i primi inventori di batter le monete, come altresì delle osterie, e degli alberghi (a), quantunque non si sappia il tempo, in cui fosse ciò avvenuto. Credonfi eglino similmente i primi ritrovatori di varie sorte di giuochi, i quali vuolsi, che perciò fossero stati detti *ludi* da' Romani.

351. A tempo di Creso non v'era nell'Asia alcun'altra Nazione più robusta, e valorosa di quella de' Lidj. Combattevano eglino a cavallo armati di lunghe lance, ed erano valentissimi nell'arte del cavalcare

(a) *Id. ibid.*

re (a). Per altro ci presentano costoro un chiarissimo esempio per poter rilevare quanto poco ci vuole per convertire un Popolo valoroso in effeminato, e molle. Ribellatisi eglino da Ciro dopo di essere stati soggiogati, si attenne costui alla determinazione di far loro cambiare intieramente il primo genere di vita, acciocchè non si fossero così ritrovati più nello stato di poterli sollevare. Per la qual cosa ordinò, che si fosse tolta loro ogni sorta d'armi; e che avessero esercitati i loro figliuoli non più nel maneggio di quelle; ma unicamente nel suonare, e cantare; nel tener pubbliche osterie; ed in altre occupazioni simiglianti; facendogli vestire nel tempo stesso delle vesti talari (b). Le quali cose corrisposero così esattamente alle mire di Ciro, che non passò molto tempo, che i Lidj degenerando affatto da quella loro primiera robustezza, e dal loro antico valore, divennero universalmente una turba di gente molle, voluttuosa, ed effeminata; incapace di fare, come per lo innanzi, ancor la menoma resistenza. Chiarissimo contrassegno,

Tom. II.

B b

che

(a) *Herod. lib. I. Cap. 79.*

(b) *Id. ibid. Cap. 155.*

che non si può giammai ritrovar del coraggio ove regnano l'ozio, e la vita voluttuosa; che snervando efficacemente le varie parti del corpo, accagionano in simil guisa per virtù dell'ineffabil commercio, ancor le forze dello spirito: e che l'unico mezzo per rendere gli uomini vigorosi, e robusti, non che atti nel tempo stesso a soffrire i disagi della guerra, e ad affrontare con intrepidezza gl'incontri i più cimentosi, sono senz'alcun dubbio il continuato esercizio del corpo, e l'affuefazione alle fatiche,

A R T I C O L O I V .

Marcia de' Persiani verso Babilonia, Nazioni assoggettate a' medesimi.

352. **P**Artendo Ciro da Sardi, ove lasciò per la guarnigione un corpo rispettabile d'Infanteria, condusse seco una quantità grande di gente. E poichè gli era sempre molto a cuore di far la scelta de' buoni, e valorosi soldati, affin di poterli poi vantaggiosamente impiegare nelle varie occorrenze, ebbe un'attenzione particolare nel potere scorgere in questa marcia dalle azioni esteriori il proprio valore di
cia-

ciascheduno. Quei Lidj' adunque, che gli parvero affai portati per la polizia delle armi, de' cavalli, e de' carri, fece che lo seguissero armati com' erano; e bruciando le armi di quegli altri, che vedea marciare di poca voglia, dopo di aver ripartiti i loro cavalli ai Persiani, gli arrollò fra 'l numero de' frombolieri: ciocchè fece similmente sì di quei tali, che gli si affoggettarono disarmati, come di quelli, che nelle rapportate Provincie erano stati domati colla forza. Non è già perchè egli facesse gran capitale di quest' arma; ma perchè sapea benissimo quanto la medesima potea riuscir vantaggiosa, ogni qualvolta trovavasi unita a quelle, onde può combattersi davvicino, quantunque a fronte di queste ultime sia di niun uso. A ciò parimente si aggiugne, ch' essendo i frombolieri vilissimi in que' tempi, mostrava così il dispregio, in cui tenevansi coloro, i quali o erano inabili, o non aveano voluto affoggettarlisi di buona voglia.

353. Così marciando egli col suo Esercito verso la volta di Babilonia, gli riuscì agevolmente d' impadronirsi sì della Frigia maggiore, che della Cappadocia, e dell' Arabia. E poichè da coteste Nazioni sog-

giogate ne riportò delle armi in gran copia, ridusse la cavalleria Perfiana al numero di quaranta mila; talchè si avvicinò alle mura di Babilonia con un Esercito numerosissimo, composto di cavalleria, di arcieri, di lanciatori, e di frombolieri in gran copia.

L E.

LEZIONE XXV.

*Della presa di Babilonia ; e della
distruzione della sua Mo-
narchia.*

ARTICOLO I.

*Forma , ampiezza , e fortificazione della
Città di Babilonia .*

354. **E**Ra la Città di Babilonia colloca-
ta nel mezzo di un' ampia pia-
nura , ed avea la figura quadrata . Prima
di tutto veniva circondata da una muraglia ;
indi da un fosso , il quale oltre all' esser ben
ampio , ed alto , era eziandio ripieno di ac-
qua . Aveano le mura divise in 480 stadj
nel loro giro , e l' ampiezza era tale , che
vi poteano passare liberamente sei carri di
fronte : l' altezza poi ascendeva , al dir di
Erodoto , a duecento cubiti regj (a) .

Bb 3 355.

(a) *Lib. I. Cap. 178.* Intorno alle dimensioni delle
mura , e delle torri di Babilonia sono discordantissimi
tra

355. I materiali furono i mattoni, formati da quella terra, ch'era scavata dal fosso; e la loro costruzione fu veramente ingegnosa, ed ammirevole: conciossiachè fra ogni trenta file di mattoni, ond'erano composte non men le mura, che le labra del fosso divisato, o vogliam dire la controscarpa, vi si frapponeva molto avvedutamente un tessuto di canne; forse ad oggetto di dare una maggior tenuta al bitume, che faceva molto vantaggiosamente in que' tempi l'uso della calcina; siccome quello, che indurivasi in modo, che quasi superava in fermezza gli stessi mattoni. Ora un tal costume trovasi praticato ancor colla calce ne' tempi dappoi, e non manca d'esser commendato da Vitruvio in simiglianti occasioni (a).

356. V'erano in coteste mura cento porte di bronzo; e l'alto delle mura istesse

tra loro Diodoro di Sicilia, Erodoto, ed altri antichi Scrittori, che ne parlano; talchè riesce impossibile il conciliarli. Nel Tom. XVIII. delle Memorie dell'Accad. delle Iscrizioni, e belle Lett. trovasene una del Sig. d'Anville, in cui per via di un calcolo fondato su di grandi probabilità, si stabilisce, che la grandezza di Babilonia è a quella di Parigi come 5 a 2.

(a) *Architect. livr. I. Chap. 5. Par Perrault.*

se era fornito di tratto in tratto di torri, che montavan tutte al numero di 250., e le cui dimensioni corrispondevano proporzionatamente a quelle delle mura. Eran le medesime poi scompartite in maniera, che se ne frapponevano tre fra l'una, e l'altra delle porte divise, all'infuori di altre quattro, che stavano collocate su i quattro angoli delle mura; tra i quali, e le porte ad essi più prossime se ne frammettevano altre tre. E se si voglia prestar fede su di ciò a Diodoro, convien credere, che di coteste torri non ve ne fossero alcune in que' siti delle mura, i quali per essere contigui a paludi impraticabili, erano assai ben fortificati per natura.

357. Tra l'interior parte delle mura, e gli edifizj della Città, ch'avean tutti tre, ovver quattro appartamenti assai bene addobbati, v'era un intervallo di due *pletri*, ossia di 200. piedi (a); e tutta la Città medesima veniva attraversata addirittura dal fiume Eufrate. E poichè per esser in virtù di un tal fiume divisa la Città come in due parti, non potea passarsi a piedi dall'una all'altra, si pensò di edificarvi un ponte,

B b 4

la

(a) *Diod. Sic. lib. II.*

la cui costruzione dee certamente riputarfi meravigliosa; attesochè lasciando da parte d'essere stato coperto al di sopra di tavole di cedro, di cipresso, e di tronchi di palme, era sorprendente l'artificio, ond'erano conformate le sue fondamenta.

358. Due magnifici Palagi, o per meglio dire, due Castelli, uno rivolto a Levante, e l'altro a Ponente, vedeanfi edificati sugli estremi di esso; dall'uno de' quali si potea liberamente passar nell'altro, mercè di una strada sotterranea, ch'erasi costruita artifiziosamente sotto il letto del fiume. Eranfi fatte delle spese esorbitanti per ambidue: ma non aveano però la stessa grandezza, e magnificenza. La Cittadella di quello, ch'era rivolto a Ponente, veniva cinta da tre ordini di mura, l'esterior delle quali stendevafi in giro pel tratto di 60. stadj: eran tutte formate di mattoni; ed oltre all'esser alte, e magnifiche, erano parimente guernite di torri, e adornate di figure di varie forme, e colori. L'altro, ch'era collocato a fronte del primo, quantunque fosse similigliante allo stesso, era però più picciolo, e men pieno di ornamenti.

359. Quel che rimane da osservare si è, che l'una, e l'altra sponda del fiume

me

me pel tratto di 160. stadj erano guernite di un argine affai magnifico ; siccome quello , ch' oltre all' essere stato edificato nella guisa medesima , ond' eranfi fabbricate le mura , aveano parimente l' ampiezza delle mura divise (*a*). E siccome le strade al numero di 50 , in cui era ripartita l' intiera Città , sporgevanfi addirittura dalle 25. porte di ogni lato fino a quelle del fianco opposto della medesima , così è facile il concepire , ch' essendo quella attraversata dal fiume da Settentrione a Mezzodì ; la metà delle strade riferite veniva ad incrocicchiarsi con esso . Or ne' siti di un tale incontro v' erano collocate altrettante porte di bronzo , mercè di cui poteasi scendere molto agevolmente nel fiume (*b*) ; cosicchè le medesime venivano chiuse ogni notte per fin di cautela .

360. Oltre a tutto questo , la meravigliosa struttura del Tempio di Belo , ond' era occupato il mezzo di Babilonia , quella degli Orti pensili , del Lago , e di altri molti superbi , e meravigliosi edifizj , per esser cose nulla appartenenti al nostro scopo , rison-

(a) *Diodor. Sic. lib. II. pag. 121.*

(b) *Herod. lib. I. Cap. 180.*

scontrar si possono di leggieri ne' varj libri degli Storici. Offerveremo quì solamente come di passaggio, che coteste opere meravigliose furon fatte costruire in parte da Semiramide, in parte da Nabuccodonosorre, ed in parte finalmente da Nitocri ultima Regina di Babilonia.

A R T I C O L O II.

Blocco della Città di Babilonia. Maniera, onde se ne impadronirono i Persiani.

361. **A** Ttesa impertanto la riferita ampiezza della Città di Babilonia, avendo Ciro dovuto cingerla intorno intorno colla sua falange, affin di spiare la qualità delle mura, parve quella sì debole, comechè fosse in realtà assai numerosa, che i Babilonesi erano nella determinazione di attaccarla, come si rilevò da un disertore, nella sua ritirata: dimodochè Ciro si vide astretto a raddoppiarne il fondo, per poterli porre nello stato di far loro resistenza.

362. Per la qual cosa essendo quella ordinata in modo, che gli armati alla grave
ne

ne occupavano il centro , e gli armati alla leggiera la diritta , e sinistra , fiancheggiate dalla cavalleria ; ordinò , che i primi spiegando la falange a diritta , e sinistra , marciafferò alle spalle di quelli , che stavan fermi ; fintantochè unendosi scambievolmente gli estremi nel centro , si fossero ritrovati alla retroguardia . Era doppio il vantaggio , che si ottenne con questa mossa : imperciocchè oltre al rinforzare sommamente la falange col raddoppiarne il fondo , si conseguiva ancor quello , cioè che i più deboli si ritrovavano sostenuti da' più valorosi , e più forti , i quali eran loro in su 'l fronte , ed alle spalle ; talchè non solamente gli aggiugnevano del gran coraggio , ma gl' impedivano eziandio , se mai l'occorrenza l'avesse portato , di voltar faccia al nemico .

363. Come furon essi così disposti , incominciarono a marciare a passo corto , affm di potersi sottrarre al tiro delle frecce . Quindi arrivati fuori di esso , fecero una *inversione* , che val lo stesso , che dire un mezzo giro a sinistra ; e dopo di aver marciato per pochi passi , facendo a sinistra , si arrestarono alquanto per riguardar le mura nemiche : la quale evoluzione però si eseguiva tanto più di rado , quantopiù si discosto.

scoftavano da quelle ; fino a tanto che giunfero a' loro padiglioni .

A. del M.
 3465.
del Per. Giul.
 4175.

364. La doppiezza , e la straordinaria altezza delle mura divifate , fecero perdere a Ciro ogni fperanza di poterle demolire per virtù di macchine , oppur diformontarle colle fcale : e per tal motivo entrò nella determinazione di non effervi altro mezzo per affediare una tal Città , falvochè il blocco . Per la qual cofa vi fe tirare intorno intorno una linea di circonvallazione ; e non gli costò poca fatica per ifcavare il foffo affai ampio , e profondo , dal cui terreno fi formarono le trincee : ed acciocchè fosse anche impedita ogni comunicazione per via del fiume , che attraversava la Città , fe che il foffo medefimo non giugniffe fino alle fue sponde : dimanierachè su quello spazio di terra , ch'era a livello della campagna , tra il foffo , e le sponde anzidette , vi fece costruire de' gran Fortini ; i cui fondamenti acciò fossero ben fodi , e non foggetti nel tempo stesso ad effere rovesciati dal fiume , volle , che fossero di palme , che aveano la lunghezza di un *pletro* . Ed oltre a questi , affinchè le numerose sentinelle , ch' egli avea in pensiero di stabilirvi , avessero avuto del luogo a sufficienza , fece costruire eziandio delle
 pic-

picciole torri di tratto in tratto sulle trincee. Il fatto si era, che la Città di Babilonia ritrovavasi fornita di viveri molto abbondantemente; cosicchè gli erano sufficientissimi per più di venti anni: motivo per cui gli affediati si faceano le più alte beffe dell'intrapreso disegno di **Ciro**. Ma questo presente successo, piucchè ogni altro, diè molto chiaramente a divedere la continua, e grande assistenza, ch'egli avea dal braccio onnipotente dell'Altissimo, da cui era invisibilmente guidato, e soccorso in tutte le sue azioni, affin di poter adempire col mezzo d'esso quegli amplissimi disegni, a cui lo avea già destinato; siccome a chiare note lo aveano espresso i Profeti.

365. Or avendo egli riguardo ai grandissimi disagi, a cui si espone una truppa, la quale trovasi occupata nel guardare i posti; si avvisò di schivare, piucchè gli fosse stato possibile, un tale inconveniente. Per la qual cosa ripartì tutto il suo **Esercito** in dodici corpi differenti, affin di poterne impiegare ciascuno in ogni mese nel far le sentinelle.

366. Le grandi beffe, che di **Ciro** facevansi gli **Affirj**, quant' erano ben fondate, altrettanto furon loro fatali: conciossiachè entrarono eglino a disprezzare il nemico a fe-
gno

gno tale, ch' essendo sopravvenuto il tempo di celebrare un' annua loro festività; darisi intieramente in preda ad ogni sorta di bagordi, e di piaceri, non solamente non si avvifarono di chiuder le porte della Regia, ma non pensarono neppure di chiuder quelle altre, che collocate negli argini del fiume (N.359.), conducevano liberamente nell' interno di Babilonia.

367. Ciro al contrario, il quale prevedendo, qual accorto Generale, quanto fosse ardua, e mal sicura la sua incominciata intrapresa, era continuamente in su'l farnetico, affin di poter rinvenire col pensiero un qualche altro spediente, onde poter venire a capo del suo disegno; ajutato nel tempo stesso da quel sapientissimo Consigliere, che lo guidava di continuo col suo onnipotente braccio, entrò nel pensiero, che non gli si potea presentare alcun' altra opportunità più propizia, e confacente al suo uopo, quanto quella, che gli offeriva attualmente la già mentovata occorrenza. Laonde fece tosto passaggio colla sua solita sollecitudine, e franchezza dalle meditazioni ai fatti: ed acciocchè la novità, e la stranezza della già meditata intrapresa non giugnesse per avventura a disanimare i suoi, pose loro preventi-

va-

vamente sotto gli occhi, che non si trattava di altro, se non di sorprendere all'impensata, ed in uno stato da non poter fare alcuna resistenza coloro, i quali comechè bene ordinati, e foccorfi da una gran moltitudine di Alleati, erano stati da effoloro vinti, e superati un'altra volta.

368. Quindi provveduto l'Esercito di fiaccole in gran numero, ad oggetto di poter dare la Città alle fiamme, se l'uopo lo avesse ricercato, collocò il maggior nerbo di esso, parte nell'uno, e parte nell'altro capo del fiume, onde il medesimo s'internava, e quindi usciva di Babilonia. Ed egli intanto con que' rimanenti, che giudicò opportuni, passò immediatamente a sbaragliar la trincea ne' suoi quattro capi, corrispondenti, siccome abbiàm detto (N. 364.), agli argini dello stesso fiume; come altresì in quella parte, che avea della comunicazione col famoso lago, ch'estendevasi in giro per 420 stadj, fatto scavare da Nitocri per reprimer l'impeto dell'Eufrate (a). La qual cosa essendo stata molto sollecitamente eseguita; scorsero impetuosamente le acque, sì ne' fossi della trincea, che nel vasto lago divisato; ond'è, che

(a) Herod. lib. I. Cap. 185.

che si abbaffarono in modo nel proprio letto del fiume, che si rendè quello affai atto a poterfi attraversare a guazzo. Le porte degli argini aperte esponevano eziandio libero il passaggio dentro della Città: sicchè ad altro non si pensò, se non se ad internarsi sollecitamente in quella, dietro la scorta di Gobria, e di Gadata, ch' erano bene intesi delle varie contrade.

369. Il primo impeto fu diretto contro la Regia; ove passate a fil di spada tutte le sentinelle, fu cosa agevolissima l'internarsi negli appartamenti Reali. Il Re (a), che avendo udito antecedentemente il terribile bisbiglio, cercava di farsi avanti colla spada sguainata tralle mani, fu trucidato in sulle prime; e con esso tutta quella gran moltitudine di gente, ond' era accompagnato. Fecefi lo stesso con tutti quelli, che ritrovavansi armati per le strade: ma nel tempo medesimo si procurò d'intimare la pena della morte a quegli altri, che ritrovandosi già nelle case, avessero tentato di uscirne. La Cittadella gli fu ceduta volontariamente in su'l far del mattino; e se riporre in essa tutte

(a) Costui è il *Nabonido*, ossia *Labinito* degli Autori profani, ed il *Baltassarre* delle divine Scritture.

tutte quelle armi , che gli aveano per ordin suo presentate gli Assirj . Dopo di che chiamati a se i Maghi , fe scegliere da esoloro le primizie del bottino , ed i templi per gli Dei : divise le case , e i palagi de' Signori di Babilonia a' suoi compagni , corrispondentemente però al merito di ciascheduno ; ed a persuasiva di essi va ancor egli a stabilirsi nella Regia ; dando così l'intero crollo alla vasta , e potentissima Monarchia di Babilonia ; ed aggiugnendola nel tempo stesso alle sue antecedenti conquiste .

 LEZIONE XXVI.

Dell' ampiezza , e divisione dell' Impero di Babilonia ; e de' varj stabilimenti spettanti al medesimo.

ARTICOLO I.

Corografia di Babilonia.

370. **A** Ffin di schivare ogni equivoco , e di poter avere una chiara , e precisa idea del sito , e dell' estensione dell' Impero di Babilonia , fa mestieri assolutamente di riguardarlo ne' tre differenti stati , a cui dal primiero suo stabilimento fino al tempo della sua maggior grandezza successivamente soggiacque . Abbiamo già altrove (N.70.) veduto quanto angusti furono i suoi confini allorchè fu per la prima volta stabilito da Nembrotte ; siccome dalle cose in fin quì dette abbiam parimente osservato quella meravigliosa , e sterminata ampiezza , a cui ste-
 fe

se poscia il suo dominio, per virtù delle numerose conquiste fatte da' suoi rispettivi Monarchi. Per la qual cosa fa d' uopo esaminare al presente qual fosse l' estensione di Babilonia propria, ovver la signoria di un tal Regno, prima che Nino, e quindi i suoi successori ne avessero dilatati i confini fino al segno divisato. Imperocchè non farà quì fuor di proposito il ripetere, che costo Reame non fu gran fatto ragguardevole innanzi che da Nino fosse stato conquistato.

371. Or poichè pe' motivi già proposti altra volta, ci riesce affatto impossibile di poter ciò eseguire con tutta la chiarezza, e precisione, ci contenteremo soltanto di sapere, che il Paese di Babilonia avea per confini, giusta il dir di Tolommeo (a), la Mesopotamia al Settentrione; all' Oriente il fiume Tigri, ond' era diviso dall' Assiria; al Mezzodì una porzione del Seno di Persia, e dell' Arabia felice; all' Occidente in ultimo l' Arabia deserta. Tre sono le Provincie, in cui lo ripartisce il Geografo divisato: ma essendo queste ignote per la maggior parte; sarà meglio distinguerlo in *Ba-*

TAV. I.

C c 2

bilo-

(a) *Lib.V. Cap. 20.*

bilonia propriamente detta, ed in *Caldea*: intendendo per la prima tutto quel tratto di Paese, ch' era all' intorno della Città di Babilonia, interrotto, ed inaffiato da varj rami dell' Eufrate; e per l' altra il rimanente, che rivolgendosi verso l' Ostro, e l' Occidente, era vicino all' Arabia deserta, ed al Golfo Persiano (a).

372. Vuolsi però quì osservare, che il nome di Caldea, specialmente nelle sagre Carte, trovasi soventi volte adoperato per designare l' intiero Paese di Babilonia; ficcome d' altra parte il nome di quest' ultima, per essere stata la Città di Babilonia di smisurata grandezza, e la Capitale dell' Oriente, servì talora per esprimere tutto il tratto del Paese, che stendendosi all' intorno di essa, si sporgeva poi fino al seno Persico, ed a' confini dell' Arabia (b). Noi considerandole separatamente, offerveremo prima in generale, che delle varie Città ad esse

ap-

(a) *Cell. Not. Orb. Ant. lib. III. Cap. 16. §. 16.*

(b) Talvolta non men la Babilonia propria, che la Caldea propriamente detta, insieme unite, vengono contrassegnate col nome generale di Assiria, come può rilevarsi agevolmente da Erodoto, e da Strabone, e siccome abbiain fatto talvolta ancor noi nel rapportare la Storia de' Babilonesi.

appartenenti, rammentate dagli antichi Scrittori, la maggior parte sono ignote al dì d'oggi. Oltre alla tanto decantata Città di Babilonia, Capitale di tutto il Paese, nella parte di questo nome, Tolommeo ne annovera delle altre, ch'eran situate non men verso il Tigri, che verso l'Eufrate. Fra queste ultime ripor si debbono *Vologesia*, e *Barsita*: quella discosta da Babilonia verso Libeccio, e così detta perchè fondata da Vologeso Re de' Parti; questa verso l'Oriente d'inverno, consagrada, come alcuni pretendono, a Diana, e ad Apolline (a). Fra le prime poi conviene annoverare *Apamia*, e *Coche*, Città nobilissima, e forte, non men per natura, che per forza di arte (b). Varie altre Città troviam parimente nominate nella Caldea, come per esempio, *Offi*, *Teredone*, ec. delle quali poco, o per dir meglio, nulla si sa all'infuori de' semplici nomi.

373. I fiumi più considerevoli di Babilonia sono il Tigri, e l'Eufrate; da' quali comechè derivassero poi altre ragguardevoli diramazioni, nondimeno le medesime ci

Cc 3 fi

(a) *Strab.lib.XVI.p.1074.*

(b) *Eutrop.lib.IX. Cap.12. Nazianz.Orat.IV.p.115.*

si rendono ignote: sappiamo unicamente, che la principale tra esse dicevasi *Naarmalcha*, ovver *fiume Reale*; ad oggetto, che non era stata fatta dalla natura, ma bensì per opera de' Re. Qual fosse l'origine, e quale il corso del Tigri, l'abbiamo già osservato parlando dell'Assiria (N. 98.): per la qual cosa rivolgeremo le nostre mire unicamente sull'Eufrate.

374. Ha questo la sua origine ne' monti dell'Armenia, onde poi dirige il suo corso verso il Mezzogiorno; bagnando i termini orientali della Siria, e quindi l'Arabia. Giunto ad un certo segno, ripartivasi, al dir di Plinio (a), e di Tolommeo (b), in due differenti rami, uno de' quali facevasi strada per la Mesopotamia, lungo la Città di Seleucia, e l'altro, ch'era alla dritta, attraversando la Città di Babilonia, sboccava nelle paludi. Frammezzo a cotesti due rami vuolsi poi, che scorresse l'anzidetto fiume *Naarmalcha*. Il mentovato ramo sinistro unitosi al Tigri in vicinanza di Seleucia (c), andava a metter foce con quello
nel

(a) *Lib.V. Cap.26.*

(b) *Lib.V. Cap.17.*

(c) Il fiume Tigri, cominciando da questa unione coll'Eufrate, riceveva la denominazione di *Pasitigri*.

nel Golfo Persiano. E molto probabile però, che l'Eufrate ne' tempi antichissimi fosse andato a sboccar nel mare separatamente dal Tigri; assegnandosi da Plinio (a) la distanza fra le loro bocche; ma che poi per virtù de' canali artefatti si fosse deviato nel modo già detto.

375. La vastità di cotali fiumi, e'l gran numero delle loro diramazioni, rendevano fertile oltremodo cotesto Paese; sì perchè a forza di mani ne ritraevano le acque necessarie, sì ancora perchè uscendo quelli de' loro letti ne' tre mesi della State, per cagion delle nevi, che si scioglievano ne' monti dell'Armenia, inaffiavasi a dovizia l'intero tratto delle campagne: poichè d'altra parte le piogge erano molto scarse, e rare. Quindi è, che un tal Paese era in ogni dove interrotto da canali, a simiglianza dell'Egitto.

376. La fecondità sua maggiore però consisteva nelle biade: conciossiachè d'altra parte non vi erano nè fichi, nè ulivi, nè uva. Laonde non si servivano di altr'olio, se non di quello del sesamo; e ritraevano il vino dalle palme, ch'essendo ivi abbondantissime,

Cc 4

fom.

(a) *Lib. VI. Cap. 27.*

somministravan loro, al dir di Erodoto (a), e di Strabone (b), oltre al vino anzidetto, il pane, ed il miele. E quantunque fosse l'aria temperata, e salubre, eranvi però alcuni tempi dell'anno, in cui la violenza del caldo obbligava le persone di riguardo a ricovrarsi ne' pozzi, ed in altri luoghi sotterranei, affin di poterfene riparare (c).

ARTICOLO II.

Governo dell' Impero di Babilonia. Sue Leggi, Costumanze, e Religione.

377. **P**ER ciò, che riguarda il governo de' Babilonesi, non che le costumanze, e le leggi, v'era fra essi molto di comune cogli Assirj; dimodochè i Sovrani di Babilonia, a simiglianza di quei d'Assiria, e degli altri dell'Oriente, non solamente aveano un pieno dispotismo al di sopra de' loro sudditi, ed ereditaria la lor Corona; ma faceansi eziandio riputare altrettanti Dei, superiori a quelli delle altre Nazioni; servendosi molto astutamente di un

(a) *Lib. I. Cap. 193.*

(b) *Lib. XVI. p. 1078.*

(c) *Plutarch. Sympos. lib. III.*

un tal mezzo , in un tempo , in cui era la superstizione nel suo maggior vigore , sì per tenere a freno i proprj sudditi , sì ancora per dare spavento , e terrore a' Popoli circonvicini . Per la qual cosa l' arbitrio , e' il capriccio del Monarca erano le leggi di un siffatto Paese , che agguisa di tanti oracoli uscir doveano dalla sua bocca : e ficcome le leggi , così parimente indeterminati , ed arbitrarj erano i castighi ; quantunque però i più ordinarj da praticarsi erano quelli di far bruciare i colpevoli dentro le ardenti fornaci , di tagliarli a pezzi , oppure di recider loro il capo , ficcome chiaramente si rileva da parecchi luoghi della Scrittura (a) .

378. Non ostante però l' anzidetta forma di governare , regnarono quivi alcune massime costanti , le quali conducevano moltissimo al ben dello Stato . Tal si era quella , per esempio , che ogni donzella andar dovesse a marito , con un regolamento assai lodevole , e ben pensato . Non era permesso a' Genitori di unire in matrimonio le loro figliuole con chiunque fosse stato loro a grado : ma giunte , ch' eran quelle all' età
di

(a) *Daniel. Cap. III. v. 20.* ed altrove.

di poterfi maritare , eran tutte condotte in un luogo , ove concorrevano fimilmente in gran numero i compratori . Col mezzo del banditore esponevafi all' incanto prima di tutte la più bella , indi le meno belle di mano in mano ; liberandosi a que' tali , che offerivano per prezzo la maggior somma di denaro . La moneta ricavata dalla vendita di queste , veniva poscia adoperata per poter vender le brutte , le quali solevansi maritare colle persone povere . E siccome coloro , che voleano prenderle , conveniva , che fossero pagati dal prezzo ricavato dalle belle , così solevansi liberare a quelli , i quali si contentavano di una minor somma di denaro . Per virtù di un sì ingegnoso , e politico ritrovato ne avveniva , che tutte le donzelle andavano a marito ; e che vi si manteneva fra di essi una numerosa popolazione : tantovieppiù , che non si poteva condur via la fanciulla comperata , senza di aver data prima la sicurtà di sposarla ; quantunque però un tal costume rimase del tutto abolito su' l finire della loro Monarchia (a).

379. Ugualmente costante era eziandio quell'

(a) *Herod.lib.I.Cap.196. Ælian.var.hist.I.4. Strab.lib. XVI. p.1081.*

quell' uso , che in riguardo a' prigionieri , regnar vedean tra loro . Solevano i medesimi , dopo di essere stati vinti , trasportarsi in Babilonia , per trarre quivi il rimanente de' loro giorni : conciossiachè in tal modo avvezzandosi a poco a poco a soffrire quella soggezzione , e adattandosi a que' costumi , non si riputavano più forestieri ; e quindi rendevansi ferme , e sicure le conquiste , non meno al Monarca Regnante , che a' suoi Successori in perpetuo .

380. Gli abitanti di questo Impero erano divisi in varie Tribù (a) ; e gli affari dello Stato sembra , che fossero quivi assai bene regolati : conciossiachè rileviamo da antichi Scrittori esservi stato un gran numero di Ministri , e di Uffiziali , non men civili , che militari , da cui erano prontamente eseguiti gli ordini dal Monarca prescritti . V' erano fra gli altri tre differenti Consigli , i quali , secondo le apparenze , venivano stabiliti dal corpo della Nazione , affin di governare lo Stato unitamente col Sovrano ; e di essi uno era composto da coloro , che dopo di aver servito per lungo tempo nella milizia , erano stati giubilati ; il secondo dalle

(a) *Herod. lib. I. Cap. 200. Strab. loc. cit.*

dalle persone nobili; il terzo finalmente da' vecchi. Essendo questi addetti ad invigilare sulla condotta de' sudditi; il primo era destinato a maritar le donzelle, e a giudicar le cause di adulterio; il secondo a giudicar quelle de' furti; l'ultimo finalmente a punire ogni sorta di azioni violente. Oltre di questi però vi era un altro Tribunale, ch'era stato istituito separatamente dal Re: ma ci è intieramente ignoto quali fossero state le sue funzioni in particolare (a).

381. Eravi inoltre il Capitano delle Guardie del corpo, il quale presedeva alla Regia Famiglia (b), ed aveva l'autorità di dar la morte a' colpevoli; come benanche un primo Ministro, a cui si apparteneva l'udir le suppliche de' vassalli, e quindi dar su di quelle il conveniente giudizio (c). V'era il Capo degli Eunuchi, ch'era un Principe addetto alla cura, ed alla educazione de' giovinetti del R. Palagio (d); senza far menzione del Capo de' Maghi, ossia degl'Indovini, a cui si rivolgea il Re qualor voleva

va

(a) *Strab. lib. XVI. p. 1082.*

(b) *Dan. Cap. II. v. 14.*

(c) *Id. ibid. v. 49.*

(d) *Id. Cap. I. v. 3. 4.*

va essere istruito delle cose future (a). E siccome a' dì nostri presso i Turchi i giovanetti destinati a' grandi uffizj dell' Impero esser debbono vaghi, e leggiadri, sulla credenza, ch' essendo il volto l' indice dell' animo, non può regnare alcuna viltà, o mal costume in chi è dotato di fattezze così belle; nella stessa guisa esser doveano forniti di simigliante qualità tutti coloro, che al Monarca di Babilonia prestavano per avventura alcun determinato servizio (b). E qualora fosse avvenuto, che alcuno de' gran Personaggi nel presentarsi per sorte all' orgoglioso loro Monarca, giugneva a meritare la sua grazia, veniva tosto contraddistinto dagli altri per via di una veste di porpora, e di una catena di oro, messa intorno al collo; concedendoglisi nel tempo stesso per premio l' amministrazione di un qualche Governo (c).

382. L' Impero, di cui si ragiona, era diviso, e vuolsi, che Nino ne fosse stato il primo Autore, in varie Prefetture, ossia Satrapie, ciascuna delle quali veniva governata

(a) *Daniel. Cap.IV. v.6. Cap.V. v.11.*

(b) *Id. Cap.I. v.4.19.*

(c) *Id. Cap.II. v.48. Cap.V. v.7.*

ta da un Prefide (a); e queste oltre al dover dare al comune Monarca un annuo tributo, erano parimente nell'obbligo di somministrare gli alimenti non meno ad esso, che all'intero suo Esercito. Or la ricchezza, e la fertilità della Prefettura di Babilonia, specialmente in genere di grani, era così straordinaria, e meravigliosa, che laddove il rimanente dell'Asia unito insieme non somministrava le provvigioni suddette, se non pel tratto di otto mesi, la sola contrada di Babilonia gliele forniva per gli altri quattro rimanenti (b).

383. La Scienza dell'Architettura, l'arte di fondere i metalli, quella del ricamo, e di altre simiglianti manifatture, erano da' Babilonesi possedute per eccellenza: e siccome la loro comunicazione cogli stranieri riusciva agevolissima per via de' due gran fiumi Tigri, ed Eufrate; così convien supporre, che fosse stato ancor ragguardevole il loro commercio. E quantunque vi sieno ragioni da poter credere d'esser eglino stati periti nella Navigazione, tuttavolta però non pare, che ne avessero avuto cognizione a tempo di
Se-

(a) *Herod.lib.I.Cap.192.*

(b) *Id. ibid.*

Semiramide, la quale in occasione di far guerra agl' Indiani, fece venir dalla Siria, e dalla Fenicia gli artefici per costruire le barche (a),

384. Comechè abbiain fatto osservare, che il tenimento di Babilonia trovavasi ripartito in differenti Tribù, non è però da porsi in dubbio, che il principal ripartimento de' suoi cittadini non consistesse solamente in due generi. Erano questi i Babilonensi propriamente detti, ed i Caldei. Quelli, che gli diremmo *secolari*, erano addetti a' varj affari civili; laddove questi al contrario essendo come i loro Sacerdoti, e i loro Savj, erano occupati unicamente nello studio, e nella cura della loro superstiziosa Religione, dispensandogli le leggi dello Stato da qualsivoglia altra funzione: motivo per cui formando un corpo separato dal rimanente dello Stato medesimo, non solamente aveano per distintivo alcuni contrasfegni particolari (b), ma abitavano inoltre una particolar Provincia presso gli Arabi, ed il Golfo Persiano (c).

385.

(a) *Diod. Sicul. lib. II,*

(b) *Id ibid.*

(c) *Strab. lib. XVI. p. 1074.*

385. La superstizione di costoro giugneva agli ultimi eccessi; talchè credesi esser egli-no stati i primi istitutori della folle, e sciocca idolatria, la quale poi si diffuse ampiamente ne' Popoli vicini. Quindi fu, che i Babilonesi, attesa la grande influenza delle persone religiose su i costumi della gente del secolo, divennero i più creduli, e i più superstiziosi fra le rimanenti Nazioni. Al qual difetto accoppiavasi parimente il vizio della lascivia, che regnava tra essi nel più alto grado, perchè fomentato sommamente non solo da' propri Monarchi, ma benanche dalla propria loro Religione: ond'è, che la Città di Babilonia vien designata sovente nelle sagre Carte sotto il nome della *gran Prostituta*. Oltre al far negozio i Genitori coll'impudicizia delle proprie figliuole (a), v'era benanche fra di loro una legge abominevole, per virtù di cui ogni qualunque donna giacer dovea una volta in tempo di sua vita con un uomo straniero. Stavano esse sedute innanzi al Tempio di Venere, coronate di funi, e disposte ordinatamente a dritta, e a sinistra. Il primo degli

(a) *Herod.lib.I. Cap.196.*

degli uomini, che menava loro una qualche moneta sulle ginocchia, era quello, con cui doveano giacere: dopo di che compiuti i sagri riti, tornavansi a casa, già riconciliate colla Dea; e la moneta ricevuta per prezzo, era riguardata come sacra (a). Prevaleva tanto appo essi un tal costume, che il non essere riuscito ad una qualche donna di adempire a siffatta funzione, la esponeva senza alcun dubbio agli asprissimi rimbrotti delle altre sue vicine (b).

386. Non è da negarsi però, che i Babilonesi ne' secoli più floridi della loro Monarchia fossero stati affai bravi, e spiritosi; facendoci testimonianza tutti gli antichi della loro somma bravura, e de' talenti militari. Per la qual cosa ci si dà motivo di poter credere, che dopo di aver essi distrutta la Monarchia di Ninive, si fossero incominciati a corrompere, siccome accadde a' Medi; e che d'allora in poi si fosse introdotta tra essi quella ridicola superstizione, e quella grande inclinazione per il lusso, e per gli piaceri, che costituivano il carattere, e l' indole particolare de' Babilonesi.

Tom. II.

D d

Or

(a) *Id. Cap. 199. Strab. lib. cit. p. 1081.*

(b) *Baruch. Cap. VI. v. 43.*

Or una tale rilasciatezza di costumi insieme congiunta con un forte spirito di orgoglio, connaturale a questa Nazione, riuscì interamente fatale alla loro eccelsa grandezza. Imperciocchè entrati nell'idea i loro Monarchi di esser nati unicamente per comandare, mal soffrivano qualsivoglia straniero dominio all'intorno di loro. Quindi volendo da una parte ridurre tutti sotto il lor giogo; e disprezzando follemente dall'altra la forza di tutti, si riputarono invincibili a segno tale, che occupati profondamente ne' bagordi, e ne' piaceri, non solamente si fecero delle beffe, ma neppur curarono di porsi in cautela contro gli attentati de' loro avversarj: i quali risvegliando con maniera accortezza la gelosia de' Popoli vicini; e fomentando prudentemente il disgusto de' sudditi, a cui i Sovrani anzidetti eransi renduti insopportabili; nel mentre che i Babilonesi senz'ordine, e senza regolato comando, stavan nel meglio delle crapule, e de' sollazzi, s'impadroniscono della loro Città, ed atterrano fin dalle fondamenta la loro vastissima Monarchia.

387. La maniera finalmente, onde i Babilonesi curavano gli ammalati, parmi benanche esser degna, ch'altri vi faccia osservazione.

ne. Ponevansi costoro nel mezzo di un pubblico luogo, e quivi aspettavano, che qualch'uno, a cui era riuscito di guarirsi d'una simigliante malattia, avesse loro proposto il rimedio opportuno; non essendo lecito a' passaggieri di andar oltre senza informarsi dell'incomodo dell'infermo. Qualora poi morivano, solevano seppellirgli dentro del miele, dopo di aver coperto il cadavere di cera (a).

D d 2

LE-

(a) *Herod.lib.I.Cap.197. Strab.lib.XVI.p.1082.*

L E Z I O N E XXVII.

*Degli avvenimenti seguiti fino alla
morte di Ciro.*

A R T I C O L O I.

*Stabilimento della Monarchia de' Persiani .
Ulteriori conquiste di Ciro ; e sua
morte .*

388. **M**ontato Ciro sul Trono di Babilonia ; riflettendo di ritrovarsi, per così dire, in un Paese nemico, da cui v'era molto di che temere, la prima determinazione si fu quella di formare un corpo di Eunuchi per sua custodia : nè questo sembrandogli sufficiente a tal uopo, scelse un altro corpo di dieci mila Persiani, armati di aste, per guardare la sua Regia tutt' all'intorno, non men di giorno, che di notte ; come altresì per accompagnarlo, ogniqualvolta gli fosse convenuto di uscire per

per Città. Fece egli nel tempo stesso altri vantaggiosi, e savj stabilimenti, il cui rapporto, insieme con que' tanti altri, che furono fatti dappoi, ci riserbiamo di esporre nell' Epoca seguente.

389. La grande ampiezza della Città di Babilonia, e l' estrema moltitudine de' suoi abitatori, non avvezzi ancora al nuovo impero, e dolenti nel tempo stesso per tutto ciò, ch'era di fresco seguito, non porgevano ad effolui minor motivo di timore. Per tal fine adunque gli parve cosa convenientissima di stabilire in essa una idonea guarnigione; la quale per un suo fine politico, volle, che fosse stipendiata da' Babilonesi; acciocchè non ritrovandosi costoro in possesso di grandi ricchezze, ma del tutto poveri, ed abbiatti; non fossero entrati nell' idea di volersi sottrarre al suo giogo (a).

390. Chiamati poscia gli *Omotimi*; avendo pur troppo fresca la memoria de' gran vantaggi ottenuti dalla lodevolissima educazione de' Persiani; e temendo nel tempo stesso, che l' abbondanza, e le delizie di Babilonia non gli avessero fatti traviare dalla loro ordinaria carriera; pose in uso

D d 3 con

(a) *Xenoph. Cyrop. lib. VII. p. 544.*

con sommo spirito, e fervore mille argomenti, e ragioni, affin di esortargli a non darsi in preda dell'ozio; ma a voler proseguire valorosamente lo stesso tenor di vita tenuto per lo innanzi, sì per quello, che riguardava l'uso delle virtù, che la vita frugale, e gli esercizi della Guerra: conchiudendo in fine, che il travaglio tener dee assolutamente luogo di companatico presso degli uomini forti (a). Ci riserbiamo per l'Epoca seguente il far rilevare da' fatti quanto fosse ben fondato cotesto timore di *Ciro*.

391. Raffettato impertanto, e stabilito in Babilonia tuttociò, che conveniva, in una maniera confacentissima, e corrispondente al suo sapere, ed alla sua lodevole condotta, pensò di fare un viaggio nella Persia; donde passato nella Media, ebbe in isposa da *Ciaffare*, in segno di somma stima, e riconoscenza, la sua unica figliuola; e con essa tutto il Regno della Media. Prima però d'intraprendere una tal risoluzione, ripartì a tutto l'Esercito, corrispondentemente al valore di ciascheduno, i ricchissimi tesori riportati da *Sardi*: ed avendo colmati
di

(a) *Cyrop.lib.cit.p.549.*

di doni i suoi Alleati ; parte si ritirarono contentissimi nelle proprie case , e parte , ch' ebbero il piacere di rimanersi presso di lui, riceverterò eziandio i luoghi proprj per potervi abitare, e delle convenienti possessioni (a).

392. Niente pago però il suo magnanimo spirito di tante , e sì pregevoli conquiste ; e ripieno il medesimo nel tempo stesso di una certa valorosa fidanza, fomentata sempre più dalla gran serie delle sue prospere , e gloriose intraprese, mal soffriva di starsene ozioso ; ma lo stimolava fortemente di continuo a doverlo porre in azione, affin di giugner felicemente al più gran colmo della gloria . Tal risembra talvolta un torrente rigoglioso , qualor forzando impetuosamente gli argini i più poderosi , rovescia quindi sulle vicine campagne la sua torbida piena . Per la qual cosa lasciò egli a mal pena scorrere un anno dopo del suo ritorno in Babilonia , che meditando efficacemente nuove conquiste ; raccolse quivi tutto l' Esercito : ed avendone fatta la rassegna, ritrovò esser quello composto di 600. mila soldati di fanteria , di cento ventimila ca-

Dd 4 valli,

(a) *Cyrop. lib. VIII. p. 622.*

*A. del M.
3467.
del Per. Giul.
4177.*

valli, e di due mila carri falciati (a). Nè gli andò fallito il disegno; imperciocchè essendosi con esso, detrattono soltanto il numero conveniente per le guarnigioni, internato nella Siria; gli riuscì di stender tant'oltre il suo dominio, che avendo affoggettato al medesimo tutti que' Paesi, i quali si sporgevano fino al Mar Rosso, e fors'anche l'Egitto, servivan di confini al suo Impero il fiume Indo a Levante, e l'Etio-
pia al Mezzodì: a Ponente il Mar Egeo, ed al Settentrione il Ponto Eufino.

393. Ed ecco qual si fu la maniera, onde il dominio della Persia, tanto ristretto, e limitato nel suo bel principio, si stese poi così felicemente tant'oltre per opera di Ciro: il quale dopo di esser passati 23. anni continui, dal tempo, in cui fu eletto da Ciaffare Generale delle sue Truppe, si trovò finalmente nell'intiero, e pacifico possesso delle sue grandi conquiste, due anni a un di presso dopo la presa di Babilonia. Conciossiachè essendo soggiaciuti fin d'allora alla comune inevitabil legge de' mortali Ciaffare, e Cambi-
se;

(a) *Id. ibid. p. 644.*

se ; ritenne egli solo le redini dell' Impero per l'intero spazio di sette anni (a) : i quali come furon trascorsi ; con sentimenti eroici , e degni di lui ; coll' animo tranquillo , e soddisfatto per le gloriose rimembranze di tutto il passato , checchè ne dica Erodoto , e' suoi seguaci (b) ; finì pacificamen-

A. del M.
3475.
del Per. Giul
4185.

D d 5 te

(a) **Ciro** dunque regnò trent' anni , se il principio del suo Regno assegnar si voglia a quell' anno , in cui fu da **Ciassare** messo alla testa degli Eserciti confederati : regnò nove anni , se cominciar si voglia dalla presa di **Babilonia** ; e finalmente ne regnò sette dal tempo , che rimase assoluto padrone di tutte le sue conquiste . Appena ciò avvenuto , fece egli promulgare il celebre editto , onde furon liberati gli Ebrei , giusta la predizione de' Profeti , dalla loro schiavitù di 70. anni , seguita per opera di **Nabuccodonosorre** sotto il Regno di **Gioacchimo** .

(b) **Erodoto** , **Giustino** , **Valerio Massimo** , **Diodoro di Sicilia** , ed altri Scrittori , francamente affermano , che **Ciro** avendo intrapresa una guerra contro i **Masageti** , fosse stato dalla loro Regina **Tomiri** vinto , ed ucciso . **Senofonte** d' altra parte tiene il sentimento da noi abbracciato ; in conferma del quale , **Curzio** , **Plutarco** , **Arriano** , ed **Aristobolo** testimonio di veduta presso **Strabone** , rammentano il suo sepolcro situato in *Pasargada* , ugualmente che l' iscrizione incisa su di quello . Ed in fatti oltre all' esser cosa improbabile , che un uomo sì savio , e prudente qual fu **Ciro** , si fosse impegnato in una impresa così temeraria , come ce la descrive **Erodoto** , non si può comprender neppure come avesse potuto sostenersi l'Impero de' **Persiani** dopo una rotta così considerevole .

te la vita tra' suoi, lasciando eterna però la memoria di se, e delle sue gesta ne' secoli futuri.

*Fine della prima Sezione della
Parte I.*

IN-

I N D I C E.

PREFAZIONE. pag. I
 INTRODUZIONE. *Stato, e vicende del Mondo, principiando dalla sua creazione fino alla dispersione dell' uman Genere sulle varie parti della Terra.* II

P A R T E I.

Dalla dispersione dell' uman Genere sulle varie parti della Terra fino alla morte di *Ciro il Grande.* 19

LEZIONE I. *Della prima forma di Governo: dello stabilimento dell' umana Autorità; e della prima origine della Guerra.* ivi

ART. I. *Quale sia stata la prima forma di Governo; e quale l' origine dell' umana Autorità.* 20

ART. II. *Quale sia stata l' origine della Guerra; quali sieno i suoi pregi, e quale il carattere di quelle de' primi tempi.* 31

LE-

LEZIONE II. *Della maniera, onde si fecero le prime guerre, e de' primi progressi delle umane invenzioni intorno al perfetto stabilimento della medesima.* 38

ART. I. *Quali furono i costitutivi de' primi Eserciti: quale il metodo, onde si fecero le prime guerre: quali furono le prime armi, e quale la materia, onde furono composte.* 39

ART. II. *Introduzione dell'ordinanza, de' varj ripartimenti di un Esercito, e de' rispettivi suoi Capi: metodo più antico di ordinarsi in battaglia.* 51

ART. III. *Antichità, ed origine delle quattro differenti classi di armi, cioè da trarre, e ferir d'avvicino, di difesa, e di offesa. Prima origine della Fortificazione.* 56

LEZIONE III. *Continuazione dello stesso soggetto.* 63

ART. I. *Efficacia della Musica su gli animi umani: sua introduzione nella guerra. Antichità, ed uso degli stromenti bellici.* ivi

ART. II. *Antichità, ed uso delle Insegne, e degli Uniformi militari.* 76

LE-

LEZIONE IV. Continuazione dello stesso soggetto .	82
ART. I. Sussistenza , e soggiorno de' più antichi Eserciti . Antichità della Cavalleria , e de' Carri da guerra.ivi	
ART. II. Introduzione de' premj , e delle pene nella militar disciplina : loro efficacia , e differenza .	91
ART. III. Antichità de' trattati di pace : prima maniera d' istituirgli .	98
ART. IV. Del Diritto della Guerra in generale .	101
LEZIONE V. Della fondazione de' primi Imperj , e delle battaglie operate da Nino .	113
ART. I. Dello stabilimento dell' Impero di Babilonia , e di quello degli Assirj : loro governo , ed estensione .	114
ART. II. Unione delle Monarchie di Assiria , e di Babilonia . Carattere di Nino : sue spedizioni militari .	121
LEZIONE VI. Delle imprese di Semiramide .	135
ART. I. Carattere di Semiramide : sue spedizioni militari .	ivi
ART. II. Riflessioni su gli Articoli precedenti .	143

LE-

LEZIONE VII. <i>De' Successori di Semi-ramide.</i>	147
ART. I. <i>Cambio delle Truppe istituito da Ninia. Congiura contro Sardanapalo.</i>	ivi
ART. II. <i>Corografia dell' Assiria: suo Governo, sue Leggi, e Religione.</i>	150
LEZIONE VIII. <i>Del nuovo stabilimento della Monarchia de' Medi; e della distruzione di quella degli Assirj di Ninive.</i>	156
ART. I. <i>Corografia dell'antica Media.</i>	157
ART. II. <i>Governo, Carattere, Leggi, e Costumi degli antichi Medi.</i>	161
ART. III. <i>Carattere, ed imprese de' primi Re de' Medi. Distruzione della Monarchia di Ninive.</i>	165
LEZIONE IX. <i>Dell' estensione dell' antica Persia: della educazione, e delle armi de' Persiani.</i>	172
ART. I. <i>Corografia dell' antica Persia. Educazione de' Persiani.</i>	174
ART. II. <i>Educazione degli antichi Persiani.</i>	176
ART. III. <i>Quali sieno state le prime armi de' Persiani, e de' Medi.</i>	181
LEZIONE X. <i>De' nuovi stabilimenti fatti da Ciro negli Eserciti Persiani.</i>	190
ART.	

ART. I. Cambio , e qualità delle armi de' Persiani . Motivi di un tal cangiamento .	ivi
ART. II. Continuazione dello stesso soggetto .	198
LEZIONE XI. Continuazione de' nuovi stabilimenti fatti da Ciro negli Eserciti Persiani .	205
ART. I. Stabilimento della Cavalleria tra i Persiani .	ivi
ART. II. Cambiamento ne' Carri de' Persiani : armatura de' medesimi .	209
LEZIONE XII. Della maniera , ond' erano formati , e mantenuti gli Eserciti de' Persiani .	217
ART. I. Forma , ed ordine degli Eserciti Persiani .	ivi
ART. II. Suffistenza degli Eserciti Persiani . Stabilimento , ed ordine nella marcia .	220
LEZIONE XIII. Del Campo de' Persiani: de' premj , e de' castighi militari .	228
ART. I. Maniera di accamparsi degli antichi Persiani .	ivi
ART. II. Consiglio di Guerra . Premj , e castighi militari .	233
LEZIONE XIV. Del modo , ond' erano impiegati gli Eserciti de' Persiani ; e del-	

- e delle cose consecutive alla battaglia.* 236
- ART. I. *Ordine di battaglia usato da Persiani.* 237
- ART. II. *Sepoltura de' morti. Cerimonie delle Alleanze; ed altri usi consecutivi ai fatti d'armi.* 241
- LEZIONE XV. *De' mezzi praticati da Persiani negli assedj delle Piazze.* 248
- ART. I. *Antichità, ed uso delle linee di Circonvallazione.* 249
- ART. II. *Antichità, ed uso dell' Arie-te, e di altre macchine da guerra.* 252
- ART. III. *Esame dello stesso soggetto col mezzo delle divine Scritture.* 259
- LEZIONE XVI. *Della partenza di Ciro dalla Persia, e de' precetti datigli dal suo Padre Cambise.* 265
- ART. I. *Carattere di Ciro. Cognizioni necessarie ad un buon Generale.* ivi
- ART. II. *Continuazione dello stesso soggetto.* 270
- LEZIONE XVII. *Dell'arrivo di Ciro nella Media, e delle cose allora seguite.* 278
- ART. I. *Esame delle forze de' Medi, e de' loro nemici. Determinazioni originate da quello.* ivi

ART.

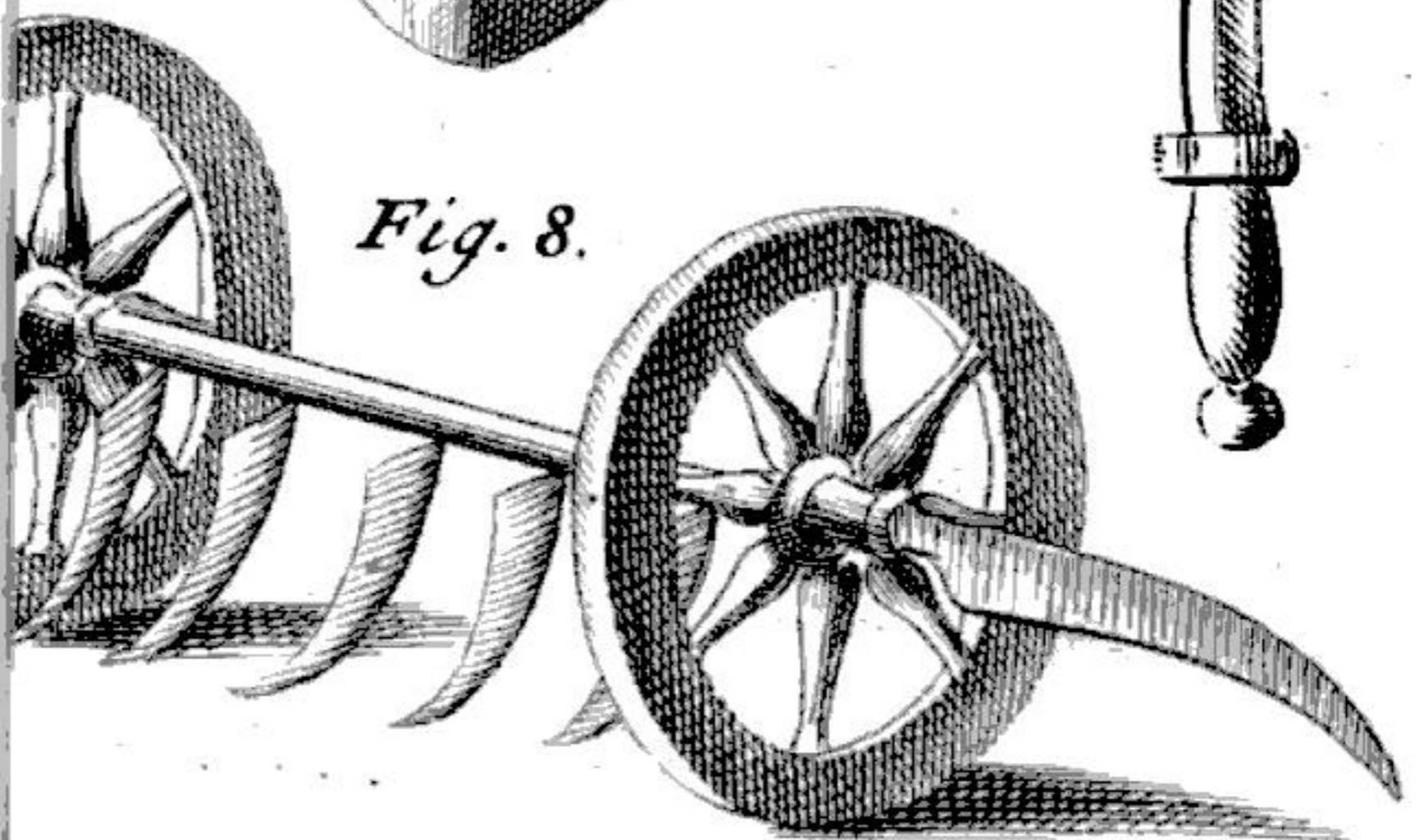
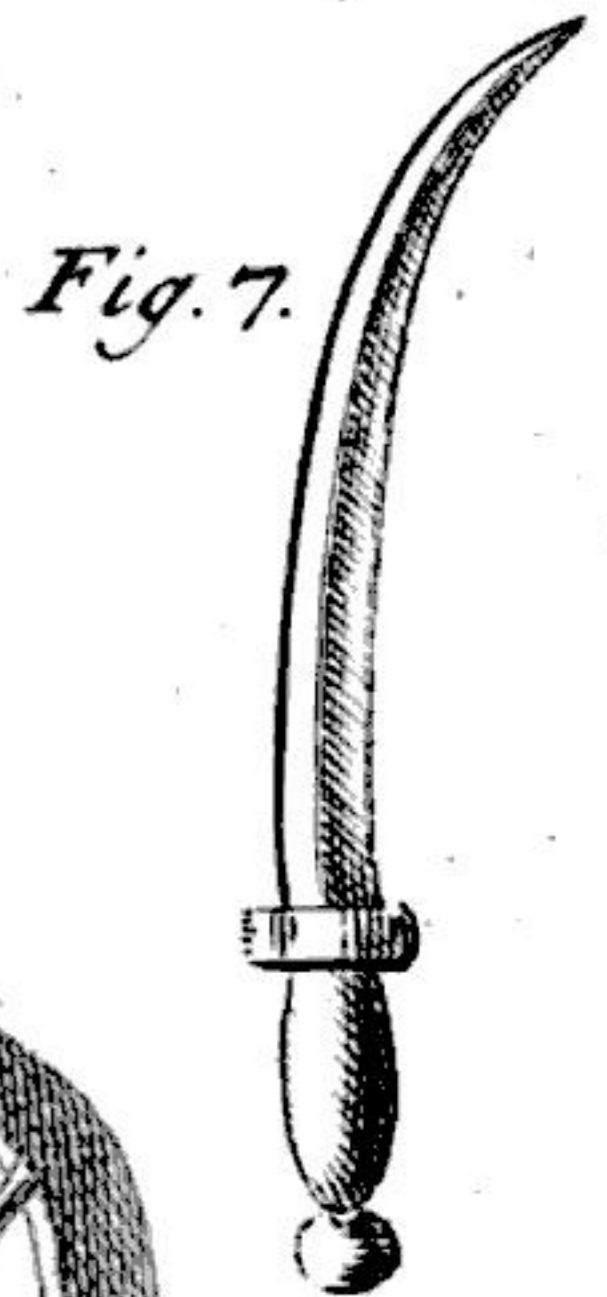
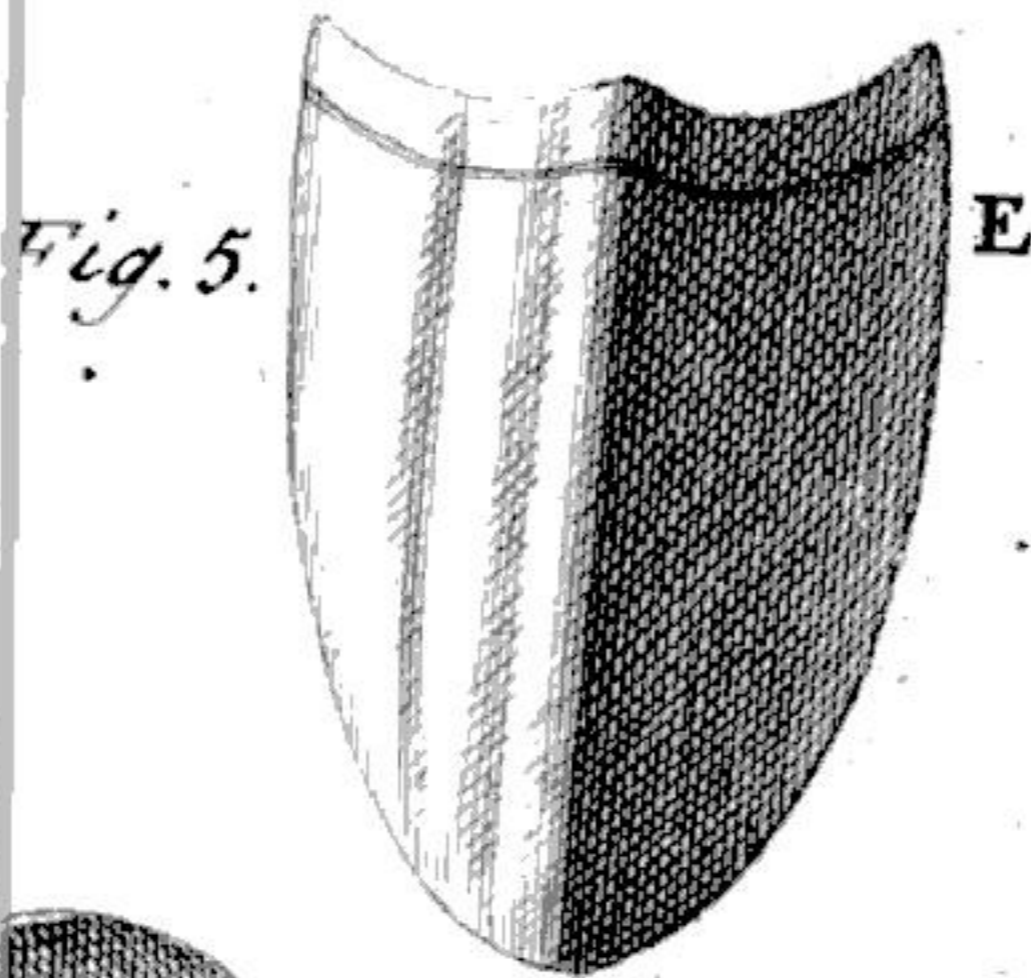
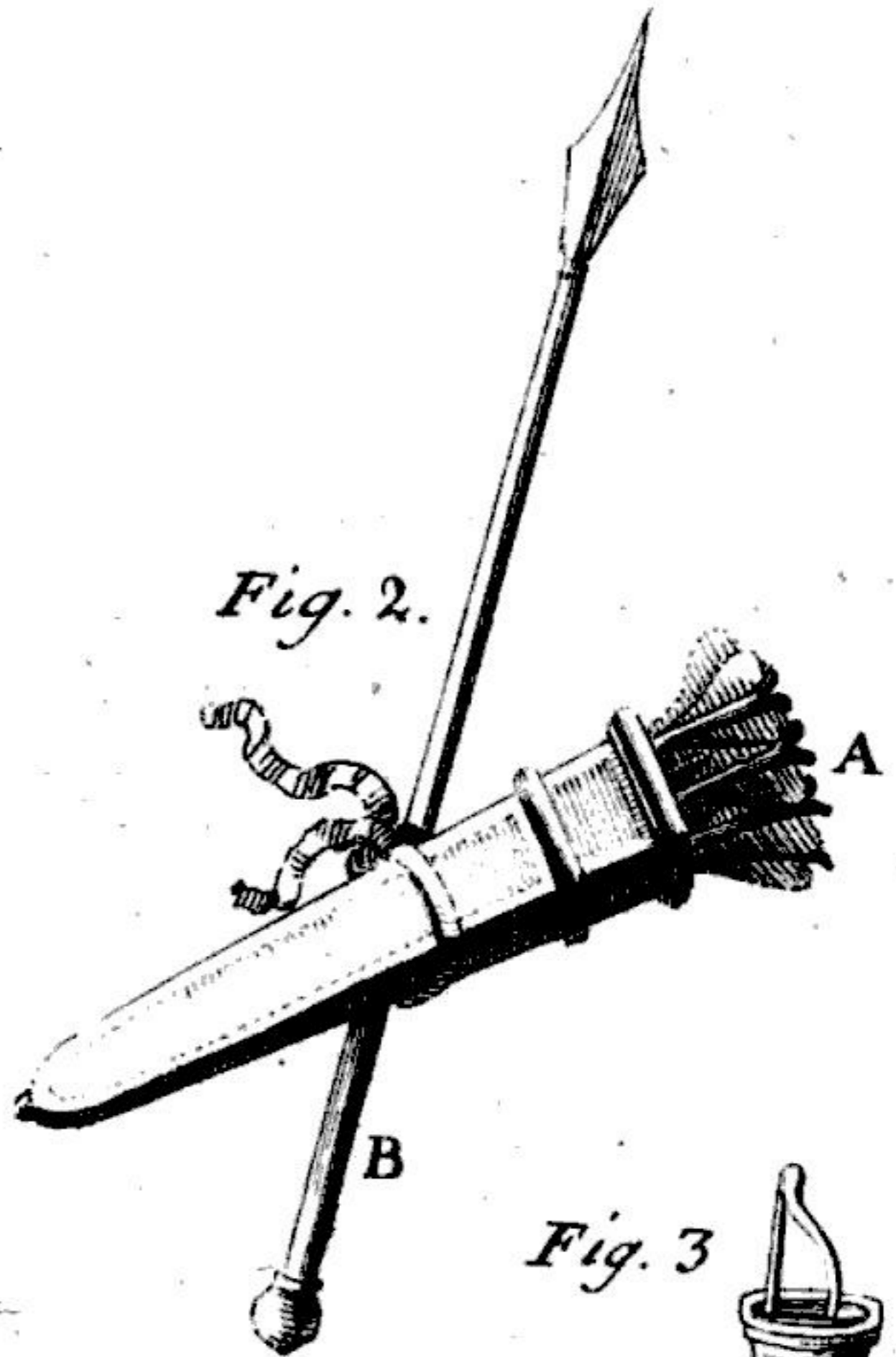
ART. II. Mezzi usati da <i>Ciro</i> per render valoroso il suo <i>Esercito</i> .	283
ART. III. Prime imprese di <i>Ciro</i> contro gli <i>Armeni</i> , ed i <i>Caldei</i> .	288
LEZIONE XVIII. Profeguimento delle prime imprese di <i>Ciro</i> .	295
ART. I. Spedizione di <i>Ciro</i> alla testa degli <i>Eserciti</i> confederati contro gli <i>Assirj</i> .	ivi
ART. II. Prima battaglia tra i <i>Medi</i> , e gli <i>Assirj</i> .	301
LEZIONE XIX. Delle cose consecutive ai fatti antecedenti.	310
ART. I. <i>Assirj</i> inseguiti da <i>Ciro</i> . Loro perdita, e confusione.	ivi
ART. II. I <i>Persiani</i> si provvedono di <i>Cavalleria</i> . Acquistano nuove forze.	317
LEZIONE XX. Del termine delle prime imprese di <i>Ciro</i> ; e del suo ritorno nella <i>Media</i> .	321
ART. I. Ordine della marcia de' <i>Persiani</i> in soccorso degli <i>Alleati</i> . Nuova fuga degli <i>Assirj</i> .	ivi
ART. II. Disfatta de' <i>Cadusj</i> . Cautele usate da <i>Ciro</i> nel marciare in ritirata.	328
LEZIONE XXI. De' fatti avvenuti nella	

- la seconda spedizione de' Medi contro gli Assirj.* 334
- ART. I. *Nuovi apparecchi de' Medi. Mezzi usati da Ciro per iscoprire i disegni del nemico.* ivi
- ART. II. *Ciro dà coraggio al suo Esercito: marcia ad affrontare i nemici. Numero delle sue truppe.* 339
- LEZIONE XXII. *Continuazione dello stesso soggetto.* 346
- ART. I. *Ordine di battaglia degli Eserciti alleati contro gli Assirj.* ivi
- ART. II. *Numero delle truppe degli Assirj, e loro Alleati. Loro ordine di battaglia.* 354
- LEZIONE XXIII. *Delle cose avvenute nella battaglia di Timbraja.* 358
- ART. I. *Disposizioni di Ciro, e di Creso per la buona riuscita di questa battaglia.* 359
- ART. II. *Principio dell' azione tra gli Eserciti mentovati. Rotta delle ale della Falange de' Lidj.* 364
- ART. III. *Disfatta del rimanente della Falange. Gran valore degli Egizj.* 369
- LEZIONE XXIV. *De' fatti avvenuti dopo la riferita battaglia fino all' arrivo de' Persiani a vista di Babilonia.* 375
- ART.

- ART. I. *Presca della Città di Sardi.*
Nazioni soggiogate da' Persiani. ivi
- ART. II. *Corografia della Lidia.* 379
- ART. III. *Governo, Leggi, Carattere,*
e Costumi de' Lidj. 383
- ART. IV. *Marcia de' Persiani verso*
Babilonia. Nazioni assoggettate a'
medesimi. 386
- LEZIONE XXV. *Della presa di Babilo-*
nia; e della distruzione della sua
Monarchia. 389
- ART. I. *Forma, ampiezza, e fortifi-*
cazione della Città di Babilonia. ivi
- ART. II. *Blocco della Città di Babi-*
lonia. Maniera, onde se ne impa-
dronirono i Persiani. 394
- LEZIONE XXVI. *Dell' ampiezza, e di-*
visione dell' Impero di Babilonia; e
de' varj stabilimenti spettanti al me-
desimo. 402
- ART. I. *Corografia di Babilonia.* ivi
- ART. II. *Governo dell' Impero di Ba-*
bilonia. Sue Leggi, Costumanze, e
Religione. 408
- LEZIONE XXVII. *Degli avvenimenti se-*
guiti fino alla morte di Ciro. 420
- ART. I. *Stabilimento della Monarchia*
de' Persiani. Ulteriori conquiste di
Ciro; e sua morte. ivi

*Errori**Correzione.*

Pag. 12. linea 2. quelli	quello
p. 40. lin. 27. non ostante	non ostante
p. 72. lin. 4. forami	di forami
p. 78. lin. 3. Anzidetta	L'anzidetta
p. 88. lin. 24. principalmente	principalmente
p. 216. nella Nota lin. 2. <i>avidi</i>	<i>avidi</i>
p. 224. lin. 14. specolatori	spie
p. 230. lin. 4, e lin. 13. Peltasti	Peltati
p. 233. lin. 2. lontani	lontane
p. 246. lin. 2. fucchiandone	fucchiandone
ivi lin. 20. danto	dando
p. 256. lin. 27. de' quali	da' quali
ivi lin. 10. altri	altre
p. 257. lin. 3. Di fatta	Di fatti
p. 269. lin. 11. adestrati	addestrati
p. 287. lin. 24. da' due	da due
p. 393. lin. 5. aveano	avea
p. 407. lin. 1. E	E'



Tav. III.





BIBLIOTECA DE MONTSERRAT



13020100025623

BIBLIOTECA
DE
MONTSERRAT

Armario II D
Estante 80
Número 238

